LLI

Digitized by Google

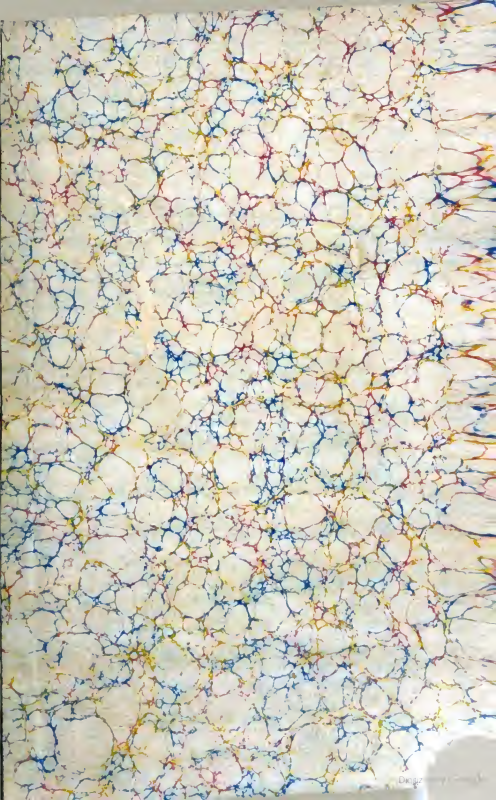
·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·





BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
II.ª SALA
R. d. G. 17
SCAFFALE V
PLUTEO
N.° CATENA 11

Digitized by Google



Digitized by Google

17
V
11

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

DI

DRAMMI E COMMEDIE

Google

Digitized by Google

RACCOLTA

DI

DRAMMI E COMMEDIE

DI

LUIGI DASTI



Volume I.



MILANO
COI TIPI DEI FRATELLI BORRONI

1864.

66628



Proprietà letteraria.

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE

EUGENIO DI SAVOJA CARIGNANO

ALTEZZA REALE

Se la Real Casa di Savoja deve in gran parte la propria rinomanza e splendore alla valentia de' suoi Principi nelle armi, non è per questo men vero che dalla propensione loro a favore delle Scienze, delle Lettere e delle Arti belle, debbasi anche ripetere la sorgente di quella gloria e di quella inestimabile influenza, che dessa esercita da più secoli sulle genti italiane, ed in tutta Europa.

Vostra Altezza Reale, dopo aver dimostrato con ripetuti fatti di non essere punto degenere da' grandi suoi Avi, a tale che il suo nome illustre si trova sovente consociato a quanto di nobile, di utile, di artistico si va operando nel nuovo Regno Italiano, appalesò mai sempre una predilezione speciale per l'Arte Drammatica, perchè convinta senza fallo della estrema importanza di essa nella società, per gli effetti potenti che produce sui costumi, e sul cuore umano.

Digitized by Google

Incoraggiato da codesti riflessi, il sottoscritto nel pubblicare colle stampe una Raccolta di alcuni suoi Drammi e Commedie, che sono ora in corso nei Repertorj delle Drammatiche Compagnie, osa intitolarla, e per sola cagion d'onore farne omaggio a Vostra Altezza Reale, nella fiducia che il suo eccelso nome, posto sulla fronte del libro, sarà in certo modo un'egida contro la povertà del medesimo, e varrà a dimostrare come l'alta sua benignità si diffonda egualmente su tutti

Google

gli autori drammatici italiani, a qualsiasi parte della Penisola essi appartengano.

E pregando Vostra Altezza Reale a perdonare l'umiltà dell'offerta, ha il sommo onore di protestarsi col più profondo rispetto

Di Vostra Altezza Reale

Torino, 23 Aprile 1864.

Umil.° Obb.° Dev.° Servo

LUIGI DASTI.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Come già dichiarai nel Manifesto di Associazione a questa Raccolta, non fu per mal intesa presunzione, che io mi determinai a pubblicare colle stampe alcuni miei Drammi e Commedie. Qualsivoglia autore, che non dimentichi quanto sia pericoloso ed arduo l'arringo teatrale, e quante le spine che si attraversano a chi tenta percorrere il dirupato sentiero dell'arte, non potrà mai presumere troppo di sè. Ho sempre considerato con estrema meraviglia tanto coloro che con molta sicurezza si danno l'aria di *primarj* scrittori, o *capi-scuola*, quanto coloro che per aver fatto uno o due componimenti tollerati a stento dal pubblico, o forse

anche festeggiati a titolo d'incoraggiamento, se non per illusorio omaggio di circostanza, o di protettrici fazioni, credono di aver già tocca la non facile meta. Quanto a me, sono troppo convinto, che il componimento drammatico sia il più difficile tra i componimenti letterari, dovendo l'autore teatrale riunire a tutte le cognizioni, comuni agli altri scrittori, la facoltà speciale, rara, indefinibile, illimitabile, di raggiungere il buon fine pratico, altrimenti detto *effetto scenico* della produzione. Codesta condizione è necessaria, e se tale non fosse, ciaschedun letterato sarebbe in grado di dare con successo le sue produzioni in teatro. Ad essa però non si perviene che per una particolare disposizione dell'animo, ossia per l'ispirazione, e per lungo esercizio; ma è sempre così elastica, fuggevole, variabile, che quando già ci sembra raggiunta, conviene persuadersi di non averla fermamente in poter nostro, e di esserci tuttavia illusi nell'applicazione delle vantate teorie. Troppo sono le cagioni e difficoltà, che contribuiscono a rendere dubbioso l'esito delle produzioni teatrali. La maggiore o minore idoneità del soggetto prescelto in rapporto al tempo, al luogo, alle disposizioni dell'uditorio: la mag-

giore o minore abilità degli artisti, e l'impegno loro nel rappresentare i componimenti, la critica poche volte onesta e saggia, spesso ingiusta, e vessatrice per ignoranza o per progetto; infine, parlandosi dei teatri italiani, la differenza singolare del gusto dei varii pubblici, che attinge la sua sorgente alla secolare divisione delle parti della penisola, quindi ai diversi costumi, alla diversa educazione, ai criteri diversi. Codesta ultima difficoltà è gravissima; unita ora felicemente l'Italia, v'è da credere che sparirà, ma solo per opera del tempo, e col variare di uomini e di usi; intanto esiste per gli attuali autori drammatici in tutta la sua forza, e nulla v'ha di più facile, come l'esperienza giornaliera ci dimostra, che un dramma applauditissimo a Napoli venga respinto a Torino, e che una commedia proclamata per ottima a Roma sia freddamente accolta a Milano.

Se dopo sei anni circa, da che le mie produzioni han cominciato a fare il corso loro nei teatri, io mi sono ora determinato a pubblicarne alcune, ciò avvenne soltanto per cedere al desiderio di varii amici e cultori delle cose teatrali, per offrire all'arte, che con amore coltivo, il mio qualunque tributo, ed infine per

mostrare la mia riconoscenza al pubblico italiano, che fece loro più o meno favorevole accoglienza nei primarj teatri, giacchè i componimenti che formano la presente Raccolta sostennero già tutti l'esperimento della scena, e dal benigno favore dei varii uditorii sembra che abbiano in certa guisa ottenuta la sanzione di esistere. — Fui anche spinto da un altro riflesso. Sarebbe sempre più giustificato il lamento sulla scarsezza delle produzioni italiane, se anche quelle che vengono alla luce, e sono giudicate non del tutto indegne della scena, trapassassero fugacemente, e andassero disperse. In Francia, dove l'arte si dice più fiorente che altrove, e credo che lo sia veramente, avuto a calcolo il respettivo gusto nazionale, si opera a questo proposito in modo molto diverso, che tra noi. Non vi è dramma, commedia, o *vaudeville* il più mediocre, a cui sia toccato in sorte di far capolino in un teatro di Parigi, che non brilli tosto colla portentosa farragine dei suoi mille esemplari su tutti i tavoli dei libraj e presso tutti i *bouquinistes* di quell'ampia capitale, cuore d'Europa, e centro in cui convergono e fanno strana mescolanza le più grandi cose colle più futili. Ma codesto sistema ha pure

il suo lato buono. La pubblicazione per mezzo della stampa, e la diffusione quindi dei lavori è segno di vita, di moto, di progresso, e non sono lontano dall'asserire, che una parte della fama che godono certi scrittori al di là dei monti, la si deve all'artificio ed attività con cui sanno spargere a tempo e con profusione la propria merce, buona o mediocre ch'ella sia. — Aggiungo che così facendo ebbi pure in mente di dare un attestato di gradimento a varii dei primarii artisti, di cui oggi si onora il teatro italiano, dedicando ciascheduna delle produzioni a quell'attore od attrice, che ne sostenne con successo la parte principale.

Stabilita la pubblicazione della Raccolta, scelsi il mezzo dell'associazione per effettuarla, non già con mire di lucro, d'altronde assai problematico, ma per sopperire alle spese vive della stampa. E qui non posso astenermi da una penosa riflessione. Mentre sappiamo che all'estero vi sono provvidi regolamenti, e sistemi, pe' quali gli autori teatrali hanno aperta dinanzi a loro la via non solo ad onesti guadagni, ma anche all'acquisto di una ricchezza, è d'uopo riconoscere che le sorti de' medesimi in Italia sono assai diverse, e che quelli ancora tra loro,

i quali poterono uscire dal novero degli ultimi, difficilmente ricavano dall'arte i mezzi sufficienti per vivere, molto meno poi per sostenere il dispendio della pubblicazione dei loro scritti. Ella è questa una piaga sanguinosa che il rigeneratore governo del Regno d'Italia deve tosto o tardi curare e cicatrizzare, adottando nuove e benefiche leggi, le quali valgano ad invitare gli eletti ingegni su questa via, ed a tutelare quelli che già vi han posto il piede, non obbliando che l'arte drammatica ha un' influenza grandissima sull'andamento della società. « Essa è più potente che non si crede « — scrisse un gran filosofo. — Le rappre-« sentazioni teatrali influiscono a formare il « gusto dei cittadini, e danno loro una finezza « di tatto, e una delicatezza di sentimento, che « è difficile di acquistare senza questo soc-« corso. »

Credetti poi di profittare dell'occasione per aggiungere una *Nota* a ciascheduna produzione compresa nella Raccolta, nelle quali Note furono da me inscritte le notizie e schiarimenti che mi parvero indicati sulle produzioni relative, e tenni conto delle osservazioni critiche fatte in varj tempi e luoghi sulle medesime, al solo

fine di mostrarmi grato alle utili censure e consigli dei saggi, e di rispondere categoricamente alle erronee asserzioni degli altri.

Dopo di che non mi resta che raccomandare i miei poveri lavori al senno, longanimità, e cortesia degli associati, e di tutti coloro, che avranno l'occasione di leggerli, pregandoli a tenermi buona l'intenzione e la volontà ch'ebbi di contribuire, come meglio potessi, alla esistenza almeno, se non all'incremento, del nostro teatro nazionale.

L'autore.

Digitized by Google

ERMINIA LA CANTANTE

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

Rappresentata per la prima volta in Roma, nel 1853, dalla Società Filodrammatica Romana, e dipoi nell'anno stesso dalla compagnia Domeniconi, nel teatro Valle.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

CLEMENTINA CAZZOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

ERMINIA, *prima attrice cantante.*
MEDORI, *impresario del teatro.*
Barone **DALMONTE**, *deputato del teatro.*
Conte **RINALDO FIORI**, *giovine elegante.*
Marchesino **NARCISO**, *giovinetto inesperto.*
BELVASO, *ricco negoziante.*
NICCOLO' ASTOLFI, *giornalista.*
EDOARDO BELTRAMI, *maestro compositore di musica.*
ALFREDO VOJEKI, *principe polacco.*
DECIO BALDI, *capitano in ritiro.*
ELOISA, *sua figlia.*
GIULIETTO, *di lei figlio, d'anni* 9.
VITTORIO, *servo d'Erminia.*
ADELE, *cameriera d'Erminia.*
Un Garzone di caffè } *che non parlano.*
Un Servo di Belvaso }

La scena è in Firenze, nel 1858.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Salotto elegante in casa di Erminia con quattro porte laterali, ed una in fondo. Tavolino a destra, poltrone, divani, ecc.

SCENA PRIMA.

Dalmonte *e* **Medori.**

Dalm. (*entrando*) Mio caro Medori, un impresario della vostra intelligenza non deve dimenticare che Erminia è la più accreditata, la più celebre cantante del giorno.

Med. Sì, ma la prego, signor barone, di osservare.... (*Indica un pacco di denari*) Ventimila lire per dodici recite!... Devo versarle ad essa questa mattina appena sarà visibile! (*con rimarco*)

Dalm. (*posa il cappello, e siede sorridendo*) Chi vuole il buono conviene che paghi; chi vuole l'ottimo conviene che paghi molto.

Med. Ella dice benissimo, signor barone; ma io rispondo due sole parole: Poveri impresarii!

Digitized by Google

Dalm. (*prende tabacco*) Via, via non vi lagnate. Quando canta Erminia, il teatro è sempre affollato, e voi empite allora la cassetta. Convenite, che dessa è una donna straordinaria.... Bisogna anche dire, che niuna cantante forse ha fatto miglior uso del denaro che guadagna.... Io so che essa provvede all'intiera sua famiglia, come a tutti sono noti, e per così dire proverbiali, i tratti frequenti della sua beneficenza.

Med. Questa è un'altra cosa. Erminia come cantante è un portento, come donna sarà un modello di virtù.... ma Erminia, barone mio, mi costa troppo.

SCENA III.

Conte **Rinaldo** *e* **Belvaso** *introdotti da* **Vittorio**, *e* **detti.**

Vitt. La signora non è ancora uscita dalla sua stanza. Potranno intanto accomodarsi.

Rin. Si si, per vedere la tua padrona si può attendere volentieri anche un anno. (*Con mazzo di fiori, che posa sul tavolino. Vittorio parte dal fondo*)

Belv. (*al conte Rinaldo dopo entrati*) Purchè quest'anno sia di soli trenta minuti. Io non amo troppo di strisciarmi alle donne, non amo. Per figura, io pago, ma non voglio fare complimenti.

Rin. Ciò non sempre riesce. (*Al barone Dalmonte*) Barone, vi son servo.

Dalm. Grazie, conte Rinaldo.

Med. Signor Belvaso, i miei rispetti.

Belv. (*grave*) Vi saluto.

Med. Signor conte Fiori, ben levato.

Rin. Grazie, grazie. Avete colto nel segno, caro Medori. Siamo al mezzodì, ed io mi son levato alle undici. Che volete! Dopo le fatiche del passeggio, del desinare, del caffè, del teatro, ecc., ecc., ecc., bisogna riposare e dormire. (*Si getta sopra una poltrona*)

Med. È ben giusto. Beato lei che non ha pensieri!

Rin. Caspita! se ne ho! Uno fra gli altri tormentosissimo.

Dalm. Qualche sventura di palco scenico? (*Sorridendo*)

Rin. Siamo lì.

Med. (*piano al Barone*) È innamorato della prima donna.

Dalm. (Sì, ma pesta l'acqua nel mortajo.)

Belv. (*da sè passeggiando*) Potessi vedere Adele, la cameriera di Erminia! Ella ha promesso al mio servitore di prestarsi per me.... Vorrei consegnarle un biglietto, vorrei....

Rin. Signor Belvaso, perchè non sedete?

Belv. Questa mattina mi duole alquanto il capo.

Rin. Io non intendo come si faccia a soffrire di emicrania, quando si ha uno scrigno pieno d'oro come il vostro.

Belv. (*con vanagloria*) Ma che scrigni? Ma che oro? Miserie, amici miei, miserie.

Dalm. (*a Medori*) (Com'è orgoglioso questo Belvaso!)

Rin. Eh se io pure potessi avere nella mia camera un bel cassone di ferro con chiavi e chiavistelli...! Che piacere si deve provare nell'aprirlo, e nel vedere

quei cartocci di scudi, quei sacchetti di zecchini in bell'ordine schierati, quelle doppie ammonticchiate coi rusponi, e coi napoleoni d'oro...! Ma no. « Ad altre sorti il rio destin mi serba. » Vedete, caro il mio barone? La borsa di Belvaso, e la mia, sono precisamente gli antipodi. La sua è feconda e produttrice come l'Australia o la California; la mia è sempre fredda, vuota e sterile come la Siberia. Se io fossi ricco, ve ne farei vedere delle belle!

Dalm. Che cosa fareste, di grazia?

Med. Vorrei sentire anch'io, se permettono.... (*Si avvicina loro*)

Belv. (*passeggiando da sè*) (Ecco Adele.... Qui ci vuole sveltezza, ci vuole.) (*Trae di tasca un biglietto, va incontro ad Adele e glielo dà insieme ad una moneta, che essa prende con destrezza*)

SCENA III.

Adele *e* **detti.**

Belv. (*piano ad Adèle*) Consegnate subito alla signora.

Ade. (*piano a Belvaso*) Non dubiti; la ringrazio.

Belv. (*forte*) Vezzosa Adelina, quando potremo ossequiare la vostra padrona?

Ade. Fra poco. Ha quasi finito la *toilette*. Signor impresario, se vuol passare, la signora lo attende.

Med. (*alzandosi*) Vengo. Signori, con permesso. (*Esce con Adele*)

SCENA IV.

Dalmonte, Rinaldo *e* **Belvaso.**

BELV. (*soddisfatto, da sè*) (Questo è stato un vero colpo da maestro.... Nulla a me resiste, ed anche la superba Erminia sarà mia, sarà.)

RIN. Tutti sono più fortunati di me. Ecco lì, il signor impresario ha l'uscio aperto alle camere della prima donna, mentre io devo aspettare.

BELV. Ah! ah! L'impresario ha l'uscio aperto, perchè reca ad essa denaro.

RIN. Denaro! Voi siete sempre là con questo nojosissimo denaro. Ma sarà poi vero, che nulla si possa fare senza denaro? Signori miei, non facciamo sì grave torto al bel sesso. Il portentoso cinto di Armida non fu già un puro sogno poetico di Torquato Tasso; esso è una realtà, e più o meno tutte le donne ne hanno indosso un briciolino. Quando io penso a quel cinto, vedo tutto color di rosa, e tutto mi sembra possibile. Per esempio, vedete voi quel mazzo di fiori? Quel mazzo è per me un'egida, un talismano!... Chi sa? Talvolta i fiori hanno prodotto dei magici effetti, se si deve prestar fede alle novelle arabe, come all' esperienza contemporanea.... (*Il Barone e Belvaso ridono, ed egli prosegue da sè*) (Questa buona gente neanche immagina che io abbia infilzato nel mio mazzo un motto

sentimentale, in carta profumata, diretto ad Erminia. Potessi con questo misterioso mezzo commovere, ammollire finalmente quel cuore di macigno!)

SCENA V.

Astolfi, Narciso, *introdotti da* **Vittorio** *che subito parte, e* **detti.**

AST. Buon giorno, signori.

NARC. (*caricato*) I miei complimenti.

DALM. Signor Astolfi riverito. Marchesino.... (*salutando*)

RIN. (*alzandosi in piedi*) Oh giungi opportuno, giornalista formidabile. Dimmi, Astolfi, hai scritto l'articolo sull' opera nuova?

AST. No: sai che la rappresentazione finì tardi; era stanco di tante emozioni provate ieri sera al teatro, ed ho voluto dormirci sopra. Ma più tardi leggerete l'articolo nel giornale.

RIN. Benissimo. Tu annunzierai all' Italia un nuovo trionfo, un capolavoro del gran maestro Beltrami.

AST. Davvero. Quanto a me, la giudico un'opera meravigliosa. (*Narciso si avvicina all'appartamento di Erminia, e sospira con passione*)

BELV. (*con premura*) Signor Astolfi, spero che innalzerete alle stelle il canto della grande Erminia.

AST. La prima attrice avrà quell' elogio che merita. (Come vogliono fremere costoro!)

RIN. (*ad Astolfi*) Dimmi, non ti parve essa incantevole, innarrivabile?

Digitized by Google

Ast. Sì, sì. (Finchè Erminia continuerà a mostrarmisi così sprezzante, non avrà da me cotesti epiteti superlativi.)

Dalm. (*a Narciso*) E voi, marchesino, non dite nulla?

Narc. Che volete che dica, io?... Questa donna è tale, che non si può udirla senza.... non saprei come esprimermi....

Dalm. Mi sembrate imbarazzato. Vi sarebbe pericolo, che uscito appena di collegio, vi foste innamorato anche voi?

Narc. (*alzando gli occhi al cielo*) Ah! come non amarla! Vi basti sapere, che non mangio più... che penso sempre a lei nel giorno.... e che la notte, se talvolta dormo, sogno sempre di lei!

Rin. Chi è che sogna di lei? Chi? Voi!... Marchesino, guardatevi da queste premature passioni. (Ora ci mancherebbe lui! Vorrei vedere anche questa!)

Belv. (*a Narciso ironico*) Voi pure, per figura, sospirate, e siete preso dalle attrattive della prima attrice? Ah! ah! ah! (Essi coi sospiri, io coi zecchini. Vedremo chi vincerà la partita.)

Dalm. (*piano ad Astolfi*) Che ne dite, Astolfi? Non è ella una graziosa scena di codesti ammiratori di ogni genere ed età, tutti più o meno invaghiti e spasimanti?

Ast. È una scena che a me fa schifo. Mi pare una abbiezione del sesso mascolino.

Dalm. A suo tempo bisogna sferzarli con qualche articoletto.

Ast. Già vi pensava, e lo farò. (Se il barone sapesse che io sono più frenetico degli altri! Ma Erminia

sola deve intendermi, e se essa proseguirà a resistere, le farò vedere che la penna del giornalista è una spada a due tagli.)

SCENA VI.

Beltrami, *introdotto da* **Vittorio**, *che subito parte,* e **detti.**

(*Beltrami ha in mano alcune carte musicali, ed è malinconico. Tutti gli vanno incontro con premura.*)

Rin. Oh il Beltrami!... Evviva il maestro!

Ast. Evviva!

Dalm. Bravo maestro!

Belv. Ci rallegriamo!

Narc. Sinceramente.

Belt. Obbligato. Grazie, amici miei. Io non merito tanto.

Rin. Il tuo nuovo spartito ti assicura una fama immortale.

Ast. Senza dubbio. È un'opera magnifica, che piacerà dappertutto, e che vivrà lungamente.

Belv. Per figura, io vi confesso due cose, caro maestro; la prima, che non ho molto orecchio; l'altra, che jeri sera venni al teatro stanchissimo. Alla sinfonia mi era, secondo il solito, addormentato.... Sì sì, dico il vero, ero stanco, e dormicchiavo. Ma voi avete il segreto di risvegliare anche i dormienti. Quando intesi quell'arietta, che fu una delizia, quel-

l'arietta del soprano, che incomincia: (*Cantando a capriccio e stuonato*) « Ah sì, ben mio, ricordati. »

DALM. Ma voi volete dire l'aria del tenore?

BELV. (*sorpreso*) Del tenore? Scusate, ma mi pare di aver sempre inteso che il soprano era appunto il tenore, era....

RIN. Oh bella! (E sono per lo più costoro che sentenziano sul merito della musica!)

BELV. (*a Rinaldo con serietà*) Non mi pare che vi sia tanto da ridere. (*Corrucciato*) Sì, signore, il tenore fra i cantanti sta sopra degli altri, dunque è soprano. (*Tutti ridono*) Non è vero, maestro?

BELT. Lasciamo per carità da parte le quistioni musicali. Ne ho già fino alla gola.

BELV. Questo sta bene, caro maestro, ma si fa per dire, che a niuno piace vedersi ridere in faccia. Alla fin fine io credo di aver buoni zecchini per frequentare i migliori teatri, e credo di aver inteso tanta musica.... la quale che abbia ormai formato il mio giudizio.... Dunque, per conseguenza, io posso dire su ciò, come chiunque altro, il parere del mio sentimento..

RIN. Mi avete persuaso, e non se ne parli più.

DALM. (*a Beltrami*) Siete rimasto contento dell'esecuzione dell'opera?

BELT. Sì, nell'insieme andò bene. (*Seguitano fra loro*)

RIN. (*ad Astolfi e Belvaso in disparte*) Amici miei carissimi, ditemi in confidenza.... Il maestro Beltrami, che ieri sera ottenne una nuova e splendida corona, dovrebbe essere al colmo della gioja. Egli invece, guardatelo, è mesto, cogitabondo, assorto.... Come si spiega questa sua tristezza?

Digitized by Google

Ast. Ci vuol poco a capirla. Egli ha il mal di cuore.

Belv. Ma sì, tutti lo sanno. Esso è innamorato della prima donna, la quale non vuole corrispondergli.

Rin. Disprezzare perfino il maestro! Io temo che costei sia fredda come le ghiacciaje, se pure non è furba come Asmodeo.

Belv. Spropositi. Ella ama la sua libertà, ed il maestro vorrebbe, viceversa, la privativa....

Rin. (*ridendo*) Che pazzie! Egli vorrebbe battere la musica in *sol!*

Ast. Ed essa invece vuol musica in *re*. (*Alludendo ai denari*)

Belv. Bravo, appunto in *re*, musica in *re*.... Bravo, Astolfi. Per vincere queste bellezze altere non ci vogliono sospiri, ma ci vuole il *re*, ci vuole.

SCENA VII.

Adele, *indi* **Erminia, Medori** *e* **detti.**

Narc. (*con giubilo*) Oh? si riapre l'uscio.... Eccola, eccola.

Dalm. Chi viene?

Narc. La signora Erminia. (Come mi batte il cuore! Ho paura di farmi rosso!) (*Tutti troncano il discorso e si presentano a ricevere Erminia, meno Beltrami che resta in disparte*)

Ade. (*annunziando*) La signora.

Erm. Barone Dalmonte, conte Rinaldo, signori.... (*Porgendo la mano successivamente a tutti*)

Digitized by Google

DALM. Buon giorno.
RIN. Ben levata.
BELV. Servo devoto.
AST. Avete riposato?
ERM. Sì, e ve n'era bisogno.
NARC. (*confuso*) Godo, o signora, che il sonno.... colle sue placide ali...
RIN. (*interrompendolo con garbo*) Basta, basta.
ERM. (*sorridendo*) Obbligata. Il marchesino ha sempre delle idee poetiche.
BELT. (*ad Erminia dandole la mano*) Stai bene?
ERM. Benissimo. E tu?
BELT. Il solito. (*Con qualche mistero, che non isfugge ad Erminia*).
ERM. Prego tutti di accomodarsi. (*Tutti siedono in vari gruppi intorno ad Erminia*).
MED. Signora Erminia, se mi permettete, io vi bacio la mano, e vado a sbrigare qualche cosa.
ERM. Medori mio, fate il vostro comodo. Questa mattina abbiamo dunque la prova della mia aria per l'accademia alla Corte?
MED. Sì, la feci annunziare, come desideraste, per l'una e mezza pomeridiana. Avrò il piacere di rivedervi in teatro. (*Parte*)

Digitized by Google

SCENA VIII.

Tutti, *meno* **Medori.**

Rin. (*presentando ad Erminia il mazzo di fiori*) Signora, vi rinnovo a nome di tutta Firenze i sensi della generale ammirazione per la vostra nuova vittoria di jeri sera. Permettete, che questi fiori or ora colti ne siano il simbolo.

Erm. Sono grata. (*Ammirando i fiori*) Oh belli davvero! Ma questi elogi non si devono a me, bensì al nostro Beltrami, che si fa ognora più grande nella gloria musicale. È lui, che trascina nei suoi trionfi anche noi, deboli interpreti delle sue alte ispirazioni. (*Guardando Beltrami con simpatia*)

Belt. (*con trasporto*) In fatto di musica non vi è differenza notabile, io credo, fra l'autore e l'interprete, quando questi possieda l'istruzione, l'intelligenza, la grazia, e l'anima di Erminia. (*Guardandola commosso*) Ma da parte i complimenti. (*Ad Erminia*) E tu pensa al tuo *dejeuné*.

Erm. Ne vengo ora. Prenderemo una tazza di caffè.

Rin. (*piano ad Astolfi*) Povero maestro! La sua flogosi non cammina, galoppa.

Ast. (*piano a Rinaldo*) Mi pare vicina al terzo stadio.

SCENA IX.

Vittorio *e* **detti.**

Vitt. (*porta il vassojo con l'occorrente per il caffè, e lo deposita.*)
Erm. Signori, servitevi, mi farete un favore. (*Si alza ed appressandosi al vassojo mesce in alcune tazze, una delle quali ella stessa porta a Beltrami, che è discosto. Degli altri alcuni accettano, altri ringraziano. Nel dare la tazza a Beltrami gli dice*) Ti prego di accettare.
Belt. Troppo buona. Il caffè mi urta un poco.
Erm. (*sottovoce*) Anche offerto dalla mia mano?
Belt. (*sorridendo*) Peggio. Ma ora bisogna che io lo beva.
Ast. (Vedete che premura?)
Rin. (Mi pare che vi sia del tenero, e temo che noi non siamo qui per fare la miglior figura di questo mondo.)
Narc. (Fortunato il maestro, che riceve il caffè da quelle care mani!)
Belv. (Erminia mi ha guardato, ma non ancora con una di quelle occhiate che mi prometta qualche refrigerio. Talvolta sorride, talvolta è seria. Non la capisco veramente.... non la capisco ancora....)
Belt. Signori miei, in luogo di tanti elogi, dei quali vi sono grato, amerei molto meglio di conoscere

Digitized by Google

dalla bocca degli amici quali critiche siano state fatte al mio spartito.

Belv. Critiche? Vorrei sentire, che vi fossero degli sfacciati, degli ignoranti....

Belt. Non esageriamo. Ogni opera umana deve avere le sue imperfezioni. La critica poi è sempre utile ed accettabile, specialmente se giudiziosa ed urbana.

Dalm. Caro maestro, io credo veramente non esservi dovute che lodi. Ma si sa bene tutti vogliono chiacchierare...

Erm. Io dico sempre ai critici: fate voi di meglio.

Rin. (*ad Erminia*) Benissimo!

Narc. Motto pieno di sale! (*Alzandosi in piedi con entusiasmo, e poi subito sedendo*)

Belt. E voi, Astolfi, nulla mi dite?

Ast. Caro Beltrami, la vostra musica è bellissima, e dovete in fondo ridervi delle ciance. È cosa vecchia, che ogni opera trova i suoi oppositori. Lasciando da parte qualche osservazione poco rimarchevole, io vi dirò soltanto come alcuni vi abbiano giudicato sulle generali, e facendo il paragone tra voi e Rossini, pretendano che voi non abbiate ancora strappata la palma al gran Pesarese.... Del resto....

Belt. Datomi per inclinazione alla musica, io la coltivo con amore, ma senza orgoglio. Rossini, che ne ha preceduti, e che ci aprì l'èra nuova, in cui siamo, deve essere considerato come il supremo genio della musica italiana. Seguirlo nel bell'arringo è gloria, tentare di emularlo o superarlo, sarebbe follia.

Erm. Mi si conceda di esternare un mio debole parere. Non si può, io credo, paragonare Rossini con Bel-

trami, come non possono mettersi a confronto Goldoni, o Metastasio con Alfieri. Sono generi diversi. Rossini primeggia nel genere brillante, florido, grandioso e spontaneo, Beltrami attrae collo stile artificioso, filosofico, fantastico e declamato...! Le sensazioni vibrate e soavi, le commozioni vive e profonde di questa nuova musica non avevano ancora fatto palpitare i cuori, ed è perciò che da varii anni essa scorre trionfante per tutti i teatri del mondo. (*Tutti aderiscono*)

Belt. (*guarda commosso Erminia*) Che raro ingegno! Che bel cuore! Eppure essa non ama!

Dalm. Ma che stiamo qui a discutere? Voi avete vinto, o maestro. Udiste jeri sera che applausi fragorosi e prolungati? Vedeste voi che folla?

Erm. Davvero che non è facile vedere un concorso simile.

Dalm. Era pure accorsa un' immensa quantità di forestieri.

Narc. Vidi un signore straniero, che applaudiva sempre, e pareva frenetico.

Rin. Quel principe russo volete dire? Un bell'uomo....

Dalm. È un signore polacco, il principe Vojeki.

Belt. Sì, un russo di Polonia.

Dalm. (*ad Erminia*) Lo conoscete?

Erm. (*con studiata indifferenza*) Io?... Mi sembra.... sì, mi fu presentato a Vienna.

Rin. A proposito. Si dice, che questo signor principe sia venuto a Firenze per seguire non si sa qual donna del teatro della Pergola.

Erm. (*come sopra*) Davvero?... e quale, se è lecito saperlo?

Dalm. Dicono della prima ballerina....

Erm. Oh! bene. Niuna meraviglia. È una bella giovine....

Ast. La prima ballerina non può essere, per quanto io ne so. (*Guardando sott'occhi Erminia*)

Belv. Sarà qualche ragazza del corpo di ballo.

Ast. Neppure. Ho certi dati che la bella inseguita non sia fra le seguaci di Tersicore, ma fra quelle di Euterpe. (*c. s.*)

Erm. Meglio; vedremo forse qualcheduna delle nostre coriste corteggiata da un principe.

Rin. Ciò stuzzica la mia curiosità. Perbacco! voglio vedere di scoprire....

Erm. Teme forse il conte Rinaldo d'incontrare un rivale nei favori delle coriste? (*sorridendo*)

Rin. No, mia signora.... Cosa vuole.... io le dirò ingenuamente la verità, le confesserò il mio debole.... Ho un'antipatia naturale, dichiarata per le coriste, ed invece per una certa invincibile forza magnetica io sono sempre attratto verso le prime donne....

Erm. (*ridendo*) Bravo conte, siete sempre un bell'umore.

Rin. (Capitò la lodola, ho tirato a volo.)

SCENA X.

Vittorio e detti.

VITT. Signora, un biglietto. (*Lo consegna*)

ERM. (*prende il biglietto e dopo averlo guardato dice*) Permettono? (*Lo disigilla e poi dice da sè*) Il principe! Che cosa vorrà? Si veda. (*Legge*) « Signora, ad un'ora pomeridiana verrò a visitarvi in casa. L'oggetto che mi conduce a voi è importantissimo. Attendetemi, ve ne prego. Alfredo. » (*Dopo breve riflessione che sembra derivare da un pensiero a lei grato, mette in tasca il biglietto*) (Fra mezz'ora! Conviene che io resti sola.) (*Torna nel circolo e dice al maestro*) Beltrami, hai portato l'aria per l'Accademia?

BELT. (*che ha tenuto sempre di mira Erminia, dopo che Vittorio consegnò ad essa il biglietto*) Sì, eccola. (*Le dà la musica*)

ERM. Oh! bravo, vediamo. (*Legge con attenzione*)

DALM. (*guardando l'orologio*) È vicina la mezza pomeridiana. Questi signori hanno a studiare della musica, io credo....

ERM. Partite, o signori?

DALM. Sì. Tornerò a prendervi all'una e mezza per accompagnarvi alla prova. (*Sottovoce*) Colà vi presenterò il mio piccolo protetto, il nipote del capitano Baldi.

ERM. Vi sarò grata, caro barone.

Google

DALM. A rivederci. (*Parte come sopra*)

RIN. Signora, vi riverisco. (*Parte dopo avere stretta la mano ad Erminia*)

ERM. Addio, conte.

AST. Il mio rispetto (*Parte come sopra*)

ERM. Astolfi, conservatevi.

BELV. Non mi negate la vostra grazia, non mi negate. (*Come sopra*)

ERM. Signor Belvaso, le sono serva.

NARC. Vostro umilissimo ammiratore (*c. s.*)

ERM. Marchesino, stia bene.

SCENA XI.

Erminia e Beltrami.

BELT. Che filastrocca di scipiti complimenti!

ERM. Che noje! Ma come faresti, amico? Tu conosci al par di me l'esigenze dell'arte nostra, i nostri penosi doveri, fra i quali non è ultimo quello di ricevere ed ascoltare pazientemente tanti esseri indifferenti, non pochi nojosi, qualcheduno impertinente, e qualche altro anche nemico.... Vogliamo dunque leggere l'aria al pianoforte?

BELT. Potrai farlo da te.... io non sto bene oggi.... la scorsa notte ho riposato pochissimo.

ERM. (*con molta premura gettando la musica sul tavolino*) Oh, mi dispiace molto. Difatti ti vedo pallido.... Sei poi sempre tanto melanconico! Eppure

dopo una serata così bella, così gloriosa, mi pare che dovresti essere ben lieto e soddisfatto...

BELT. Ah! no.... Vi fu un tempo, in cui era superbo dell'arte mia; il più lieve applauso m'inebbriava; ora questa gloria è divenuta un nulla per me.

ERM. Che idea romanzesca! Perdonami, se ti parlo con sincerità. Qual cosa al mondo, più di questa gloria, potrebbe lusingare il tuo amor proprio, addolcire la tua vita?

BELT. (*con passione*) Ah, Erminia, l'amor tuo!

ERM. Il solito discorso. (*Corrucciata*) Ma ti manca forse la mia stima?

BELT. No.

ERM. Forse non ti dimostro io sempre la massima premura?

BELT. Sì.

ERM. Vicina, e lontana, da sola a solo, o in mezzo alla società ed al tumulto, non sei tu l'oggetto della mia simpatia, della mia affezione?

BELT. È vero. Ma tutto ciò non è amore. Ed io che da tanto tempo amo te sola, t'amo con tutte le forze dell'anima, non posso trovare nè calma, nè piacere, nè conforto, che nella sola tua corrispondenza.

ERM. (*con qualche dolcezza*) Su via, caro Beltrami, non affliggermi. Quando ti vedo così turbato, quando ti ascolto parlare così, io soffro.... perchè dico il vero, ti voglio bene, e mi sta a cuore la tua sorte.... ma lusingare la tua passione non lo devo, e non lo posso. Io amo l'arte mia, io voglio proseguire la carriera teatrale, nella quale vado raccogliendo, oltre

Digitized by Google

la gloria, il frutto di tante fatiche. Al fianco di un amante, o di un marito, non sarei più la stessa.... Finisci dunque di parlarmi d'amore, e sii contento della mia vera amicizia. (*Gli dà la mano*)

Belt. (*dopo di avere mestamente baciata la sua mano*) Io ti ho parlato delle mie pene, ma non chiedo il tuo sagrifizio. Questo soltanto ricordati, che privo della speranza di essere da te corrisposto non avrò mai un momento di bene.... Se poi un altro giungesse a possederti.... (*con tristezza*)

Erm. (*con simulato sorriso*) Ma che dici mai! Tu ami di tormentare te stesso, e vai immaginando....

Belt. Non è mia sola immaginazione, è un sospetto fondato!

Erm. Un sospetto, e fondato! Questa è nuova.

Belt. So quello che dico.

Erm. (*un po' seria*) Ma parla. Come! Si vuole già inventare qualche intrigo? E con quali prove?

Belt. Il servo del principe fu visto recarsi in tua casa!

Erm. (*irritata*) Miserabile argomento!... Ma se ciò fosse vero, se questo principe venisse, come tanti altri, a visitarmi, se egli fosse anche invaghito di me.... si potrebbe forse farmene un delitto? Alla fine non sono io libera di me stessa? Quali speranze ho dato? Quai legami mi sono imposta? Non voglio quindi nè osservazioni, nè rimproveri.... (*frenandosi ed avvicinandosi a lui con bontà*) come non voglio quella tristezza, signor mio, che non mi piace punto, nè voglio quel muso, perchè so di non meritarlo.... Te ne prego, Beltrami, non si alteri la nostra amicizia.

Belt. (*sospirando*) Ah! sia come tu vuoi.

SCENA XII.

Vittorio, *e* detti.

VITT. Il signor principe Vojeki è in anticamera, e chiede di presentarsi.

BELT. (*sorpreso ed agitato*) Lui?

ERM. (*fredda*) Che passi. (*Vittorio parte*)

BELT. (*ironico*) Ah dunque ti conosce?

ERM. Mi fa una visita.

BELT. E tu lo ricevi.... qui.... sotto i miei occhi?

ERM. (*seria*) Devo farlo per civiltà; posso farlo, perchè sono indipendente.

BELT. È giusto. Sapró alfine vincere me stesso, e pagare il disprezzo col disprezzo. (*Parte scambiando un inchino col principe nell'atto che entra*)

SCENA XIII.

Principe, Vittorio *che dopo parte, e* **detta.**

PRIN. Felice giorno. (*Baciandole la mano*)

ERM. Molto obbligata. Principe, accomodatevi.

PRIN. Non so se a quest'ora la mia visita abbia potuto infastidirvi.

ERM. Tutt'altro. Dovete essere convinto, che essa mi è gratissima. (*Siedono*)

Prin. Il mio biglietto di questa mane vi ha significato, che io aveva qualche fretta di parlarvi per una cagione importante.

Erm. Sì, ed era anzi nella curiosità di conoscere....

Prin. La fretta deriva da una lettera pressante di mio padre, che mi richiama sollecitamente in Polonia per affari di famiglia.

Erm. (*ansiosa*) Voi partite?

Prin. Fra tre o quattro giorni. (*Pausa*) Ma io non partirò, se prima voi non decidete del mio destino.

Erm. La vostra sorte potrebbe dipendere da me?

Prin. Da voi, unicamente da voi. Rivolgete per un momento lo sguardo indietro. Tre mesi fa, allorchè cantavate sulle scene del teatro di Vienna, vi ho veduta e vi hò udita per la prima volta. Da quell'epoca la mia mente non ebbe che un pensiero, quello di ammirarvi. Poco dopo essendomi avvicinato a voi, conobbi le rare qualità che vi adornano, e che vi rendono la delizia di tutti. Sorpreso, estatico vi ho seguita in ogni parte per quanto una delicata riserva lo permise. Ora sono convinto che la felicità della mia vita dipende dal possedervi, e per sempre.

Erm. Principe, non è questa la prima volta che mi parlate del vostro amore. Oggi, per quanto sembra, voi venite a farlo in modo più solenne, e quasi per una risoluzione decisiva. Che rispondervi? Io non mi sono fin qui dimostrata insensibile alle vostre premure. Chiedeste di visitarmi in Vienna, ed io vi accolsi. Mi avete domandato di scrivermi, ed io vi hò acconsentito. Dopo ciò niun patto, niuna pro-

Digitized by Google

messa, niun legame esisteva fra di noi.... Ora voi volete che un vincolo ci unisca.... Prima di tutto domanderò.... Quali sono i vostri disegni?

Prin. Vi dirò poche, ma decise parole. Voi rinunzierete al teatro, ed io vi consacrerò per sempre il mio amore, la mia fortuna, e la mia personale influenza, per darvi una brillante posizione sociale, un ridente avvenire.

Erm. (*con delicatezza*) Questo è un offrir molto!... La vostra personale influenza! Ha il suo gran peso, lo comprendo.... ma quella che io stessa esercito, mediante il prestigio della mia nobile professione, è sufficiente ad aprirmi il passo nella folla...! Le vostre ricchezze saranno grandi, ma io guadagno tant'oro, che ne ho al di là di ogni bisogno, di ogni capriccio.... Il vostro amore? Sì, desso può rendere fortunata una donna.... io lo credo...: e lo sento.... Ma l'amore difficilmente rende felici, se non ha per compagna la convenienza sociale di quelli che si amano.

Prin. E la nostra civile convenienza sarà perfetta. Andrò superbo di offrirvi la mia mano. Quanto al nome.... non ve lo nascondo.... un ostacolo per ora si frappone.... la severità aristocratica di mio padre, l'alto grado della mia famiglia....

Erm. (*con dignità*) Principe, io non mi sono sollevata alcun poco per cadere in condizioni umilianti. Erminia non lascerà quelle scene, dove conquistò la sua fama, e donde ritrae una ragguardevole fortuna, per unirsi ad un uomo, che tenga a vile o a delitto il darle pubblicamente il proprio nome.

Prin. Vi prego di ascoltarmi....

Erm. No, Alfredo, no. Se la nostra unione non può essere per me onorevole, si rende impossibile, e l'amor vostro mi diverrebbe allora un supplizio. Alfredo, dimenticatevi di me. (*Alzandosi*)

Prin. (*con passione*) Dimenticarvi?

Erm. Dovete farlo.

Prin. Io che vi amo più della mia vita! Ah no. (*Risoluto*) Se l'alto grado, se il dovizioso retaggio, a cui sono chiamato, fosse l'impedimento per possedervi, io vi rinunzierei.... Sono abbastanza ricco per potervi in ogni caso assicurare una splendida esistenza.

Erm. Oh come la passione vi trasporta!

Prin. Ma è con essa la ragione.

Erm. E sarebbe mai possibile.... (*commossa*)

Prin. Tutto, quando si ama una donna pari a voi, che siete un prodigio della natura e dell'arte, in cui trionfano unite la bellezza, l'intelligenza, e la virtù. Ah lasciate che io stringa, che io baci questa cara mano.... (*Eseguisce*) Sì, Erminia, voi sarete la mia sposa al cospetto del mondo.

Erm. (*intenerita*) Deh non m'ispirate una speranza, che se divenisse vana mi strazierebbe.

Prin. Ah! mi palesate alfine che io sono amato!...

Erm. Già da lungo tempo lo avevate compreso!

Prin. (*con trasporto*) Oh mia Erminia!

Erm. (*alzandosi e respingendolo dolcemente*) Basta, Alfredo, basta. Voi avete posto la mia anima in tumulto.... No, non voglio abbandonarmi così presto alla fiducia di un sì dolce avvenire. Ho bisogno di rimettermi in calma; ve ne supplico, lasciatemi per

ora a me stessa. Debbo a momenti recarmi in teatro....

Prin. Partirò, ma nell' ebbrezza della gioja....

Erm. Alfredo, riflettete ancora....

Prin. Ho pensato, ho risoluto. Rinunzierei piuttosto alla vita, che á voi. Addio. (*Dandole la mano con trasporto*)

Erm. Addio. (*come sopra*)

(*Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Google

ATTO SECONDO.

Foyer presso il palco scenico in teatro; dal lato destro si va alle scene, dal sinistro ai camerini dei primarii artisti di canto.

SCENA PRIMA.

Belvaso *e* **Medori.**

Belv. Medori, salute.

Med. Oh! signor Belvaso, le sono servo devoto. Come sta?

Belv. Bene. Di voi già non si parla. Un impresario che fa denari a bizzeffe non può star male.

Med. Eh! mio signor Belvaso, conviene guardar le cose da tutti i lati. S' incassano è vero dei denari, ma quanti se ne spendono, e quali impronti occorrono!

Belv. (*sorridendo*) I soliti lamenti degli impresarii. (*Serio e pavoneggiandosi*) Avete qualche urgenza? Vi abbisogna denaro? Voi sapete bene, caro Medori, che la mia cassa è a vostra disposizione.

Google

Med. (*ossequioso*) Quanta bontà! Il signor Belvaso, io lo dico sempre, è un fior di gentilezza.

Belv. Voi mi andate a genio. (Con qualche favore all'impresario ho sempre dominato sul palco scenico, ed in teatro.)

Med. Quasi, quasi, mio caro signor Belvaso, sarei nell'occasione di profittare delle sue esibizioni.

Belv. Dite pure.

Med. Mi farebbero comodo per pochi giorni un dieci mila lire.

Belv. Venite a casa mia quando volete. Faremo una cambialetta.

Med. Quanto mi fa spendere?

Belv. Trattandosi di voi, ci accomoderemo. Un dieci mila lire! Affare di poco.

Med. Le sono veramente obbligato. Se vuol passare sul palco scenico, incomincia ora l'aria della prima donna.

Belv. No, amo meglio di udire la prova in distanza. (Potessi vedere Adele per la risposta, potessi!)

Med. L'avverto, che qui udirà poco o nulla, perchè la signora Erminia accenna soltanto....

Belv. Oh ci sento benissimo, ho l'orecchio lungo.... Voi attendete pure alle vostre faccende.

Med. A rivederla dunque. (Vuole restar solo!) (*esce*)

Digitized by Google

SCENA II.

Belvaso, *solo.*

Non è la prima volta che io mi sono invaghito di donne di teatro, ma come ora non mai. Spenderei qualunque somma, purchè costei venisse *ad pedibus.* Ma Erminia mi mette paura. È una donna così imponente! E poi, per figura, io temo, che essendo ricca abbia a respingere le mie offerte.... O stolido, balordo, ignorantone! Il denaro non si rifiuta mai.... non si rifiuta! Più se ne ha, più se ne vorrebbe avere.... Dunque per conseguenza essa alfine cederà, e ci scommetto la testa, ci scommetto.

SCENA III.

Adele *e* **detto.**

Ade. (*uscendo dalla sinistra*) Mi pare che la padrona abbia incominciato a cantare la sua aria. (*Per andare*)

Belv. Psi, psi.

Ade. Oh signore!

Belv. (*sottovoce*) Ebbene, che notizie mi dai?

Ade. Ho consegnato il suo biglietto alla signora.

Belv. E che ti disse?

ADE. Nulla.

BELV. Lo lesse alla tua presenza?

ADE. Sì, signore.

BELV. E che ti parve di scoprire nel suo aspetto?

ADE. Sulle prime fece un viso lungo e arcigno, come quando è in collera, ma poi a poco a poco si rasserenò, ed in fine sorrise.

BELV. Sorrise! Infine sorrise! (L'ho sempre detto che il pesciolino verrebbe all'acqua dolce!...) Ma infine niuna risposta?

ADE. Niuna.... per ora!

BELV. Brava, per ora! Mi raccomando a te. Non appena te ne desse, me ne farai avvisato. Sono sulle spine. Intanto prendi. (*Le dà con cautela una moneta*) È un mezzo marengo; se l'affare terminerà bene, raddoppieremo la dose, raddoppieremo.

ADE. Obbligata. Vorrei consolarlo! Mi allontano, perchè viene alcuno. (*Parte a destra*)

SCENA IV.

Conte **Rinaldo** *e* **detto**.

RIN. (*dal fondo a destra leggendo un giornale col cappello sugli occhi*)

BELV. Conte Rinaldo, che cosa leggete di bello?

RIN. (*con rabbia esaltata*) Di brutto dovete dire, di schifoso, di ributtante. Sia maledetta la *Frusta*, il suo gerente, ed anche il distributore.

Belv. Ma che cosa contiene quel giornale?

Rin. La fine del mondo. Niente meno che nel dar conto dell'opera nuova, si parla appena della prima donna!

Belv. E chi lodano dunque, per figura?

Rin. Il tenore ed il basso.

Belv. Possibile! Il tenore!

Rin. Quella voce chioccia.

Belv. Il basso!

Rin. Quel cane.

Belv. Cado dalle nuvole, cado.

Rin. Leggete voi stesso. (*Dandogli il foglio*)

Belv. Date quà. (*Dopo averlo scorso coll'occhialino*) Eccolo qui. (*Rinaldo passeggia, ed egli legge in modo alquanto stentato*) « A cagione delle ultime tempeste non è ancora giunta la valigia delle Indie. » Che cosa c'entrano, per figura, le Indie?

Rin. Ma voltate il foglio, e leggete all'altra pagina.

Belv. Va bene, ho capito. (*Legge*) « Ieri sera. » Vedete che l'ho trovato? « Ieri sera alle ore otto, con generale campianto, cessò di vivere nella sua età di anni ottantacinque.... »

Rin. Possibile, che non sappiate leggere in fondo all'ultima pagina?

Belv. Ma se ho capito.... ho capito.... sta a vedere che non saprò leggere un giornale, non saprò. Andiamo giù in fondo. Ci sono. (*Legge*) « Inchiostro indelebile. » No. « Vera tintura d'Arnica. » Ma no. « Olio di fegato di merluzzo. » Al diavolo i merluzzi!

Rin. Caro Belvaso, voi questa mattina avete le traveggole. (*Gli leva il giornale di mano*)

Digitized by Google

BELV. Cioè a dire non è che io abbia le traveggole, ma piuttosto egli è, che questi maledetti giornali sono diventati una pessima carta geografica, un guazzabuglio di mille cose.... Vedete un po'.... l'inchiostro col merluzzo!...

RIN. Leggete qui, e non vi arrabbiate, se potete. (*Gli accenna l'articolo*)

BELV. (*legge piano dando segno di impazienza e collera*) Bugie! Maligni! Ah scellerati!

RIN. Per me la cosa è chiara, lampante. Il giornalista, istizzito di non essere accolto da Erminia con quella preferenza alla quale aspirava, ha voluto vendicarsi.

BELV. Voi dite bene, ma io dico meglio. L'Astolfi ha pestato il cane che dorme. (*Sottovoce*) Vi è qualche persona potente che protegge Erminia.

RIN. Chi, se è lecito?

BELV. (*pavoneggiandosi*) Belvaso.

RIN. Ah dunque il cane siete voi?

BELV. (*grave*) Sono io, sono.

RIN. Ci ho un gusto matto, e vi stimo. Le belle arti vanno protette.

BELV. Che belle arti! Io proteggo le belle donne.

RIN. Bravissimo; un *quid* simile. (*In confidenza*) Vi siete dunque dichiarato protettore?

BELV. Già.

RIN. Ed essa accettò?

BELV. Già.

RIN. E sperate che...?

BELV. Già, già.

RIN. Amico mio, non vorrei che mi contaste una favoletta.

Belv. Favoletta io! Sappiate, in due parole, che la mia relazione con Erminia è già molto avanti. Poverini, vi leccherete i baffi, vi leccherete. (*Ride, poi serio*) Conte Rinaldo, ho parlato ad un amico! (*Passeggia tutto lieto di sè*)

Rin. (*con aria romanzesca*) Oro esecrabile! se costui non mentisce....)

Belv. Che cosa andate borbottando?

Rin. Sono stordito.

Belv. La mia fortuna...?

Rin. È stragrande.

Belv. Silenzio.

Rin. Non temete. (Converrà tenerselo amico.)

Belv. Ecco appunto l'Astolfi.

SCENA V.

Astolfi, Narciso *e* **detti.**

Ast. (*a Narciso sottovoce*) Caro marchesino, date ascolto a me, e riuscirete a buon fine. Noi dobbiamo sostenere che l'articolo teatrale inserito nell'ultimo numero della *Frusta* è stato scritto da voi. Ciò vi farà nome, vi farà onore. È tempo per voi di emergere. Un giovine fresco di studii deve farsi conoscere, e se avete anche in mira la conquista della prima donna, sta bene che vi presentiate ad essa come scrittore libero, franco, e pungente al bisogno. Le donne, amico mio, vogliono essere adulate, ma non

Digitized by Google

troppo, e talora per farsi amare giova il farsi temere.

NARC. Voi dite bene; sono persuaso di queste belle ragioni; (*sospira*) ma non vorrei che la signora Erminia si offendesse....

AST. No, credete alla mia esperienza; essa, posta in guardia, vi farà delle smorfie, e voi sarete contento.

NARC. Oh me felice! Si faccia come voi proponete.

AST. (*appressandosi a Rinaldo e Belvaso*) Signori....

BELV. (*con malgarbo*) Riverito.

RIN. (*come sopra*) Addio.

AST. (Sono ingrugnati! L'articolo ha fatto effetto.) Disturbo forse? Nel caso, ce n'andiamo.

BELV. Se mai foste qui venuto per divertirci colla lettura del vostro bell'articolo teatrale....

AST. Come! vi è dispiaciuto?

RIN. Noi lo crediamo indegno d'un giornalista coscienzioso.

BELV. Ma dite chiaro, dite, che è un ammasso di frottole e di bestialità. Trascurare così un'Erminia!

RIN. La perla del teatro lirico!

AST. (*ironico*) Molto caldi, signori miei, molto caldi. Quale spreco d'impeti generosi!

RIN. Signor Catone redivivo, non venite ora a sciorinarci delle lezioncine.

AST. Se io fossi Catone, vi direi, che coscienziosi cittadini meglio farebbero ad occuparsi seriamente dell'agricoltura, dell'economia pubblica, dell'arte militare e delle scienze, anzichè delle donne di teatro.... (*Sorridendo*) Ma poichè di loro soltanto volete occuparvi, di loro si parli. Io vi perdono l'ingiuria,

perchè conosco la segreta causa del vostro risentimento.

Belv. Che causa! che segreti!

Rin. Noi siamo indifferenti.

Ast. Lo è molto più il mio giornale, che non si è ancora venduto. Esso invece manifesta libere le sue opinioni. Non si è punto offesa la prima donna, se furono tributati i dovuti elogi al tenore ed al basso. In ogni modo l'articolo non fu scritto da me, ma dal marchesino Narciso.

Belv. Lui! (*ironico*) Avete scritto una bella cosa!

Rin. Ottimo esordio come scrittore di giornali!

SCENA VI.

Medori, *e* **detti.**

Med. (*dalla destra*) Magnifico pezzo!

Rin. La prova è finita?

Med. In questo momento.

Belv. La prima donna?

Med. Eccola. (*Belvaso e Rinaldo si avanzano per ricevere Erminia: Astolfi e Narciso restano indietro*)

Digitized by Google

SCENA VIII.

Erminia, **Dalmonte** *e* **Beltrami**, *coi quali essa discorre.* **Adele**, *e* **detti**. *Beltrami è serio e triste.*

Erm. (*dopo avere corrisposto ai saluti dice a Rinaldo*) Conte, nel grazioso mazzo che mi avete gentilmente offerto questa mattina, ho trovato un fiore bellissimo, e nuovo per me.... (*con lieve sarcasmo*) Amante qual sono dei fiori vi pregherò d'indicarmene precisamente la specie, come il modo di coltivarlo.

Rin. Vi servirò con piacere. (*Da sè*) (Sciagurata! Mi ha fatto venire i sudori freddi!)

Belv. Signora, voi non dovete che comandare, e noi ubbidire.

Erm. Signor Belvaso, voi siete la cortesia in persona.

Belv. Nulla, nulla.... Qualunque cosa vi occorra, la mia casa, la mia villa, la mia carrozza.... (*Sottovoce in fretta*) Di grazia, una risposta.

Erm. (*forte*) Crescono le mie obbligazioni. (*Sottovoce in fretta*) Mandate a prenderla. (*Volgendosi con disinvoltura al giornalista*) Caro Astolfi, ho letto il vostro giornale d'oggi, e sono propriamente contenta che abbiate reso la dovuta giustizia ai miei valorosi compagni.

Ast. Questo sentimento vi onora. (Finge indifferenza!)

Narc. Signora, quel povero articoletto, che vi degnate approvare, è stato scritto da me....

Digitized by Google

ERM. Da voi? (*guardandolo coll'occhialetto*) Bravo, ma bravo il marchesino! Quanto scrive bene! I miei sinceri complimenti. (*A Dalmonte*) Barone, io sono a momenti con voi per l'affare che vi è noto. Signori, a rivederci.... Addio, Beltrami. (*Entra con Adele nel suo camerino a sinistra, Beltrami le corrisponde con inchino e parte a destra*)

SCENA VIII.

Detti, *meno* **Erminia**, **Adele** *e* **Beltrami**.

BELV. (*da sè con gioja*) Per non dare nell'occhio è bene andarsene. Io non so dove mi sia per l'allegrezza! (*Parte*)

RIN. (Mi pare che Erminia siasi spiegata abbastanza. Vuole che le insegni a coltivare il mio fiore! (*Parte*)

NARC. (*piano ad Astolfi*) Quanto vi ringrazio! Mi avete procurato un elogio della prima donna.

AST. Fatevi guidare da me, e andrete di bene in meglio. (Questa superba che mi sfida riceverà fra poco un nuovo colpo.) (*Parte col marchesino*)

MED. Signor barone deputato, se non ha nulla a comandarmi, io vado a disbrigare alcuni affari.

DALM. Accomodatevi, Medori. (*Medori parte*)

SCENA IX.

Dalmonte *solo.*

Alla fine siamo soli, e si respira. (*siede*) Venisse ora Giulietto! Sarebbe un momento favorevole per presentarlo alla signora Erminia. Gli ho detto che dopo le due si trovasse qui, e sono quasi le due e mezza.... Spero di dare un sollievo a questa buona famiglia priva di fortune e bersagliata dalle avversità!

SCENA X.

Giulietto, *e* **detto.**

Giul. (*entra correndo fra le braccia del barone: Egli ha sotto il braccio una scatola di cartone di quelle che si usano dai negozianti di mode*) Barone, son qui.
Dalm. Fa piano, grazioso folletto.
Giul. Dov'è la signora alla quale dovete presentarmi?
Dalm. Fra poco verrà. Intanto posa la tua scatola su quella sedia. (*Giulietto eseguisce*)
Giul. È buona questa signora?
Dalm. Molto buona. Tu devi presentarti ad essa con spirito.

GIUL. Non abbiate paura.

DALM. Ben composto.

GIUL. Così. (*Si mette in posizione da soldato colla destra atteggiata al saluto militare*) Come mi presento al mio vecchio capitano, il nonno.

DALM. Va bene. Del resto lascia fare a me.

SCENA XI.

Erminia, e detti.

ERM. Oh barone, è questo forse il nipote del capitano vostro amico, di cui mi parlaste?

DALM. Sì.

ERM. Oh il bel ragazzo! (*Giulietto le fa il saluto militare*) Come è ben piantato! (*A Giulietto*) Volete forse fare il soldato?

GIUL. Sì, signora, quando sarò grande. Ho già imparato i movimenti e la manovra del fucile.

ERM. Quanta energia! E chi vi ha istruito?

GIUL. La mamma mi ha insegnato a leggere e scrivere, il nonno a fare gli esercizii.

ERM. (*siede*) Sentiamo, adunque, che cosa posso fare per il mio piccolo bravo.

DALM. Eloisa sua madre lavora assai bene di merletti, dalla vendita dei quali ricava un onesto guadagno pel suo mantenimento. Ora essa ne ha uno molto rimarchevole, e fu da me incoraggiata a presentarlo a voi, che ben conoscete questo genere di

manifatture, e siete sempre assai proclive ad incoraggiare e soccorrere. Il figlio è qui venuto per tale effetto.

Erm. Lo vedrò volontieri. (*Giulietto corre alla scatola e la porta ad Erminia*)

Erm. (*osserva i merletti*) Bel genere! Lavoro delicato, e non comune!

Giul. Dunque vi piace?

Erm. Sì certamente.

Giul. Se vi piace, lo prenderete, non è vero?

Erm. (*sorridendo*) Credo che non vi sarà difficoltà.

Giul. La mamma sarà contenta. (*Fa salti di gioja*)

Dalm. Giulietto, non puoi star fermo un momento?

Erm. È tutto fuoco.

Giul. Ed io pure sarò contento. La mamma mi ha promesso che quando vendeva il merletto mi avrebbe comprato la storia per farmela imparare.

Erm. (*colpita*) Vi vuole un gran bene la mamma?

Giul. Sì.

Erm. Ed il babbo?

Giul. (*con istantanea serietà*) Il babbo non l'ho mai conosciuto!

Erm. (*fissando Dalmonte*) Che intendo! (*Dalmonte volge ad Erminia il cenno e lo sguardo di chi conosce un gran segreto*)

Giul. Per questo la povera mamma sempre piange!

Erm. Piange eh? (*Intenerita, e quindi da sè*) (Questa famiglia m'interessa, e voglio conoscerla.) (*A Giulietto*) Caro bimbo, facciamo così. Io compero il merletto, e manderò dentr'oggi persona di mia fiducia alla mamma per stringere il contratto. Tu·

intanto riporterai a casa il tutto, ed affinchè ti abbia a ricordare di me, prendi queste monete, colle quali la mamma ti potrà comprare la storia, ed altri libri, di cui ti faccio un dono per la tua educazione.

Dalm. (*dice a Giulietto che sta incerto di prendere il denaro*) Accetta pure il regalo che ti fa sì nobilmente la signora Erminia.

Giul. (*lo prende*) Grazie.

Dalm. E baciale la mano.

Erm. No, un bacio.

Dalm. Ora prendi la scatola e torna a casa, dove la signora manderà a contrattare e prendere il merletto.

Erm. E mi saluterai la tua buona mamma ed il nonno.

Giul. Si signora.

Dalm. E dirai loro...

Giul. Che questa signora è tanto buona, e tanto bella! (*Parte correndo, e gli altri sorridono*)

Erm. (*commossa, da sè*) Non v'ha maggior dolcezza pel cuore umano, che quella di beneficare altrui segretamente. Fortunati i ricchi, se tutti seguissero l'impulso di questa sublime verità! (*Dà il braccio al barone e partono*)

Google

SCENA XIII.

Camera in casa del capitano con due porte laterali. Mobilio semplice, ma decente. Da una parte vi è il tavolino di lavoro di Eloisa coperto di varii oggetti analoghi e qualche libro. Dall'altra parte lo scrittojo del capitano con recapito, carte, libri, ecc.

Capitano *e* **Eloisa.**

Cap. (*entrando dalla destra*) Io ti sono grato di questa prova di amor filiale, ma mi dispiace il tuo sagrifizio, tanto più che non era necessario.

Elo. (*ridente*) Vedi il gran sagrifizio! Si può far di meno per suo padre? (*Siede al lavolo e lavora*)

Cap. Tanto tempo e tanta fatica ti è costato quel merletto, ed ora venderlo per cagion mia, mentre fra venti giorni potrò riscuotere la mia pensione!

Elo. Ma io che conosco il tuo sistema, caro babbo, di non voler debiti e conti aperti, ho voluto procurarmi il piacere di metterti in quiete rapporto alle spese che devi ora sostenere dopo la tua malattia, dalla quale sei fortunatamente risorto. Vorresti negare a tua figlia questa consolazione?

Cap. Mia buona Eloisa, sia come ti piace, a patto che riprenderai il tuo denaro sulla mia pensione.

Elo. Ne parleremo a suo tempo.

Cap. (*siede vicino a Eloisa*) Ed hai la speranza di effettuare questa vendita?

Elo. Il barone Dalmonte la tiene per cosa fatta.

Cap. Ed il nostro amabile diavoletto fu da te mandato per presentarlo alla prima attrice?

Elo. Così volle il barone, che conosce il cuore di quella signora.

Cap. Eppure, ti dico il vero, mi è d'una certa pena che quel povero ragazzo debba eseguire questa parte.... Mi pare di vedervi un non so che di umiliante.... Maledetta palla di cannone, che mi acconciasti pei dì delle feste, (*mostra la mano sinistra perduta*) sei tu la causa di quanto avviene a danno della convenienza mia, e della mia famiglia.

Elo. Perdonate, padre mio, ma io non mi sottoscrivo totalmente a questa vostra opinione. È forse un disonore il dichiarare, se occorra, che non si è ricchi? Disconviene forse di vendere il lavoro delle proprie mani per trovare un soccorso nei bisogni della vita?

SCENA XIII.

Giulietto, *e* detti.

Giul. (*gridando di fuori*) Mamma, mamma, nonno, nonno.... (*Entra saltellando tutto lieto*) Eccomi di ritorno. Ho fatto ogni cosa. Sono stato al teatro, ho veduto la prima donna, la signora Erminia, che è tanto bella e tanto buona.... Essa ti saluta, come pure saluta il nonno, e mi ha regalato queste due monete gialle, affinchè tu mi comperi la storia e i libri che vuoi farmi studiare.

Digitized by Google

Elo. Che vedo! due napoleoni d'oro!

Giul. Il barone mi ha detto che li prendessi, perchè quella signora mi voleva fare un dono!

Cap. Ma questo è troppo, mi pare.

Giul. Sai, nonno, perchè me li ha dati? Perchè quando essa è venuta, io le ho fatto il saluto militare, poi mi sono messo a saltare e l'ho fatta ridere.

Cap. (*con dolce rimprovero*) Pazzarello!

Elo. O almeno storditello. E nulla mi conti del merletto?

Giul. Uh! (*Si batte la fronte colla mano*)

Elo. Che ne disse la signora?

Giul. Che il tuo merletto lo compra.

Elo. Davvero?

Giul. Ti dico di si. Io le ho aperto la scatola, ed essa dopo averlo guardato ha detto al barone: (*imitando la voce di Erminia*) — Che bel capo! Quanto mi piace! Che lavoro delicato! —

Elo. E poi?

Giul. E poi ha detto a me, che portassi la scatola a casa, e che essa manderà oggi una persona a combinare il prezzo con te. Sei contenta, mammina mia carina, carina? (*Salta al collo della madre e la bacia*)

Elo. Si, purchè ti fermi. La prima commissione di affari l'hai eseguita a dovere. Non è vero, nonno?

Cap. Certamente. Se proseguirà a portarsi bene, lo promuoveremo presto al grado di caporale.

Giul. Caporale!... Taram-pan-pan, taram-pan-pan (*marciando per un istante alla militare*).

Elo. Questa vendita, omai certa, è un affare per noi comodissimo.

Google

Cap. Ne avrei piacere per te, figlia mia, che potresti ricavare ad un tratto, ed in modo conveniente, il frutto di lunghe fatiche, dalle quali soltanto ritrai la tua sussistenza. (*Restano assorti*)

Giul. Mamma, ho inteso picchiare!

Elo. Sì, va a vedere chi è.

Giul. Subito. (*Parte correndo*)

Cap. Fosse mai la persona mandata dalla prima donna?

Elo. Mi sembra che sarebbe troppo presto. Sarà forse il barone Dalmonte.

SCENA XIV.

Giulietto, *indi* **Erminia** *e* **detti.**

Giul. (*ansante*) Mamma, mamma, è lei, lei stessa!...

Elo. Chi?

Giul. La signora Erminia!

Elo. (*balzando in piedi*) Essa!

Cap. (*come sopra*) La grande attrice!

Elo. (*con timidezza accorrendo verso la sinistra*) Signora, favorisca....

Erm. (*con velo alzato sul cappello*) Mille grazie all'amabile madre del caro Giulietto. (*Dandole la mano*)

Elo. Signora mia, la vostra bontà mi confonde....

Cap. E sarà vero, che la casa del vecchio soldato venga onorata così dalla presenza di una donna cotanto illustre?

Digitized by Google

Erm. Io senza dubbio ho l'onore di parlare al capitano Decio Baldi, soldato valoroso, che onora altamente la nostra patria. (*Gli porge la mano*)

Cap. Signora, voi siete di una cortesia senza pari.

Erm. Mio caro capitano, da parte i complimenti, io ve ne prego.

Cap. Come vi piace, o signora. I complimenti già non sono di mia abitudine. Il soldato, voi lo sapete, è avvezzo alla franchezza, alla buona....

Erm. Così va bene. Franchezza ed alla buona.

Cap. Permettetemi di offrirvi una sedia.

Elo. Signora, degnatevi di accomodarvi.

Erm. Obbligata. (*Siedono; Erminia in mezzo, Giulietto vicino a sua madre*) Io qui venni non solo per acquistare il vostro bel merletto, ma ancora per fare la conoscenza rispettabile di una famiglia, che il barone Dalmonte mi ha descritto sotto il più favorevole aspetto.

Elo. È così indulgente il barone!

Cap. Raro amico!

Erm. Vi ha reso giustizia.

Elo. (*alquanto mortificata*) Poichè ho la somma fortuna di parlarvi, o signora, io crederei di mancare al mio preciso dovere, se avanti tutto non vi esternassi la mia gratitudine pel dono che avete gentilmente fatto a mio figlio.

Cap. Davvero, mia signora.... l'inattesa vostra presenza mi aveva fatto dimenticare....

Erm. Per carità non se ne parli neanche. Ammirando l'ingegno che dimostra questo bimbo, ho ardito fargli un piccolo presente di libri, che voi sceglie-

rete. Disbrighiamo adunque il piccolo contratto fra di noi. Il merletto prova la vostra somma abilità. È un lavoro fine, e di ottimo genere. Insomma è di mia piena soddisfazione.

Elo. Veramente gentile!

Erm. Quanto debbo pagarvelo?

Elo. Non le chiederò che il prezzo già esibitomi tempo fa; dieci franchi al braccio....

Erm. Quante braccia sono?

Elo. Trenta, esatte.

Erm. Sarebbero, mi pare, trecento franchi.... È poco. Quel merletto vale di più!

Elo. Signora, che dite?

Erm. La verità. Percorrendo i vari paesi d'Europa ho veduto molti di codesti lavori, e vi accerto che il vostro merita un prezzo maggiore. (*Trae del denaro e lo deposita sul tavolo*) Questi sono trenta napoleoni, ed il merletto è mio. Manderò fra poco il mio cameriere a prenderlo.

Elo. (*sorpresa*) Oh! mia signora....

Erm. È il giusto prezzo che io ammetto al vostro non comune lavoro.

Elo. Dite piuttosto che per generosità d'animo volete raddoppiarlo....

Erm. Non sono generosa quando pago un oggetto per il suo valore intrinseco. Basta così. Il nostro contratto è compito in ogni sua parte. (*Con intrinsichezza*) Miei buoni amici, io certo mentirei, se vi tacessi che alcuni cenni datimi dal barone Dalmonte sulle vostre vicende hanno commosso il mio spirito. Io mi sento sospinta a fare tutto ciò che può esservi

utile. Voi, mio bravo capitano, nel colmo della militare fortuna in Algeria gravemente ferito e reso inabile al servizio!...

Cap. (*freddo*) Carezze delle palle da cannone.

Erm. La bella e buona Eloisa così sventurata sin dal fiore della giovinezza!... (*Ad Eloisa che si commove*) Coraggio.

Cap. Ciò che io le dico sempre. Coraggio, se non vuoi perdere anche la salute già tanto alterata.

Elo. (*versando qualche lagrima*) Ah signora, i miei mali sono stati troppo grandi, perchè si possa sopportarli con calma.

Erm. Lo so: ma potrete renderli minori colla rassegnazione. Sono dispiacentissima di avervi cagionato disturbo.

Cap. Mia signora, essa piange così quasi tutti i giorni.

Elo. È il mio unico sollievo.

Erm. Qual vita! Perdonate, ma io non resisto al desiderio di conoscere un fatto soltanto. (*Al Capitano*) Dei primi casi di Eloisa so qualche cosa, per averlo inteso dal barone. Sarebbe importante conoscere i dettagli del suo funesto amore fino all'epoca del di lei matrimonio, ma Dio mi guardi dal contristare questa cara giovine con simili rimembranze... Ciò che io vorrei sapere, ciò che anche ignoto mi ha fatto meditare e fremere, si è la cagione e il modo, col quale ella fu sì crudelmente ingannata, ed abbandonata da suo marito, ammessa la di lei virtuosa condotta, che niuno pone in dubbio.

Elo. Il modo fu il più crudele; la cagione non vi fu per parte mia, ma solo per la perfidia incredibile

di lui, che voleva separarsi da me. Dopo il nostro matrimonio erano scorsi due mesi, nei quali io era stata felice quanto si può esserlo al mondo. Si gareggiava fra di noi nella premura, nella simpatia, nella tenerezza, nell' amore il più ardente. Mai l' ombra del più leggiero dissapore, del minimo dispiacere, sempre eguali le speranze, comuni i desiderii; era si può dire una vera estasi d'affetto senza fine. Ma l'incantesimo svanì, e come rapidamente! e con quale disinganno!... Dopo due mesi, una mattina nello svegliarmi non vedo il mio sposo presso di me. Ciò mi sorprende, ma non mi turba. Io era senza alcun sospetto. Mi alzo poco dopo di letto, ed immaginate se il mio cuore versasse sangue, allorchè trovai sul tavolino una sua lettera.... e dell'oro.... (*Piange*) Dell'oro a me!

Erm. (*intenerita*) E che diceva quel foglio?

Cap. (*fremendo*) Lo scellerato, che sotto le apparenze di un giovine amante e mite aveva nascosta la brutalità dell'assassino, la fierezza della tigre, palesava con quella lettera che la diversa condizione era un ostacolo insormontabile alla unione loro; una funesta passione averlo trascinato all'eccesso d'ingannarla; le cerimonie delle loro nozze essere state apparenti; un' invincibile necessità obbligarlo a dividersi da lei, ma non essere giammai per mancarle il suo affetto, il suo sostegno. Conchiudeva il perfido coll'esternare la speranza, che la di lei virtù e bellezza le avrebbe procurato uno sposo più degno di lui.

Erm. Voi mi fate raccapricciare!... E dopo quel giorno nulla faceste, onde raggiungere colui, onde ritrovarlo, costringerlo....

CAP. Tutto io tentai quanto per me si poteva, ma fu invano. Mi rivolsi all'incaricato di Russia, scrissi più volte al ministero di polizia di Pietroburgo.... Osservate, signora.... (*Si alza e prende in fretta un pacco di lettere*) Questo è il relativo carteggio.... Ebbi sempre in risposta che niuno conosceva in Russia il nobile Tulzof.

ERM. Tulzof! (*Riflettendo*)

CAP. Cotesto nome, si comprende, era supposto. Non mi restò quindi che il suo infame scritto! Io lo conservo gelosamente per ottenere col suo mezzo, quando che sia, la soddisfazione dovuta ad una donna tradita, ad un padre vilipeso. Eccolo, signora; leggetelo, ed inorridite!

ERM. (*prende il foglio*) Io son stata a cantare a Pietroburgo, ed a Varsavia.... ho molte relazioni colà e potrei forse.... (*Gitta gli occhi sul foglio e dopo un istante balza in piedi sclamando tra sè*) (Che mai vedo! Io sogno? No. I di lui caratteri! la sua firma! Alfredo!

CAP. (Ella si turba, e si sdegna!)

ELO. (Come è agitata!)

ERM. (Vojeki mi disse che altra volta era stato in Italia! (*Ad Eloisa con premura*) Ed è questo lo scritto autentico dell' uomo che vi amò?

ELO. Il suo scritto, ch'io ben conosco.

ERM. Egli era oriundo?

ELO. Russo.

ERM. Ed il suo nome?

ELO. Alfredo.

ERM. (*con impeto d'ira*) Iniquo! (*Con fuoco*) E voi vi

siete perduta in lagrime!... E non avete percorsa tutta la terra per rintracciarlo e per vendicarvi di lui?

Elo. Ah! signora, io era povera, e sola.... Più tardi mi trattennero il piccolo bimbo, e mio padre ferito.

Erm. Il bimbo!... Voi aveste un figlio?...

Cap. Giulietto.... pegno infelice di quella malaugurata unione (*Sottovoce ad Erminia*).

Erm. (*con grido*) Quel fanciullo è suo figlio! (*Frenandosi con pena*) Non vi sorprenda, se mi vedete così turbata!... Sono per carattere molto irritabile! (*Con naturale azione lascia la lettera in mano del capitano*) In questo caso poi.... la commozione....

Elo. Come siete buona! Vi affliggeste per cagion mia!

Erm. Non ci pensate.... Oh potessi ajutarvi a punire colui che vi ha tradita!

Cap. Ogni tentativo, come vi dissi, fu inutile. Avrei voluto punirlo, avrei anche anelato di gettargli in faccia il suo oro.

Erm. Fate che io conosca i dettagli di quest'episodio crudele.... Ho un presentimento, che ne verrà un bene.

Cap. (*con viva premura*) Signora, noi vi diremo tutto.

Erm. Sì, favorite dentr'oggi da me, e spero....

Elo. Vane speranze!

Cap. Chi ti dice, figlia mia, che il Cielo non abbia qui condotto questo essere straordinario?

Erm. Sì, non è il caso che regola gli eventi umani. Vi è anzi una forza suprema, ed assai potente, che li dirige e li compie.

Cap. Mia figlia intanto è infelice!

Erm. Sarà vendicata.
Cap. Mentre l'autore de' suoi mali trionfa?
Erm. Miserabile trionfo! Io strapperò dal suo volto la maschera.
Elo. Voi? (*attonita*)
Erm. Sì.
Elo. E dove raggiungerlo?
Erm. Io lo conosco. (*Con esaltazione*)
Elo. Ah! (*Con grido*)
Cap. Possibile! (*come sopra*)
Elo. Ah! ditemi dov'è?....
Cap. Il suo nome, o signora....
Erm. (*con fremito represso*) Basta. Non posso dirvi di più. Abbiate questo per fermo, che l'anima mia è indignata, che nel mio cuore lottano la pena, il ribrezzo, lo sdegno.... per le vostre sventure!... Mi ributta l'inganno.... la seduzione è un'orribile cosa.... Vedere la virtù trastullo della perfidia è un' infamia.... Sì, egli è reo di colpe atroci, e lo voglio punito.... per voi!... Vi attendo in mia casa. (*Si avvia frattanto*) Lasciatemi operare, ed attendete. (*Mentre Erminia parte, gli altri due la seguono commossi sempre*)

(*Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Google

ATTO TERZO.

Bottega da caffè, Tavolini, sedili, specchi. Due usci, uno in fondo, l'altro a sinistra.

SCENA PRIMA.

Belvaso, *solo.*

(*Siede ad un tavolino con vassojo innanzi*) Erminia! Erminia! Tu mi fai girare il cervello come ad un ragazzo di quindici anni!... Sento un'impazienza.... un calorico interno.... (*Guarda l'orologio*) È mezz'ora che ho inviato ad essa il mio servitore per la risposta al biglietto che le scrissi, e non si vede ancora! Si suol dire, ed è ben vero, che dura cosa è l'aspettare; ma in affari galanti l'aspettare è smania, è febbre. (*Prende di tanto in tanto un sorso di aranciata*) L'amore! Che cosa è l'amore?... Oh! bella, non mi era mai passato per la mente questo pensiero.... Vergogna! E se i miei amici, che spesso si divertono alle mie spalle, se Erminia stessa, per figura,

me lo domandasse, che cosa risponderei? Una risposta ci vuole. Io solo dovrei comparire ignorante, mentre tutti la discorrono da dottori su tutte le materie possibili? Poco fa qui era un piacere a sentirli. La strategia!... L'autonomia!... La prima parallela!... L'ultimatum!... La corda elettro-magnetica!... Moltissimi come me, non ne sapranno precisamente il significato, ma pure le gettan là queste parole, ci questionano sopra, ci danno delle sentenze così belle!... Ed io non sarò da tanto da saper dire che cosa è l'amore, una cosa così semplice, così naturale!... Oh! voglio cavarmela a qualunque costo, voglio cavarmela. (*Pensa*) L'amore.... è una passione. — E questa passione che cosa è? — Un dolore. — E questo dolore che cosa è? — Una infiammazione.... una infiammazione. — Ah! quale scoperta! Dunque l'amore appartiene alla famiglia dei mali di petto! (*Ripentito*) Eppure vorrei qualche cosa di più grazioso.... qualche cosa che non mi portasse l'amore all'ospedale.... Riflettiamo. L'amore circola in tutti i membri della società! Bene. L'amore serpeggia di soppiatto! Bene... L'amore s'introduce colla rapidità del fulmine. Bene.... L'ho trovata.... Dunque l'amore è un gaz! Il cuore dell' uomo è il tubo conduttore; gli occhi della donna sono i becchi ardenti, mediante i quali becchi si sviluppa, per figura, questa terribilissima passione.... Sì, l'amore è un gaz! Essi chiacchierano a forza di rettorica, ed io ragiono a forza di talento.... L'idea non è cattiva, per bacco, e detta da me passerà per un *bon mot*. (*L'attore pronuncierà come è scritto*) Mi pare che in francese si dica così....

Ci calzi, o non ci calzi, io ne sarò lodato a cielo. Ed è giusto; perchè l'uomo ricco in tutte le questioni deve avere ragione: chi sa far denari non può essere un asino.

SCENA III.

Conte **Rinaldo** *e* **detto.**

RIN. (*con ironia burlesca*) Signor Belvaso, statevi pur là tranquillo a schiccherare bibite rinfrescanti. Ed intanto la vostra Dulcinea va per le bocche di tutti derisa ed insultata....

BELV. Che cosa andate dicendo?

RIN. Voi già siete sempre l' ultimo a sapere le cose!

BELV. Per figura, se non vi spiegate....

RIN. Il giornale teatrale è tornato all'attacco. (*Mostra un nuovo foglio*) Nel suo numero di questa sera contiene un nuovo articolo satirico sul conto della nostra illustre cantante.

BELV. Contro di Erminia?

RIN. Essa non vi è nominata, ma dipinta in anima e corpo.

BELV. Saranno le solite sciocchezze.

RIN. Questa volta, signor paladino, bisogna cavare la spada dal fodero. Si tratta d'ingiurie, di taccie piccantissime sulla di lei vita privata....

BELV. (*sdegnato*) E non vogliono finirla? E non tre-

mano di aver a che fare con me? Leggetemi l'articolo ed io intanto vi farò sopra le mie meditazioni.

Rin. Udite dunque la filippica. (*Siedono*)

Belv. (*impaziente*) Vi prego, lasciate adesso questi termini matematici.... Trattiamo una volta un affare con serietà.

Rin. (*con finta gravità*) Sì, lasciamo le matematiche e parliamo astronomicamente.

Belv. Adesso va bene, adesso sono con voi.

Rin. (*legge*) « Si annunzia una notizia importante diffusa oggi nei circoli galanti. Una distintissima « attrice cantante, che altamente onora le scene ita« liane, nota sinora per abituale schifiltà di amori « e quasi stella invisibile ai minori pianeti, sembra « essersi ammollita sotto l'influsso di un astro mag« giore spuntato dal nord. » Che ve ne pare? Non è questa vera astronomia?

Belv. (*grave*) Avanti.

Rin. (*seguita a leggère*) « Sembra che un potente e « ricco personaggio oltramontano, che da lungo « tempo la segue per l'Europa, le abbia fatto ma« gnifiche esibizioni » (*Guarda Belvaso*).

Belv. Avanti.

Rin. « L'occhio indagatore dei curiosi avrebbe perfino « scoperto un rimoto convegno, al quale l'esimia e « leggiadra artista si recò sola, velata e misteriosa, « come Diana allorchè andava sulle traccie di En« dimione. »

Belv. (*come sopra*) Avanti.

Rin. (*legge*) « Si accerta, o almeno si spera, che questo « trionfo di Cupido sarà coronato da Imeneo. »

Belv. Avanti.

Rin. È finito.

Belv. Come! non c'è altro?

Rin. No. Tutto ciò vi par poco?

Belv. Poco! Non dirò poco, ma nel tutto insieme sono parole.

Rin. Ma dunque è nulla, secondo voi, il dire ad una donna: « Voi, signora, fingevate disprezzare quanti vi facevano la corte, ma ora avete ceduto ad un amante venuto dal nord? »

Belv. (*sorpreso*) Che amante! che nord!

Rin. È un nulla il dire a questa donna: « Chi vi sta osservando ha veduto che siete andata sola, e misteriosamente, ad una segreta conferenza con questo forestiero? »

Belv. Menzogna, calunnie!

Rin. È nulla il dirle: « Signora, l'avete fatta grossa; speriamo, che un matrimonio salverà la vostra riputazione. »

Belv. Bocche d'inferno! Basta, basta. Non si può essere più cattivi, più male intenzionati. Non son chi sono, se non mi vendico. Vadano otto, dieci, venti mila lire, ma Erminia deve avere una solenne riparazione, deve avere. Il giornalista poi, se mi capita sotto il naso....

Rin. Ecco un germoglio della pianta malefica.

SCENA III.

Narciso *e* **detti.**

Belv. (*andandogli incontro*) Signorino, che avendo studiato l'abbicì, vi stimate, per figura, un dottore di Pavia....

Narc. (*mortificato*) Perchè lei mi offende in questo modo?

Belv. Si deve forse alla vostra erudita penna l'articolo che oltraggia la prima donna?

Narc. Mi meraviglio di lei.

Belv. Nel caso v' insegnerò a vivere, ed a rispettare le persone che io proteggo.

Narc. Io credo di rispettar tutti.

Belv. Sappiate, che io co' miei denari ho fatto più volte ballare dei conti, e che me la rido di tutti i marchesi.

Rin. (*frapponendosi*) Alto là, signor Belvaso, rispettiamo il blasone, o vi sono io per rispondere, io il conte Rinaldo Fiori. (*Alzando la voce*) Non avete inteso che egli dichiara di non aver scritto? (*Al marchesino*) Scusatelo, perchè è una bestia.

Belv. Quando sia così, mi ritratto.

Narc. In fede di cavaliere l'articolo di questa sera è tutta opera di Niccolò Astolfi. Lo dico, perchè non vorrei che la signora Erminia mi avesse a punire colla sua collera.... Anzi nella vista di rabbonirla ho

scritto in di lei elogio un sonetto di stile petrarchesco, che incomincia:

« Donna gentil, sulle cui labbra Amore
« Pose il bel nido.... »

SCENA VI.

Un **Servo** *di Belvaso, indi* **Astolfi** *e* **detti.**

Belv. (*al suo servo che giunge*) Balordo!... Son qua.... non mi vedi? (*Si discosta dagli altri e va verso di lui. Rinaldo seguita a parlare col marchesino. Il Servo consegna a Belvaso un biglietto, e questi, dando un' occhiata alla soprascritta, esclama:*) È la sua mano! che fortuna! che felicità! Mi tremano le gambe! Va via. (*Il servo parte*)

Ast. Buona sera. (*Entra, e si unisce ad Astolfi e Narciso*)

Belv. (*legge in disparte*) « Signore, voi mi avete of-« ferto duecento zecchini, se io vi accordo un abboc-« camento. Io invece ve ne offro quattrocento, se « voi vi obbligate di non farvi mai più vedere da « me. Questa è sola risposta che io poteva dare al « vostro biglietto, che vi rimando. » (*Resta confuso*)

Ast. (*a Rinaldo*) E vi date tanto pensiero di un articoletto umoristico? Siete forse innamorato di Erminia? oppure siete il suo cavaliere? e se non siete nè l'uno, nè l'altro, a che tanto calore?

Digitized by Google

Rin. Io sono quello che sono, e se ho delle speranze e delle fortune, non le conto al pubblico.

Ast. (*ironico*) Lo so; voi sperate nell'efficacia dei mazzi di fiori, e qui ci vuole potenza di zecchini. Non è vero, signor Belvaso?

Belv. (*passeggia incollerito*) Lasciatemi stare.

Ast. Siete anche voi in collera per lo scherzo umoristico del giornale?

Belv. (*con impeto di sdegno crescente*) Io!... io sono in collera perchè avete detto troppo poco, perchè avete trattato la cosa troppo per le dolci, avete trattato.... Queste scimmie di teatro hanno certe pretensioni, certi capricci, che muovono proprio la bile; la loro superbia vi stomaca, dovechè essa non ha altro fondamento che la nostra melensaggine.... Bravo, Astolfi, bravo, seguitate a scrivere, a punzecchiare, a ferire.... Queste signorine hanno bisogno spesso della sferza dei giornali, se non vogliamo esserne messi sotto i piedi.... Punzecchiate.... ferite. (*Con rabbia. Astolfi ride forte della collera di Belvaso*)

Rin. (Che diamine vi dite? Che cosa c'è di nuovo? Parliamoci chiaro, avete fatto fiasco? (*A Belvaso*)

Belv. Leggete, e stupite. (*Gli dà un biglietto*)

Rin. (*dopo letto ride forte*) Una bagatella! Questa sì che è bellissima!

Belv. (*sottovoce*) Quieto, prudenza.... restituitemi il biglietto, e non facciamo scene, non facciamo. Già, mio bel giovinotto, riflettetеci.... Non rido io, ma non riderete nemmeno voi. Se con costei non giovano gli zecchini, figuratevi se gioveranno le camelie, le dalie, e le viole mammole.

Rin. Avete ragione, comincio anch'io a disperare. Vedo bene che costei ci giuoca tutti.... non ha cuore, è una jena.

Belv. Superba poi all'eccesso!... E perchè? A considerarla bene che cosa c'è, dico io, che cosa c'è in quella donna?

Rin. Quando siamo lì è una donna come le altre.

Belv. No: val meno delle altre.

Rin. E perchè?

Belv. Non conosce neanche i zecchini.

Rin. Ben detto.

Belv. Ci resta un solo partito, unirci al giornalista, ed intimare ad essa la guerra.

Rin. Ebbene.... guerra.... (*Da sè*) (Ma sempre pronto a segreti accordi col nemico!) (*Discorrono ambedue con Astolfi*)

Narc. (*gesticolando e declamando con enfasi*)

« Donna gentil, sulle cui labbra Amore
« Pose il bel nido, e seduttor si giacque.
« La cui voce penetra e molce il cuore,
« Qual suon di chiare, fresche, e dolci acque.... »

(*Segue a gesticolare da sè, quando è interrotto*)

Rin. (*con impazienza a Narciso*) Ma basta, basta.

Digitized by Google

SCENA V.

Beltrami, Garzone *di caffè*, *e* **detti.**

Belt. (*meditabondo, ordina una bibita, e siede in disparte, il garzone lo serve*)

Belv. Maestro, vi saluto. Avete letto l'articolo d'oggi?

Belt. Sì.

Belv. Sarete dunque convinto che tutti i cavalieri della prima donna hanno preso lucciole per lanterne, e rimasero colle mosche in mano.

Belt. (*con forza*) Io so ben questo, o signori, che quell'articolo non è che un ammasso di menzogne e di vili ingiurie.

Ast. (*con risentimento*) Il signor maestro Beltrami non dovrebbe condannare con tanta leggerezza la *Frusta*, e piuttosto dovrebbe rammentarsi che il mio giornale gli fu spesso prodigo di elogi.

Belt. Io rammento che il vostro stile è sempre ispirato dalla mania diabolica di mordere. Se talvolta lodate, egli è quando non potete farne a meno.

Ast. Baje! Narrare i fatti, divertire e correggere, encomiare e biasimare secondo il merito, questo è l'ufficio, il dovere del giornalista, e noi lo adempiamo.

Belt. (*con trasporto*) Ecco il grande assunto! Ecco l'importante programma, i vostri bei paroloni! Certo egli è bello narrare i fatti, purchè veri; bello il divertire, utile il correggere; santa cosa è poi dare

a ciascuno il giusto encomio, o il biasimo, che ha meritato. Ma voi, che scendete in siffatto arringo e che vi arrogate arditamente il rango di giudici universali, avete voi le qualità, le virtù necessarie per compiere onorevolmente così alta missione? Faccio di berretta ai distinti giornalisti, che in diverse città onorano l'Italia. La scienza, la sana critica, l'onoratezza e l'urbanità circondano i loro nomi e guidano le loro penne. Ma come dire altrettanto di taluni miserabili, Giani bifronti, Mida prosuntuosi ed ignoranti, che osanò insozzare i giornali coi loro scritti indigesti, dettati per lo più dall'ansietà di un vile guadagno, riboccanti d'insolenze, e vuote sempre di spirito e di sapere!

Ast. (*con ira*) Le ingiurie che avete fin qui proferite sembrano da voi dirette a me, ed io non son tale da tollerarle in pace.

Belt. Vi chiamate offeso? Sono pronto a darvi qualunque soddisfazione, come la darò a chiunque ardisse offendere più oltre l'onore di Erminia.

Ast. Gran prova di senno sfidare gli uomini per difendere una donna che non vi cura!

Belt. Se io la difendo, benchè non mi cura, sono generoso. Voi che la offendete, perchè non vuole corrispondervi, siete ben vile.

Ast. Vi mostrerò che io non lo sono.

Digitized by Google

SCENA VI.

Medori, Garzone *di caffè, e* **detti.**

Med. *(accorrendo dalla sinistra)* Quali grida! *(Frapponendosi, e così gli altri)* Maestro, non v'irritate, e venite meco. *(Prende Beltrami pel braccio)*

Rin. *(trattenendo Astolfi)* Su via finitela. Non istà bene.

Med. Non date questo disturbo agli amici, venite.

Belv. Cimentarsi così per una donna!

Belt. *(con forza ad Astolfi)* Signore, sono pronto a soddisfarvi. Voi sapete chi sono, e dove abito. *(Parte con Medori a sinistra)*

Ast. Ci rivedremo, signore, e mi renderete stretto conto dei vostri insulti. *(Parte seguito dagli altri a destra)*

SCENA VII.

Salotto in casa di Erminia come nell'atto primo.

Erminia *sola.*

(Cogitabonda passeggia lentamente tenendo in mano il giornale La Frusta) L'anima mia non fu mai più agitata ed oppressa! Qual sospetto crudele! O piuttosto quale orribile certezza! Vojeki è colui, che tra li

Eloisa! Vojeki colle offerte che mi fece ebbe forse in mira anche la mia perdita! Ed il mio cuore, impenetrabile alle ardenti aspirazioni di tanti uomini, si fece vincere dalle lusinghiere parole di un essere così perfido!... Fremo in pensarvi. Nè ciò basta. La maldicenza per di lui cagione mi perseguita, ed è per lui, che io divenni la favola del pubblico. (*Getta con rabbia il giornale sul tavolino*)

SCENA VIII.

Dalmonte, e detta.

DALM. È permesso?

ERM. Il barone! (*Forte*) Accomodatevi, Dalmonte.

DALM. Io vi ho servita. La famiglia del capitano Baldi non solo è pronta ad attestare qual fu il motivo della vostra visita presso di lei, ma è qui venuta nuovamente per corrispondere al vostro desiderio.

ERM. Ciò mi fa molto piacere. Che favorisca.

DALM. Vi servo io. (*Introduce*)

SCENA IX.

Capitano, Eloisa, Giulietto, e detti.

ERM. Miei ottimi amici, mi duole di aver dovuto troppo presto profittare della vostra bontà!

Cap. Signora, voi ci avete fatto un onore distinto chiamandoci di nuovo in casa vostra. Nulla di più grato per noi, che sostenere il decoro di una donna stimabilissima e confondere i maligni.

Elo. Disponete pure di noi, o signora.

Erm. Vi ringrazio. (*Vedendo Vittorio sul'a porta*) Prego tutti di voler favorire nel mio appartamento. (*Tutti partono*)

SCENA X.

Principe, *e* detto.

Vitt. Si accomodi. Passo l'ambasciata. (*Parte*)

Prin. (*lieto*) L'inaspettato invito di Erminia mi ha fatto molto piacere.... È poi così pressante! Ad ora fissa! Quando le donne giungono a codeste premure è segno che amano. Sono un po' smanioso di sapere che cosa ella vorrà. E questa mia smania che cosa è, se non affetto? Ah sì, noi siamo nati l'uno per l'altra, noi ci amiamo, e saremo insieme felici.

SCENA XI.

Vittorio, Erminia, *e* detto.

Prin. Eccomi ai vostri cenni. Voi mi avete fatta una dolce improvvisata.

Erm. (*simulando disinvoltura*) Vi sono obbligata della esattezza e della premura. (*A Vittorio*) Che niuno ci disturbi. (*Vittorio esce chiudendo la porta*)

Prin. Come vi aggrada. (*Siedono*)

Erm. Principe, avete letto per caso il giornale d'oggi. *La Frusta?*

Prin. No. Anzi è un giornale che non conosco.

Erm. Or bene; abbiate la pazienza di dare un'occhiata a questo breve articolo. (*Gli porge il foglio*)

Prin. Volontieri. (*Legge e sorride*) Una delle tante nullità giornalistiche, in cui è scarso lo spirito, molta la malignità.

Erm. Ma che non lasciano di riverberare in qualche modo su coloro, che ne sono l'oggetto!

Prin. Veramente in questo articolo non si nomina alcuno.

Erm. Ma le indicazioni, le circostanze, i particolari sono assai precisi, e tutta Firenze dice, che l'articolo ferisce Erminia, la prima attrice della Pergola!

Prin. Ferite poco profonde, armi di pessima tempra, che si spezzano di per sè. Io disprezzerei le une e le altre.

Erm. Nè io le curo. Ma neppure amo le satire spinte a tal punto sulla mia persona.

Prin. Ditemi quello che desiderate, e sarete appagata fin dove io possa.

Erm. Principe, andiamo subito alla meta. Questa mattina mi avete offerta la vostra mano. Or bene, conviene che senza dilazione si sappia che la nostra unione è stabilita, oppure che fra noi è troncato qualunque rapporto.

PRIN. Voi appagate il mio più vivo desiderio.... Dimani, questa sera, se vi piace, si stenda fra di noi la scritta.

ERM. Il matrimonio sarà pubblico, e voi mi darete pubblicamente il vostro nome, e rango.

PRIN. Avrete tutto ciò che bramate. Ma dovendo a ragione aspettarmi, come vi dissi, l'opposizione di mio padre, vi pregherei, che solo per pochi mesi la nostra unione fosse segreta.

ERM. Unione segreta! per alcuni mesi! Voi non ignorate che ciò è contro i miei principii.

PRIN. Pongo questa condizione precaria per il bene di tutti e due. Nulla volete concedere al vostro amante? Nulla volete contare sulla sua costanza, sul suo onore?

ERM. (*frenandosi*) Sia come bramate. La nostra unione per ora si terrà segreta, e dimani mattina ne fisseremo le precise condizioni.

PRIN. La mia sacra parola.

ERM. Ma giunte le cose a tal punto, è necessario, caro principe, che io.... vi palesi un mio importante segreto.

PRIN. Parlate.

ERM. Un momento. (*Esce e rientra conducendo Giulietta*)

PRIN. Che mi dirà mai?

Google

SCENA XIII.

Giulietto *e* **detti.**

Erm. Vedete voi, principe, questo fanciullo?

Prin. Oh come è bello, grazioso, e fiorente! (*Lo accarezza*)

Erm. Questo fanciullo mi è caro quanto la mia vita.... Io non potrei separarmi da lui.... nè potrei passare a nozze, senza assicurargli una ragguardevole porzione delle mie sostanze.

Prin. (*con meraviglia*) Io rispetterò la vostra volontà.... ma spero che vorrete spiegarmi....

Erm. È giusto. In momento così solenne nulla deve restarvi occulto. (*Risoluta*) Questo fanciullo è mio figlio.

Prin. Figlio! (*Sorpreso*)

Erm. Uditemi. La mia storia è breve, e vi darà la più certa prova delle triste conseguenze, alle quali trascina una inconsiderata passione.

Prin. Ne siete voi stata la vittima?

Erm. Sì, ma la mia fronte non si coprì di vergogna e può mostrarsi orgogliosa. Io fui moglie.

Prin. Narrate. (*Ascolta attento*)

Erm. Circa dieci anni fa io vivea in Firenze presso una zia, sorella di mio padre, il quale militava in quel tempo in Africa nell'armata francese. Io era nel fiore dell'età. Un bel giorno, mentre colla zia me

ne tornava a casa da una passeggiata in Boboli, un giovine straniero mi si fece incontro e parve subito invaghirsi di me. Da quel momento l'incognito pose in opera quanto la più artificiosa e potente seduzione sa inventare per vincere un cuor di donna. (*Il principe dimostra un'attenzione crescente*) Io mi sentiva lusingata nell'amor proprio; io sentiva un'attrazione veemente per quello straniero, ma educata nei sentimenti della moralità rifiutai qualunque offerta inconveniente, e pericolosa. Lo straniero cambiò allora il suo piano. Egli mi disse, che non poteva vivere senza di me, e che intendeva sposarmi.

PRIN. (*turbandosi*) E voi?

ERM. Dubitai, temetti, resistei.... Ma il mio amante sempre fermo, ardente, mi si gettò ai piedi.... io era fanciulla inesperta, ebbra di un primo amore.... cedetti infine, e fu stabilito il nostro matrimonio.

PRIN. (*agitato*) Proseguite.

ERM. Il mio sposo pregò, che per motivi di famiglia le nostre nozze fossero dapprima tenute nascoste. Come egli aveva desiderato fu fatto. Condotta da lui con mia zia in un tempio rimoto dalla città, a tarda ora di sera, ivi si procedè secondo il rito alla cerimonia nuziale, e divenni moglie dell'uomo, che sembrava esistere solo per amarmi.

PRIN. E non foste poi felice? E quale sventura....

ERM. Per qualche tempo mi parve essere all'apice della felicità.... Ma chi mi darà le parole bastanti per esprimervi quanta si fosse la dissimulazione, la barbarie di colui che mi aveva condotta al sagrifizio? Dopo due mesi, una mattina nello svegliarmi io non lo

vedo al mio fianco.... balzo di letto, e trovo sul tavolo una sua lettera ed una borsa d'oro!... L'infame, il vile mi aveva abbandonata!

PRIN. (*balzando in piedi*) Basta, signora, basta ve ne prego....

ERM. (*fredda*) Che avete? Vi turba forse l'enormità del tradimento?

PRIN. Voi avete voluto farmi una crudele sorpresa....

ERM. Di che parlate?

PRIN. Cessate, ve ne supplico, dal dissimulare più oltre. Voi mi avete narrato non la vostra, ma la storia di un'altra donna.

ERM. (*pausa*) Sì, io vi ho narrata la storia d'un'altra donna, vi ho narrato i casi di Eloisa. di quella infelice che voi barbaramente tradiste, di quella che abbandonaste in Firenze all'onta, agli stenti, all'angoscia....

PRIN. Ah!

ERM. (*con fuoco*) Ma nel parlarvi di Eloisa vi ho parlato anche di me stessa. Erminia era da voi destinata al medesimo infortunio di lei....

PRIN. (*risoluto*) No, lo giuro, no.

ERM. (*con forza*) Alfredo diresse ad entrambe le medesime parole di amore, le medesime promesse, i medesimi progetti.... (*Moderandosi e assumendo l'ironico*) Abbrutito omai dall'egoismo, dall'orgoglio e dall'abitudine d'ingannare, Alfredo disse a sè stesso: — Sarà dolce cosa il trionfare di questa Erminia levata così in alto dalla pubblica fama, vagheggiata sulle scene, desiderata da mille amanti. Qual disonore, qual danno, o pericolo potrebbe venire sopra

Digitized by Google

di me, se abusassi di lei? Nulla. Infine essa non è che una cantante, una donna di teatro.... io invece sono nobile, ricco, potente.... Tutto a me sarà permesso, o perdonato.... tutto ella sopporterà per le lusinghe, per il danaro, o per la forza.... Non è egli vero, o signore?... Non era questa la vostra generosa speranza, il vostro sublime disegno? Ebbene, venite dunque, e come già sagrificaste Eloisa, venite ora ad immolare Erminia....

Prin. Ah no, io non ebbi giammai neanche un pensiero d'ingannarvi.... Nel fervore della prima giovinezza commisi, è vero, un gran fallo.... Io era allora al colmo delle passioni, circondato da cattivi compagni, sospinto al vizio.... Vi giuro, che un rimorso cocente mi oppresse lungamente il cuore.... Il tempo lo aveva dipoi sopito.... Ora siete voi, che mi richiamate a me stesso. Erminia, ve ne supplico, rispondetemi. L'avete voi dunque conosciuta? Eloisa è infelice?... Essa dov'è?

Erm. Essa vive languendo nella miseria, a cui voi la condannaste. Quella povera madre....

Prin. (*sorpreso*) Madre!

Erm. Sì, ella è madre, e dovette fare il più doloroso dei sagrificii per un cuore materno, separarsi dal proprio figlio, onde procurargli una fortuna. Essa la affidò alle mie cure. Voi lo vedete. (*Indica Giulietto*)

Prin. Che ascolto! Quel caro bambino....

Erm. È il figlio di Eloisa!...

Prin. Dio buono! Esso dunque.... (*Per andare verso di lui*)

Erm. (*frapponendosi con impeto*) Non lo toccate.

Prin. Ma sarà vero, possibile!

Erm. Signore, crederete voi ai vostri occhi? (*Gridando verso la destra*) Eloisa, Eloisa, venite. (*Le va incontro*)

SCENA XIII.

Eloisa, e detti.

Prin. (*attonito*) Eloisa!

Elo. Chi ha proferito il mio nome? (*Guidata da Erminia*)

Erm. Non lo ravvisate?

Elo. (*con grido*) Ah!... lui!... (*Afferra Giulietto con spavento*) Vieni, mio figlio, fuggiamo. (*Dopo un passo mancando*) Ah! mi sento morire. (*Sviene fra le braccia di Erminia, che la fa sedere*)

Prin. (*per accorrere in ajuto*) Infelice!

Erm. (*si frappone*) Indietro.

Prin. Ella ha bisogno di soccorso....

Erm. Io basto.... Allontanatevi.

Prin. Erminia, voi siete implacabile!...

Erm. Io sono oltraggiata e delusa.... (*Fiera con dignità*) Signore, ve lo impongo... partite. (*Il principe confuso e dolentissimo parte dal mezzo, mentre cala la tela*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

by Google

ATTO QUARTO.

Salotto come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Erminia *e* **Medori.**

Med. Tranquillizzatevi, signora. La contesa non avrà alcuna sinistra conseguenza.

Erm. Medori, ve ne prego; che s' impedisca ad ogni costo qualunque scontro di Beltrami con Astolfi. Ne sarei afflitta per sempre.

Med. Non temete. Già molti amici si sono frapposti.

Erm. Se avete premura per me, affrettatevi, raggiungete Beltrami, e fate quanto è in vostro potere per condurlo subito in casa mia.

Med. Vado a servirvi. (*Parte*)

Erm. Beltrami sorse in mia difesa! Egli si oppose ai miei detrattori! Egli per mia cagione cimentò la sua vita! È mio dovere di prendere tutta la cura di questo giovine generoso.

Google

SCENA III.

Capitano *e* **detta.**

Cap. Permettete, o signora?

Erm. Siete il padrone. Come sta Eloisa?

Cap. Non istà bene. Non ha mai dormito in tutta la notte. Ciò era naturale, dopo la forte scossa di jeri sera. Ma essa è abituata alle angustie, ed avrà la forza di superare anche questa.

Erm. Povera giovine!

Cap. Nel vedere mia figlia così sfinita jeri sera voi voleste cortesemente farla rimanere in casa vostra. Neppure a me consentiste l'uscirne, e forse voleste impedirmi una sollecita vendetta. Notai la vostra bontà, ma su questo proposito io desideravo di parlarvi prima che mia figlia esca dalla sua camera.

Erm. Vi ascolto.

Cap. Voi non ignorate, signora mia, che gli uomini d'onore, gli uomini della mia classe, allorchè sono atrocemente offesi possono forse attendere per qualche momento la giusta riparazione, cui hanno diritto, ma rinunciarvi non mai.

Erm. Lo so. E quale sarebbe il vostro progetto?

Cap. Andare in traccia del principe Vojeki, e battermi con lui. Mia figlia, mio nipote, è meglio che io non li turbi, nè li riveda.... Se mai soccombessi, li raccomando entrambi alla vostra anima pietosa.

Digitized by Google

ERM. Capitano, riflettete.... E poi sarebbe inutile che voi andaste.... Il principe lo vedrete qui fra poco

CAP. Egli verrà?

ERM. Ecco un suo biglietto che ho ricevuto appena svegliatami. (*Legge*) « Quanto avvenne jeri sera in « casa vostra ha suscitato nel mio cuore un tumulto « insopportabile. L'essere bandito dalla vostra pre- « senza è una pena, che in qualche modo ho me- « ritata. Ma è forza che io vi riveda! Erminia, è « un bisogno per me, è un dovere di provvedere « alla sorte di Eloisa, e del figlio. Vi scongiuro di « accordarmi un abboccamento, dovesse pure essere « l'ultimo. »

CAP. E sarà l'ultimo, se è vero che i malvagi debbono avere sventura.

ERM. (*con calma*) Eppure questo desiderio del principe mi pare molto lodevole! Vi confesso che mi fa piacere il sentirlo agitato e smanioso di tornare qui, per occuparsi di Eloisa, e del nipote vostro. L'uomo perverso difficilmente cede, o per lo meno evita gli esseri virtuosi. L'uomo, che mostra sentire il rimorso, e che torna commosso presso la donna offesa, non può essere un malvagio. Ho accordato al principe un abboccamento a mezzogiorno, che è già suonato.

Google

SCENA III.

Vittorio, *poi il* **Principe** *e* **detti.**

Vitt. Il signor principe Vojeki.

Erm. Eccolo. Entri. (*Vittorio parte, ed Erminia dice al capitano*) Il principe Vojeki. (*A Vojeki*) Il capitano Baldi.

Prin. Signora, vi ringrazio vivamente del favore che mi avete conceduto. Io voleva farvi le mie scuse e pregarvi di una mediazione presso quest' uomo rispettabile. Il propizio destino mi conduce qui mentre egli è al vostro fianco.

Cap. Io professo alla signora Erminia la più alta stima e riconoscenza. Ma sareste in abbaglio, o signore, se credeste che io fossi per ammettere mediatori fra di noi.

Prin. Vi prego di volermi dare ascolto.

Cap. Non è più tempo di parole, ma di fatti.

Prin. Vi giuro, che non mi reggerebbe l'animo di alzare la mano sul vostro petto.

Cap. Dopo avere annichilito la figlia, non avrete il coraggio di uccidere il padre?... Fra un'ora voi riceverete il denaro, che già lasciaste ad Eloisa, e se avete onore, verrete a pagare il debito vostro col sangue.

Prin. Se ho onore!... Capitano, verrò.

Erm. (*frapponendosi*) Principe! Capitano! Un momento.... Prima che si avveri uno scontro così de-

Digitized by Google

plorabile, vi supplico di accordarmi una grazia. Io vi chiedo, che sospendiate tutto per un' ora soltanto. Capitano, pensate alla vostra infelice figlia, siate condiscendente per l'amica vostra, siatelo per la vostra amata famiglia, e vogliate ritirarvi per poco, mentre io parlerò da solo a sola col principe.

Cap. Voi lo volete? Ebbene, io vi acconsentirò.... ma scorsa un' ora....

Erm. Sarete soddisfatto. (*Il capitano parte, ed Erminia senza guardare il principe soggiunge*) Signore, conviene far di tutto per evitare questo scontro, questa scena di sangue. Voi siete giovine, vigoroso, e facilmente potreste ferire, o forse uccidere quel misero vecchio.

Prin. Non temete, ciò non sarà mai. L'incontro sarà forse inevitabile, perchè l'onore non mi permette sfuggirlo, ma il capitano ne tornerà salvo.

Erm. E che? Avete forse deciso di esporvi ai suoi colpi?

Prin. Si, questo è l'unico mezzo per soddisfare l'ira di chi mi abborrisce.

Erm. Perchè mai? È ciò necessario? Voi sentite pure il bisogno di assicurare la sorte di quella sventurata, di quel bambino....

Prin. Ah! lo sento questo bisogno, questo dovere. Io debbo ad Eloisa un'ammenda de' miei falli, e la darò! La metà de' miei beni sarà da me ceduta a lei, ed al figlio suo.... Se ciò non basta, esporrò inerme il petto alla spada di suo padre.... ma che io l'ami! dopo una lunga separazione!... dopo quasi l'obblio!...

Erm. Dovete farlo.

Digitized by Google

PRIN. E voi frattanto mi disprezzerete e mi odierete...!

ERM. Io vi amava!... Ma il mio amore, che si pasceva di dolci lusinghe, che ingigantiva per ideali speranze, si cangiò da jeri nella più effimera delle illusioni.... Principe, è giunta l'ora del disinganno, dimenticatevi per sempre di me, come io.... vi dimenticherò.

PRIN. Ah! questo sagrifizio è maggiore delle mie forze.

ERM. Mostriamoci superiori alle anime volgari.... L'amore ceda all'onore.

PRIN. Ah! dunque in un istante io dovrò perdere tutto!...

ERM. No, voi perdete le chimere ed acquistate la realtà. Voi rinunziate ad una passione violenta, e forse inconsiderata, per ottenere le dolcezze della vita domestica.... Allorchè vedrete cessare le lagrime di quella bella ed onesta giovine, che avevate immolata al capriccio, al fasto, potrete dire: Queste lagrime si tergono per me. Se un vecchio soldato riacquisterà la calma negli ultimi suoi giorni, voi potrete dire: Questo misero padre, questo eroe della patria è tranquillo per me. Non si vedrà più un amabile fanciullo andare in volta con timida fronte per accattare il denaro, che serva ai bisogni del vecchio suo avo e della povera madre, e voi, voi potrete dire a voi stesso, al mondo: Mio figlio non è più mendico, ho riconosciuto mio figlio, l'ho sollevato con me a quell'alta condizione, per la quale era nato.... Coraggio adunque un solo istante, e la vittoria è vostra. Il più bel giorno per l'uomo d'onore si è quello in cui ripara i suoi torti.

PRIN. (*commosso*) Sì, avete vinto, Erminia, la vostra voce sublime, incantatrice, lo sento, mi rigenera, mi affascina.... saprò imitarvi.

Digitized by Google

Erm. Ora io ravviso in voi la generosità della vostra nazione. (*Dandogli la mano*) Operando così, voi ponete anche in salvo il mio nome divenuto per cagion vostra scopo alla maldicenza.

Prin. Imponete, io vi ubbidirò ciecamente.

Erm. Vi prego di attendere per poco in quella stanza. La mia voce, o piuttosto il vostro cuore vi dirà in qual momento dovrete uscirne. (*Il principe parte dopo un' azione di commozione reciproca*) Ho vinto, ma soffro!... Incominciava ad amarlo, e dividersi da un oggetto vagheggiato gli è penoso.... Ma poteva io essere felice con lui? Nol credo. Mancava la parità delle condizioni, che è base della sorte dei conjugi.... Ah! sì, la vita di una donna abbandonata a sè stessa è piena di pericoli.... ma se io dovessi mai risolvermi a scegliere un compagno, non lo cercherò d'ora in poi che tra miei pari. Intanto le scene mi daranno rifugio e conforto. Su di esse debbo cercare la fortuna, il bene, l'avvenire. Oh potenza delle nobili arti! Quando tutto sembra dileguarsi, quando tutto sembra perduto, lo spirito caldo di genio trova il soccorso in sè stesso!

SCENA IV.

Vittorio, *poi* **Beltrami** *e* **detta.**

Vitt. Il signor maestro Beltrami. (*Parte*)

Erm. Ben venga. Oh maestro!

Digitized by Google

Belt. (*con finta indifferenza*) Mi hanno detto che si voleva parlarmi....

Erm. Sì. E non ti pare che io ne abbia gran ragione?

Belt. Immagino che si abbia a provare al piano forte....

Erm. Su via, meno misterioso e meno modesto. Mio Beltrami, io ti devo i più vivi ringraziamenti.

Belt. Di che?

Erm. Dopo quello che hai fatto jeri per sostenere la mia convenienza....

Belt. Che cosa ho fatto?

Erm. Come! Tu non venisti jeri a parole coll'Astolfi in un pubblico caffè?

Belt. Ciò nulla importa.

Erm. E non fu per prendere la mia difesa?

Belt. T'inganni. La quistione era tra di noi personale.

Erm. Non potrai negarmi, che l'articolo della *Frusta* ne fu l'oggetto, e quell'articolo era scritto contro di me.

Belt. La satira diede origine al diverbio, ma il contrasto successivo non ti risguardava.

Erm. Ma credi che io non sappia, che quando in ultimo ti esponesti ad una sfida, tu dicesti pubblicamente di farlo per difendere l'onore di Erminia?

Belt. È un equivoco. Io difendeva l'arte. Nel citare Erminia, io intesi dire l'artista. Ho forse l'obbligo di sostenere l'onore altrui colla spada alla mano? E per farlo a tuo riguardo io son forse tuo fratello, il tuo favorito, il tuo amante? Ti ripeto, è un equivoco.

Erm. (Intendo. Egli si vendica della mia freddezza.) (*Con grazia*) Non vuoi dunque neanche darmi la consolazione di dirti, — io ti ringrazio?

Belt. No: io voglio esonerarti da obbligazioni, che non devi avere, nè voglio arrogarmi meriti, che non ho.

Erm. Mentitore! Tu parli così per vendicarti, ma tu sei buono, leale, amico, e qualche cosa di più....

Belt. Leale, amico lo sono.... Sul resto... t'inganni.

Erm. E come sì presto mutato?

Belt. Mercè del tuo antidoto.... l'indifferenza.

Erm. A torto sei meco in collera, e lo vedrai. — Ti prego intanto di rimaner qui, per prender parte ad una piccola adunanza di amici, che ho invitato questa mattina.... Se non erro, essi giungono.

SCENA V.

Dalmonte, **Astolfi**, **Rinaldo**, **Belvaso**, **Narciso**, **Medori** *introdotti da* **Vittorio**, *e* **detti**.

Dalm. Signora Erminia, vi presento l'intera brigata degli amici, che avete desiderato di rivedere in casa vostra.

Erm. Sono gratissima al barone Dalmonte, ed ugualmente a tutti questi signori, che mi favoriscono accettando il mio iuvito. (*Dà ordine a Vittorio di avanzare le sedie, e fa loro cenno di accomodarsi; indi Vittorio parte; Erminia nel mezzo*) Senza andare per le lunghe, paleserò, miei signori, il motivo, pel quale vi ho pregati di riunirvi in mia casa. La *Frusta*, giornale che si pubblica dal signor

Astolfi, nel suo numero di ieri contiene un articolo che mira a pungere e satirizzare un' attrice cantante. Sebbene niuna persona sia nominata nell'articolo, pure le frasi del medesimo sono esposte in modo, da far credere che la cantante, contro cui fu diretta la satira, sia Erminia, io medesima. Per principio sono solita abbandonare le ingiurie al dovuto disprezzo. Tuttavia in questo caso io non credo dover desistere dalla difesa, perchè l'ingiuria è assai grave, e perchè altre oneste persone furono con quell'articolo, per cagion mia, prese di mira ed oltraggiate. A questo solo fine vi ho pregato, signori, di qui radunarvi, e sapendo per prova quanto sia la gentilezza e bontà vostra, spero che vorrete non solo ascoltarmi, ma considerare ed apprezzare le spiegazioni che desidero darvi.

DALM. Credo che nessuno ricuserà di aderire a così giusta domanda. (*Tutti aderiscono*)

ERM. Sembra che il mio preambolo abbia messo di mal umore il signor Astolfi!... (*Sorridendo*)

AST. Signora, checchè voi possiate dire, io comincio dal dichiarare che l'articolo di cui si tratta, inserito nella *Frusta*, non è mio.

ERM. Se non è vostro, voi, perdonatemi, ne siete responsabile, essendo il giornale da voi diretto.

AST. Siate certa, o signora, che il gerente del giornale, il quale ieri in mia assenza lo inserì fra le novità del giorno, era ben lungi dal sospettare che potesse riferirsi a voi, altrimenti, potete credere....

ERM. La cosa potrebbe non essere così semplice. Io aveva dei torti verso il direttore della *Frusta*. Il

Digitized by Google

primo di non essermi mai associata al suo giornale, torto gravissimo, vero *crimen-lese*; il secondo di avere qualche volta ricusato di ricevere le di lui graziose, ma troppo frequenti visite, e di ascoltare con pazienza i suoi frizzanti epigrammi.... Questi sono delitti capitali dell'artista verso il giornalista, e potrebbe essere, che per cagione di essi la *Frusta* siasi dedicata a frustare....

AST. Signora, mi meraviglio.... siete in inganno. (*Tutti sorridono*)

ERM. Ho preso un equivoco? Sia pure come volete. Io accetto le vostre dichiarazioni. L'articolo fu da voi, o dai vostri inserito a caso. Ma chi lo scrisse volle attaccarmi, denigrandomi, ed io credo di avere il diritto di respingerlo, difendendomi. (*Pausa*) Si dice nell' articolo, che la cantante è abitualmente schifa d'amori. Son grata dell'elogio. Erminia è abitualmente schifa d'amori? Sì, e ben lo sa un ragazzo uscito di fresco dagli studii, il quale co' suoi sospiri infantili, e colle poetiche dichiarazioni ottenne soltanto da Erminia il compatimento dovuto alla sua inesperienza. (*Con grazia, e senza guardare alcuno*)

RIN. (*piano a Narciso ridendo*) Marchesino, questa è per voi.

NARC. (*sospirando*) (Donna crudele!)

ERM. Lo sa egualmente un gentiluomo ben noto, il quale crede tutto a lui possibile col mezzo del suo oro, ed avendo diretto ad Erminia, con un biglietto, basse e spregevoli proposte, n'ebbe la risposta che meritava. (*Sogguardando Belvaso*)

RIN. (*piano a Belvaso*) Caro amico, questa è per voi.

Digitized by Google

Belv. (Potrebbe darsi che dovesse pagarmela, potrebbe darsi.)

Erm. Nè lo sa meno un elegante giovinotto, che crede tanto facile il conquistare una donna, quanto lo è porgere ad essa dei fiori. Egli pure non ebbe da Erminia che il sorriso dell'indifferenza.

Rin. (*guardando la volta della stanza coll'occhialino*) (Questa è per me.)

Erm. L'astro maggiore spuntato dal nord, del quale accenna l'articolo, è una verità, se in codesto astro si allude, come sembra, al principe Alfredo Vojeki, uno dei più illustri personaggi della Polonia, giunto di recente in Firenze. Erminia vanta l'onorevole di lui conoscenza. Così la gita di Erminia velata e sola, che si recò misteriosamente in una casa alquanto remota per un convegno, è un'altra verità. Ma queste verità non possono in alcun modo offendere la di lei riputazione.... Giudicate, o signori, dai fatti, e coi propri occhi vostri. (*Suona il campanello*)

SCENA VI.

Vittorio e detti.

Erm. Pregate il signor capitano Baldi di voler favorire in questa camera colla sua famiglia. (*Vittorio eseguisce*)

Digitized by Google

SCENA VIII.

Capitano, Eloisa, Giulietto, Vittorio *e* **detti.**

Erm. Il signor capitano Baldi, sua figlia e nipotino. (*Dopo i saluti di costume, si fa ad essi luogo, e tutti siedono. Vittorio parte*) Questa è la virtuosa e civile famiglia, alla quale mi condusse ieri con qualche riserva il solo impulso dell'amicizia.

Cap. Perdonate, o signora, se io v'interrompo. Tocca a me dissipare le tenebre, dire la verità tutta intera, confondere la calunnia. Non la semplice amicizia condusse quest'angelo di bontà nella mia casa, ma l'istinto della beneficenza, la vera pietà che soccorre avvolta in un velo, perchè l'opera sua è scevra di ostentazione. Essa venne per fare generosamente dei favori, per volgere parole consolatrici ad una donna, ad un fanciullo colpiti dall'infortunio, e ad un vecchio soldato, qual io mi sono, mutilato sul campo di battaglia. Questa donna in mia casa fu l'istessa virtù. Credere e dire diversamente è una infamia, ed io grido vile chiunque ardisse asserirlo.

Elo. È mio dovere di confermare nella pienezza loro le parole di mio padre.

Erm. Vi ringrazio, miei ottimi amici, vi ringrazio.

Rin. (*piano a Belvaso*) (Ma questo è un romanzo!)

Belv. (*piano a Rinaldo*) (Già, commediola preparata.)

Narc. (*piano ad Astolfi*) (Io non capisco nulla.)

Ast. (*piano a Narciso*) (Consolatevi; siete nella maggioranza.) (*Come sopra*)

Dalm. (*piano a Beltrami*) (Mi sembrano confusi.)

Belt. (*piano a Dalmonte*) (La sorte dovuta ai detrattori della gente onesta.

Med. (*da sè*) (Che donna! Mi costa assai, ma è una gran donna!)

Erm. (*proseguendo*) Resta a confutare l'ultimo paragrafo del famoso articolo della *Frusta*: « Si spera che il trionfo di Cupido sarà coronato da Imeneo. » Anche questa è una verità, anzi un fatto.... (*Si volge verso la camera dov' è il principe*)

SCENA ULTIMA.

Principe e detti.

Prin. Sì, o signori, un fatto compiuto.

Erm. Il signor principe Vojeki. (*Lo presenta*)

Prin. Imeneo apporta per la mia mano una corona indistruttibile, e ne cinge il capo della donna da me amata. Signori, io presento a tutti mia moglie, mio figlio, mio padre. (*Indicando i tre membri della famiglia Baldi*)

Erm. (*al capitano che fa un' azione di risentimento contro Vojeki*) Capitano, voi lo vedete com' egli ammenda i suoi falli nobilmente.... Non vorrete accoglierlo fra le vostre braccia? (*Il capitano dopo un istante stringe commosso la sua mano con quella*

di Vojeki, indi Vojeki abbraccia la moglie, e bacia il figlio)

Belv. Professo la mia stima all'egregia signora Erminia. (Bisogna adularla, bisogna.)

Rin. La mia sincera ammirazione. (Giovasse a lodarla!)

Narc. « Donna gentil, sulle cui labbra.... »

Rin. (*interrompendolo con grazia*) Basta, basta.

Ast. Erminia, voi siete una vera gemma sulla scena, e nella vita civile siete un modello di grazia e di nobiltà. Vi prego di accordarmi la pace.

Erm. Sì, miei signori, io so che è dolce cosa perdonare le offese. Torniamo amici. (*Porge la mano ad ognuno*)

Belv. Ma sì, mettiamo una pietra su tutto. (Poichè il principe è riunito colla moglie, torno a sperare, torno.)

Rin. (Costei è una sirena. Con quegli occhi mi brucia le viscere!)

Narc. (Che manina morbida!)

Ast. (Il timore della mia penna dovrebbe renderla più mansueta.)

Erm. Signori, prima di separarmi da voi voglio palesarvi una notizia, che spero vi recherà piacere. Quando jeri la calunnia si era scatenata contro il mio povero capo, un solo vi fu, un solo, che gridò false le accuse, e che si espose anche col pericolo della vita propria per proteggere il mio nome. Questa azione nobile merita bene una ricompensa. Edoardo, sei tu che difendesti l'onor mio.... stringi la mia mano.... quando tu vorrai sarò tua moglie.

Tutti Evviva! Evviva!

Bel. (*da sè*) Questa, per figura, non me lo aspettava.

Digitized by Google

ERM. Amici, vi ringrazio. Da ciò apprenderà ciascuno, che la donna deve essere assai guardinga nella scelta dell'uomo, cui fidare sè stessa, ma molto più se straniero, perchè dei lontani è sempre meno nota l'origine, la condotta, e la fede.

(*Cala la tela.*)

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

NOTA

alla commedia

ERMINIA LA CANTANTE

Erminia la cantante è la prima commedia che io osassi esporre nel 1859 sulle più ragguardevoli scene italiane. Non è però la prima che io abbia composta, giacchè ne'miei anni giovanili feci varii tentativi di studii teatrali, ed alcuni di loro furono rappresentati da diverse Società filodrammatiche, e Compagnie comiche, con discreta accoglienza, fra i quali i drammi: *Il ritorno dall'Avana*, *L'emigrato italiano*, *Lucrezia Borgia*, e la commedia *Edmondo e Riccardo*. Quest'ultima io la scrissi nel 1845 per la famosa *Maddalena Pelzet*, e successivamente il celebre *Augusto Bon* ebbe la bontà di farla inserire nella *Biblioteca Ebdomadaria Teatrale*, pubblicata allora in Milano da Placido Maria Visài. Dopo quell'epoca sino al 1857 la politica in prima, e quindi il commercio mi occuparono esclusivamente, ed in tutto quel periodo il teatro drammatico fu di certo l'ultimo de'miei pensieri.

È strano come mi decidessi di nuovo a comporre

Digitized by Google

una commedia, ed in qual modo ne uscisse l'*Erminia*, che è stata poi tra le più fortunate mie composizioni. Nel 1858, mentre io dimorava in Livorno, la distinta prima attrice *Amalia Fumagalli* mi eccitò a scrivere per lei qualche cosa di nuovo, ed avendomi espresso il desiderio che nella sua parte di prima donna vi fosse possibilmente l'occasione di cantare un'aria, m'ispirò così l'idea di fare che la protagonista fosse una cantante! — E postomi subito all'opera, spinto dall'amor proprio, benchè io fossi in Livorno angustiato per sinistre vicende, e di più oppresso da mal ferma salute, in men di un mese la nuova commedia fu compiuta. Entro in questi particolari per dimostrare come sia falso il principio di certuni, che le produzioni teatrali debbano essere sempre *pensate* e lungamente *studiate*, per piacere. *Erminia la cantante* ebbe un successo assai maggiore di quello che io avrei osato sperare, nè solo fu festeggiata e ripetuta più volte al *Valle* di Roma, al *Carignano* di Torino, al *Re* di Milano, ed in molti altri principali teatri, ma fu ovunque approvata dai coscienziosi giornalisti, ed anche rispettata dai *Zoili*, e dai *Mevj*, *res albo notanda lapillo*.

Il soggetto di questa commedia è tutto ideale, e tolsi soltanto dal vero alcuni caratteri, ed episodii, facendo tesoro di quanto aveva potuto osservare e sapere frequentando nella mia gioventù le *Ungher*, le *Malibran*, le *Strepponi*, le *Frezzolini*. Si è detto da qualche censore, che io intesi di fare, al solito, un panegirico della donna di teatro. Risposi, e rispondo tuttavia, che nel creare il nobile carattere di *Erminia*, io mi basai sopra alte qualità conosciute in più attrici, e su atti benefici da più d'una di esse generosamente compiuti: pensai che se anche niun' attrice di teatro avesse avuto quei nobili sensi, e quelle delicate abitudini, sarebbe stato

Digitized by Google

sempre utile e razionale di offrirne loro un modello; opinai finalmente, che siasi troppo ciancíato, mormorato, e gridato a carico delle donne di teatro, onde non abbia ad essere mai soverchio il dire qualche cosa in favor loro, massime a'giorni nostri, in cui il ceto degli artisti teatrali fu nobilitato per pubblico consenso a tale che vediamo con orgoglio le attrici e gli attori di merito parificati in tutto alla parte eletta del corpo sociale.

Intendo qui soddisfare ad un sentimento di gratitudine dichiarando che la somma artista *Clementina Cazzola* seppe interpretare e rappresentare degnamente la parte di *Erminia* sulle scene del teatro *Valle* di Roma con quell'arte eminente ch'ella possiede, e che la reso distintissima fra le attrici italiane. Ma in omaggio della verità non devo neanche tacere, che questa commedia ebbe pure segnalato favore nel 1860 al *Carignano* di Torino, mercè l'esimia *Amalia Fumagalli*, come già per la prima volta era stata rappresentata con successo non comune dalla Società Filodrammatica romana, al quale contribuì in modo speciale la prima attrice di quegli egregi dilettanti signora *Clotilde Vitaliani*, istrutta non solo nei buoni principii dell'arte, ma dotata di quello squisito sentire, e di quella penetrante intelligenza, che natura concede ad alcuni esseri privilegiati.

Digitized by Google

Digitized by Google

PIETRO IL GRANDE

DRAMMA STORICO

IN QUATTRO ATTI

Rappresentato per la prima volta in Roma, nel 1859,
dalla Compagnia Domeniconi, al teatro Valle.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL CAVALIERE

ALAMANNO MORELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

PIETRO I.
ALESSIO, *suo figlio.*
CARLOTTA di Brunswik WOLFEMBUTTEL, *moglie di Alessio.*
MARIA ALESSIOWNA, *sorella di Pietro.*
MENZIKOFF, *principe e primo ministro.*
ROMANZOFF, *capitano della guardia imperiale.*
ACOSTA, *buffone nella Corte di Alessio.*
KIKEN,
NICEFORO,
JACOPO,
SAMARIN,
} *Bojardi partigiani di Alessio.*
DE LIVRY, *ufficiale olandese al servizio di Russia.*
AFROSINA, *schiava.*
Una Damigella *di Carlotta.*

Un Senatore — *Un* Generale — *Due* Paggi
Altra Damigella — *Due* Figli *di Carlotta* — Ufficiali
che non parlano.

La scena è in Mosca, nel 1718.

Dal secondo al terzo atto passano due mesi, dal terzo al quarto un mese.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Salotto nel palazzo imperiale del Kremlino, di stile orientale.

(Il mobilio dev'essere analogo, e sopratutto devono esservi intorno e nel mezzo divani e cuscini, a luogo di seggiole o poltrone.)

SCENA PRIMA.

Jacopo *e* **Niceforo.**

Jac. Io lo ripeto, o Niceforo, coteste novità di Pietro I assorbono le ricchezze dello Stato, distruggono le patrie costumanze, e fanno disparire i Russi nella Russia.

Nic. Nulladimeno tutto il mondo loda altamente il nostro Czar....

Jac. (*ironico*) Il nostro famoso Czar, il quale per immortalarsi distrusse dapprima gli Strelizzi, nerbo delle milizie russe, e dipoi lavorò negli arsenali di Sardam, in Olanda, come i più vili operaj, frammischiandosi ad essi coll'ascia in mano, godendo di essere chiamato maestro Pietro, e volgendo le

Digitized by Google

spalle a coloro che gli davano titolo di signore e di Maestà, quasi che l'apice della gloria di un monarca si restringesse nel saper costruire una barca ed un vascello.

Nic. Vedi mo, stranezza d'uomo! Egli che avrebbe potuto menare placidi giorni ne' suoi magnifici palazzi, senza darsi carico di nulla....

Jac. Tant'è. Costui vuole quel che vuole, e quello che vuole fa. Nulla per lui di buono e di rispettabile nel nostro passato. Egli si è creato un avvenire a suo modo, e noi dobbiamo seguirvelo a forza. Non pago di aver mutato la forma dell'esercito, e di aver cangiato quasi tutte le leggi, egli ha prescritto nuovi ordini per gli sponsali, pe' servi, per gli abiti, e perfino per le barbe, distintivo particolare degli orientali da lui ora vietato.... Ma giunge Samarin dalle stanze del principe Alessio. Ha seco il buffone Acosta.

Nic. Codesto imbecille è di molto sollazzo al principe.

SCENA III.

Samarin, Acosta *e* **detti.**

Aco. (*precedendo Samarin, il quale entra grave ed assorto*) Salute ai nobili Bojardi. Ecco il sapiente Samarin. Egli si gloria di aver letto molte cose. Io gli rispondo, che sta bene leggere, ma che è meglio tenere a mente. Chi di noi ha ragione?

Jac. (*mentre gli altri sorridono, egli interroga Samarin con premura*) Quali novelle?

Digitized by Google

Sam. Felici. (*Abbassando la voce*) Il principe Alessio, avverso al padre, è oggimai la sola speranza dei buoni Russi.

Jac. Oh! sì, ma è deplorabile che in momenti così gravi egli si perda nei suoi amorazzi; e siasi lasciato pigliare da quella giovine schiava....

Sam. Ed io invece nel vederlo volubile, credulo, effemminato, feroce, esulto in cuore, e dico: Ecco il principe che ci abbisogna; noi lo domineremo.

Jac. Son d'altro avviso.... E quel suo eccessivo trasporto per la crapula mi ributta....

Sam. (*sorridendo ironico*) Il rigido Solone! Uditelo.

Jac. (*forte*) Sì, perdere le ore propizie per darsi all'intemperanza, è un imitare Caligola e Domiziano, e si potrebbe aspettarsi la tragica fine loro.

Aco. (*ridendo*) Ah! ah! Se l'intemperanza fosse vizio, le Eccellenze Vostre non farebbero sì splendidi conviti alle spalle del mio signore.

Jac. Udite un matto, che recita da onest'uomo!

Aco. Ciascuno è onesto alla sua usanza. Voi, per esempio, siete devoti al principe Alessio, ed intanto ne tagliuzzate la fama colla forbice. Ciò è onesto, ma alla vostra usanza.

Jac. (*con ira*) Chiunque osa motteggiarmi, o insultarmi, savio o pazzo ch'ei sia, deve attendersi che io gli fracassi il cranio.

Aco. Per conto mio vi risparmio siffatta gentilezza. (*Si allontana rapidamente da Jacopo*)

Jac. Nè devi darti a credere, saccente gaglioffo, che io ti tema, perchè scorri baldanzoso in queste sale. Meglio che soffrire un oltraggio, darei la vita per nulla.

Digitized by Google

ACO. Non me ne maraviglio. Voi stimate la vostra stoffa per quel che essa vale.

JAC. (*fa un passo con impeto contro Acosta; gli altri si frappongono sorridendo: egli si frena, e prosegue volto a Samarin*) Sperate dunque nell' avvenire, o Samarin?

SAM. Si: la tempesta romba nell'aria.... Pure vedo un chiarore.... La Russia echeggia di esultanza. (*Con gli occhi fissi in alto*)

JAC. Ma....

NIC. (*piano a Jacopo*) Zitto: a che interrompi la sua meditazione? Non sai che egli predice l'avvenire?

JAC. (*con simulato rispetto*) È vero.

ACO. (*che ha inteso le ultime parole*) Ah ah! l'avvenire? Ed io sostengo che ogni uomo, che crede di leggere nel futuro, è più scemo di me, o almeno lo è

« Come quei che cavar l' acqua dal pozzo
« Spera col mezzo di un panier forato. »

JAC. Chetati, ridicolo scimmiotto.

ACO. Meglio scimmia, che lupo.

SAM. (*con tuono inspirato*) Guai a coloro, che non hanno zelo! Seguiamo il principe Alessio. Egli ne condurrà in salvo.

NIC. (*piano a Jacopo*) Udisti? Egli ha presagito il felice successo dei nostri disegni.

JAC. E sarà così.

ACO. (*da sè avendo udito*) Precisamente, a meno che non avvenga il contrario. (*Indicando a destra*) Il principe Alessio. Illustri signori, vi attendiamo più tardi per tracannare birra e vino in abbondanza, come si fece jeri sera.

Digitized by Google

SAM. E tu ne senti ancora i vapori al cerebro. (*A Jacopo e Niceforo*) Amici, venite; il principe mi disse che voleva rimanere per ora in libertà. Venite: devo palesarvi molte cose su quanto si avrà a fare.

ACO. Che io vi accompagni, rispettabili miei signori. (*Con burlevole caricatura*)

JAC. Matta bestia!

ACO. Eccellenza, faccio gli onori della casa. (*Escono*)

SCENA III.

Alessio *e* **Kiken.**

ALE. (*entra vestito alla moscovita, e si getta sopra un divano ch'è nel mezzo del salotto*) Finisci. Sono annojato di questo tuo continuo cicalare sul governo e sul governare. Samarin mi ha vaticinato prosperi eventi, e basta. Va, osserva se giunge mia zia con Afrosina.

KIKEN La principessa Maria mi disse, che a momenti sarebbe venuta qui conducendo la sua schiava. Ma rammentatevi, Altezza, che i miei consigli vi saranno utili, se non volete perdere l'impero.

ALE. (*ridendo*) Ah ah! Come sei grave questa mattina! Chi non ti conosce, come io, per un furfante, potrebbe crederti un uomo serio.... Sappia messer Kiken, che io sarò capace, quando venga un bel giorno, di giuocare la mia successione al trono con una sola partita a dadi.

Digitized by Google

Kiken Un impero a dadi! E dovrò ascoltare tali concetti dalla bocca del principe Alessio, l'erede del trono di Russia?

Ale. Ma che cosa è mai un impero? Egli è un peso insopportabile, che opprime, e schiaccia chiunque deve sottoporvi le spalle.

Kiken E perchè dunque gli uomini si diedero a tante imprese, e perfino a tanti delitti, per la mania di regnare?

Ale. Perchè gli animali chiamati uomini sono ambiziosi, violenti, e stolti. Olà! basta di ciò. Io voglio qui l'amabile Afrosina, m'intendi? Quella vezzosa fanciulla vale per me molto più dell'impero.

Kiken Eccola....

Ale. Oh alla perfine! Ella è sola?

Kiken E velata.

Ale. Così mi piace. Vorrei che niuno mai la vedesse.

Kiken (Convien cedere ai suoi capricci. Ma conosco bene l'arte di aizzarlo e dirigerlo. Egli è in mie mani, e quando sarà duopo farà a mio modo.)

SCENA IV.

Afrosina *e* **detti.**

Ale. Mia zia dov'è?

Afr. Giungerà qui fra poco. Ella rimase in colloquio con un uomo a me incognito. Mi disse di precederla presso Vostra Altezza, se desidera il solito trattenimento di musica....

by Google

Ale. Nulla di meglio. *(Con un po' di collera)* È un quarto d'ora che ti aspetto. In luogo di farti desiderare, dovresti ricordarti di obbedire.

Afr. So bene che una donna schiava deve sempre aspettarsi, e tollerare i modi più aspri de' suoi signori.

Ale. Parti. *(A Kiken, che s'inchina ed esce a sinistra)*

SCENA V.

Alessio ed Afrosina.

Ale. Avvicinati; che io ti vegga. *(Afrosina alza il velo, e tiene gli occhi bassi per simulata collera)* Tu non mi guardi? Sei forse irritata?

Afr. (Convien resistere per vincerlo.) Io sono indifferente.

Ale. Non curi adunque il mio sdegno?

Afr. No, perchè conosco di non meritarlo.

Ale. Superba!

Afr. Vi è assai gradevole l'affliggermi!

Ale. *(raddolcito)* Su via, calmati.

Afr. (Egli cede.)

Ale. Io scherzava.... Alessio t'ama, e t'amerà sempre.

Afr. *(con atto d'incredulità)* Dolci parole!...

Ale. Non mi credi? Io voglio essere creduto.

Afr. (Ed io voglio essere pregata.)

Ale. *(tenero)* Su, Afrosina, torna meco in pace, parlami dolcemente.

Digitized by Google

Afr. (*affabile*) Mio alto signore!

Ale. Alessio, chiamami Alessio. (*Con trasporto*)

Afr. Ah no: io non sono che una schiava. (*Con sarcasmo*)

Ale. Ma degna di assidersi sopra un trono.... e vi salirai.

Afr. Mi basterebbe vivere meschinamente, ma libera, come nacqui.

Ale. Tu dunque non sei lieta dell'amor mio?

Afr. Sì, ma la mia gioja è turbata senza posa da una pena segreta, da un misterioso terrore.

Ale. Perchè?

Afr. M'affliggo talvolta pensando alla mia perduta patria, la lontana Curlandia, a mio padre ucciso dai carnefici dello Czar, alla mia povera madre, cui nell'esilio mi rapirono i Tartari, ed allora detesto la vita presente, e desidero fuggirvi.

Ale. Fuggirmi! E puoi lagnarti di me?

Afr. Mi spaventa il rigore del padre vostro.

Ale. Pazza!

Afr. Mel credete, o mio principe. Egli mi svellerà tosto o tardi da questo palazzo.

Ale. (*fiero*) No: egli non l'oserà. E perchè lo vorrebbe?

Afr. Egli crede, che dall'amor vostro per me derivi la tiepidezza che dimostrate alla vostra sposa, la principessa Carlotta.

Ale. (*con rabbia*) E chi non sa che io l'odio colei, perchè la odiai sempre?

Afr. Come dunque la sceglieste in consorte?

Ale. Per soddisfare mio padre ed ingannarlo. Egli per

consiglio di Menzikoff m'impose di prender moglie, e scelsi allora cotesta alemanna.

Afr. Non è ella affettuosa ed amabile, come è piacente e gentile all'aspetto?

Ale. Io non vidi in lei che il liquore amaro datomi a bere mio malgrado. Erano appena celebrate le nozze, che io venni ad abitare in queste stanze separate dalle sue, a tale che la vedeva appena ogni otto giorni....

Afr. Infelice!... E fu perciò che ella sdegnata tornò in Germania alla casa paterna?

Ale. Sì, e per sua cagione mio padre mi volse tremende minacce. Io dovetti riunirmi a lei. Maledetto Menzikoff! Fu egli che mi legò al collo cotesta femmina antipatica.... Giuro, che farò un giorno conficcare la di lui testa sopra un palo.... Tu inorridisci? *(Sorridendo ad Afrosina)*

Afr. Tremo in udirvi parlare così.

Ale. No: tu non devi tremare, ma sorridere, godere la vita, e sperar molto. Intravedo per te uno splendido avvenire, se mi amerai.... Ma basta di ciò. Queste crudeli rimembranze risvegliarono la mia abituale malinconia. Ora ho duopo di conforto. Tu puoi darmi sollievo colle dolci armonie dell'arpa, ovvero co' tuoi racconti, come suoli.... Te ne prego. *(Si corica sui cuscini)*

Afr. Lo bramate?... Sono agitata, pure mi proverò a toccar l'arpa.... *(Per andare)*

Ale. Qual'aria suonerai?

Afr. Un'antica ballata: *Il sogno di Olga.*

Ale. Declamane prima i versi.

Afr. *(declama la seguente ballata)*

Digitized by Google

Olga, la bella vergine, pensosa
  Sedea sul margo di limpido rio:
  L'amato suo nomare appena ell'osa,
  Di tema palpitante e di desio.
Riflettendo dall'imo il bel sembiante,
  Diceano in lene mormorio quell'onde:
  Spera, o vezzosa; il tuo regale amante
  Di pari amore all'amor tuo risponde.
Dal lungo ansioso vaneggiare oppresso
  Il biondo capo al sonno alfin chinato,
  In amorosa vision da presso
  Vide improvviso folgorar l'amato.
Ardea negli occhi innamorati un riso
  Qual dianzi effuso non avean giammai;
  E sì l'un guardo era nell'altro affiso,
  Che un raggio solo si fea di più rai.
Ed ecco sulla fronte alla dormente
  Un bacio scese e l'ha dal sonno desta:
  Pria di vederlo la fanciulla sente
  Chinato il re sulla sua bionda testa.
« M'ami? » E la bella sollevò le ciglia,
  E parlò: « T'amo, o mio dolce signore;
  Ma d'un tuo schiavo la povera figlia
  Non ha che amor, non chiede altro che amore...
Lo splendor de' tuoi sguardi il cor mi vinse,
  Non del regale tuo serto la luce. »
  Il prence al sen la vergine si strinse,
  E la solleva, e all'ara ecco l'adduce.
Ahi! ratte fuggon della gioia l'ore!
  Morte a rapido vol sul re venia:
  Ma fida nella gioia, e nel dolore,
  Appiè del morto sposo Olga moria.

Digitized by Google

ALE. Cotesta istoria di Olga è ben triste!

AFR. Descrive un'ombra delle umane sciagure.

ALE. Non sei tu più felice di lei?

AFR. Lo spero, se amata da voi, come lo fu ella dal re, sarò rispettata dalle sventure.

ALE. (*con mistero*) Rassicurati. La sventura piomberà sui miei e tuoi nemici. Giunge alcuno.

SCENA VI.

Kiken *e* **detti.**

KIKEN La principessa Maria Alessiowna.

ALE. Mia zia! (Ora mi è importuna la bacchettona.) Mia rispettabile zia....

SCENA VII.

Maria *e* **detti.**

MARIA Mio buon Alessio, lasciate che Kiken rimanga qui e che Afrosina esca ed attenda nella vicina sala. (*Afrosina parte*)

ALE. Che cos'avete a riferirmi?

MARIA Importante novella. La nostra santa causa è visibilmente protetta dall'Altissimo. Ho saputo or ora, che Pietro I è giunto segretamente, e sotto mentite vesti, a Mosca.

ALE. (*con sorpresa e spavento*) Mio padre!

Digitized by Google

Maria Egli era un'ora fa al campo.

Ale. (*timido*) Egli quì? Ed a che venne mio padre? E perchè tal mistero?

Maria Non vi atterrite, Alessio. Lo Czar sarà venuto per vigilare sulla esecuzione delle sue famose riforme, e vorrà forse regalarcene ancora delle nuove. Ma quaggiù si propone, e lassù si cancella. Lo Czar, credetelo ad una povera cristiana, getta la sementa sull'arena del mare, e sui nudi scogli....

Ale. Ma dove fu visto egli? Ditemi ogni cosa, ve ne prego....

Maria Fu visto nel mentre scorreva gli alloggiamenti dell'infanteria. Menzikoff gli era a lato; ambidue in abiti forsetieri, avvolti in mantelli....

Ale. E sempre lui, quel Menzikoff!

Kiken Vi par egli soggetto da lasciare per via? Un celebre pasticciere creato principe.

Maria Dite meglio un pasticciere, che guida a sua voglia lo Czar di tutte le Russie. Basti di ciò, onde la lingua non abbia a mormorare. (*Ipocritamente*)

Ale. (*con rabbia*) Riparerò io. (*Timido*) Credete voi che mio padre si farà conoscere? che mi farà chiamare?

Maria È prudente il prepararvisi.

Ale. Che deggio fare, mia ottima zia? Mi ajuti il vostro senno.

Maria Indossate tosto i nuovi abiti alla foggia straniera. Vostro padre, così tenace ne' suoi propositi, si sdegnerebbe al solo vedervi cogli abiti nostrali. Raccogliete dipoi le forze del vostro animo, e rinfrancate il cuore, per sostenere vigorosamente la sua

Digitized by Google

presenza. Ascoltatelo, checchè vi dicesse, con quiete, rispetto, ed ammirazione. Promettetegli tutto, fuorchè di seguirlo a Pietroburgo, o all'esercito, adducendo la scusa plausibile di vostra salute mal ferma. Qui restando, da lui diviso e lontano, voi non partecipate all'odio che ispirano le sue innovazioni.

Ale. Voi parlate saviamente. Seguirò i vostri consigli. Ma qualcheduno si appressa. Kiken, osservate.

Kiken (*esce, poi torna*) Il capitano Romanzoff inviato a Vostra Altezza da Sua Maestà lo Czar.

Ale. Venga.

Maria Ma prima gittatevi su quel divano, se volete sembrare spossato.

Ale. È vero. (*Eseguisce*)

SCENA VIII.

Romanzoff, *e* **detti.**

Rom. (*ad Alessio*) Altezza Imperiale! (*A Maria*) Augusta principessa! (*Ad Alessio*) Sua Maestà lo Czar Pietro mi ha ordinato di far noto a Vostra Altezza Imperiale, che la Maestà Sua è giunta a Mosca, e che istrutta della vostra inferma salute si recherà a momenti qui per visitare l'Altezza Vostra.

Ale. (*alzandosi con finto sforzo e parlando con lentezza*) Grato oltre ogni dire mi è l'annunzio del mio ben amato ed augusto padre e signore. Se io lo avessi potuto prevedere, mi sarei sforzato per accor-

Digitized by Google

rere, sebbene malaticcio, ad incontrarlo. Ma voi, capitano, che io rivedo con piacere, dove lasciaste Sua Maestà?

Rom. Io la precedo di pochi passi. La Maestà Sua viene a cavallo dal campo seguita da alcuni squadroni. (*Squillo di trombe*) Udite? Egli è giunto al Kremlino!

Ale. Mi converrà indossare in fretta l'uniforme.... Mia ottima zia, voi rimarrete qui in mia vece....

Rom. Vostra Altezza non può allontanarsi. L'augusto genitore ha voluto prevenirla....

Maria (Non siete più in tempo. Coraggio!)

Rom. Ecco, giunge Sua Maestà. (*Esce*)

Maria (*ad Alessio*) Venite ad incontrarlo. (*Breve intervallo*)

SCENA IX.

Pietro, *indi* **Kiken** *e dopo due* **Paggi**, *e* **detti.**

Ale. (*inginocchiandosi*) Mio augusto padre, siate il benvenuto. (*Gli bacia la mano*)

Pie. (*sollevandolo*) Oh figlio, Alessio, sorgete.

Maria Mio amato fratello e signore....

Pie. Sorella mia. (*Le porge la mano*)

Maria Quanta consolazione nel rivedervi!

Pie. Io la divido con voi tutti. Voi dunque siete infermo?

Ale. Sì, padre mio, io sono ben'infelice. La mia delicata complessione.... una fiacchezza continua....

Digitized by Google

Maria Che gli rende insopportabile il menomo travaglio, anche piacevole...

Pie. Ciò mi duole moltissimo. Sedete dunque, Alessio, e voi, Maria. (*Dopo aver guardato intorno*) Ma in questa sala foggiata all'orientale non vi è da sedere. Fate recare delle sedie. Noi non siamo nè Tartari, nè Turchi da sdrajarci su dei divani. (*Alessio fa cenno a Kiken ch'entra, e ricevuto un ordine esce per tornare poco dopo con due paggi che recano sedie. Indi Kiken e paggi escono*) Non debbo più meravigliarmi che il mio popolo resista con qualche ostinazione ai nuovi usi da me prescritti per trarlo dalla barbarie e pareggiarlo alle genti colte e civili, se voi mio figlio siete il primo a dargli il cattivo esempio. La vostra casa sembra ancora quella dei tempi di Fedor Iwanovitz, e voi stesso siete ancora vestito come un bojardo di due secoli fa.

Ale. Padre mio, obbediente alle vostre savie leggi, io aveva già dati degli ordini. Mia zia può dirlo.

Maria Sì, veramente.

Ale. Ma i miei mali fisici, che non mi danno tregua, col reagire sullo spirito hanno impedito che io mandassi ad effetto anche nell'interno della mia casa i mutamenti necessarii a senso delle venerate diposizioni di Vostra Maestà.

Pie. (Come finge il furbo, e come è secondato dall'ippocrita mia sorella!)

Ale. (Quel suo sguardo è tutt'altro che sereno!)

Maria (Io leggo nel volto dello Czar una profonda dissimulazione!)

Pie. Ma io non veggo ancora la sposa vostra, la prin-

cipessa Carlotta. Ella dov'è? Perchè tarda a venire da me?

Ale. Anch'io ne sono sorpreso.... (*Alzando la voce*) Kiken, andate, affrettatevi. Che la principessa Carlotta venga tosto ad ossequiare Sua Maestà. (*Kiken, che è entrato per un momento, parte in fretta*) Ella, educata nei paesi culti, dovrebbe pur conoscere le leggi dell'etichetta e i suoi doveri....

Pie. Oh la distinta, l'amabile, e virtuosa principessa ben conosce coteste leggi e cotesti doveri! Se in questo momento ella non li adempie, ne siete voi la cagione, perchè la obbligate nuovamente ad abitare separata in lontano appartamento.

Ale. (*turbato*) Sire....

Pie. So tutto.

Maria Fu solo, io credo, per non tediarla co' suoi prolungati malori....

Pie. Lo difendete invano. Quando la principessa acconsentì di tornare dalla Germania al Kremlino, egli promise di operare verso di lei da buon marito, e di avere con essa comuni le stanze e perfetta la convivenza; ma egli ha mancato a tali promesse.

Ale. Sire, io vi giuro per l'anima mia, che io rispetto Carlotta, che appago ogni suo desiderio, che anche....

Pie. Meglio per voi, se ciò è vero. Io voglio che cessi questo enorme scandalo, questa grande ingiustizia. La principessa è modello di grazia, di virtù, di fede; ha diritto sacro di essere corrisposta da voi. Non permetterò mai, finchè io viva, che l'esempio della infelicità nei connubii, il tipo della discordia di famiglia, discenda ai popoli dalla mia casa imperiale.

Digitized by Google

SCENA X.

Kiken, *indi la principessa* **Carlotta**, *e* **detti.**

Kik. Sua Altezza Imperiale la principessa Carlotta. (*Esce dopo entrata la principessa*)

Pie. Ben venga. (*Si alza e le va incontro*)

Carl. Augusto Monarca ed ottimo padre mio, io mi prostro a voi dinanzi....

Pie. No, mia dolce figlia, il vostro luogo è qui, sul mio cuore. (*L'abbraccia*)

Maria (Maestra di adulazione!)

Ale. (*piano a Maria*) Se ella mi accusa, io sono perduto.

Maria (*c. s. ad Alessio*) Negate tutto, e coraggio.

Carl. Mi fu sempre di sommo conforto il vedervi, o sire; oggi tanto più, perchè tale allegrezza mi giunge inattesa.

Pie. Vi ringrazio, figlia mia, e vi accerto, che se gli alti miei doveri non lo vietassero, vorrei molto più spesso intrattenermi con voi. Lo splendore e le grandezze del trono abbagliano gli occhi sovente con luce illusoria e falsa, ma l'amore della propria famiglia e le dolcezze che ne derivano, sono delizie vere, che appagono il cuore. (*Prende la sua mano*) A questo proposito ditemi, siete voi contenta?

Carl. Sire, io lo sarei.... se Alessio.... stesse bene.

Pie. Egli è malato, lo so. Ma io domando, se questo malato vi dimostra l'affetto e la stima che meritate. Parlatemi aperto.

Digitized by Google

Ale. Ella non può niegare....

Pie. Tacete di grazia; io interrogai la principessa.

Carl. (Alessio è atterrito! Benchè perfido, lo si difenda.) Il cielo non permetta mai che io abbia a lamentarmi di lui presso la Maestà Vostra....

Pie. Voi non avete a lamentarvi? Ciò è ben poco. Ditemi, se potete chiamarvi paga di vostro marito. Io vi diedi a lui, perchè vi rendesse felice.

Carl. (*esita un poco, ma vedendo l'aria supplichevole di Alessio, dice*) Io debbo lodare la sua condotta a mio riguardo....

Pie. Siate veritiera, e nulla temete. Egli dunque vi presta delle amorevoli cure?

Carl. Sì, mio sire....

Pie. Ma io so che voi, come al tempo della passata vostra controversia, alloggiate in separati quartieri....

Carl. Però sono prossimi, e la communicazione è aperta....

Pie. Chi di voi propose e volle ciò?

Carl. Fu per comune consenso.

Pie. A qual fine?

Carl. Per fine di bene... Non può negarsi, che Alessio ed io abbiamo usi ed abitudini alquanto diverse.... Inoltre egli è sovente ammalato, e la sua ipocondria lo invita alla ritiratezza, al silenzio.... Ma ci vediamo quando ne talenta.... e mentre io mi occupo tuttodì nella educazione dei miei figli... e nell'amore di lui.... egli pure pensa a me, ed ai nostri bambini.... e mi ama....

Pie. (Ella dissimula per proteggerlo! Che generoso cuore!) Confesso che mi erano giunte all'orecchio notizie ben diverse.

ALE. Voi lo vedete, o sire, come vi sia chi anela di calunniarmi, onde tormi la vostra grazia....

PIE. Finchè vi si calunnia, niuno riuscirà a farvi danno. (*Pausa*) Or bene, più non si parli di questo. I figliuoli vostri, Natalia e Pietro, sono essi prosperi e gentili?

CARL. Sì, grazie al cielo. Se Vostra Maestà lo permette, io mi terrò fortunata di presentarli.

PIE. Verrò a vederli fra poco nelle vostre stanze. Udite. (*Volgendosi a tutti*) Io corsi rapidamente da Pietroburgo a Mosca per verificare co' miei occhi la condizione delle truppe. Prevedo imminente una nuova guerra colla Svezia.

TUTTI La guerra!

PIE. Sì, è duopo finirla con cotesti svedesi tante volte battuti e sempre orgogliosi e molesti. Feci dire al re Carlo, che se non ammetteva entro dieci giorni di tempo le condizioni da me proposte, dovesse aspettarsi la visita di quarantamila plenipotenziarii, i quali colla spada alla mano lo sforzeranno ad accettarle. Nel caso farò marciare una parte dell'armata di Mosca. Da due giorni io dimorava al campo, ed oggi soltanto entrai nella capitale per salutare voi tutti. Importanti motivi m'impongono di ripartire fra poche ore.

CARL. Sì presto!

ALE. Ciò mi dà pena.

MARIA Ed io sperava di vedervi tra noi lungamente!

PIE. Miei cari, l'occhio di un sovrano vigile non deve mai sonnecchiare, ma scorrere invece senza posa in tutte le più remote parti del suo impero. È la previdenza, la diligenza, l'energia, che assicura i successi.

Questa regola infallibile acquista un doppio peso nei tempi di guerra, allorchè sono altamente compromessi l'onore e l'utile della nazione. (*Alzandosi, e seco tutti*) Vogliate dunque, mia figliuola amatissima, attendermi colla principessa mia sorella nel vostro appartamento, dove io verrò in breve a raggiungervi, e salutarvi prima della mia partenza, tosto che avrò detto ad Alessio poche parole sugli affari correnti.

Carl. Mi è legge il cenno di Vostra Maestà.

Maria M' inchino all'augusto fratello.

Carl. (Io l'ho salvato. Possa egli cessare d'odiarmi!) (*Parte con Maria, e Pietro le accompagna sino alla porta*)

Ale. (Ecco il cimento. Io tremo mio malgrado al suo cospetto.)

SCENA XI.

Pietro *ed* **Alessio.**

Pie. Siamo soli. Sedete, Alessio, ed ascoltatemi attentamente. (*Siedono*) Voi non potete ignorare ciò che sa tutto il mondo. Che cosa era la Russia quando io nacqui? Un paese per dir così sconosciuto al restante d'Europa, un paese privo di rapporti coll'universo. Giunto al trono, io trovai che l'impero era assalito dai Tartari, non rispettato dai Cosacchi, disprezzato dai Polacchi, spogliato ed oppresso dagli

Svedesi. Mercè grandi spese e disagi, mercè somma costanza ed ardire, noi potemmo trasformare i Russi, renderli esperti alla guerra e terribili ai nemici, e dopo grandi vittorie abbiamo rassodato il nome ed esteso il dominio e la potenza russa. (*Pausa*) Ma nel mentre io vo' riandando le felicità, delle quali piacque a Dio ricolmare la nostra patria, io tremo, se volgo gli occhi alla posterità che deve succedermi.... (*Fissandolo*)

Ale. (*turbato*) Sire....

Pie. Prestatemi orecchio, io qui venni più per parlarvi, che per udirvi.... Voi, mio figlio, sin dall'infanzia avete sventuratamente appalesato un pravo genio, la tendenza all'infingardaggine, l'amore dell'ozio e della mollezza, l'avversione alla civiltà, agli studii. Quante volte ve ne rimproverai! quante volte vi castigai ancora, sino a sfuggire per qualche anno di vedervi e di parlarvi! Ma tutto fu inutile; ho perduto il mio tempo, ho sferzato l'aria. Voi opprimete col disprezzo e colle afflizioni una rispettabile principessa, un' amabile sposa.... Tutto mi è noto. Chi non sa regolare la sua famiglia, come potrebbe governare un impero?

Ale. Clementissimo padre, io vi supplico di riflettere, che le forze del mio spirito e del mio corpo sono assai sminuite per le malattie, alle quali andai soggetto....

Pie. Spesso avete parlato della vostra poca sanità. Ella è questa una scusa, che non vale più delle altre. La vostra debole complessione non v' impedisce di esser devoto a Bacco ed a Venere in compagnia

Digitized by Google

degli uomini pessimi che vi circondano. Io non vi domando fatiche, ma solamente buona volontà, che le malattie stesse non possono impedire. Non vi dirò che andiate sempre di persona alla guerra, ma un sovrano deve amare l'arte militare, o almeno intenderla. Se anche gli fosse inutile per offendere gli stranieri, essa può divenirgli necessaria per difendere il sacro suolo della patria. L'impero dei Greci è caduto solo perchè i loro imperatori, dediti alla quiete ed all'ozio, trascurarono le armi.

Ale. Grandi verità, ma il mestiere delle armi ripugna in ogni modo alla mia natura....

Pie. E non applicandovi nè punto, nè poco, voi nol saprete giammai. Così nulla farete da voi stesso, e non giudicherete delle cose, se non per gli occhi altrui, e per l'altrui soccorso, come uccello di nido che porge il becco. Voi confidate, io lo so, nelle lunghe barbe, nei Russi selvaggi, i quali privati oggi dei posti d'onore, mercè le loro dissolutezze e scioperio, vedono in voi il loro rifugio, e dalla inclinazione che già mostrate per essi, sperano che un giorno renderete migliore la sorte loro. Voi biasimate, mi è ben noto, quanto io faccio di buono per l'amore e per il bene della Russia, e vi è tutta la ragione di credere che ne sarete il distruttore sopravivendo. Ma siete in inganno. Io non vi lascerò vivere a piacer vostro. (*Si alza in piedi*). Se non risparmio la vita mia propria per il mio paese e per la salute de' miei popoli, come potrei risparmiare voi, che non lo meritate? Io preferirò di trasmettere la mia corona ad un forestiere, che ne sia de-

gno, anzichè a mio figlio, che se ne renda indegno. Non basta già ad un principe per divenir grande l'essere nato al trono, questo è caso. Bisogna che egli si nutrisca, e si cinga di molta virtù, per essere meritevole di sedervi con gloria.

Ale. Mio augusto signore, e padre, si calmi l'ira vostra. Io rifletterò su i vostri saggi consigli....

Pie. È tardi. Già da sette mesi intieri aspetto invano una vostra risoluzione. Aveste sufficiente tempo a pensarvi. Ora conviene risolvere, conviene provvedere all'avvenire della mia corona. Sappiate, che io qui venni da Pietroburgo per questo solo motivo, e che prima di espormi ad una nuova guerra voglio compiere questo sacrosanto dovere. Vi propongo uno stretto dilemma: o voi mutate condotta, ed attendete a rendervi degno del trono, o che io vi dichiarerò decaduto dalla successione, e vi obbligherò a vivere lungi dalla Corte.

Ale. Ebbene, sire, io vi aprirò l'animo mio.... Io non aspiro punto a succedere al trono di Russia dopo di voi, cui la Provvidenza conceda lunghi anni, perchè neppur io mi credo atto al governo.... Vi giuro sull'anima mia, che non pretenderò nulla in avvenire, e ne chiamo il cielo in testimonio.... Pongo fino da ora i miei bambini tra le vostre braccia....

Pie. (*commosso*) Non accetto alcuna vostra risoluzione in questo momento. Rifletteteci ancora una settimana. Essendo voi, come dite, infermo, lascio il principe Menzikoff al governo di Mosca, onde vi soccorra colla sua attività ed esperienza. Se vi determinate al bene, venite a raggiungermi all'armata, dove

perverrete in tempo per prender parte alle imprese di quest'anno. Se sceglíete l'altro partito, avvisatemi per corriere, dove, in qual tempo, e in qual giorno bramerete ritirarvi. In tal guisa si acquieterà il mio animo, e saprò quello che mi debbo da voi attendere. Sarebbero vane, e penose altre parole. Queste sono le ultime che vi dirige un padre.

Ale. Oh padre mio! (*Move commosso contro lo Czar*)

Pie. (*commosso*) Figlio! Udiste? (*Dignitoso*) Dio vi consigli, io sono irremovibile. (*Parte, ed Alessio rimane costernato e cogitabondo*)

Cala l s'pario.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Sala interna nell' appartamento di Alessio mobiliato all'uso antico di Russia. — Un gran balcone con ampie tende in fondo. — Quattro usci.

SCENA PRIMA.

Kiken *solo.*

Se la congiura tramata col principe Alessio riesce a buon fine, io sarò grande, potente, e celebrato, se viene impedita e repressa, io pagherò a prezzo del mio capo. Ardire e costanza. Ma quali grida? Partito appena il padre, il principe si abbandona alle consuete baldorie.

SCENA II.

Acosta, ***indi*** **Alessio, Niceforo** ***e*** **detti.**

Aco. (*di dentro*) Salva, salva.... Poveretto me! Mi avete rotta la scapola! (*Fuori*) (Il principe ha trincato troppo.)

Digitized by Google

ALE. (*con sciabola nuda*) Marrano, sei fuggito?

ACO. Vostra Altezza ha mille ragioni.

ALE. Vigliacco!

ACO. Dice bene Vostra Altezza.

ALE. Tu non credi alla predizione di Samarin?

ACO. Io ci credo benissimo.

ALE. Tu non credi alla cometa?

ACO. Io credo alla cometa.

ALE. Ed all'influsso della sua coda?

ACO. Anche alla coda.

ALE. Sta bene, ma delle visioni di Samarin che ne pensi?

ACO. In quanto poi alle sue visioni.... è un altro pajo di maniche.... Io non ci presto tutta la fede veramente....

ALE. Che? non credi alle sue visioni? Ah reprobo! (*Alzando la sciabola*)

ACO. Altezza, per pietà.... sono persuaso.... convinto.... dissi di no per ischerzo.... Vi pare, Altezza? Samarin è un oracolo.

ALE. Oracolo! Samarin oracolo! (*A Niceforo*) Odi tu codesta talpa, che parla all'impazzata? Egli non ha capito ancora, che l'oracolo sono io.... che sono io lo Czar.... che io sono tutto.... Te ne avvedrai, buffone, ma sarà tardi, non appena mi salti il ticchio di farti tagliare il capo. (*Acosta si getta in ginocchio*)

ACO. Altezza, Maestà, movetevi a pietà.

ALE. (*ride*) Ah! ah! ah! (*Getta la sciabola*) Ti perdono, povero matto, e mi basta per ora di averti fatto venire i brividi dallo spavento.

Digitized by Google

Aco. Vostra Altezza ha celiato?... Non vorrei che una volta o l'altra dicesse da senno!

Ale. (*ridendo*) Viva il Tokai!

Aco. Viva il Tokai, che allieta gli uomini, disperde i guai!

Ale. Ed oggi ne bevemmo dell'eccellente. (*Si sdraja sul divano*) Kiken, che pensi? Ti allontanasti dalla tavola prima di tutti. Ora ti vedo accigliato e grave. Su via, parlami chiaro. Ti vai atteggiando ad alta rappresentanza; tu mediti grandi cose, e scommetto la testa di Acosta contro la tua, che tu aspiri alla carica di primo ministro.

Aco. E siam da capo colla mia testa!

Kiken (*piano con riserva*) Altezza, vi prego di misurare le vostre frasi. Sapete poi bene chi sia questo Acosta? Una lieve imprudenza può talora mandare in rovina i migliori progetti.

Ale. Hai ragione; ma costui mi piace, perchè mi fa ridere.

Kiken (*come sopra*) Potrete chiamarlo a vostro bell'agio, ma vi consiglierei, anzi ve ne prego, di congedarlo per ora.... Abbiamo a concludere l'importante affare, che vi è noto.

Ale. Ebbene, che egli esca, ma per tornare da me ad ogni richiesta. (*Kiken appressandosi ad Acosta gli parla sottovoce*)

Aco. Obbedisco. (*Con sommissione a Kiken; indi si volge ad Alessio fingendo di tenere il broncio*) Vado, ma non mi sento punto in vena di ringraziare Vostra Altezza Imperiale. Questa mane, quando venni, aveva tutto il mio cervello, ed ora, che parto, me

ne resta, in grazia de' suoi vini, appena la metà. Ma quanto al vino *transeat.* Quella maledetta lama (*Indica la sciabola di Alessio*) mi ha rotto una mezza dozzina di costole, e quel che è peggio mi ha fatto quasi morire dalla paura.... Me ne ricorderò. (*Comicamente minaccioso, ed avviandosi per uscire*)

Ale. (*dopo averlo guardato ridendo gli dice*) Un momento. Tu non uscirai di qua senza prima pagarmi il tributo consueto di qualche motto che sappia di arguzia. Alla prova. Rispondi. (*Pensa*) L'uomo, che vuole star sano, quando dovrà mangiare?

Aco. (*riflette un poco*) Se è ricco, quando ha fame; se è povero, quando può.

Ale. (*approvando*) Bene.

Aco. Se permette.... (*Per andarsene*)

Ale. Un momento ancora, e dimmi. (*Pensa*) I re sono uomini, o dei?

Aco. (*dopo avere riflettuto*) Nè l'uno, nè l'altro. I re non sono uomini, perchè sono qualche cosa di più; non sono dei, perchè, sventuramente.... (*Con fiere sogghigno*) sono mortali. (*Si avvia all'uscio ed esce comicamente in fretta*)

Ale. A meraviglia. Talora hanno maggior giudizio i matti, che i savii....

Kiken Ma sarà egli pazzo costui? (*In aria di sospetto*)

Ale. (*ridendo*) Oh il curioso dubbio!... (*Con sarcasmo*) Tu sei l'uomo della profonda avvedutezza!... Va là, non mi annojare.... Dov'è Samarin, dov'è Jacopo? Corri a chiamarli.

Nic. Vo' subito. Eccoli.

Digitized by Google

SCENA III.

Samarin, Jacopo, *e* **detti.**

Ale. Illustri baccanti, avete alla fine compiute le vostre libazioni? Ora dunque venite. Di che si ha a parlare? che si ha a fare?

Jac. Abbiamo a risolvere sul grande oggetto, del quale abbastanza discutemmo avanti il desinare. La Russia dev'essere vendicata, e sottratta ai mali che la opprimono. Non v'ha speranza di salvezza, che in una generale sommossa diretta dal principe Alessio. Ogni cosa è già pronta, non si aspetta che il segnale, conviene darlo.

Kiken Miei buoni amici, e fratelli, vogliate udirmi. Sarebbe opera audacissima ed imprudente, io credo, l'avventurarsi ad una rivoluzione senza prima porre in sicuro l'augusta persona del principe.

Jac. E che? Vorrete voi farlo disparire nel momento dell'azione? Fuggendo egli il pericolo, sarebbe tacciato di vigliaccheria. La lontananza del capo farà languire tutte le membra.

Kiken Il principe è come il palladio della nostra grande impresa. Ov'egli perisse, tutto sarebbe perduto, e per sempre.

Ale. E che proponi tu adunque? (*Agitato a Kiken*)

Kiken Il padre vostro vi ha prescritto di raggiungerlo all'esercito in Danimarca. Ciò vi dà il potere di uscire

Digitized by Google

dalla Russia. E voi traetene profitto, e ricovratevi in qualunque parte è possibile. Nella vostra assenza, a momento opportuno, i buoni Russi alzeranno la bandiera della rivolta.

ALE. Preferisco questo partito. (*Agli altri*) Ne convenite voi?

SAM. Il cielo lo vuole.

NIC. La prudenza lo addita.

JAC. Io non lodo quanto sa d'incertezza e di codardia.

KIKEN Giunge opportuna la principessa Maria Alessiowna.

SCENA IV.

La principessa **Maria** *e* **detti.**

MARIA (*ad Alessio traendolo in disparte*) Mio nobile nipote!

ALE. Mia amatissima zia, perchè turbata così? Che fu? che chiedete?

MARIA Io precedo di poco il principe Menzikoff. (*Sottovoce*) La procella incomincia.

ALE. Che dite mai?

MARIA Quello che io temeva si verifica in parte.

ALE. Orsù, spiegatevi.

MARIA Il mistero della meditata sollevazione trasparisce nostro malgrado.

ALE. Come!

MARIA Menzikoff ne ha il sospetto.

Digitized by Google

Ale. Che ascolto! Il principe crede....

Maria Ho parlato seco momenti fa. Egli è persuaso che esista un disegno tra i vostri amici.

Ale. Il sospetto adunque riguarda essi, non me!

Maria Ma forse egli pensa, che il progetto non sia ignoto a voi, lo che vi renderebbe complice.

Ale. E chi potrebbe provare al principe che io ne sono consapevole?

Maria Il suo penetrante giudizio, la sua vigilanza, il caso.

Ale. E che fare adunque? Che ne consigliate, mia buona zia?

Maria Un solo consiglio: la vostra immediata partenza dalla Russia.

Ale. Partire! Vi avete voi ben riflettuto? Quando avrò oltrepassata la frontiera, io sarò Cesare che ha varcato il Rubicone!...

Maria Se Cesare non ardiva di passare quel fiume, non avrebbe abbattuto Pompeo, nè sarebbe divenuto imperatore dei Romani, ma depresso dalla gelosa invidia del Senato, sarebbe stato facilmente ridotto al nulla, come avverrà di voi, se qui restate.

Ale. (*timido*) Lo credete voi veramente, mia zia?

Maria Sì, io ne sono convinta. Riflettete, che le spie dello Czar circondano il vostro palazzo, e forse vi sono anche penetrate. Col mezzo loro i sospetti di oggi possono divenire certezza dimani, questa sera, fra un'ora.

Ale. E tu Kiken, che dici?

Kiken Partite, o mio principe, partite, e subito. Se lo Czar vi scoprisse partecipe della trama, egli, cre-

dete a me, vi farebbe mozzare il capo pubblicamente.

Ale. (*agitato*) Dici il vero tu!... Niuno conosce lo Czar meglio di me!... (*Con terrore*) Voglio partire, sì, conviene partire.

Kiken Oggi.

Ale. Ma tu verrai meco.

Kiken Io!

Maria Sì, accompagnatelo.

Kiken Come vi piace; se così è necessario....

Ale. Mia buona zia, voi mi permettete, non è vero? di condurre meco la vostra schiava.... Ciò illuderà Menzikoff, il quale vedendo delle donne nel mio seguito non potrà sospettare alcun che della mia fuga in paesi stranieri.

Maria Ve la cederò volontieri.

Ale. Mia zia, voi siete la più amabile donna che io mi conosca....

Maria (Che egli se ne innamori, e che essa giunga a predominarlo, tutto ciò è ne' miei fini.)

Ale. Ma dove andremo noi?

Maria Quando sarete a Konisberga, o a Danzica, lasciate la via di Cophenaghen, e prendete segretamente quella di Vienna. Colà voi potete contare nel soccorso dell'imperatore vostro cognato.

Ale. Mi piace un tal pensiero!

Jac. Incapace di consigliarvi a tener la via dei pusillanimi, io sarò pronto a metter mano alla spada, quando l'ora sia giunta.

Maria Risolvete, e siate prudenti. Forse Menzikoff è giunto. Sareste perduti, se egli udisse. (*Kiken parte*)

Digitized by Google

Voi dovete prontamente riceverlo, e dargli avviso della risoluzione che avete preso di raggiunger lo Czar al campo.

Ale. Sono pronto.

Kiken (*a voce bassa rientrando*) Il principe Menzikoff è in anticamera, e chiede di vedere Vostra Altezza.

Maria Ritiratevi tutti. (*Esce da un lato, gli altri in silenzio e guardinghi da diverse parti*)

Ale. Entri il principe. E così possa venire il giorno, in cui mi sia dato di farlo appiccare per la gola! (*A Kiken che esce*)

SCENA V.

Alessio, *indi* **Menzikoff** *introdotto da* **Kiken.**

Menz. Il dovuto ossequio all'Altezza Vostra Imperiale! (*Kiken parte*)

Ale. (*porgendogli la mano con finzione*) Amatissimo principe, siate il benvenuto. Con quanto piacere io vi rivedo presso di me! Accomodatevi. (*Siede*) Che buone notizie?

Menz. Sa Iddio, se io vorrei recarne a Vostra Altezza delle ridenti, felici, e consolanti, ma invece sono costretto a rattristarla.

Ale. E perchè? Che cosa avvenne?

Menz. Vostra Altezza Imperiale sarà convinta, che non invano la Maestà dello Czar suo augusto padre mi lasciò al governo di Mosca. Ora io debbo dirle, che gli

ordini sovrani mi prescrivono d'invigilare alla conservazione delle leggi e della quiete pubblica, e di colpire inesorabilmente tutti coloro che osano turbare lo Stato. Ho appena da poche ore le redini di questo governo, e già mi veggo nella dura necessità di essere severo.

ALE. È forse scoppiato qualche tumulto nel popolo?

MENZ. No: fu scoperto un covo di malcontenti.

ALE. Nella città?

MENZ. No, nel palazzo.

ALE. Vivadio! E sono costoro....

MENZ. Gli amici di Vostra Altezza, quelli stessi che la circondano.

ALE. Gli amici!... Oh! v'ingannate.

MENZ. Essi odiano lo Czar Pietro I, ne avversano le riforme, hanno sinistri progetti.

ALE. Io stupisco!... Ma quali prove?

MENZ. I segreti loro convegni, il misterioso girovagare, gli arditi atti, le sediziose parole.

ALE. (*sorridendo*) All'udirvi si direbbe, che per le mie stanze striscino serpenti....

MENZ. I cattivi amici sono più micidiali degli aspidi.

ALE. Voi siete in errore per soverchio zelo.

MENZ. L'eccessiva credulità di Vostra Altezza potrebbe, a lungo andare, confondersi colla colpa.

ALE. Che dite! Menzikoff, siete in inganno, lo ripeto. Sappiate che i miei amici poco fa ad una voce mi hanno consigliato di cedere finalmente alla volontà di mio padre.

MENZ. (*colpito*) Come!

ALE. Ve lo accerto. I riflessi loro furono sì potenti, che ho preso il mio partito.

Digitized by Google

MENZ. E quale?

ALE. Io vedo con disgusto il passato, e sono già tutt'altr'uomo. Voglio raggiungere mio padre, riconciliarmi con lui, e fare la campagna di quest'anno.

MENZ. Oh! quale inattesa e viva allegrezza Vostra Altezza prepara all'augusto genitore!

ALE. Se il caso non vi menava qui, io vi avrei fatto chiamare per annunziarvelo.

MENZ. (Non so se io debba credergli!)

ALE. Sì, mal corrisposi finora ai beneficii, all'amorevolezza di mio padre.... Sono impaziente di gettarmi a'suoi piedi e di fargli conoscere il mio felice mutamento. Voglio partire all'istante.

MENZ. Ma converrà pure dare le disposizioni....

ALE. Nulla, nulla. Voglio fare a mio padre una dolce sorpresa. Ho già ordinato a Kiken, che allestisse l'occorrente. Il mio seguito sarà pronto fra poco, Kiken ne fa parte con Afrosina. Quella giovine schiava così bene istrutta nella musica, ha la potenza di spegnere la cupa malinconia, dalla quale sovente sono oppresso. Mi spiacerebbe non averla vicina.

MENZ. Ella non potrà seguire Vostra Altezza al campo....

ALE. Nè lo vorrei. Essa rimarrà a Riga, o nelle vicinanze. Che ne pensate?

MENZ. Lo faccia, se le piace.

ALE. Mi occorre del denaro.

MENZ. Vostra Altezza non ha che a chiederne.

ALE. Fra poco manderò Kiken da voi.

MENZ. E pensa di partire....

ALE. Fra un'ora al più.

MENZ. La principessa Carlotta conosce l'imminente viaggio di Vostra Altezza?

Ale. No: ma vado ora a vederla, e a congedarmi da lei.

Menz. Rifletta, che lo Czar ha una grandissima predilezione per l'augusta sposa.

Ale. Io non mi separerò da essa senza averle dato le più certe assicurazioni della mia stima e del mio affetto. A rivederci dunque, o principe, avanti della mia partenza. (*Esce*)

Menz. Io sono attonito! Dice egli il vero, o m'inganna? Il suo pentimento è reale, o simulato?... Ma egli chiede di riunirsi a suo padre! Dunque ha smesso le male idee, o per lo meno egli lo finge!... Forse lo spavento l'ha colto, forse la perdita del trono non gli va a sangue.... Che importa? Colgasi il frutto del bene, ed anche il suo germoglio parassito, da qualsivoglia parte lo si vegga spuntare. Frattanto, mentre io vado a prevenire di tutto la principessa Carlotta, vuole prudenza che s'indaghi quanto avviene qui dentro.... Diedi già segreti ordini al buffone Acosta.... Questo è il momento di farlo entrare. (*Apre la porta e fa un cenno ad Acosta*)

SCENA VI.

Acosta, e detto.

Aco. Eccomi.

Menz. (*guardingo*) Nasconditi, osserva, sta in orecchi per conoscere quanto avverrà tra poco in codeste sale, e quindi con cautela verrai da me. (*Esce*)

Digitized by Google

Aco. Nascondermi!... Per vedere ed udire!... E come? E dove?... Là, sotto quella tenda. Fingerò di dormire su i sedili del balcone. (*Indica la tenda del balcone in fondo*) Condannato a spiare!... Miserabile vita! Ma io perseguito i nemici dell'ordine, della civiltà, e della gloria, i nemici di Pietro! La mia vigilanza è utile alla patria!... Chi osasse tacciarla d'infamia mentirà per la gola. (*Si nasconde*)

SCENA VIII.

Kiken, e Niceforo.

Kiken Se il principe Alessio ti lascia in sua assenza alla custodia del palazzo, e de' suoi affari domestici, ciò è segno di fiducia.

Nic. Sì, ma non vorrei che me ne venisse danno.

Kiken Qual dubbio! Tu sei sempre timido come un coniglio, e per l'impresa, che noi tentiamo, ci vuol cuore da leone.

Nic. Quanto a cuore, io sarò russo al pari di voi tutti.

Kiken Così va bene. Andiamo intanto, non vi è tempo da perdere, onde siano pronte le slitte, e quanto occorre per la vicina partenza.

Nic. Un momento. Per qual motivo il principe Alessio disse di voler lasciare subito le sue stanze e di attenderci nella sala d'armi presso il cortile?

Kiken Perchè vuole evitare un incontro con sua moglie.

Digitized by Google

Nic. Dunque partirà senza vederla!

Kiken Certo. A qual fine egli vedrebbe codesta piagnolosa donna? Per averne rimproveri, sospiri, e forse un inciampo alla partenza.

Nic. (*sorridendo*) E frattanto il principe condurrà seco la Curlandese! Costei si avvia a gran passi sulla via della fortuna.... Ma chi è dessa? Tu devi saperlo....

Kiken Silenzio.... Questa fanciulla non è che la misera figliuola di uno Strelizzo, Giorgio Gudenew di Curlandia. Esiliata in Siberia sin da bambina coll'intera famiglia, per la ribellione del padre, colà crebbe, e fu poi rapita dai Tartari. La principessa Maria fece comprarla sul mercato di Kasan per dominare colla sua bellezza il principe Alessio. Afrosina salirà un giorno al trono, ed assicurerà la nostra fortuna.

Nic. Che mi narri! Viva la bella Curlandese! (*Partono a sinistra*)

SCENA VIII.

Acosta, *indi* **Alessio** *ed* **Afrosina.**

Aco. (*uscendo con impeto di sotto la tenda ed assai commosso*) Che ascoltai! La figlia di Giorgio Gudenew! E sarà vero!... Possibile! Quest'Afrosina, questa infelice vittima della sventura, già rapita a sua madre, forse vicina ad immolarsi all'ambizione, essa è dunque mia figlia.... la mia povera figlia!... (*Con raccapriccio*) Io la lasciai fanciulla!... Era sì dolce, sì bel-

la!... Ed ora suo padre, che si crede estinto, dovrà sotto mentito nome, in sembianza di pazzo, vederla sull'orlo dell'abisso senza darle soccorso?... No, voglio rivederla, voglio ancora una volta abbracciarla, udire da lei una parola di filiale affetto, darle un solo bacio paterno dopo tanti anni di separazione e di dolore.... Ma che dico? che fo? Ella corre delirante alla sua rovina, ella osa aspirare al trono? Lo disse Kiken pur ora! Dunque la trama è certa! Dunque il principe Alessio n'è il capo! Ed ora egli parte senza vedere la moglie? Dove va? Tenta forse una fuga? Io devo accusarlo.... Ma se io lo accuso, condanno con esso mia figlia! Potrei avvertire Afrosina!... Ahimè! io sono qui in mezzo ai congiurati! Se una sola parola svelasse il mio vero essere, mi darebbero la morte! Quale orribile alternativa!... Oh! alcuno si appressa! (*Si nasconde come sopra*).

Ale. (*in abito da viaggio*) Non puoi immaginarti con quale facilità mi è riuscito d'ingannare l'astuto Menzikoff! La volpe è caduta nella rete.

Afr. (*in assetto da viaggio col velo sulle spalle*) Sì, sì lo credo. Ma ciò non basta per calmare la mia agitazione. Ve ne scongiuro, o mio principe, non mi obbligate a partire con voi.

Ale. Che dici, che temi tu?

Afr. L'odio della sposa vostra.

Ale. Io la ripudierò fra breve.

Afr. La persecuzione dello Czar.

Ale. Egli può vivere per poco ancora.

Afr. La pubblica fama.

Ale. Ti sarà propizia, non appena splenderà sul tuo capo una corona.

Digitized by Google

Afr. La corona brucierebbe sulla mia testa.

Ale. Quando tu sarai divenuta la Czarina, niuno vedrà più la schiava. Vieni dunque.

Afr. Ohimè! (*Seguendo Alessio*)

Ale. Fermati. (*Si appressa alla porta a sinistra*) Fatale incontro! Giunge Carlotta! Va, nasconditi.... ovunque.... sotto quella tenda.... (*Indica quella del balcone*) Io tenterò di trattenerla. (*Esce a sinistra*)

SCENA IX.

Afrosina *ed* **Acosta**.

Afr. (*corre verso la tenda, ma trovandovi Acosta grida*) Ah! Un uomo è qui!

Aco. (*di dentro*) Chi mi chiama? (*Entra*) Io dormiva.... Leggiadra fanciulla!

Afr. (*scostandosi sbigottita*) Lasciatemi.

Aco. (*con tenerezza*) Io sono tale, che voglio il tuo bene.

Afr. (*sempre più si scosta*) Vi dico, lasciatemi.

Aco. Non fuggirmi, Afrosina.

Afr. Conoscete il mio nome?

Aco. Sì, e quello di tua madre.... Natalia!

Afr. Mia madre!... Voi conoscete mia madre!... Siete forse nativo di Curlandia?

Aco. Taci. Io sono Acosta il pazzo.... Una sola cosa ti dirò: Pensa a ciò che fai, guarda dove vai!

Afr. Quale arcano!

Aco. E in ogni luogo, in ogni tempo, ricordati di tua madre!

Afr. Di nuovo tu parli della madre mia. Sai forse dove ella si trovi?

Aco. No. Soltanto io so che ella è virtuosa!

Afr. È vero, è vero. Dimmi....

Aco. Non posso. (*Commovendosi*) E tuo padre lo ami?

Afr. Misero padre! Non esiste più.

Aco. T' inganni.... Egli vive!

Afr. Vive! Mio padre! Essere misterioso, palesami chi sei....

Aco. Mi è vietato.... mi ucciderebbero.... Taci. (*Afferrando la mano di Afrosina*) O amabile giovinetta, se tu sapessi quanto mi sei cara, di quale intenso affetto io ti ami!...

Afr. (*commossa*) Buon vecchio!

Aco. (*verso la sinistra*) Eccoli!... Ah! Ah! Ah! (*Con riso forzato e convulso gridando*) Non mi date ascolto, io sono matto, io.... (*Con rapido movimento si ritira in fondo a sinistra*)

SCENA X.

Carlotta, Alessio, e detti.

Carl. (*ad Alessio*) Vorrete impedirmi di entrare nelle vostre stanze? (*Vedendo Afrosina che vuol coprirsi col velo, le dice*) Non vi coprite. Quando si è spinto tant'oltre il piede su di una certa via, bisogna avere almeno il tristo coraggio di sopportare la vergogna.

Digitized by Google

AFR. (*gittando indietro il velo*) Principessa, v'ingannate. Io sono soltanto vittima delle più grandi sciagure, proscritta, orfana, e schiava! (*Resta in disparte*)

CARL. (*ad Alessio*) Voi partite dunque, ma non solo! Io lo prevedeva.

ALE. Vado a raggiungere mio padre, vel dissi.

CARL. Lo credo. Voi andate alla guerra, e, novello Tancredi, menate seco voi un'Erminia!

ALE. È una schiava, che fa parte del mio seguito.

CARL. Dite meglio.... che vi è cara!

ALE. Io rido degli altrui sospetti. (*Con impeto rabbioso*) E sappiatelo adunque. Sì, l'amo, l'amo ardentemente, quanto si può amare al mondo.

CARL. (*colla forza della gelosia stimolata e della dignità offesa*) Codardo vanto!... In questo momento voi non avete di umano che la miserabile effigie!

ALE. Cessate, o signora....

CARL. Che io taccia!... L'ira mia prorompera invece irresistibile.... la mia voce, muta finora, si alzerà fino al cielo.... (*Con istantaneo cangiamento*) Ma no.... che dissi! Io vaneggio, ho mentito.... E perchè dovrei irritarmi?... Voi siete degno di lei.

ALE. (*movendo su Carlotta con aria di minaccia*) Sciagurata!

CARL. (*con fuoco ed alta dignità*) Rispettami.... Sono figlia, e madre di Re!

ALE. (*colpito indietreggia, indi con risoluzione*) Che io più mai non vi vegga. (*Ad Afrosina*) E tu vieni meco. (*Afferrandola pel braccio*)

CARL. (*commovendosi*) Oh! Alessio, pensa al tuo avvenire, alla tua dignità, a' tuoi figli....

Ale. (*a Carlotta*) Che Dio vi guardi dal seguire i miei passi, o siete perduta. (*Esce con Afrosina a sinistra*)

Carl. (*con grido, ma resa inerte dal terrore*) Rejetta! tradita!... Ahi! quale insulto!... Oh! se tu lo permetti, mio Dio, la tua potenza.... la tua giustizia dov'è! (*Resta assorta fremendo, mentre cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Sala terrena nel palazzo del Kremlino. Due porte di fianco, una in fondo, due veroni laterali chiusi con invetriate, dai quali si scorge il giardino con alberi e fiori. A destra sul davanti un divano.

SCENA PRIMA.

Jacopo, Samarin *e* **Niceforo.**

Sam. Lo Czar frema pure di rabbia, ma intanto il principe Alessio ha saputo schermirsi dalle sue unghie recandosi a Vienna, e di là a Napoli.

Jac. È vero, ma sono due mesi dacchè il principe è partito, e nulla si è fatto ancora.

Sam. Voi dimenticate, o Jacopo, che Menzikoff ci preme col più terribile rigore.

Nic. V'ha di peggio. Il ritorno improvviso dell'imperatore a Mosca non mi è di buon'augurio.

Jac. Io credo che la paura vi faccia già vedere le cose a doppio. Ma ove ciò fosse, conviene risolvere e combattere. Una mia parola, e la plebe accorrerà.

Digitized by Google

SAM. Vedo appressarsi la principessa Maria.
NIC. Sembra accigliata e muove frettolosa verso di noi. Che sarà?

SCENA II.

La principessa **Maria**, *e* **detti**.

MARIA (*con circospezione*) Siamo soli?
JAC. Sì, o mia principessa.
MARIA Niuno potrebbe udirci?
NIC. Niuno.
SAM. (*a Maria*) Che fu?
JAC. (*c. s.*) Che avvenne?
MARIA Un'ora fa è tornato dall'Italia Romanzoff, riconducendo seco lo sventurato mio nipote.
NIC. Il principe Alessio!
MARIA E con lui Kiken ed Afrosina.
NIC. Miseri noi!
JAC. Destino perverso!
SAM. Il principe è dunque prigione?
MARIA Lo ignoro. Ma esso è in balia dello Czar. Fiacco di animo, e versatile, potrebbe aver parlato. Infine colui, che ora lo tiene rinchiuso nel Kremlino, ha in suo potere tutti i mezzi per atterrirlo, ed obbligarlo a svelare la trama.
SAM. Che ascolto!
MARIA Uditemi. Il frangente è gravissimo, abbenchè Alessio tenesse il segreto. Io seppi con certezza,

Digitized by Google

che mio fratello ha già nelle mani alcune fila di una congiura, e che tiene fissi gli occhi sopra voi tre.

Nic. (*atterrito*) Ah!

Sam. È dunque vero? Pure la trama era nota a noi soltanto!

Nic. E fra noi non vi è certamente un traditore!

Jac. Udite. Io talvolta ho pensato che il buffone Acosta, introdotto da te (*a Niceforo*) con tanta imprudenza nel palazzo, potesse essere un esploratore. Egli forse fraintese delle parole, egli vide.... Per la mia vita colui ci ha denunziati!

Maria Incauta gente! Aprire le porte del principe a simile ignota ciurmaglia, e permettere, che anche dopo la fuga di Alessio un incognito scorresse liberamente dentro il Kremlino!

Jac. Grave fallo è stato cotesto.

Maria Correggetelo.

Jac. Come?

Maria Coll' impedire ad Acosta di parlare.

Nic. E se egli avesse di già parlato?

Maria Assicuratevi almeno che non parli più! (*Con rabbia e con intenzione*)

Jac. Prudente consiglio! Lasciate l'impresa a me.

Maria Risoluzione, vigilanza. Separatevi per ora. Io, onde simulare, vo a far visita all'alemanna, alla sposa di Alessio.

Nic. Ella è nelle sue stanze, ma oggi anche più affievolita ed inferma.

Maria (*con sarcasmo ed ipocrisia*) Sì, ella soffre molto. Giova sperare che il cielo, mosso a pietà delle sue lunghe pene, voglia chiamarla sollecitamente a sè

nella felicità di una vita migliore. (*Nel mentre Maria sta per uscire con cenni d' intelligenza ed omaggi servili, Romanzoff si presenta sulla porta a destra*)

SCENA III.

Romanzoff, *indi* **De Livry**, *e* **detti.**

ROM. Principessa, voi non potete inoltrarvi.

MARIA Per qual cagione?

ROM. Vi sarà noto.

JAC. A che soldati nelle stanze del principe Alessio? (*Verso la scena a sinistra*)

ROM. (*ad un suo cenno De Livry apparisce con spada nuda in pugno*) In nome di Sua Maestà lo Czar, voi tre siete prigionieri di Stato. (*Jacopo, Samarin, e Niceforo escono a sinistra accompagnati da De Livry*)

MARIA (*con simulata sorpresa*) Di qual colpa essi son rei?...

ROM. (*con sarcasmo*) Niuno potrebbe meglio saperlo che l'Altezza Vostra!

MARIA Io? Chi vi dà l'ardire di scherzare male a proposito? Che ne so io di costoro?

ROM. Dei vostri complici!

MARIA Che sento! Si oserebbe sospettare!... Si oserebbe accusarmi!... Quale indegnità! Io mi farò udire.....

ROM. (*con fermezza*) No. Vostra Altezza si asterrà da inutili grida e parole, e mi seguirà nell' appartamento destinatole dentro la torre del castello.

Digitized by Google

MARIA Io condannata al carcere!

ROM. Così vuole ed ordina lo Czar.

MARIA (*con fremito di profonda ipocrisia*) Ebbene, si vada. Il giudice eterno, ch'è fonte del vero, confonderà gli autori di quest'empia calunnia. (*Esce a sinistra seguita da Romanzoff*)

SCENA IV.

Pietro *e* **Menzikoff.**

MENZ. (*dopo aver guardato intorno*) Venite, o sire, tutto è compiuto.

PIE. Incredibile ardire! Si trama, e nella reggia perfino! Nè solo da malvagi sudditi, ma da' miei più stretti congiunti!... Ecco il ricambio alle mie cure per la fortuna loro, e per la gloria dell'impero.... l'ingratitudine! Si vuole balzarmi dal trono! Si tenta di uccidermi!... Scellerati, vi ho colti. Dio mi chiama ad una gran prova.... l'adempirò. A qual pericolo sono io sfuggito!... E chi ora non crederà alla stella della mia fortuna?... (*Pausa*) Il primo avviso dunque della congiura l'aveste dal buffone Acosta?

MENZ. Sì, mio sire. Acosta, creduto pazzo, ardì nascondersi nella vicina galleria; di colà vide ed udì quanto bastava, e corse tosto a prevenirmi. Posto allora sulle traccie dell'esecrando misfatto, io profittai degli indizj, e giunsi a svelare quanto è noto a Vostra Maestà.

Digitized by Google

PIE. Povero pazzo! Egli mi ha reso un segnalato servigio. Voglio vederlo.... Che mi sia tosto presentato. (*Assorto. Menzikoff esce a sinistra*)

SCENA V.

Pietro, *solo.*

(*Sempre assorto*) Destino!... Misteriosa, e tremenda potenza, da cui dipendono le sorti degli uomini, come le fasi degli eventi, che prepari tu, che minacci, che vuoi?... Mi concedesti la gloria e la grandezza, e mi nieghi poi le gioje domestiche, il rispetto e l'amore de' figli! Vuoi forse rammentarmi che non si può compiere dall'uomo un'opera perfetta, nè sperare quaggiù una felicità piena ed intera?... Devo dunque scegliere tra la famiglia e la patria? tra il figlio e il bene de' miei popoli?... Ho scelto.... Nulla al disopra della patria. A terra quanto minaccia l'impero, e la nuova società civile creatavi da me.... Mio figlio s'accampa tra' miei nemici? Egli ha osato portare sul mio capo la sua mano sacrilega?... e mi odia? e vuole il mio sangue?... Io lo distruggerò!... Cadranno tutti con lui, come la polvere dispersa dal vento! (*Con atto feroce, che poi reprime, concludendo con istudiata rassegnazione*) Ne avrei rimorso? No mai.... Alessio è reo di Stato!... Non son io.... è la legge, che lo colpisce. (*Pausa*) Frattanto con qual mezzo nascondere alla principessa

Carlotta il caso doloroso? O come annunziarlo a lei inferma, estenuata, moribonda? (*Fisso in tristi pensieri*)

SCENA VI.

Menzikoff, Acosta *e* **detto.**

Menz. Sire....

Pie. (*balzando*) Chi viene?

Menz. Condussi qui Acosta.

Pie. (*guarda Acosta, indi dice a Menzikoff*) Vi prego di recarvi a vedere come sta la principessa mia nuora. Domanderete con riserva, se essa è per discendere oggi in questa sala terreno, affine di godervi, come suole, l'aria pura dei giardini.... Se potrete parlarle, tentate di dare ad essa con prudenza la notizia del ritorno di suo marito.

SCENA VII.

Pietro *ed* **Acosta.**

Pie. (*siede*) Avvicinati.

Aco. Sire!

Pie. (*osservandolo fisso*) Tu sei Acosta?

Aco. (*sommesso*) Sì, mio augusto monarca! Capitano degli Strelizzi, all'epoca della distruzione di quel

Digitized by Google

corpo, fui condannato alla morte. Era già sul patibolo, e già la scure piombava a spiccare la mia testa dal busto, quando una voce pietosa, consolante, che non potrò mai dimenticare, pronunciò la parola di grazia, e per voi, o sire, fui salvo. L'indomani la Maestà Vostra fece dirmi, che mi aveva donato la vita a condizione, che sarei pazzo per sempre al servizio dello Stato...! (*Con mistero*) Acosta accettò, giurò il tremendo patto, lo ha tenuto fedelmente, ed è ancora il pazzo! (*Commosso*)

PIE. Qualunque pena, che valga a sottrarre l'uomo da morte meritata, è sempre un benigno dono di chi regna. Nondimeno io so che ti debbo molto. Tu scopristi, e palesasti la congiura di Alessio!

ACO. Ah, sire, questo era il mio dovere. Ma io, permettete che il dica, giunsi più oltre. Io sono stato sordo alla voce dei più teneri affetti, ho spezzati i legami più saldi del cuore, ho troncato per dir così le mie vene, pago di versare il sangue fino all'ultima stilla per mantenere il mio giuramento.

PIE. (*con rimarco*) Che dici tu?

ACO. Ah non resisto.... le forze umane sono deboli e circoscritte! (*Con scoppio di pianto*) Deh, sire, perdonate queste lagrime al più sventurato degli uomini. (*Si getta in ginocchio*)

PIE. Che fu? perchè tanto dolore? Rassicurati e parla. (*Gli fa cenno d'alzarsi*)

ACO. Quando il principe Alessio fuggì dal Kremlino io lo incontrai nell'atto che traversava le stanze imperiali. Una donna velata era al suo fianco. Ohimè! quel velo si sollevò per un istante, ed io vidi in volto quella fanciulla....

PIE. Colei che travolse la mente di mio figlio?

ACO. No, sire, essa un giorno era pura e virtuosa; essa fu vittima dell'infortunio e dell'ambizione; la misera già libera e tranquilla divenne schiava, e paga ora il fio dei delitti paterni.

PIE. Che ascolto?

ACO. Sire, o voi che siete la clemenza e la bontà sulla terra, abbiate pietà di me. Afrosina.... infelice! è mia figlia.

PIE. La figlia tua!

ACO. Io poteva salvarla, se avessi voluto tradirvi. Ma no.... non potei dimenticare che vivo per vostra clemenza, che vivo al solo patto di servirvi con fede.... Denunciai quindi i congiurati, e così abbandonai una figlia al più fiero destino, e forse alla morte.

PIE. Misero padre!

ACO. Ah perdonate al suo debole sesso, alla sua giovinezza.

PIE. Alzati. Ma perchè non venisti giammai a reclamarla da me?

ACO. Io ignorava totalmente di esserle così dappresso. Costretto a menare una vita errante e misteriosa, già da varii anni ignoravo dove si trovasse la mia famiglia, che forse mi credeva estinto.

PIE. Se tu deplori la perdita di una figlia, non sono io da compiangere al pari di te?

ACO. Sì, ma i sudditi attendono dal principe l'esempio delle maggiori virtù...!

PIE. (*colpito dalle parole di Acosta, e dopo un istante prosegue*) Or bene, la tua fede in me non andrà priva di guiderdone. Conosci alla fine il cuore di

Digitized by Google

Pietro I.... Raddoppierò il tuo stipendio; la tua figliuola ti sarà restituita; da questo momento cessa di esser pazzo, riprendi l'uso della tua ragione, e torna ad essere libero cittadino, e felice.... Dio ti salvi. (*Ponendo la destra sul capo di Acosta inginocchiato*) Io ti benedico. (*Si allontana lentamente dicendo tra sè*) Giova meglio a' principi l'essere temuti che amati — lo ha detto un gran politico. Ma, diviso troppo dalla clemenza, sarebbe egli tollerabile il potere assoluto di un uomo solo? (*Esce pensoso dal mezzo*).

SCENA VIII.

Acosta *solo.*

Non più pazzo! Reso alla libertà! Alla famiglia! Oh! inesprimibile gioja! Oh! soave conforto dopo tanti affanni!... Ed io aveva disperato.... aveva perfino le tante volte imprecato.... (*Con atto di rimorso, e di umiliazione verso Dio*) Perdona, motore dell'universo, io ti ringrazio, io ti credo, io sento ancora, mercè tua, come l'idea di una religione sia dolce, quando se ne fa oggetto di consolazione, e di speranza! (*Esce commosso a sinistra*)

Digitized by Google

SCENA IX.

Carlotta, Menzikoff, *e due* **damigelle.**

Carl. (*appoggiata alle damigelle, sparuta di aspetto, camminando con pena*) Fermiamoci qui. Fate che io mi adagi. Sento mancarmi le forze. (*Siede*) Respiro. (*Alle damigelle*) Ove sono i miei bambini?

Dam. Nella vicina serra dei fiori.

Carl. Che restino costà. Io li voglio sempre presso di me. (*Con tenera premura*)

Menz. L'Altezza Vostra si calmi. (Sua Maestà non è più qui! Forse è discesa in giardino.)

Carl. Oh! Menzikoff, che giova illudersi! La mia vita è presso al tramonto.

Menz. Il cielo pietoso nol consenta giammai.

Carl. Parmi avere un peso enorme sul cuore. Che io goda un po' d'aria pura, l'aria balsamica che viene da quelle piante. Oh le mie verdi ajuole! i miei bei fiori! Fra poco io non li vedrò più. (*Si concentra in tristezza profonda*)

Menz. E sempre i soliti lamenti?... l'usato pianto? (*Piano alla damigella*)

Dam. Sempre. (*Come sopra*)

Carl. Che dicevate?

Menz. Che Sua Maestà l'imperatore desidera di visitarla anche questa mane.

Carl. Ciò mi sarà gratissimo. Egli è tanto buono, mentre suo figlio.... Quale orribile differenza!

Digitized by Google

MENZ. Non disperiamo. Le grazie, le virtù di Vostra Altezza giungeranno alfine a vincerlo. (Sventurata!)

CARL. Io vincerò prima leoni, e tigri, che quel cuore feroce. Alessio mi odia per il mio sangue straniero, per non celata antipatia, per disegno preconcetto di odiarmi. Come potrebbe divenir mite per me colui che disprezza del pari gli uomini, e Dio? Non mi ha egli rapita due volte con ingannevoli parole ai miei genitori? Non mi ha tolta alla dolce terra natale per condurmi in questo clima inóspite, e condannarmi allo squallore? Affranta dalle sventure, invisa a lui, che mi pospose ad una schiava, io qui vivo da lungo tempo infelicissima. Il mio cuore palpita sempre e trema, non per timore di morire, ma di morire per delitto!... Ad ogni modo i miei mali non potranno essere troncati che per mezzo di tragica morte.... La morte! Sarà un bene per me. È pena più grave di morte ad una misera donna vedere tuttodì nel suo sposo l'aspetto truce di un tiranno, temerne le parole, i cenni, carezzare in esso il nemico, dare amplessi al traditore. (*Con moto di orrore*)

MENZ. Mia principessa, deh non si agiti così. Questo è l'eccesso del dolore.

CARL. E quale speranza per me, dopo che egli mi ha abbandonata?

MENZ. Che egli torni per ricongiungersi a Vostra Altezza, ed alla tenera prole, nella quale sta la speranza della augusta casa.

CARL. La casa imperiale attende, colla mia morte, un'altra prole dalla nuova principessa....

MENZ. Non lo pensi. La schiava sarebbe disprezzata da tutti.

Digitized by Google

CARL. Ma sarà cara a lui!... (*Con fuoco*)

MENZ. L'Altezza Vostra s'inganna. Il principe Alessio.... Ma la supplico di udirmi pacatamente.... Affanni e gioje in questo momento possono esserle ugualmente funeste.

CARL. (*con ansietà*) Che volete dirmi?... Io sono calma, lo vedete.... Vi ascolto tranquilla. Deh parlate....

MENZ. Avemmo novelle del principe, e buone.

CARL. Su via, quali?

MENZ. Egli non ha più seco la schiava.

CARL. Voi dite il vero?

MENZ. Sì. Il principe sembra disposto a ritornare, a riconciliarsi col suo genitore, e....

CARL. Non lo farà, no.

MENZ. Lo creda, ne abbiamo quasi la certezza.

CARL. Oh io lo conosco! Sono vane speranze.

MENZ. Or dunque sappia.... Il principe ha dato ascolto alle ammonizioni dell' eccelso padre, ne ha rispettato i comandi.... infine egli è ritornato in Russia.

CARL. È tornato! Senza di lei!

MENZ. Ne assicuro positivamente Vostra Altezza.

CARL. Ed ora egli dov'è?

MENZ. Bramereste, o mia principessa, di rivederlo presso di voi?

CARL. (*con rancore*) No. (*Poi pentita*) Ah sì, sì, esso è il padre de' miei figli.

MENZ. Ebbene, si consoli. Egli è vicino, molto vicino. Il principe è giunto a Mosca.

CARL. (*afferra il braccio di Menzikoff e si alza in piedi con sforzo*) Egli è qui! Che tarda dunque a farsi vedere? Andate, conducetelo a me.... poichè il cru-

Digitized by Google

dele m'invidiò perfino di morire nel mio tetto paterno, venga almeno a ricevere il mio ultimo addio. (*Ricade spossata*)

SCENA X.

Pietro, *e* detti.

MENZ. (*gli si avvicina e gli parla all'orecchio.*)

DAM. L'imperatore!

CARL. (*guardando intorno*) Chi?... Oh! sire.... (*Per alzarsi*)

PIE. Sedete, mia figlia, non vi ponete in disagio. (*Le porge la mano e l'obbliga a sedere*)

CARL. Egli dunque è ritornato! Voi lo vedete, o sire, come rifugge dalla mia vista!

PIE. Io credo che egli tema i vostri giusti rimproveri.

CARL. Il mio animo acquistò forza dagli affanni. Se Alessio fosse mutato da quello di prima, saprei perdonarlo.

PIE. Calmatevi. Voi lo rivedrete, allorchè sarete men debole.

CARL. Perchè non subito?... (*Fissandolo*) Ah, Vostra Maestà mi nasconde alcuna cosa! Travedo un mistero. Alessio è forse malato?

PIE. No, la sua salute è discreta.

CARL. Ricuserebbe forse di presentarsi a me?

PIE. Neanche. Domandò con premura le notizie della persona vostra.

CARL. Che sì, che indovino! Sdegnata Vostra Maestà

dell'arbitraria sua assenza, e del violato rispetto, gli ha ordinato di starsi rinchiuso nel suo appartamento. Se così è, nè per certo io pensai male, degnatevi, o sire, di essere condiscendente, almeno a riguardo mio, almeno per un'ora, per un momento.... Ve ne supplica la vostra figlia inferma.

PIE. (Come darle un rifiuto? Troppo ne patirebbe questa infelice.) (*A Menzikoff con intelligenza*) Affrettatevi, o principe, ad avvertire mio figlio Alessio, che noi lo attendiamo qui.

MENZ. Obbedisco. (*Parte*)

CARL. (*fa cenno alle damigelle di ritirarsi in fondo, poi con modo insinuante dice a Pietro*) È dunque vero? Alessio è ora sotto il peso della sovrana collera?

PIE. Non vi pare ella meritata?

CARL. Chi potrebbe negarlo? Ma è gran rimedio contro i rei la clemenza.

PIE. È gran virtù del principe punire i malvagi.

CARL. È maggior virtù del padre correggere con amore i suoi figli.

PIE. E siete voi che lo inculcate! Anima incomparabile!

CARL. Ah sire, io sento lo strazio che egli ha fatto di me, fremo all'idea de' suoi torti, il mio pensiero rifugge inorridito dai segreti di quell'anima; ma come potrei non avere per esso una rimembranza almeno di tenero affetto, come non dargli un soccorso vedendolo sventurato? Padre mio, rammentatevi che sono sposa e madre!

PIE. (Essa ridesta la mia pietà.)

Digitized by Google

Carl. Alcuno giunge!... Ah! è forse lui!

Pie. (*osservandola*) Qual pallore! (Come ella si agita e trema!)

SCENA XI.

Menzikoff, Alessio, e detti.

(*Un istante di silenzio. Tutti restano ai loro posti incerti ed agitati. Carlotta rivolge la faccia da Alessio e tenta nascondergli il suo pianto. Alessio appena entrato si dirige in atto sommesso verso lo Czar, ma questi imperiosamente gli accenna di approssimarsi alla sua sposa, lo che Alessio eseguisce titubante e sconcertato.*)

Ale. (*inginocchiandosi presso Carlotta, prende la di lei mano, ed esclama*) Perdonami!

Carl. (*senza guardarlo*) Oh! sorgi. Non parlarmi del passato.

Ale. Carlotta, io ne sono amaramente pentito.

Carl. Pentito! (*Gettandosi al suo collo*) Ah vieni, Alessio, vieni adunque al mio seno... Tutto è già dimenticato.... I nostri bambini, orsù vi affrettate, conduceteli qui. (*Alla damigella che esce in fretta a destra*) I nostri bambini! Ch'essi pure prendano parte alla consolazione della madre loro!

Digitized by Google

SCENA XIII.

Damigella, Bambini, *indi* **Romanzoff, De Livry,** *e* **detti.**

(*Si forma il gruppo di famiglia abbracciandosi insieme, Alessio, la principessa, e i bambini.*)

Pie. Vedeste mai somigliante bontà? (*Piano a Menzikoff*)

Carl. (*ad Alessio*) Guarda i nostri figli. (*Ai bambini*) Venite, o cari, e stringetevi di nuovo al collo del padre vostro!

Ale. (*abbracciando e baciando i figli*) Ah! sì, io sento di non averli amati mai tanto! Fanciulli miei, voi non mi avevate dimenticato, non è vero? Sono il padre vostro infelice!

Carl. Oh! calmati.... Se la ragione ha ripreso l'impero dell'anima tua, se l'onore, se i dolci affetti di famiglia si ridestano nel tuo cuore, le sventure sono per finire.

Ale. (*col trasporto della speranza*) Per finire? (*Gitta gli occhi sullo Czar, e vedendolo severo, impenetrabile, ammutisce di nuovo*)

Carl. Noi dobbiamo sperar tutto da Dio, e dalla clemenza paterna. (*Fissandosi amorosamente in Pietro*)

Pie. Dio, e la clemenza paterna! Ben diceste, o principessa. La clemenza del padre si spegne di rado,

Digitized by Google

perchè ispirata dalla natura. Ma innanzi tutto, nelle vicende umane, bisogna appunto fare i conti con Dio, ch'è l'autore e simbolo della giustizia.

ALE. (*atterrito di nuovo, dice sommessamente a Carlotta*) Ah! sono perduto!... Egli mi odia!

CARL. (*sottovoce*) Che dici!... Disperi, ed è tuo padre!

ALE. (*sottovoce e con fuoco*) È mio padre.... ma regna!

CARL. (*sbigottita gli fa cenno di tacere, e dice a Pietro*) Sire, quali che siano i suoi mancamenti, degnatevi dimenticarli, e concedete ch'egli si ricongiunga con noi....

PIE. (*simulando calma*) Principessa, voi sapete se mi sta a cuore la vostra sorte, la vostra salute! Vi accerto che voi, e quanto vi riguarda, sarete sempre il primo de' miei pensieri.... Ma frattanto debbo pregarvi ad essere ancora paziente per poco.... Desideraste rivedere, riabbracciare il principe, vi ho appagata. Tollerate con rassegnazione e calma che egli si ritiri per ora nel suo appartamento.

ALE. (*a Pietro con malcelato rancore*) Ah! sire, ed augusto padre, quando avrà fine quello sdegno, che taluno già da gran tempo v'infonde nell'animo contro di me!

PIE. (*con severità*) Quando voi ne sarete degno. Codesto poi abbiatevi ben fitto in mente, o principe, che la giusta ira mia non è ispirata da veruno al mondo, all'infuori di voi stesso. Alessio solo è l'inimico, il delatore, il persecutore di Alessio!

CARL. (*a Pietro con premura*) Sire, egli obbedirà. (*Ad Alessio*) Taci, e spera. Io mi prendo la cura di mitigare il risentimento dell'augusto genitore.... Va dun-

Digitized by Google

que, poichè così è imposto.... Giurami però, che al tuo ritorno mai più, sino all'ultimo momento della mia vita.... che non è lontano!... mai più sarà divisa la nostra famiglia.

Ale. (*con esaltazione*) Giurare!... Ah! come lo potrei, se già un avverso destino ci divide forse per sempre?

Carl. Che sento! Nel tuo volto, nel tuo accento mi appare alcunchè di sinistro, di spaventevole!... Alessio, parla, in nome del cielo, che hai?...

Ale. Sappi....

Pie. (*con gesto minaccioso*) Insensato!

Carl. (*con forza*) Parla....

Ale. O mia Carlotta, o mia sposa, si sappilo, io sono perduto.... Ho congiurato contro mio padre, sono già in balia delle leggi.... Salvami, tu sola lo puoi, o dovrò soffrire il supplizio dei parricidi.

Carl. (*con grido*) Ah! (*Volgendosi rapidamente a Pietro*) Sire!...

Pie. Oh il più iniquo degli uomini! (*Ad Alessio*)

Car. (*afferra i figli e si slancia con essi presso lo Czar*) Augusto padre mio, no, voi non partirete senza udirmi; voi mi accorderete la sua grazia.... (*Stringe le sue ginocchia*)

Pie. (*ad Alessio*) E non pensasti, o snaturato, che tu così parlando l'avresti uccisa? Alzatevi, principessa, sorgete.... (*Vuol sollevarla ma non può*) Mio Dio! ella manca! (*Menzikoff e le damigelle accorrono e la rialzano per metà*)

Carl. Grazia.... La sua vita!... Grazia! (*Con voce fioca, e cade svenuta*)

Pie. Soccorretela.... (*A voce bassa, ma fremendo, in-*

Digitized by Google

dica Alessio) Quel vile mi sia tolto dinanzi. (*Romanzoff e De Livry accorrono*)

Ale. (*con ambascia mentre parte*) I figli...!

Pie. (*stringendo i bambini alle ginocchia*) Sono miei! (*Con accento terribile*) Va, genio del male, va. (*Mentre conducono Alessio, cala la tela*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Sala nel palazzo del Kremlino. Due usci laterali, e due in fondo. A destra tavolino con recapito.

(Mobilio analogo.)

SCENA PRIMA.

Alessio *e* **Menzikoff.**

ALE. (*seduto al tavolino*) Se per questa sola cagione mi avete fatto condurre qui dal carcere, in cui gemo da un mese, voi gittaste l'opera e il tempo.

MENZ. Assicuratevi, mio principe, che quell'aria di cinismo e d'ironia, che vi piace ostentare, è molto inopportuna.

ALE. Non ho io la sacra parola dello Czar? Non sono io tornato in Russia solo per la promessa di grazia che egli mi diede?

MENZ. Sua Maestà vi accordò grazia a condizione espressa, rammentatelo bene, che voi avreste palesato tutte le fila della congiura. Voi aderiste a ciò, ma poi non teneste il patto, anzi con fraude mani-

Digitized by Google

festa nascondeste molti fatti e molte persone, che la gran Corte svelò complici dei vostri delitti.

Ale. Ora dunque che si chiede da me?

Menz. Ciò che può forse allontanare dal vostro capo il fulmine della giustizia, e calmare lo sdegno del padre vostro.

Ale. Parlate.

Menz. Io vi consiglio, e se fa duopo vi supplico, di chiedere all'augusto Monarca e padre la grazia della vita.

Ale. (*sbalordito*) Che ascolto!

Menz. Sì, eccovi il foglio, leggetelo. Esso solo può sottrarvi al precipizio, in cui siete per piombare.

Ale. (*guarda il foglio, e poi con maligna ironia*) Mio padre così potente, non si crede nè tranquillo, nè sicuro, finchè io non firmi questo foglio?

Menz. Perdonate, quel foglio non giova che a voi.

Ale. Siate schietti una volta. Non si osa di uccidermi; perchè si teme de' miei amici!

Menz. Quale illusione! Quello Czar, che ha debellato tanti eserciti, potrebbe temere l'audacia di pochi e miserabili ribelli? Pure non vi negherò, che sarebbe sempre dannosa la sedizione e la guerra cittadina, e Vostra Altezza deve cooperare ad impedirla.

Ale. No, mille volte no. Se io sono oppresso e tradito, voi pure siate condannati allo spavento, all'esecrazione universale. Possa una furia intestina sommovere la Russia tutta, svegliarvi la lotta civile, riempirla di lutto, d'orrori e di stragi. Selvagge orde uscite dai deserti d'Europa e d'Asia possano

Digitized by Google

sterminare i vostri mercenari eserciti, assalire la reggia del nuovo Tiberio, distruggerla, incenerirla. Che io veda atterrato questo trono, che io lo vegga sommerso in un mare di sangue, ed il mio cuore balzerà d'immensa gioia, perchè sarò vendicato.

MENZ. Quali orribili detti! Principe, le grandi sventure che vi colsero hanno per certo offuscata, estinta la vostra ragione; ma se ciò non è, se voi esercitate ancora, come sembra, le vostre mentali facoltà, io vi dirò apertamente, che cotesto linguaggio è nefando, che la gioja, a cui sembrate agognare, è scellerata.... Colui che fomenta la civile discordia, che ne aizza i furori, che tripudia con infernale sogghigno, allorchè il sangue di fratelli ed avi, di padri e figli scorre confuso per le patrie contrade, colui è un empio, indegno del nome d'uomo, e ben meritevole di morte.

ALE. *(dopo pausa, colpito dalle parole di Menzikoff)* Voi dunque mi proponete....

MENZ. *(con calma)* Il gran Tribunale ha già pronunciato la vostra sentenza, come pur quella della principessa Maria, e degli amici vostri. Principe, voi dovete tremare de' suoi rigorosi decreti. Firmate, firmate questo foglio, se volete sfuggire ad un crudele destino.

ALE. *(esitante)* Lasciatelo. Voglio ancora pensarvi.

MENZ. *(pone il foglio sul tavolino)* La vostra vita pende da un sottilissimo filo, e se voi non accettate prontamente il mio consiglio, cotesto filo si romperà. Tornerò tra breve. (Suggerimenti e preghiere furono vane! Si tenti ora l'ultimo mezzo per piegare il suo cattivo spirito). *(Esce a sinistra)*

Digitized by Google

SCENA IX.

Alessio *solo.*

Ho io bene udito?... ovvero delirai?... I miei amici.... la principessa.... a morte! E non potrebbe Menzikoff aver mentito per agitarmi e ridurmi alla volontà dello Czar? Ma, se tutto fosse vero, dovrò io dunque piangere le altrui sventure, mentre pende sul mio capo la mia mannaja?... Che mi cale infine di costoro, se io posso uscirne illeso? Gli amici! Essi lo erano della mia fortuna, e perano con essa.... Mia zia! Una volpe astuta, che mi saria stata d'impaccio dopo la vittoria.... Afrosina! Ah sì, ella era bella, e mi amava.... Mi amava! Chi lo assicura? Chi giurar potrebbe, che essa non aspirasse che al trono? (*Pausa*) Ma per salvarmi debbo firmare quel foglio! È egli necessario? E se i miei partigiani frattanto si muovessero! Se il popolo di Mosca insorgesse! Se lo Czar morisse!... Samarin lo ha predetto! Ma chi si appressa?... Travedo io forse? (*Vedendola venire*) Ah no! sei tu dunque, Afrosina, sei tu? (*Correndo a lei*)

Digitized by Google

SCENA III.

Afrosina *e* **detti.**

Afr. (*commossa*) Son io, la misera schiava. Dopo un mese di separazione mi è pur dato alfine incontrarvi! Ah perchè non sono io perita nelle agghiacciate solitudini del polo, o nell'orrore del carcere, prima che vedervi caduto in questo mare di affanni!

Ale. Tu mi ami sempre, infelice! Sei tu sola, che mi hai amato nel mondo!

Afr. Benchè straziata dalle angosce, qui venni per dirvi ancora, se fosse possibile, una parola di conforto.

Ale. Nè la tua prova fu vana. Le tue parole sono per me come raggio di luce nel bujo della tempesta, come balsamo soave sulla ferita che grida sangue. Credilo, mia dolce Afrosina, io già sento alleggeriti i miei mali al solo vederti. Ma come tu qui?

Afr. Per la clemenza dello Czar. Egli mi ha perdonato qual complice della vostra congiura e fuga, e mi ha resa alla libertà.

Ale. Oh come ne sono lieto! Tu dunque....

Afr. Lasciate di pensare a me. Egli è di voi che bisogna parlare.

Ale. Eh no: ho bisogno di udire nuovamente dalla

Digitized by Google

tua bocca gli accenti di quell' amore, che mi rendeva tanto felice!

Afr. Mio principe, basta. Assai vaneggiammo. Pensate, che questo amore fu molto funesto a voi, a me, ed a colei che nel fiore degli anni perdè la vita! (*Pausa*)

Ale. (*preso da triste rimembranza*) Che ricordi!...

Afr. Rimorso atroce non vi trapassa, come fredda lama, il cuore?

Ale. (*inorridito*) Taci! Se tu sapessi!... Da lungo tempo mi agitano orrendi fantasmi, e parmi udire voci e rumori che incutono spavento!

Afr. Che dite! Ascoltatemi. Anch'io sono tuttora attonita e confusa per una strana visione, che quasi mi tolse di senno. Ella apparve a me nella passata notte....

Ale. Chi?

Afr. La sposa vostra.

Ale. Potente Iddio!

Afr. E mi parlò.

Ale. Debbo crederti?

Afr. Uditemi attento.

Ale. Io raccapriccio!

Afr. Rinchiusa nella prigione, dopo recitate le mie umili preghiere della sera, io udiva diffondersi a poco a poco intorno a me un profondo silenzio, che unito alla cupa oscurità del carcere, destava, come sempre, nel mio spirito l' idea della morte o del sepolcro. Farneticai così lungo tempo, finchè credetti di essermi abbandonata al sonno. Ma non mi fu concesso godere lungamente di quella calma. A

Digitized by Google

un tratto mi sembrò di essere dentro un immenso tempio; pareva che si celebrassero i miei sponsali; voi eravate al mio fianco presso l'altare vagamente risplendente; la cerimonia era quasi compiuta. Quand'ecco il popolo sopravvenire tumultuante, e tra lo squillo terribile delle trombe, ecco apparire il padre vostro, che minaccioso in volto, impugna fieramente una spada lorda di sangue. Mentre ad un suo cenno, e sforzato dal timore, voi tentate fuggire, la spada s'innalza, e piomba sul vostro capo. Ahimè! Tremai, ma nulla vidi, perchè in quell'istante mi sembrò che la terra si aprisse sotto con orrendo fragore.... io precipitai nell'abisso.... Mi teneva perduta, e palpitante di terrore, cercava laggiù con ansietà affannosa di scoprire ove mi fossi.... In men che io non dico si spande intorno un vivo chiarore, e veggo venirmi incontro un'ombra somigliante in tutto all'augusta sposa vostra. Mi guardò fissamente, quanto un lento batter di ciglio, poi mi disse così: — T'odiai un giorno, ma nella celeste dimora, in cui risiedo, gli odj si estinguono, onde io ti ho perdonàto. Or sappi che Alessio corre incontro a grande sventura. Adoprati per salvarlo; va, ch'egli oda la tua voce: conserva il padre a' miei figli. — A questi suoi detti un tremore m'invase tutte le membra, fui presa da tenera commozione, i miei occhi si empirono di lagrime. (*Piangendo*) Ora qui ai vostri piedi, o mio principe, io vi scongiuro di esaudire il voto di quell'anima santa. (*Si getta ginocchioni*)

Ale. (*agitato la sollera*) Strana cosa! Nè più oltre la vedesti?

Afr. No. Atteggiata a soave mestizia, cogli occhi raggianti di speranza, l'ombra, a guisa di stella che cade, in un attimo svanì.

Ale. Che mi narri!... Ella era calma, mentre io!... E — salva il padre ai miei figli! — ti disse?

Afr. Sì.

Ale. E come, e perchè? La mia vita è dunque in pericolo?

Afr. Gravissimo, imminente. Ah, mio signore, quella visione non fu sogno. Questa mane, apertosi il carcere, mi fu annunciato il vostro fiero destino.

Ale. E quale?

Afr. Ah, principe, dovete assai temere. Credetelo a chi vi ama. No, Menzikoff non vi ha ingannato. La spada inesorabile colpirà tutti.

Ale. Mia zia?

Afr. Fu condannata alla reclusione perpetua.

Ale. I miei amici?

Afr. Furono già tratti al patibolo.

Ale. (*con grido*) Ahi, quale orrore! Io, io dunque gli uccisi? (*Ad Afrosina timido*) O mia Afrosina, salvami se lo puoi, deh salvami!

Afr. Possa io versare sino l'ultima stilla del sangue mio per vedervi illeso. Ma ora non vi è che uno scampo.

Ale. Parla.

Afr. Piegare la fronte, supplicare lo Czar, firmare quel foglio.

Ale. Che io lo segni dunque.... Egli s'abbia il trono.... Io non chiedo che di vivere.... Serbiamoci a tempi migliori, ai partigiani, alla Russia. (*Firma il foglio*

Digitized by Google

tremando, e lo consegna ad Afrosina). Prendi.... va.... ma dove?... e che farai?...

Afr. Pongo il foglio nelle mani del solo uomo che può tentare di salvarvi. (*Si volge a sinistra, e presenta il foglio a Menzikoff che giunge*).

SCENA IV.

Menzikoff, Acosta, *indi* **De Livry** *e* **detti.**

Ale. Menzikoff!

Afr. (*ad Alessio*) Oh, mio principe, questo è l'ultimo servigio che valse a prestarvi la infelice schiava. Un sacro dovere mi chiama, e mi costringe ad allontanarmi.... Mio padre vive, io l'ho ritrovato, e debbo seguirlo. (*Indica Acosta*)

Ale. (*attonito*) Acosta! Il finto pazzo!... Il vile delatore!

Aco. Non è delatore chi svela, costretto, la verità. Non è vile chi tutto pospone al bene della sua patria.... Ma basta. Dopo avermi privato per tanti anni della libertà, dopo avermi perfino vietato l'uso della ragione, lasciatemi almeno l'ultimo conforto dell'uomo, morire in pace tra' miei figli! (*Ad Afrosina*) Vieni, misera fanciulla, vieni meco a trovare la calma, se ti sarà possibile, nelle più rimote contrade della terra.

Ale. E che? tu parti?

Afr. Sappiatelo alfine. Io sono condannata all'esilio.... ma nulla mi cale, se voi vivrete.

ALE. Iniqua legge! Infame decreto!

AFR. Ambizione e folle amore mi vinsero. Ora il cielo mi punisce; non vi vedrò mai più.

ALE. Fermati.

AFR. Deh lasciatemi...

ACO. (*ad Afrosina*) Vieni.

AFR. (*ad Alessio*) Vi resti solo la memoria della infelice che vi amò tanto! Addio per sempre. (*Esce a sinistra con Acosta*)

SCENA V.

Alessio *e* **Menzikoff**, *e poi* **De Livry**.

MENZ. Fermezza, o principe. (*Ad un suo cenno entra De Livry*).

ALE. Tutto dunque finisce!... Ed io corro incontro alla mia rovina?

MENZ. V'è ancora una speranza. (*Indica il foglio che ha in mano*).

ALE. (*con affannoso trasporto*) Ah ve ne scongiuro, correte al Kremlino, presentate quel foglio a mio padre, ditegli che io sono reo, il più reo degli uomini, ma che sono pentito, con la fronte al suolo..... ditegli che senta pietà degli orfani miei fanciulli.... infine ditegli che io sono suo figlio, che mi dia per la seconda volta la vita. (*Tremante esce a destra sorretto dal De Livry*)

MENZ. Non m'ingannai. La voce della schiava ed il

Digitized by Google

timore della morte dovevano influire sull'animo suo fiacco e volubile. Ma gente si appressa.... (*Osserva verso le scene*) Sono le guardie imperiali. Lo Czar, nella concitazione dell' animo, affretta forse l' ora dell'adunanza, in cui si deve leggere la sentenza del principe.

SCENA VII.

Romanzoff *e* **detto.**

Rom. Principe, giunge Sua Maestà lo Czar.
Menz. Sono a' suoi ordini. (*Muove a sinistra incontro allo Czar*)

SCENA VIII.

Pietro, Menzikoff, *un* **Senatore,** *un* **Generale, Uffiziali, De Livry** *ch'entra dalla destra e* **detti.**

Pie. (*pausa*) È noto a tutti di quali colpe inaudite al mondo il figliuol nostro Alessio si fece reo contro di noi suo padre e signore. Per tutte le leggi umane e divine, e principalmente per quelle di Russia, avevamo noi un assoluto potere di giudicarlo a piacer nostro, senza il consiglio di alcuno. Tuttavia, temendo noi Colui che dall'alto vede e governa, ed abborrendo sopra ogni cosa l' ingiustizia, fidammo il processo del principe agli Stati civili e militari dell' impero.

Digitized by Google

Cotesti atti compiuti, oggi finalmente udir dobbiamo dai giudici la sentenza che hanno pronunciata. Sia quello che Dio vuole, ed egli rischiari le nostre inferme menti. (*A Menzikoff*) Parlate.

Menz. Augusto sire, fu per ordine espresso di Vostra Maestà Imperiale che l'assemblea dei ministri, senatori, e Stati militari e civili dell'impero russo, adunossi più volte per giudicare....

Pie. (*interrompendo*) L'ansietà del mio cuore non sopporta gl'indugj.... Ditemi, il principe fu convinto reo?...

Menz. Sì, mio sire.

Pie. L'assemblea lo ha dunque condannato?

Menz. Maestà, sì.

Pie. A qual pena?

Menz. Sire, io gemo nel dirlo.... A morte. (*Commozione e silenzio generale*)

Pie. (*dopo breve intervallo di profonda riflessione*) Terribile decreto!... Ma fu pronunziato dalla giustizia! dalla giustizia veggente, libera e convinta!... Chiniamo la fronte dinanzi alle leggi. (*A Menzikoff*) Mandate al principe, e che tal sentenza gli sia letta.

Menz. (*fa cenno a Romanzoff, gli consegna il foglio, e questi parte*).

Digitized by Google

SCENA VIII.

Pietro *e* **detti.**

MENZ. Permettete, o sire, che dopo aver adempiuto rigorosamente al nostro dovere di giudici, noi possiamo esprimere ai vostri piedi i nostri sensi di uomini. Mille cuori sono in questo momento nell'ansietà del terrore, mille voci invocano tremando la vostra umanità a pro del giovine ed infelice principe. Degnate rammentarvi, o sire, l'esempio di colui che pregò sul monte pe' suoi nemici, di colui che perdonò ai suoi carnefici, e che preferisce la misericordia al rigore ed alle vittime. (*S'inginocchia con tutti gli altri*)

PIE. (*dopo pausa*) Se misfatti così enormi non si puniscono, quali si puniranno?

MENZ. Possa la pietà scendere nel cuore del padre!

PIE. A pro del figlio ribelle, che forse ancora vagheggia di usurpare il trono, e di spegnere chi gli diede la vita?

MENZ. No, sire: egli è nel suo tetro carcere estenuato di forze, oppresso di spirito, nulla sperante, supplichevole, in pianto. Sire, il misero figliuol vostro vi ha diretto questo foglio di suo proprio pugno firmato. (*Presenta il foglio*)

PIE. (*con ansietà*) Un suo scritto! E chiede....

MENZ. La grazia della vita.

Digitized by Google

Pie. Porgete. (*Lo prende, e scorre cogli occhi commosso*). Sventurato! Egli alfine è mio sangue.... e benchè malvagio e colpevole.... Sì, ch'egli viva, che viva.... (*A Menzikoff*) Mandate ad annunciargli la grazia di suo padre. (*Tutti danno segni di gioia*).

Menz. (*rumori di voci a destra*) Quali voci!

De Liv. Il capitano Romanzoff torna in gran fretta!

Menz. Sembra costernato! Qualche grave sinistro!

Pie. Che fu? E perchè sento scorrermi un brivido per le membra?

SCENA ULTIMA.

Romanzoff e detti.

Rom. (*costernato in ginocchio*) Ahi, sire!...

Pie. Che avvenne?

Rom. Immensa sventura.

Pie. Parlate... lo voglio.

Rom. Fu eseguito il vostro sovrano comando.... Si lesse al principe la sentenza. Egli non ha potuto sentire la sua condanna a morte senza soggiacere agli strani effetti che può produrre un annunzio così funesto....

Pie. Proseguite.

Rom. Sorpreso nel punto istesso da orrida commozione cadde in un mortale letargo....

Pie. Ebbene? Nulla mi tacete. Io lo impongo.

Rom. Ah sire! Dopo brevi istanti il misero principe non era più!...

PIE. (*con grido*) Potenza del cielo! (*Commosso*) Il mio figlio primogenito!... Dio! tu sai che io voleva soltanto atterrirlo, perchè alfine si mutasse! Ahimè! V'hanno dei disastri, innanzi ai quali soccombe l'umana natura, ed è costretta a pagare un tributo di affanno! (*Raccolto nell'apparenza del dolore*).

MENZ. Sire, nell'estrema sciagura non ismarrite il vostro grand'animo, il vostro sublime eroismo. Vorrete voi maledire i superni decreti?

PIE. Giammai. La vil creta, io lo so, deve rispettare il creatore dell'uomo, l'autore delle cose.... Mio figlio non è più! Io non sono più padre!... (*Con subita risoluzione e con dignità*) Ma sono ancora monarca!... Che diranno di me i posteri? Mi terranno forse crudele per aver colpito un figlio perverso!... Oh! il falso giudizio! L'istinto delle basse passioni potrebbe mai supporsi nell'anima di Pietro? È nostra la colpa, se mentre tentiamo di fare il bene, ne siegue il male?... La posterità nol dimentichi!... Dalle accuse dei maligni, dalle maledizioni dei volgari è sorta sovente la gloria dell'uomo giusto. Dovrò io chiamare in mia difesa Bruto e Manlio, illustri romani, che uccisero con la scure i loro figliuoli, per mantenere illese le leggi, e la fortuna di Roma? Ah! no. Voi soltanto io chiamo in mia difesa, o miei Russi, o miei fratelli!... Voi lo vedeste; ho gittato il ramo fradicio e inutile per conservare la pianta; ho punito il figlio, ma ho salvata la patria! Già veggo la Russia correre ormai senza ostacolo ai suoi destini. Raccoglietevi dunque tutti intorno al mio trono, presso l'Aquila vittoriosa, e

Digitized by Google

giurate di osservare con fede le nuove mie leggi, che saranno fondamento di potenza e di gloria.

MENZ. Lo giuriamo. (*Tutti gli altri alzano le destre in segno di adesione*).

PIE. Rammentatevi, che solo per molti sacrifizi ed eroici sforzi possono sorgere le nazioni, e farsi prospere e grandi.

MENZ. (*con entusiasmo*) Viva lo Czar Pietro I!

TUTTI Viva!

(*Gruppi analoghi mentre cala la tela*).

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

NOTA

al dramma storico

PIETRO IL GRANDE

Dopo aver dato al teatro una commedia, fui preso dal desiderio di provarmi a scrivere il dramma, e ne domandai il soggetto all'istoria. Non dimenticando che le produzioni teatrali devono di preferenza andare a seconda delle idee del tempo in cui si scrivono, o almeno alludere ad esse, e lambirle, scelsi un grande episodio della storia di Russia, nel quale brilla da un lato il genio civilizzatore, che vince la barbarie, e si veggono dall'altro ben delineate le figure degli uomini primitivi, e selvaggi, la loro profonda ignoranza, il cieco fanatismo, le inique trame per impedire mutamenti politici, ch'erano in opposizione col loro passato, colle loro volgari tendenze, co' loro egoistici fini. Pietro I di Russia, checchè si voglia dirne, ed avuto riguardo alle persone, alle cose, alle vicende del suo tempo, fu un vero genio, a cui la Russia non deve solo la propria rigenerazione, ossia gl'ingentiliti costumi, le provvide, e determinate leggi, l'introduzione delle scienze

Digitized by Google

e delle arti, lo sviluppo del commercio, l'ordinamento delle forze terrestri e navali, ma sibbene gli deve la stessa esistenza sua come nazione fra le nazioni europee. Mi parve dunque un gran tipo codesto da presentare sulla scena, per due motivi. Innanzi tutto la lotta di Pietro I coi bojardi di Russia ci ricorda molto al vivo la gigantesca guerra che ferve da gran tempo, e pur troppo non è ancora estinta, tra il sapere e l'ignoranza, tra la ferocia e la civiltà, tra l'arbitrio brutale e selvaggio, e l'ordinamento legale. Il personaggio poi di quel regnante si affaceva mirabilmente ai mezzi personali ed artistici del grande attore italiano *Alamanno Morelli*, per il quale io intendeva di scrivere la produzione.

Compiuto il lavoro nella fine del 1858, io lo affidai all'esimio Morelli, in allora primo attore della Compagnia Domeniconi, e nei primi mesi del 1859 il dramma fu rappresentato nel teatro *Valle* di Roma. Come dal pubblico romano fosse accolto, basta a provarlo, che in due stagioni fu ripetuto dodici volte con ottimi incassi per l'impresa. Ideato sotto l'incubo della più rigida censura, e quindi scritto con riserva, e mutilato dipoi senza risparmio, l'argomento fu tuttavia giudicato grandioso, e adatto ai tempi, almeno per parte di tutti coloro che ci vedono, e che comprendono.

Quantunque nel trattare temi storici sia per lo più assai difficile di conciliare la verità dei fatti reali coll'effetto della scena, la critica dichiarò che in questo dramma l'autore aveva abbastanza raggiunto il suo scopo. L'esito della rappresentazione non fu per altro eguale dapertutto. Tra il 1859 e il 1860 il *Pietro il Grande* fu rappresentata a Trieste con successo non minore di Roma; al *Cocomero*, ora *Niccolini* di Firenze con opinioni divise; al teatro del *Corso* di Bologna con

opposizione. A che attribuire questa diversità, mentre in tutti quei teatri il dramma non soffrì variazioni di sorta, e gli esecutori furono i medesimi, cioè un *Morelli*, una *Cazzola*, ecc.? Secondo me, la causa rimonta a quanto accennai nella *Prefazione*. A Bologna non poteva allora piacere il dramma perchè la massima parte di quel pubblico, ardente per istinto, e liberatosi di recente da odiato giogo, come applaudiva freneticа a qualsiasi aborto drammatico, in cui si fosse gridato venti volte *patria*, *libertà*, *Italia*, così era intollerante di produzioni, in cui credesse di travedere, anche velatamente, l'apoteosi di un monarca dispotico, per quanto grande egli si fosse.

Uscito Alamanno Morelli dalla Compagnia Domeniconi, il *Pietro il Grande* non fu più eseguito, perchè Domeniconi non aveva più un Morelli, e perchè Morelli non aveva più il dramma rimasto in potere dell'altro. Ora nel 1863 questa produzione fu da me ritoccata, ed anche accresciuta in più luoghi, e nel corrente del 1864 sarà di nuovo posto in scena dal Morelli, che dirige una Compagnia sua propria a niun'altra seconda. Faccio voti, perchè ora, abituati gl'Italiani a considerare avvenimenti e cose colla calma degli uomini veramente liberi, abbiano ovunque a far buon viso a questo componimento, che riunisce utili ammaestramenti morali a curiosi e gravi episodi storici.

Mi resta a dire qualche cosa sul periodo della vita di Pietro I, che io presi a trattare, e sul modo con cui fu da me sviluppato nel dramma. Non essendo mai possibile di svolgere dentro gli angusti confini di un componimento, che vogliasi rappresentare sulle scene, tutto il complesso dei fasti di certe grandi individualità istoriche, conviene sempre prescegliere uno dei loro fatti principali, e su quello basare il perno del-

l'azione. Così avvenne, che per trattare il tema del *Pietro I di Russia* io prescelsi l'epoca della ribellione di suo figlio il Cesarewitsck Alessio, la quale costituisce senza fallo uno dei più straordinarii e terribili avvenimenti del secolo XVII. Alessio trascinato da alcuni bojardi alla sedizione contro lo Czar suo padre, fu la vittima deplorabile di quegli astuti e selvaggi moscoviti, che abborrivano dalle innovazioni, e dagli usi della civile Europa, per tema di perdere i loro privilegi, lo sfrenato potere sui loro vassalli, sull'andamento della cosa pubblica, e sull'istesso monarca. Coloro rappresentavano allora in Russia i falsi principii che oggi noi riscontriamo ancora, e condanniamo nei fanatici mussulmani, nei seguaci di Confucio, negl'inospitali Giapponesi. Combattere, punire allora in Russia i malcontenti, era, come l'avere sterminati gli Strelizzi, una regola inevitabile di politica per que' tempi, onde sottrarre la nazione al dispotismo feroce dei grandi, alle divisioni feudali, ed all'arbitrio di una soldatesca indisciplinata e sanguinaria. Amari e crudeli rimedi, ma ovunque adottati, in altri tempi, per conseguire un grande scopo, come cel prova l'istoria universale. Così fu d'uopo abbattere i Pretoriani, se si volle salvo l'impero romano; così il sultano Mahmoud faceva eccidio dei Giannizzeri per attuare quelle riforme che dovevano collocare la Turchia fra le nazioni civilizzate. Per giudicare adunque dell'operato di Pietro I in quel gravissimo frangente bisogna rimontare alle condizioni della sua epoca. — Quanto poi ai fatti rapporto alla sedizione del Cesarewitsck Alessio, io dichiaro di averli desunti da diverse istorie, ed altrettanto dico rapporto al genere di morte del principe. Non mancarono sospetti e voci a quei giorni, che lo Czar Pietro I avesse fatto avvelenare il suo figliuolo nel carcere, piuttostochè

Digitized by Google

esporlo ad essere decapitato, a norma della sentenza della Gran Corte, che lo aveva dannato all'estremo supplizio. Ma leggendosi nella storia del B. Iwan Nestesuranoi (tradotta e stampata in Venezia nel 1736 da Giammaria Lazzaroni, il quale la dedicò al conte Mattia Giovanni di Schulemburg generale in capite delle armi della Serenissima Repubblica Veneta) che quella diceria non ebbe alcun fondamento, e che il Cesarewitsck, in un eccesso di spavento e dolore, perì di morte naturale, all'annunzio della fatal sentenza, preferii codesto finale. Aggiungo, che per quanto riguarda il principe Alessio, ed il suo particolare tipo, carattere, e vicende, ho consultato principalmente il medesimo storico russo, come quegli che fu più in grado di conoscere i fatti da vicino.

Digitized by Google

L'ULTIMA PAROLA

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI

Rappresentato per la prima volta in Milano, nel 1862,
dalla Compagnia Lombarda, al teatro Re.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

TOMMASO SALVINI

Digitized by Google

PERSONAGGI

DUCA D'ANGRI.
DUCHESSA STEFANIA, *sua moglie*.
CONTE LABINEF
PRINCIPE IVANO GOLOVINE } *Russi*.
MARCHESA VILLAROSA.
CARMELA, *sua figlia*.
DONNA RITA BALDANZA.
DON GENNARINO, *suo figlio*.
CAVALIERE DI SANGRO.
DON FRANCESCO ARIANO.
MARIA STELLA, *cameriera della Duchessa*.
PIETRO, *servo della Duchessa*.

La scena è in Napoli, nel 1859.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Salotto elegante nel palazzo della duchessa d'Angri.

SCENA PRIMA.

Stefania *e* **Carmela.**

(*Stefania ha indossato un vestito nuovo, recato da Carmela, e lo sta esaminando dinanzi allo specchio. Carmela si trova presso Stefania per servirla.*)

Stef. Sono contenta. Il vestito mi sta bene, non è vero?

Car. Mi pare di si, sebbene io non dovrei dirlo....

Stef. Resto sorpresa come l'abbiate finito così presto! Avete lavorato molto.

Car. Signora duchessa, come fare diversamente? Quando si è divenuti poveri, bisogna lavorare per vivere. e poi donna Rita, la padrona del negozio, non mi lascia stare in ozio.

Stef. Questa manica è forse un pochino larga....

Digitized by Google

Stef. (*commossa*) Lo amate? (*Accarezzandola*) Buona Carmela!... Proviamo la mantiglia.

Car. Subito. (Come si è commossa nel parlare dell'orfanello! Che signora caritatevole!)

Stef. Eppure io credeva che quel vecchio aristocratico, il cavaliere di Sangro, antico cavaliere di vostra madre, potesse darvi dei soccorsi. Mi si disse che quei due buoni vecchi si fossero sposati....

Car. Non creda alle ciarle, mia buona signora. Il cavaliere di Sangro è un vecchio rispettabile, un amico della casa nostra, e nulla più. E poi si figuri, signora mia, se il cavaliere potrebbe soccorrer noi! Egli stesso rovinato, come racconta, all'epoca della rivoluzione di Sicilia, ha una fortuna così limitata! Ma Dio guardi a dirglielo! Non vuole che si sappia, che neppure si sospetti....

Stef. Si conclude che siete tutti al verde. (*In aria di scherzo*)

Car. Già già, precisamente. (*Sorride*)

Stef. E ve la ridete così, figlia mia?

Car. Ne ho pianto le tante volte, ma con quale vantaggio? Di un male ne facevo due, miseria ed afflizione. Il cavaliere di Sangro ha sempre dei progetti in testa per trovare il modo di tornare ad esser ricco. Quanto a me, soffro assai nel vedere mia madre malaticcia, quasi cieca, soggetta a tante privazioni, e invecchiata prima del tempo per essere caduta dalla grandezza nel più umile stato...! Pure mi conforto nel lavorare per sostenerla, essa mi compensa col volermi bene, quel buon vecchio

ci tiene compagnia; infine con un po' di rassegnazione e di coraggio alla meglio si va avanti.

STEF. Ragazza mia, vi auguro sorte migliore. Rapporto alla mantiglia, osservo che è troppo lunga.

CAR. Farò quei cambiamenti che desidera.

STEF. Vorrei portarla questa sera al teatro, e bisognerebbe correggerla subito.

CAR. Come vuole.

SCENA II.

Maria Stella *e* **dette.**

MARIA (Signora, eccomi di ritorno.)

STEF. (Chi era quegli che voleva parlarti!)

MARIA (Indovini! Il principe Ivano Golovine!)

STEF. (*sorpresa*) (Golovine!)

MARIA (Voleva consegnare in mie mani questo biglietto. Lo legga subito.)

STEF. (*a Carmela*) Andate ad accomodare la mantiglia, e quando avrete eseguito tornate qui.

CAR. Obbedisco. (*Esce a destra*)

STEF. Egli stesso! (*Legge*) « Da qualche tempo mi « astengo dal visitarvi per aderire al vostro volere, « ma è necessario che questa sera io vi parli da « solo a sola per un motivo gravissimo. Il conte « Labinef mio zio viene intanto a darvene un cenno: « il resto a voce. » Che ascolto!... « Non andate « dunque al teatro, ed alle nove sarò da voi. Atten-

« detemi, ve ne supplico. » Che sarà? Dovrebbe egli forse partire? lasciare l'Italia? (*A Maria*) Il principe deve parlarmi, egli sarà qui alle nove. Tu andrai ad incontrarlo, e per evitare maliziose osservazioni lo farai salire dalla scala segreta.

MARIA Lasci fare a me. (*Parte a destra*)

SCENA III.

Pietro *e* **detta.**

PIE. (*viene dal mezzo e parla da sè*) (Legge un biglietto, e pare agitata! Poco fa la cameriera uscì dal palazzo! Ora una visita premurosa del conte! Qualche intrigo c'è, ed io veglierò.)

STEF. Chi viene?

PIE. Il signor conte Labinef chiede con premura di parlare a Sua Eccellenza.

STEF. Che passi. (*Pietro introduce il conte e parte*)

SCENA IV.

Labinef *e* **detta.**

LAB. (*il suo aspetto è diplomatico, cortese, ma freddo, come quello degli uomini del Nord*) Duchessa, m'inchino.

Stef. Conte! accomodatevi, e ditemi qual'è il premuroso oggetto che vi conduce a me.

Lab. Prima una notizia che deve sorprendervi!

Stef. Ebbene?

Lab. Da quanto tempo non riceveste lettere dal generale vostro consorte?

Stef. Da un mese circa. Il duca non usa di scrivere troppo frequentemente. (*Con lieve sogghigno ironico*)

Lab. In qual luogo si trovava egli quando vi scrisse?

Stef. In Algeri, dove comanda una divisione. Ma perchè tale dimanda? Qualche disgrazia forse?

Lab. No, no, anzi il contrario. Il duca giungerà in breve a Napoli.

Stef. (*colpita*) Possibile!

Lab. È certo.

Stef. E donde lo sapeste?

Lab. Dall'incaricato di Russia, che l' udì dal Re medesimo.

Stef. E perchè tale mistero? Ed a qual fine ritorna il duca?

Lab. Lo si richiama per consultarlo sull' ordinamento dell'esercito di Napoli.

Stef. Egli ritorna per rimanere qui?

Lab. Certamente.

Stef. (*simulando*) Ne ho piacere. Soltanto mi meraviglio che egli non me ne abbia scritto. Forse vorrà farmi una grata sorpresa.... Ne ho molto piacere, potete immaginarlo.

Lab. (*sorride*) Duchessa, per quell' amichevole confidenza che mi avete accordata, mi sia permesso di dubitare per un momento della vostra gioja....

Digitized by Google

STEF. Io non farò giammai pompa di una stupida ipocrisia, e molto meno con voi. Sì, conte, io sono stata immolata all'egoismo degli uomini, io sono la vittima di un'illustre famiglia, data in premio ad un soldato protetto dall'imperatore. Oh se almeno mio marito avesse preso cura di me!... Ma no, egli sempre all'armata, non fa che scrivermi rare ed aride lettere, dalle quali trasparisce soltanto la sua gelosia, la sua severità, la sua ruvidezza. Nondimeno credete forse che io senta per lui dell'odio? Oh no; egli in fondo è schietto, è buono. ed io conosco i miei doveri.

LAB. Vi credo pienamente; perdonate se volli celiare. E per passare ad altro tema, dèbbo dirvi che abbiamo una novità importantissima, la quale riguarda mio nipote.

STEF. Che sento!

LAB. Jeri giunse un dispaccio da Pietroburgo, con cui lo Czar offre al principe Ivano Golovine la mano di una distinta principessa della Corte moscovita.

STEF. Possibile! Proseguite.

LAB. Lo Czar esterna il desiderio che queste nozze si compiano per sempre meglio stringere insieme due delle primarie famiglie dell'impero. Mia cara duchessa, l'offerta dello Czar è un dono che non può ricusarsi, è un comando che bisogna eseguire.

STEF. (*dopo un atto d'indignazione*) E vostro nipote obbedisca, ed accetti. Noi udremo con soddisfazione il compimento della sua felicità! (*Ironica*) Ma prima di abbandonarsi all'ebbrezza dell'ambizione soddisfatta, egli assicurerà, io spero, la sorte di quel misero fanciullo! (*Commossa*)

Digitized by Google

LAB. Oh vi giuro che egli ha un solo pensiero, quello di suo figlio.... Ma udite. Vi è nota la legge russa, la quale prescrive non potere un padre legittimare i propri figli naturali, che mediante il matrimonio colla donna che diede loro la vita....

STEF. La conosco.

LAB. Essendovi dunque impossibilità assoluta che mio nipote porga la mano alla madre del fanciullo.... e volendosi dall'altra parte evitare le nozze proposte dallo Czar per assicurare ad Arrighetto la successione di suo padre.... non vi ha che un solo mezzo...

STEF. E quale?

LAB. Provare allo Czar che Ivano era segretamente ammogliato; quindi fare all'istante le sue nozze con una giovine povera, la quale in compenso della brillante posizione che le verrebbe assicurata, accetti la mano del principe, e dia una madre al fanciullo....

STEF. *(con raccapriccio)* Ah! che ascolto!

LAB. È un mio progetto.

STEF. Già noto ad Ivano?

LAB. Sì.

STEF. Egli lo accetta?

LAB. Per amore del bambino, non ricusa.

STEF. Una falsa madre a quel figlio infelice!...

LAB. Per toglierlo dall'infortunio.

STEF. E si troverà cotal donna?

LAB. Lo spero: la tengo di mira già; ma si vuole prima di tutto il vostro assenso.

STEF. Voi l'avete in mira, diceste? Chi è dunque questa donna? Nominatela.

Digitized by Google

Lab. Una buona ed onesta ragazza, la figlia di una dama decaduta, che vive de' suoi meschini sudori, che senza saperlo educa già con sua madre il fanciullo.... Voi mi avete ormai compreso: Carmela di Villarosa.

Stef. (*con grido di sorpresa*) Carmela!

Lab. Dessa.

Stef. Carmela sposa a Golovine!... È una buona ragazza, merita fortuna.... È anche bella!... Ivano l'amerà, ne son certa, e per lei dimenticherà il passato! (*Assorta*)

Lab. Mi pare l'unico rimedio nel caso che ci stringe. Riflettete.

Stef. Qual destino!

Lab. Voi dunque, mia duchessa, assentite?

Stef. (*dopo un istante*) Sì.

Lab. Io n'era sicuro, conoscendo il vostro bel cuore. Mi avete consolato. Vi chiedo il permesso di ritirarmi per raggiungere Ivano. Egli mi attende a breve distanza dal vostro palazzo nell'ansietà di udire quale impressione voi avreste ricevuto.

Stef. Ditegli che io.... sono contenta. (*Con sforzo*)

Lab. Vi riverisco. (*Le bacia la mano, e parte*)

Stef. (*con fremito*) Contenta!... Bisognava dirlo. Spesso bisogna ridere quand'anche il cuore sia inondato di fiele.... Oh! se io penso ai deplorabili casi di cinque anni or sono, io fremo d'orrore!... Or venite, o uomini, e ditemi che siete capaci di amare! Sì, voi amate, ma voi stessi! Chi avrebbe diffidato di Golovine? Non giurò egli più volte che vivrebbe solo per suo figlio?... Ed ecco che profitta della prima

Digitized by Google

occasione per dare al fanciullo una madre adottiva! Carmela è chiamata a quel destino, a cui un' altra sola aveva il diritto....-Ma egli ha prescelto Carmela fra tante!... E perchè?... Ora che vi penso, Golovine la vide sovente!... Sarebbe possibile che egli di già l'amasse? (*Con aria di rancore*)

SCENA V.

Carmela *e detta.*

CAR. (*colla mantiglia*) Permette?

STEF. Chi è?... Voi!... (*Severa*)

CAR. Scusi.... (*Timidamente*)

STEF. Io non vi ho chiamata.

CAR. Perdoni, portava la mantiglia....

STEF. Non mi serve ora.

CAR. Come comanda. Ho azzardato entrare, perchè mi aveva detto....

STEF. Bisognava intendermi. La più elementare educazione avrebbe dovuto insegnarvi, che era vostro dovere di farvi annunziare....

CAR. Torno a chiedere perdono: abbia pazienza...

STEF. Potete andarvene. (*Carmela s'avvia*) (Che feci! qual colpa in lei?) No, fermatevi, Carmela, e udite. (*La prende con dolcezza per la mano*) Le mie parole devono avervi sorpresa, anzi, lo vedo, vi hanno disturbata. Io vi sono sembrata severa, incollerita. Oh no, fanciulla mia, io non lo sono per voi, ras-

Digitized by Google

sicuratevi. Io soffro assai, non sto bene questa sera. e quando non si sta bene è facile distrarsi, ed irritarsi anche più, che non si vorrebbe....

CAR. Ah! mia signora, quanta bontà!...

STEF. Persuadetevi che io vi voglio bene....

CAR. E lo credo, perchè ha fatto tanto per me!...

STEF. Desidero che ne siate convinta.

SCENA VII.

Maria Stella *e* **dette.**

MARIA (*con atto d'intelligenza*) Signora, tutto è pronto.

STEF. Addio, Carmela, ritiratevi con Maria Stella; potrete poi tornare.

CAR. (*fra loro nell'andare*) Che cuore eccellente!

MARIA È un angiolo. Non ha che qualche sfuriata, e qualche grillo. Si sa, sono signore! (*Partono*)

STEF. È desso! (*All'entrare d'Ivano gli volge le spalle*)

SCENA VIII.

Ivano *e* **Stefania.**

IVA. E che? Siete sdegnata, o duchessa?

STEF. V'ingannate; accomodatevi.

IVA. Spero che non vorrete addebitarmi a colpa la guerra che mi vien mossa dal destino!

Digitized by Google

Stef. Oh io non vi addebito nulla. E poichè tutta la colpa è del destino, nulla avete a rimproverarvi.

Iva. È egli vero che voi approvate il progetto di mio zio, quel progetto che tende a sottrarre da penosa esistenza un essere infelice, quanto caro al mio cuore?

Stef. Sì, perchè questo essere ben degno di pietà reclama da voi uno stato, un nome, una patria.... Ma parliamoci senza velo.... quel progetto di vostro zio non è altro che un vostro desiderio, una vostra nuova passione.... Confessatelo, voi amate Carmela!

Iva. Che dite? Io la conosco appena.

Stef. Guardatevi dal simulare. Io so che voi l'avete visitata più volte, facendovi credere nipote di Bolasco. Voi avete fatto minute indagini su quella ragazza, ed i vostri sguardi, le vostre parole hanno fatto comprendere che voi l'amate!

Iva. In tuttociò vi è qualche cosa di vero, ma vi è pure molta esagerazione. Mio zio è il solo autore del progetto. Prima di fare la proposta, era ben naturale che io volessi vedere da vicino la donna, alla quale dovrei pur dare il mio nome. Se ho trattato con lei cortesemente, lo feci per debito di educazione, e per quella premura quasi involontaria che io provava a riguardo di una giovine, su cui si ponevano cotali mire. Non vi negherò che io la trovai buona, ingenua, ed anche amabile, e che provai un sentimento di riconoscenza, dirò anzi di simpatia, verso quella giovinetta, che già da due anni custodisce, idolatra il fanciullo colla premura

Digitized by Google

di una sorella. Però da tutto questo all' amore ci corre molto. Il vero amore che mi guida è quello del figlio. Oh! sì, egli non sarà rejetto; io voglio che esso possa alzare la fronte senza vergogna, che mi succeda nel grado e negli onori, che sia riconosciuto dalla Corte di Russia. Il progetto di mio zio offre l'unico modo per ottenere tanto scopo, ed io, lo dichiaro, sono inclinato ad abbracciarlo.

STEF. Purchè quel fanciullo sia felice, io saprò respingere ogni più penosa rimembranza.... (*Commovendosi*) Qual rumore?... (*Si avvia turbata verso il mezzo*)

SCENA VIII.

Maria Stella e detti.

MARIA (*in gran fretta e con estrema agitazione*) Signora!... Signora duchessa, si guardi per l'amore di Dio!... Poco fa abbiamo udito nella corte lo strepito di un legno di posta.... Io sono accorsa cogli altri della famiglia a vedere.... Era il signor generale!.... il signor duca d'Angri che arriva in questo punto!...

STEF. Ah mio Dio! Qual contrattempo!... Se vi trova qui solo, a quest'ora, che dirà egli?... Che mai potrà credere?...

IVA. Ditemi ciò che debbo fare per la quiete vostra. Imponete.

Digitized by Google

Stef. Il duca è un uomo terribile, e nella sua gelosia capace di tutto....

Iva. Volete che io m'allontani? Lo farò per voi. Da qual parte?

Maria Eccolo. Già entra nella gran sala seguito dai servitori. Io gli vado incontro per ingegnarmi di trattenerlo. (*Parte*)

Stef. (*agitatissima*) Uscire dalla porta comune è ormai impossibile.... È minor male che vi ritiriate per partire dopo.... Venite.

Iva. Dove?

Stef. Qui. (*Lo afferra per una mano, lo conduce a destra, poi si pente*) No. (*Lo spinge a sinistra*) Là. in quel gabinetto. Affrettatevi, o che io sono perduta. (*Appena entrato Irano, chiude l'uscio ed agitata va verso il mezzo*)

SCENA IX.

Duca d'**Angri, Maria,** *e* **detta.**

Duca Io credeva la duchessa in teatro. (*Di fuori*)

Maria Questa sera non vi è andata, non stava bene. (*Apparisce fuori dell' uscio di mezzo, mentre il duca entra, indi si allontana*)

Duca (*con piglio di apparente calma, e fissando sempre la moglie*) Stefania! (*Le porge la mano*)

Stef. Duca, voi qui? Siate il ben arrivato.

Duca Come va? Ah! Vi trovo d'aspetto non buono

Digitized by Google

Oh diavolo!... Intendiamoci, Non volli dire con questo che siate meno bella!

Stef. Obbligata. Mi consolo di vedervi in prospera salute.

Duca Grazie! Ma la vostra mano trema nella mia!

Stef. L'improvviso vostro arrivo mi ha commossa.

Duca Nulla di più lusinghiero per un marito che torna dopo lunga assenza.

Stef. Accomodatevi. (*Siedono*) Voi venite dunque da....

Duca Lo domandate? Dall'armata.

Stef. Aveste un felice viaggio?

Duca Sì, meno un piccolo rovescio per essersi urtati, secondo il solito, i convogli della via di ferro....

Stef. Oh Dio! E vi siete fatto male?

Duca No, no. Mi pareva di essermi rotto il braccio sinistro, ed anzi dissi al mio cameriere: Meno male che non è toccata al braccio destro!... Però fu un nulla, e tutto si limitò a qualche oretta di dolori.

Stef. Me ne dispiace moltissimo.... Non posso riavermi ancora dalla sorpresa che mi avete cagionata.

Duca Il mio arrivo vi giunge dunque veramente improvviso?

Stef. Sì; e come, e da chi potevo io esserne informata?

Duca Avete tanti rapporti alla corte! Siete in tanta intimità con qualche diplomatico! E poteva darsi che con questi mezzi aveste potuto sapere....

Stef. Giungete appena, e già vi piace di frizzarmi!

Duca Se le vostre relazioni sono indifferenti, non è rimprovero il parlarvene.

Stef. E ponendo in dubbio il genere delle mie relazioni, non vi sembra di offendermi?

DUCA Cara duchessa, a che servono i mezzi termini? Io sono franco, leale, e poco atto alla simulazione. Dovete essere convinta, che anche lontano, in mezzo alle mie truppe, io tenni incessantemente rivolto il mio sguardo verso di voi.

STEF. Come! Che dite?

DUCA Io mi sono sforzato a sorridervi, ma non potrei durare in questa finzione per un quarto d'ora. Uditemi, Stefania. Io, il rozzo soldato, come so che voi mi andate chiamando, ad ogni cosa del mondo preferisco l'onore. È per esso che affrontai mille pericoli, e giunsi a rendere illustre un miserabile nome del popolo. Idolatra del mio onore, potrei sopportare che alcuno lo calpestasse? Amante della mia sposa, potrei tollerare che fosse traviata? Vi parlo dunque apertamente. Non si può, secondo me, amare una donna e non esserne gelosi. Io almeno non vi riesco, quindi sono geloso di voi. Sono tornato a Napoli pieno di sospetto.... sì, lasciatemi dire; il turbamento, che avete mostrato al solo vedermi, ridestò, ed accrebbe i miei dubbj. Non solo voi non mi amate, ma voi nutrite verso di me una certa antipatia ed avversione. Sappiate che sarò paziente e non corrivo ne' miei giudizii: ma se io avessi la prova di un'offesa, oh siate certa che mi troverete molto severo!

STEF. Voi mi accusate già con tanta sicurezza, che dopo avervi udito si direbbe inevitabile la mia condanna.

DUCA Il mio linguaggio è quello della verità, che spesso tormenta e ferisce.

STEF. Voi foste certamente ingannato da intriganti calunniatori.

DUCA (*la fissa*) Può essere: non v'irritate, e sopratutto non gridate. I servi potrebbero udire, nè vi sarebbe il vostro tornaconto, nè il mio!

STEF. Appena riuniti, una controversia tra di noi! Che disgraziata vita è mai questa!

DUCA (*simulando*) Avete ragione, calmatevi; voi conoscete il mio carattere caldo ed impetuoso. Su via, spero che mi darete spiegazioni soddisfacenti. Parliamo d'altro. Vedo che faceste eseguire nel palazzo tutti i miglioramenti che avevamo ideato....

STEF. Si. (*Agitata*)

DUCA Il vostro appartamento è compito?

STEF. Sicuro; vi piacerà molto, io spero; venite a vederlo; avrete già necessità di riposarvi....

DUCA Non dite male. (*Si volge a sinistra*) E quel gabinetto l'avete fatto ridurre secondo il mio progetto?

STEF. Tutto fu eseguito a dovere. Lo vedrete poi.... venite intanto.... (*Lo invita a destra*)

DUCA Quel gabinetto, lo sapete, è la mia delizia, allorchè sono in Napoli; corrisponde col giardino; vi prendo il mio caffè; vi fumo la mia pipa. Perdonate, sono curioso di vedere se il lavoro corrisponde al disegno che me ne son fatto....

STEF. (*lo trattiene confusa*) E non potrete vederlo più tardi?

DUCA Perchè non ora? Siamo qui.... Un solo momento.... Venite, vediamolo insieme.

STEF. (*sbigottita*) No. (*Poi comprimendosi*) Devo dare degli ordini.... io non vi aspettava.... capite bene che....

DUCA *(osservandola con sospetto)* Come!... Voi siete divenuta pallidissima! Voi tremate da capo a piedi! E perchè?

STEF. Dico il vero: i vostri rimproveri mi hanno turbata, mi hanno incusso tristezza, e quasi sgomento....

DUCA Avete forse dei rimorsi?

STEF. Chè dite?

DUCA Io vi leggo in fronte un non so che di sinistro!... Quel turbamento eccessivo non è ragionevole.... Voi ne darete conto all'istante. Venite in quel gabinetto. *(Per condurla)* Esitate ancora? *(Con repentino sospetto)* Quale idea!... Per tutto l'inferno! vi andrò ben io. *(Entra con impeto a sinistra)*

STEF. *(è per alzare un grido, quando apparisce Maria Stella sull'uscio di mezzo, e le fa segno di tacere)*

SCENA X.

Maria Stella *e detta*, *poi il duca d'***Angri.**

MARIA È salvo. *(Esce subito, mentre la duchessa si arresta, e tenta ricomporsi)*

DUCA *(rientra concentrato e sdegnoso. Momento di silenzio)* Rasserenatevi, signora, nel gabinetto non vi è alcuno!... Osservai soltanto che la finestra, a pochi metri sulla terrazza dei fiori, in ora avanzata della notte, quell'unica finestra è aperta!

STEF. *(rianimandosi a gradi)* Non so.... forse il caso, o la trascuratezza dei servitori.... Che altro potreste dedurne?

Digitized by Google

Duca Nulla.... precisamente nulla. Ritiratevi pure nel vostro appartamento. Voi dovete avere gran bisogno di calma!... Ci rivedremo dimani.

Stef. Come, signore!... Voi spingete il vostro disprezzo a tal punto?

Duca Io vado a cercare un po' di riposo sul mio letto da campo. Esso è ben duro e lordo ancora dei tanti sudori della mia fronte, bruttato del sangue delle mie ferite.... Ma lo preferisco di molto ai vostri soffici ed immacolati guanciali!...

Stef. Siete venuto col fermo proposito di avvilirmi, di oltraggiarmi?...

Duca (*con ira*) E siete voi che parlate di oltraggi!... Ma basta. Vi auguro calma, se la vostra coscienza ve la consente. (*Suona il campanello ed entrano*)

SCENA XI.

Maria Stella e Pietro.

Maria Comandi.

Duca Servite la signora duchessa. (*A Stefania*) Buona notte. (*Maria prende un lume ed esce con la duchessa a destra. Pietro fa lo stesso, ed esce col duca dal fondo. Cala la tela*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Modesto salotto con tre usci.

SCENA PRIMA.

Donna **Rita** *e* **Gennarino.**

Rita Stordito, pazzo! Sposarti ad una ragazza che non ha un soldo, mentre poi costoro, anche in mezzo alle miserie, conservano sempre un fondo di albagia, perchè sono nati nobili.

Genn. Tutto questo io lo so, ma io amo Carmela; cada il mondo, ma io voglio Carmela.

Rita Mi fa proprio rabbia.

Genn. A me basta quello ch'ella mi può dare, la bellezza, lo spirito, la virtù....

Rita Bella dote! C'è da mangiare a quattro portate.

Genn. Se Carmela è povera, non sono io provveduto? Non sono io già copista? E da copista non si diventa commesso, e da commesso sostituto, e da sostituto non potrei un giorno succedere nell' uffizio

al mio principale, il notaio don Francesco Ariano? Si vedono tanti, che in poco tempo fanno dei voli negl'impieghi, e sono molto più asini di me!

RITA Quattrini, quattrini, e non romanzi. Ma prender moglie lui, alla sua età, a 22 anni!

GENN. Quando dunque si dovrebbe prenderla?

RITA L'uomo ha tempo fino ai 40, ed anche fino ai 50 anni.

GENN. Signora sì, ed allora è proprio il caso di cantare coll'Ariosto

« Credea
« Che fosse a Roma, e gito era a Corneto. »

RITA È inutile, mio bel signorino, di far castelli in aria. Poco fa, per contentarvi, azzardai qualche parola colla signora marchesa e col cavaliere di Sangro. Sapete voi che n'ebbi in risposta? Un bel no. Imparate.

GENN. Oh! vorrei vedere....

RITA Baccellone! Non capisci che costoro aspettano di cogliere nella rete tordi molto più grassi di te? Difatti questa mattina il cavaliere di Sangro ha ricevuto un biglietto dal signor Bolasco, col quale questi gli domanda un abboccamento per motivi che interessano la signora marchesa di Villarosa. Lo ha letto in mia presenza. Che altro può essere, se non un'offerta di matrimonio a Carmela?

GENN. Forse per suo nipote?

RITA O pel nipote, o per lo zio, voi in tutti i modi tenetevi per ringraziato.

GENN. (*con fuoco*) Io? Se mi si fa questo sgarbo, se.... Mamma, ricordatevi bene che la dico, e la fo.... Chiunque sia il pretendente, lo accoppo.

Digitized by Google

Rita Ah, ah! mi vien da ridere.

Genn. Lo accoppo. So quello che volete dirmi.... Sissignora, quanto a darmi l'istinto del coraggio, voi più che madre, mi siete stata matrigna. Quando sono solo mi sento un leone; di fronte al pericolo divento un essere microscopico.... Ma alla fin fine sono uomo anch'io, ed io pure posso avere il mio momento di sangue al capo, mi capite?

SCENA III.

Conte **Labinef** *e* **detti.**

Lab. È permesso?

Genn. (*con rabbia*) Chi è? (*Raddolcito*) Ah! signor Bolasco, perdoni, favorisca, si accomodi. (Ne vedo appena uno, e già.... Maledetto il mio temperamento di malva!)

Lab. Il cavaliere di Sangro è in casa?

Genn. Sissignore.

Lab. La signora duchessa d'Angri si è veduta?

Genn. Nossignore.

Lab. L'aspetterò.

Genn. Nossignore.

Lab. Come no!

Genn. Cioè sissignore, faccia il suo comodo.

Lab. (*a Rita*) Arrighetto, il nostro caro orfanello, dov'è?

Rita In questo momento è nella camera della marchesa di Villarosa.

Digitized by Google

GENN. (L'orfanello! Chissà sotto quel bamboccio che imbroglio del diavolo si nasconde! Costui già deve essere un vecchio immoralissimo!)

LAB. Frattanto compiacetevi di avvertire il cavaliere, che io sono venuto a parlare con lui sul noto affare.

RITA Sarà servita. (*Esce a destra*)

GENN. (Sul noto affare! Li ammazzo; quant'è vero che c'è il Vesuvio, li ammazzo.)

LAB. Don Gennarino, che pensate?

GENN. Io? Nulla.

LAB. Eppure mi sembrate torbido!

GENN. Non si può essere sempre di un umore. (Mi provoca!)

LAB. (*serio*) Non credo di avervi offeso, perchè voi dobbiate rispondermi così alterato.

GENN. Ha ragione.

LAB. Quell'aria brusca non conviene ad un giovinotto come voi.

GENN. Capisco. Mi sforzerò.

LAB. State allegro.

GENN. Non vede? Rido.

LAB. Così va bene.

GENN. Ah, ah, ah! (M'insulta!)

LAB. (*dal mezzo*) Ecco la duchessa. Vi prego di lasciarmi solo con lei.

GENN. Sissignore. (Respiro. Se la duchessa, come mi promise un giorno, parlerà per me, questo intrigante se ne andrà con le pive. (*Esce*)

SCENA III.

Stefania *e* **detto.**

Lab. Avete dunque potuto trovare un momento per venir qui, come mi faceste sperare scrivendomi?

Stef. Sì, io l'ho potuto, ma con mio timore e non senza rischio. Dopo l'accaduto dell'altra sera, al suo arrivo, mio marito è sempre più geloso ed atrabiliare. Nella nostra casa non vi è che inquietudine. Questa mattina egli mi ha detto che si recava presso il re, onde prender parte ad un consiglio di Stato, ed io ho colto il momento per accorrere qui. Conte, non perdiamo istanti così preziosi. Mi avete scritto che per concludere le nozze di Carmela è molto indicata l'opera mia. Vengo a prestarla.

Lab. Ieri dissi qualche cosa all'orecchio della ragazza.

Stef. Ed essa?

Lab. All'idea di splendide nozze, che le feci balenare, rimase attonita, quasi atterrita; espresse il timore che l'offerta potesse provenire da semplice capriccio del principe; parlò della sua povertà; infine disse che non avrebbe potuto decidere senza i consigli delle persone, nelle quali ha fiducia, e nominò sua madre, il cavaliere di Sangro, e voi.

Stef. Ebbene, io le parlerò.

Lab. Nell'atto che io farò altrettanto col cavaliere di Sangro. Giunge il cavaliere.

Digitized by Google

SCENA IV.

Cavaliere di **Sangro**, *donna* **Rita** *e* **detti**, *indi* **Gennarino.**

San. (*deve essere una caricatura con tutta la gravità boriosa dei vecchi nobili*) Che cosa si chiede da me? (*Vede la duchessa e s'inchina*) Uh, mia duchessa. perdoni.... non aveva ancora avuto il bene di vederla; permetta.... (*Le bacia la mano*)

Genn. (Potessi dire due parole alla duchessa per raccomandarmi di nuovo!)

Stef. Desidero di vedere Carmela e la marchesa.

San. Si accomodi, ed io stesso mi farò un pregio....

Stef. No, prego, cavaliere; il signore deve parlarvi.

San. (*con orgoglio*) Bolasco? Aspetti.

Stef. No, no, torno a pregarvi. (*S'avvia a destra*)

Genn. (*si avvicina alla duchessa, e sottovoce*) La si rammenti di me, e veda di parlare calorosamente.

Stef. Io sono leale, e vi consiglio di lasciare ogni speranza. (*Esce*)

Genn. Misericordia! (*Sorpreso*)

San. (Cosa potrà mai dirmi quest' uomo arricchito, io credo, coll'olio e col carbone? Sarebbe mai vero che si fosse invaghito di Carmela?)

Genn. (Ogni speranza! Che diamine è accaduto! Oh! andate a fidarvi delle donne!)

Rita Io li lascio in libertà. Gennarino, venite. (*Esce*)

Genn. Eccomi. (Ma se trattano veramente di rubarmi Carmela, oh qualcheduno piangerà!) (*Esce*)

Digitized by Google

SCENA V.

Cavaliere di **Sangro** *e* **Labinef.**

Lab. Salute al cavaliere di Sangro.

San. (Salute? Si torna ai felici tempi della repubblica!)

Lab. Questa mattina avete ricevuto il mio biglietto?

San. Come!... Avete.... (Pare il mio signore!)

Lab. Compatite, se parlo così alla buona, alla mercantile. (*Senza che Sangro gli faccia cenno di sedere, si getta su d'una poltrona destinata per il cavaliere*)

San. (*da sè*) (Benissimo; senza cerimonie; come se fossimo amici da 20 anni, come se fossimo tutti eguali! Questa gente di commercio è insopportabile, perchè fra le altre cose non legge mai neanche il frontispizio del Galateo.) (*Siede a distanza da Labinef*) Signorsì, ho ricevuto il vostro biglietto; mi chiedevate un abboccamento. Vi ascolto. Avvertite però di sbrigarvi in succinto, perchè è l'ora della mia passeggiata ordinaria, poi aspetto il parrucchiere, poi....

Lab. Me ne dispiace. Il nostro colloquio sarà più lungo di quello che voi supponete.

San. Ed io lo voglio breve, io.

Lab. Fra dieci minuti voi muterete opinione, e sono certo che vorrete ritenermi a forza.

San. (Un bell' originale!) Vada per dieci minuti, ma badate di non essere prolisso, perchè io non vi accordo neanche un secondo di più.

Lab. La marchesa di Villarosa è vostra amica. Io so che non vi è donna più onorevole e più degna di rispetto. Ella sopporta con ammirabile costanza molte privazioni, ed un lungo infortunio che non ha mai meritato....

San. (*altiero*) Chi vi ha detto....

Lab. Tutto mi è noto. Del di lei patrimonio resta appena un reddito di 200 ducati, che pei suoi bisogni diminuisce ogni giorno....

San. Signor mio, io non riconosco in chicchessia il diritto d' immischiarsi in certi affari privati. D' altronde non è possibile averne i particolari che per mezzo d' investigazioni temerarie, o almeno poco delicate. Così dunque finiamola, ed esponete tosto l'oggetto del vostro discorso.

Lab. Io venni a proporvi un matrimonio per Carmela Villarosa.

San. Un matrimonio!

Lab. Brillante, splendido matrimonio.

San. Possibile!... Vi udirò con piacere.

Lab. Cavaliere, io vi direi il rimanente, ma i dieci minuti che mi avete accordato sono lì lì per spirare....

San. Parlate, parlate, signor Bolasco, ve ne prego.

Lab. (Lo sapeva!) Eccomi qui. Io domando a voi la mano di Carmela, perchè so bene che sua madre non ne disporrà senza il vostro consiglio. Io ve la dimando per una persona che non mi è permesso

di nominare, finchè tutto non sia stabilito e convenuto fra noi.

SAN. La è bizzarra!

LAB. Non ci vedo alcun che di strano.

SAN. Ma questo individuo è almeno giovine?

LAB. Venticinque anni.

SAN. Nobile?

LAB. Più della donna che si chiede in isposa.

SAN. Conte?

LAB. Meglio.

SAN. Marchese?

LAB. Anche meglio.

SAN. Duca forse?

LAB. Andate più in su.

SAN. È un principe!

LAB. Del più puro sangue.

SAN. Ma questa è portentosa! Proprio il mio pronostico! E le sue finanze?

LAB. Ragguardevolissime. Egli maritandosi assegna alla moglie dodicimila ducati d'entrata.

SAN. Per bacco baccone! (*Si arresta come colpito da un' idea spiacevole*) Caro amico, il vostro principe sarebbe mai qualche mostro di bruttezza?

LAB. Il mio principe è un bel giovine. Aggiungo che il suo spirito, i sentimenti dell'anima sua sono degni della sua nascita e della sua fortuna.

SAN. Oh! voi mi consolate! (*L'abbraccia con espansione*) Caro signor Bolasco, permettete.... Voi siete l'uomo il più gentile e dabbene che io abbia conosciuto da molto tempo in qua....

LAB. Piano. Voi, cavaliere, avete udito tutto ciò che

io aveva a dirvi di piacevole e di vantaggioso. Ora devo mostrarvi il rovescio della medaglia. Premetto che non si ha intenzione di offendere alcuno. È un progetto che vi si fa; se non vi piace, rifiutatelo. Questo matrimonio non può effettuarsi che ad una condizione.

SAN. Dite, dite, qual'è dessa?

LAB. La troverete specificata in questo articolo segreto, che si dovrebbe inserire nel contratto. Cavaliere, raccogliete tutto il vostro sangue freddo, la vostra avvedutezza, il vostro buon senso, e leggete. (*Gli dà un foglio, e frattanto egli osserva intorno per verificare che niuno ascolti*)

SAN. (*dopo aver letto dice ironicamente*) Ah! Una freddura.... (*Con voce più concitata ed alta*) E voi credete che una giovine onorata potrebbe accettare condizioni di questa fatta?

LAB. Non gridate, cavaliere, potrebbero udirci. Comprendo i vostri dubbi, i vostri scrupoli. Ma, di grazia, rispondetemi. Io immagino di parlare ad un uomo di mente, ad un uomo di mondo. Credete voi che una giovine povera non possa fare qualche sagrifizio per restituire la tranquillità e gli agi della vita a sua madre, e per ottenere a sè medesima il titolo di principessa, e dodicimila ducati di rendita?

SAN. Capisco, sicuramente.... Ma ogni cosa ha i suoi confini.... Il sagrifizio che voi imponete a Carmela è di quei madornali....

LAB. Non dovete esagerarne l'importanza. Prima di tutto l'articolo è segreto, non è necessario che si pubblichi, e basterà comunicarlo con riserva per la

ricognizione del fanciullo. Non vi sembra poi che l'immediato matrimonio di Carmela col padre del bambino mitighi di molto, se non sana del tutto, il difetto, anche agli occhi dei più severi?

San. Intendo.... sono tutte belle ragioni.... Ma.... dato anche il caso, meramente ipotetico, che io giungessi a persuadermi, come si farebbe per indurre la ragazza?...

Lab. Ammesso che foste persuaso dell'opportunità del contratto, dell'utilità de' suoi risultati, della convenienza quindi di proporlo alla giovine Villarosa, voi, che godete la sua fiducia, non potrete fare in modo che essa vi apponga la sua firma senza leggere l'articolo segreto! Compiute le nozze e la sua felicità, le sarebbe comunicato a suo tempo.

San. Ah! (Che furbone matricolato! Ha più talento di me!)

Lab. Di questi bei colpi di fortuna non ne capita tutti i giorni.

San. Non avete torto. (Demonio tentatore! Dodicimila ducati!)

Lab. Ebbene, che risolvete? Se si riesce ad ottenere l'assenso di Carmela, voi accettate?

San. Confesso che non sarei totalmente mal disposto.... Ma vorrei prima sapere chi è che domanda la mano di Carmela.

Lab. Confido il segreto alla vostra onoratezza. Egli è il principe Ivano Golovine di Pietroburgo.

San. Un principe russo?... E voi siete il suo incaricato? E si chiama Ivano? Che bel nome imperiale! Presenta l'idea dei sovrani di Moscovia! Era forse

quel giovine che venne qui con voi nei giorni passati?

Lab. Era lui!

San. *(con gioia)* Ne fo una principessa russa, le assicuro dodicimila ducati di rendita, dalla miseria la balzo fra gli splendori della corte! Caro signor Bolasco, a codeste attrattive non si resiste; per la mia parte accetto.

Lab. Questo però abbiate in mente, che è necessario di risolvere dentr'oggi....

San. Vi prometto il mio impegno. (Principessa e dodicimila ducati!) Passiamo subito, se vi piace, nelle camere della marchesa.

SCENA VII.

Donna **Rita** *e* **detti.**

Rita Signor cavaliere, vi è qui fuori un signore che domanda di vederla.

San. Il suo nome?

Rita Non lo disse, ma sembra persona molto distinta.

San. In questo momento! Chi può essere? *(A Labinef)* Precedetemi, e vi raggiungo subito. *(Labinef esce a destra)* Introducete questo signore. *(A Rita, che poi parte)*

Digitized by Google

SAN. Non so chi sia.

DUCA Davvero?

SAN. Le dico di no. Ma crede ella forse che io conosca tutto il mondo?

DUCA Non vi sdegnate; sarebbe troppo presto.

SAN. Come!

DUCA Osservate questo foglio; è un biglietto che fu trovato nella camera di una dama distinta: porta la data di due anni fa, ed è diretto alla signora Albani: (*Legge*) « Signora. Solo due righe in fretta « per dirvi che oggi finalmente sono tranquillo per « aver posto in luogo sicuro il caro orfanello. Esso « non è affidato alla sarta modista donna Rita Bal- « danza, ma alla stessa donna che abita presso di « lei, ossia alla già marchesa Villarosa, e voi ca- « pite che non potrebbe essere in migliori mani. Io « non lascerò di frequentare con prudenza la casa « Baldanza in via di Chiaja N. 30, secondo piano, « per vegliare alla custodia del bambino. Possiamo « tutto ripromettercі dalla bonarietà e cortesia del « cavaliere di Sangro, intrinseco della Villarosa. « Addio. Bolasco. » Dopo questa lettera continuerete a dire che non conoscete la signora Albani?

SAN. Solennemente lo confermo. Non intesi mai neanche a nominarla. Una sola dama, fra le molte che frequentano il negozio di donna Rita, da molto tempo prende cura dell'orfanello, e questa è la duchessa d'Angri....

DUCA La duchessa?

SAN. Anzi in questo momento ella è qui.

DUCA Lo so.

Digitized by Google

San. Lo sapete! E m'interrogate? Io non so come interpretare il vostro contegno....

Duca Vi darò tutte le spiegazioni, ma ne chiederò anche a voi.

San. (Che diamine ha in capo?)

Duca La duchessa d'Angri dov'è?

San. Nelle stanze della marchesa. Ivi si trova pure quel signor Bolasco....

Duca Io esigo un esatto conto di questa lettera. Che mi si dica chi è, a chi appartiene quest'orfano. Che vengano qui tutti; il signor Bolasco, la Villarosa, la Baldanza, ed anche la signora duchessa....

San. (È un demonio in carne!) La prego di riflettere che la duchessa d'Angri è una gran dama, e che io non potrei imporle....

Duca Essa verrà, e verrà la prima. Lo impongo io, suo marito.

San. (*da sè*) Il duca! *Sanctus Deus!* (*Al duca*) Vado. Eccoli. Udirono forse la rispettabile sua voce.... (*Li presenta*) La signora duchessa, il signor Bolasco....

SCENA VIII.

Stefania, Labinef, Carmela, *donna* **Rita, Gennarino** *e* **detti.**

Duca Questi è il signor Bolasco?... (*Ironico*) Conte di Labinef, voi qui, al fianco della duchessa, sotto un nome mentito?

LAB. Mio buon amico, sapete bene che si può talvolta assumere un nome anche supposto senza fini colpevoli, anzi per le ragioni più plausibili e filantropiche, e quel che è più, si può farlo senza l' obbligo di renderne conto a chicchessia. Se poi la duchessa d'Angri si trova ora al mio fianco, non è che un caso fortunato per me.

STEF. Si dovrà dunque rinunziare a tutte le abitudini della vita, anche le più semplici e comuni, come quella di recarsi presso la propria sarta, o di adoperarsi a vantaggio di una famiglia sfortunata, per non eccitare sospetti e censure?

DUCA Questa lettera è scritta da voi? (*Mostra il foglio a Labinef*)

LAB. Sì, la lettera è mia.

DUCA È diretta alla signora Albani, e fu trovata sul di lei tavolino. (*Sogguardando Stefania*)

STEF. (*nasconde a stento la sua agitazione*)

LAB. La delicatezza dell'affare che vi si tratta ci aveva consigliato di adottare nomi supposti.

DUCA Spero che vi compiacerete di decifrarmi questi enimmi.

LAB. Volontieri; nulla di più facile. Il soggetto esige dei riguardi. Compiacetevi di udirmi in disparte. (*Conduce il duca da un lato e gli parla*)

CAR. Come mi duole, che per fare del bene a me, ella abbia ad incontrare tanti disturbi!

STEF. Vi ringrazio.

SAN. Cara duchessa, perdonate se vi dico che il vostro signor marito è un secondo Otello, ma più feroce del primo!

STEF. Bisogna compatirlo.

GENN. (*piano a Rita*) Questi due vecchi devono avere architettato qualche brutta macchina.

RITA Zitto, imprudente.

DUCA (*piano a Labinef con gioia*) Che sento! Si tratta dunque di una riparazione, che vostro nipote compirebbe verso quella giovinetta?

LAB. Nè più nè meno.

DUCA E la duchessa si adoperò finora a questo nobile fine? (*A Carmela*) Signora, con vivo piacere ho inteso dal conte Labinef il vostro matrimonio col principe Golovine....

CAR. Signore, è una sorte che io non merito, e non so ancora se debba accettare....

DUCA (*sorpreso*) Come! Che dice?

LAB. Oh! sì, Carmela, vi si doveva un compenso di tante sventure, ed il cielo giustamente ve l'accorda.

DUCA E quando avranno luogo le nozze?

LAB. Entro uno o due giorni.

CAR. Ne fu parlato ora, e già...? In ogni modo, senza la piena adesione di mia madre io non potrei....

LAB. (*interrompe*) Parleremo poi, parleremo alla signora madre.

DUCA (*con rimarco*) (È strano che la ragazza sia titubante!)

SAN. S'intende già che il signor duca e la signora duchessa sono invitati, e speriamo che ci onoreranno....

DUCA Do la mia parola.

STEF. Se la mia salute lo permetterà....

DUCA Non dobbiamo mancare, sarebbe una scortesia. Noi verremo.

Digitized by Google

STEF. Addio frattanto, Carmela.

CAR. Signora mia, la prego di assistermi in questi momenti, che decidono della mia sorte.

SAN. (*offre il braccio alla duchessa*) Permetta fino alla carrozza....

STEF. Obbligata. (*Esce con Sangro e Carmela*)

DUCA Se tentano d'ingannarmi, guai per loro! (*Esce con Labinef e Rita*)

SCENA IX.

Gennarino, *solo*.

— Credete voi che una giovine onorata potrebbe accettare condizioni di questa fatta?... — Ecco le parole che il cavaliere di Sangro ha detto poco fa a quella schiuma di tristo che si faceva chiamare Bolasco! Io le ho bene udite, perchè le proferì ad alta voce.... E lascierò compire la trama standomi colle mani alla cintola?

SCENA X.

Carmela, *Cavaliere di* **Sangro** *e* **detto.**

CAR. (*entra dal mezzo, ed esce a destra*)

GENN. Eccolo il gran *factotum*, l'aristocratico mio nemico! Qui ci vuol decisione. — Signor cavaliere....

SAN. Che cosa volete?

Genn. Devo dirle due parole.

San. Ho da fare, per ora non posso.

Genn. Voi mi ascolterete.

San. Oh, oh! lei comanda?

Genn. Ascoltatemi dico, o farò nascere uno scompiglio senza fine.

San. Come! (Cosa intende questo pazzo!) Su via sbrigatevi.

Genn. Voi avete impedito che io potessi avere Carmela.

San. Imbecille che siete!... Vi credevate degno di una marchesa di Villarosa?

Genn. Una marchesa che per vivere fa la modista!... Ma non si parli di ciò. Voi, signor cavaliere, per soddisfare le vostre idee d'ambizione e d'orgoglio siete ora per concederla ad un uomo di alto bordo.

San. Che ne sapete voi?

Genn. So quanto basta. Voi la sagrificate. Le condizioni sono umilianti e disonorevoli.

San. Quale audacia! Che menzogne sono codeste? (Pare impossibile!)

Genn. Ma io non starò mica zitto....

San. Voi siete un visionario.

Genn. Io sono un notaio in erba!

San. Ed osereste credere...?

Genn. Io credo che, se il matrimonio si effettua, pubblicherò i vostri intrighi vergognosi.

San. Insolente! Voi vi guarderete bene dall'offendere un uomo del mio rango.

Genn. Eh! che dinanzi alla verità non ci sono ranghi.

San. Io vi farò tremare.

Digitized by Google

GENN. A me! Auf!

SAN. In questo affare voi non avete alcun dritto d'immischiarvi.

GENN. Io voglio bene a quella ragazza, e veglierò su di lei.

SAN. E se tanto ardire dovesse costarvi caro?

GENN. Dirò che è finito il buon mercato.

SAN. Ebbene, ce la vedremo.

GENN. Ce la vedremo.

SCENA XI.

Carmela *e* detti.

CAR. (*rientrando*) Che cosa avvenne? un alterco?...

SAN. Ah no, no.... nulla.... Un discorso accademico.... indifferente.... (*Con sorriso forzato*)

GENN. Già, sicuramente. Si diceva.... che oggi.... è una bellissima giornata. (*Azioni analoghe e cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

La scena medesima dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Cavaliere di **Sangro**, **Labinef**, *e don* **Francesco Ariano**, *tutti in abito nero d'etichetta.*

Lab. Mio nipote verrà a momenti con la sua carrozza per condurre là sposa.

San. (*è turbato, ma corrisponde con leggiero sorriso di compiacenza*)

Lab. Ivano ha già firmato il contratto di nozze, che è nelle mani del signor notaio Ariano.

Ari. Con tutta regolarità. (*Mostra il portafogli, dove è rinchiuso il contratto*)

Lab. Non resta che farlo firmare dalla fidanzata.

San. Ah! (*Turbato*)

Lab. Il signor notaio nel fare la lettura del contratto tacerà l'articolo segreto.

Ari. Purchè si conservi la verità dei fatti, non ricuso

Digitized by Google

di far ciò per motivi di delicatezza verso la madre della sposa.

SAN. Eh! (*Esitando*)

LAB. Non appena dunque la signorina sarà pronta...

SAN. Veramente non so. Vado ad informarmi. (Tremo perfino nelle gambe)

LAB. Cavaliere, e che? Vi turbate? (*Piano*)

SAN. Sono agitato.

LAB. Coraggio: fra un'ora la principessa Golovine vi benedirà per aver fatto la sua fortuna.

SAN. Dio lo voglia. Eccola.

SCENA II.

Carmela, *donna* Rita e detti.

CAR. (*in abito da sposa, elegante, lieta d'aspetto, e commossa*) Signor conte Labinef, signore.... (*Ad Ariano*)

LAB. Marchesina, io sono ben felice di presentarvi i miei omaggi ed augurii sinceri in giorno così fortunato.

ARI. Mi permetta di fare le mie felicitazioni unite ai sensi del più alto rispetto.

CAR. Sono assai grata all' uno ed all' altro dei sentimenti che hanno la bontà di esprimere per me.

SAN. (Povera figlia, quanto è cara!)

RITA. Signor conte, diciamo la verità, come è bella la nostra sposa!

Digitized by Google

LAB. Se non temessi di offendere la di lei modestia; direi che la trovo raggiante di avvenenza.

ARI. Certamente.

CAR. Per carità, signori, ve ne prego, basta così.

SAN. (Se ne sono accorti che la è un vero modello!)

LAB. Voi formerete la felicità di mio nipote per l'intera sua vita.

RITA Ed ella sarà contenta di lui, prima perchè è un bel giovine, poi perchè la fa diventare una signorona coi fiocchi.

SAN. (Che sarebbe, se ella sapesse a qual condizione!)

CAR. Io venni per pregarvi, signori miei, di voler passare nella stanza di mia madre.

LAB. Con tutto il piacere.

CAR. La povera mamma, già infermiccia, si è commossa molto per questa improvvisa mutazione della mia sorte, ed ebbe un disturbo.

LAB. Noi andremo da lei, e la lettura del contratto si farà presso il suo letto.

CAR. Sì, sì, desidero di risparmiare la mamma in ogni cosa. (*Vedendo Sangro commosso ed assorto gli si avvicina amorosa ed accarezzandolo*) Ma che hai, mio vecchio amico? Tu rivolgi gli occhi da me, e si direbbe che sei afflitto. Ti dispiace ch'io mi faccia la sposa? Ah indovino il tuo segreto, povero vecchio! Tu soffri pensando alla nostra separazione! Ecco, ti spuntano le lagrime! No, non piangere, noi non ci separeremo. La prima preghiera che io farò al mio sposo, sarà quella di non dividermi da mia madre e dal mio vecchio amico, che fino dai primi anni mi fu sostegno, consigliere, e quasi padre. Se Ivano mi ama, sono certa che mi ascolterà.

Digitized by Google

SAN. (Io non reggo, io temo di farla infelice.) Carmela, rifletti, sei ancora in tempo.

LAB. Cavaliere, che dite?

CAR. Oh lasciategli questo piccolo sfogo. Egli parla pel vero affetto che mi porta, per la sua estrema delicatezza.

SAN. No: ascoltami, Carmela.

LAB. Cavaliere!

SAN. Se tu avessi mai aderito per umani riguardi....

CAR. No, io accettai per intima convinzione.

SAN. Se provassi per lui qualche antipatia....

CAR. Amico mio, tu parli di antipatia! E potrei averne verso un giovine pieno di amabili qualità, che mi offre la sua mano, e con essa il suo rango e la sua fortuna? Verso colui che toglierà mia madre dalle afflizioni, e promette di far di tutto per restituirle la salute? Oh sii tranquillo. È mio dovere di amare Ivano, ed io.... lo confesso, io l'amo.

SAN. (*da sè*) L'ama! Oh andate mo ad impedire.... S'innamorano subito!

CAR. Signori, favorite. (*Si avvia con Labinef ed Ariano a destra*)

SAN. (*a Rita*) Voi rimanete qui per ricevere chiunque venisse.

RITA Sia tranquillo.

SAN. (Come pesa sulla coscienza la nostra prima cattiva azione!)

CAR. Cavaliere, compiacetevi di seguirci. (*Presso la porta con grazia*)

SAN. Eccomi. È proprio innamorata! Non c'è più riparo. Dirò coi turchi — Il destino vuol così! (*Partono a destra*)

SCENA III.

Donna **Rita**, *indi* **Gennarino**.

RITA Come mai il cavaliere è così melanconico all'avvicinarsi l'ora del matrimonio! Pare quasi pentito di averlo proposto!

GENN. (*col cappello sugli occhi, ed un grosso bastone in mano; egli è concitato, e cammina lentamente*).

RITA Oh vi fate vedere! Non vi aspettava questa mattina. Che brutta cera! Che cosa è stato?

GENN. Questa notte non ho mai dormito.

RITA E poi?

GENN. E poi? Vi par poco? Non chiudere un occhio, ed essere travagliato da crudeli visioni per tutta una lunga notte di maggio!

RITA Eh che sono più matta io a dar retta a chi delira! (*Per partire*)

GENN. Mamma, compatitemi, io parlo questa mattina senza sapere quello che mi dica. Che cosa fanno? Carmela dov'è?

RITA Sta firmando il contratto.

GENN. Firmando? Oh se avessi potuto leggerlo quel contratto! Qualche ribalderia l'avrei scoperta, e si sarebbero meglio ascoltate certe parole che ho dette invano!... Ora *actum est;* non c'è più scampo.

RITA Queste già sono idee vostre, e scommetto che date corpo all'ombre. Ma in ogni modo, che cosa avreste potuto fare voi?

GENN. Che cosa? Che cosa mi domandate? Vi risponda per me questo poderoso bastone. Me ne sono provvisto fino da ieri. Esso doveva essere l' istrumento del giustissimo loro *redde rationem.* Precisamente in questo modo (*Ruota il bastone*) doveva balzare e ribalzare colla rapidità della saetta dalla testa del conte Labinef alla parrucca incipriata del cavaliere di Sangro....

SCENA IV.

Duca **d'Angri**, **Stefania** *e* **detti.**

RITA È permesso? (*Dopo aver veduto l'azione di Gennarino*)

GENN. Chi è là? Il generale! (*Nasconde il bastone*)

RITA Favoriscano.

DUCA Giovinotto, che cosa avete?

GENN. Scusi. Mi andava così.... esercitando nella ginnastica. (*Posa il bastone*)

STEF. (*agitata con forzato sorriso*) Donna Rita, dove sono questi signori?

RITA Credo che a momenti avranno finito. Se permettono, vado ad avvertirli.

STEF. Come vi piace.

GENN. Tornate presto, perchè all'uscire di Carmela io non resterò qui per tutto l'oro delle Indie. (*Rita esce a destra*)

DUCA Vi riesce dolorosa la partenza della giovine Villarosa?

Digitized by Google

GENN. Sissignore, tanto più perchè la credo sagrificata.
DUCA E per qual ragione?
GENN. Il principe non l'ama.
DUCA Perchè dunque la sposa?
GENN. Perchè esso è l'uomo dei capricci o delle avventure.
STEF. Tacete; mi pare che vengano....
GENN. No, signora, non è alcuno.
DUCA A ben considerarlo, questo improvviso matrimonio del principe ha dello straordinario, non è vero?
GENN. Ha dell'orribile, dico io. Creda, signor duca, che vi sta dentro un mistero di nuovo conio.
STEF. Riflettete che siamo in casa loro.....
GENN. Mia signora, non sarà nè la prima, nè l'ultima volta, che mentre si discorre in una casa si vanno tagliando i panni addosso ai padroni.
DUCA Ha ragione. Dite, dite, don Gennarino, e facciamo ridere la duchessa, che è di cattivo umore.
STEF. Non mi diverte punto la mormorazione.
GENN. Perdoni, signora duchessa, non si fa per mormorare, si fa per dire che il signor principe, e questi altri signori, sono tutti imbroglioni di prima forza. Per esempio, che il principe Golovine sia un avventuriere in galanteria chi lo vorrà impugnare? Citerò un solo caso che ho saputo questa mattina da un mio amico, celebre per ficcare il naso in tutti i fatti di Napoli.
DUCA Sentiamo.
GENN. Il signor principe, nel fare proposizione di matrimonio a Carmela, non ha mica rinunciato alle sue periodiche debolezze. È cosa recentissima che

egli fu sul punto di fracassarsi un braccio. Disse di esser caduto da cavallo, ma il chirurgo che lo ha curato, e dal quale il mio amico ebbe questi particolari, racconta che il principe si gettò da un luogo alto per non essere sorpreso dal padre o dall'amante o dal marito di una sua bella.

DUCA Che? Egli si gettò!... (*Colpito*)

STEF. (*mostra qualche agitazione*)

GENN. E cadde. Ma ebbe la fermezza di non gridare per non compromettere la sua ninfa. E qui bisogna lodarlo, perchè il tratto fu cavalleresco. Io poi sono giusto.

DUCA Egli non gridò?

GENN. No: sebbene si facesse una lussazione alla spalla. Così si fosse rotta la testa!

DUCA E ciò avvenne?...

GENN. Non ha molto.

DUCA (Quale scoperta inattesa!) (*A Gennarino*) Egli è dunque un ardito e felice seduttore! E si conoscono gli altri personaggi del grazioso episodio?...

GENN. No, perchè il principe tenne celato il luogo della caduta, e le persone che vi diedero causa.

DUCA (*con fremito mal represso*) Me ne dispiace; avremmo potuto ridere un poco alle spalle di quel mal capitato amante o marito.... Sono così curiosi e ridicoli gli amanti e i mariti burlati!...

GENN. Sicuramente, sono alquanto ridicoli. (Che brutti occhi fa il duca! Sarebbe mai geloso di sua moglie?) Oh viene Carmela! Signori, scusino; vorrei rimanere, ma non posso: al solo vederla mi sento scoppiare. (*Si commove e parte in fretta*)

Digitized by Google

DUCA (Che intesi! Sarebbe mai possibile?)

STEF. (Ora il suo sospetto è ingigantito! Come dissiparlo?)

SCENA V.

Carmela, Labinef, *cavaliere di* **Sangro,** *don* **Francesco Ariano** *e* **detti,** *indi la marchesa* **Villarosa.**

CAR. Signora duchessa, io spero che mi perdonerà, se ho tardato a fare il mio dovere.

STEF. Che dite, mia cara? È tempo di rinunciare a simili riguardi. Consideratemi d'ora in poi come vostra amica.

CAR. Quanta bontà! Ecco la mia cara mamma. (*Entra la marchesa*)

STEF. Povera vecchia, sarà lieta.

CAR. Ma anche turbata molto.

STEF. Marchesa, vi prego di accettare i miei sinceri rallegramenti.

VILL. Signora duchessa, io la ringrazio.

STEF. Questo è il giorno della buona ventura di Carmela.

VILL. Se a Dio piacerà. Ma confesso che questa grande fortuna, questi larghi patti mi danno da pensare. Avrei augurato a mia figlia una posizione più modesta. Mi pare che ciò sia di troppo, e debole qual sono mi ci sento anche male. Comprenderete le

ragioni. Di quanto aveva al mondo non mi resta che questa figlia!

STEF. Non temete: essa merita di essere felice.

VILL. Ma lo sarà?

DUCA (*vôlto alla comitiva*) Io richiamo l'attenzione di tutti sulla leggiadra persona, come sulla elegante *toilette* della sposa.

STEF. Veramente, non si potrebbe desiderare di meglio.

CAR. Signora duchessa, la prego.... Quanto lor signori vedono è un presente del mio sposo.

STEF. A meraviglia.

DUCA Perfettamente.

SAN. (Questa ragazza è troppo semplice; dice tutto a tutti.)

CAR. Non so se io potrò corrispondere a tante premure del principe Ivano. Avrò in me le qualità necessarie perchè egli non si penta di avermi prescelta?

VILL. Figlia, non perderti d'animo. Tu porti ad esso, oso dirlo, un gran tesoro, la virtù di una giovine onorata. I doveri di moglie son gravi e della più alta importanza; ma tuo marito può essere certo che tu gli adempirai.

Digitized by Google

SCENA VI.

Donna **Rita,** *indi* **Ivano,** *e* **detti.**

Rita Signori, la carrozza del principe Golovine si è fermata in istrada. Egli giunge.

Vill. *(a Sangro)* Cavaliere, vi prego di andare a riceverlo.

San. Obbedisco con tutto il piacere. *(Va verso il mezzo con gravità aristocratica; Carmela si appoggia agitata alla poltrona di sua madre)*

Iva. *(vestito di nero con nastro all'occhiello, e pallido in viso)* Carmela, permettete che io vi ringrazii nuovamente dell'onore che mi fate, e della felicità che mi procurate, accordandomi la vostra mano. *(Carmela vorrebbe parlare, ma non può)*

Iva. *(alla marchesa)* Signora, Iddio mi è testimonio che nell'unire il mio destino a quello di vostra figlia io non ho soltanto in mira il suo bene, ma eziandio il vostro. Spero che le mie filiali premure potranno compensarvi dei mali che avete sofferto.

Vill. Principe, la mia vita è al tramonto, ma io vi sono grata delle benevole intenzioni. Di lei, di lei dovete occuparvi. L'unica mia figlia, quanto ho di più caro, io la confido, l'abbandono a voi.

Lab. L'ora della cerimonia è suonata. Noi siamo aspettati alla chiesa vicina.

Iva. *(a Carmela)* Io sono a vostra disposizione. *(A*

Digitized by Google

questo annunzio Rita mette sul capo di Carmela il velo nuziale, ajutata in ciò, sebbene con pena, da Stefania)

CAR. Madre mia, devo lasciare la vostra casa. *(Inginocchiandosi)*

LAB. Ma per tornarvi fra pochi momenti col dolce nome di sposa.

VILL. Va, va, figlia mia, poichè il cielo ha disposto così.

CAR. Oh! cara mamma, la vostra benedizione. *(S'inginocchia)*

VILL. Con tutta l'anima ti benedico. *(Poco dopo parte Carmela accompagnata da Stefania, Labinef, e duca)* Cavaliere, ve la raccomando: fate voi le mie veci. *(A Sangro)*

SAN. Già, già: siate tranquilla (Se sapesse!... Ma la fortuna loro è assicurata.) *(Parte)*

VILL. Donna Rita, ve ne prego, datemi il braccio, voglio tornarmene nella mia camera.

RITA Ma perchè in un giorno così bello volete rinchiudervi?

VILL. Perchè sono angustiata, perchè il mio cuore sente il bisogno di piangere, e di pregare per Carmela.

RITA Povera madre, la compatisco. *(Escono)*

SCENA VIII.

Gennarino *solo.*

(*Afflitto guardando la marchesa*) Lagrime! Ci vuol' altro che lagrime! Bisognava amare un po' più quella povera ragazza, ed essere meno schiavi della superbia, e di quella villissima cosa che è il denaro.... Saranno contenti! Non volevano che l'avessi io, perchè sono plebeo, ed ecco che me l'hanno tolta. Non volevano che io fossi felice, ed eccomi l'uomo più sfortunato delle Due Sicilie!... Maledizione! Ma perchè non nacqui nobile, o almeno ricco, che è la stessa cosa!... Perdere la donna che si ama, dopo aver sospirato per lei due anni, tre mesi e diecisette giorni, è un gran dolore, ma perderla senza vendicarsi è anche peggio.... Vendicarsi! Come sarei felice di sfidare il paladino Moscovita, che già sogna ore beate alla mia barba, con un colpo di punta trapassarlo da parte a parte, e lasciarlo sul suolo immerso in un mare di sangue!... (*Tragico*) Ma.... c'è il ma! Quel cosacco o baschiro, che so io, dev'essere uno stregone. Quando mi guarda io tremo fino in fondoalle viscere; il perchè non lo so, ma è certo che io tremo. E non potrei almeno sfogarmi se quel ridicolo avanzo del secolo passato, il cavaliere di Sangro? È lui la cagione principale de' miei mali, ed io in correspettivo, come dice sempre il notajo

Ariano, l'odio cordialmente. (*Romanzesco*) È deciso, gli darò la morte civile. — Io sono addetto all'archivio del notajo, spesso debbo frugare fra le sue carte, e spero in breve di scoprire.... Ah che vedo! Il portafogli del notajo Ariano che contiene il contratto di nozze! (*Lo vede sulla consolida dove lo depose il notajo*). Oh Dio! Se io lo potessi leggere, conoscerei subito a quali patti si fecero queste nozze del diavolo. (*Riflette*) Se potessi!... E chi me lo impedisce? Vi è forse al mondo cosa che resista alla furia di un amante disperato? (*Apre a forza il portafogli*) Così, così, ora saprò tutto. (*Scorre il contratto, e poi dice*) Articolo segreto!... Ah ci siamo!... Un articolo segreto!... Che intendo!... Arrighetto!... Ed è possibile! Carmela così buona e virtuosa!... No, no, questa è una menzogna, questa di certo è la condizione umiliante che una giovine onorata non poteva accettare.... Ah infami! cento volte infami! Povera Carmela, l'hanno venduta!... Ma, ora che ci penso, forse posso ancora impedire.... ho ancora il tempo di avvisare.... Si corra alla chiesa, è qui dirimpetto.... Io non sono corrisposto da lei, lo so, io nulla posso sperare, ma almeno avrò il vanto, l'inesprimibile soddisfazione, di aver protetta quella che amo, e di avere smascherato quei birboni. (*Esce in fretta*)

SCENA VIII.

Donna **Rita,** *indi* **Gennarino.**

Rita (*di dentro*) Gennarino! Gennarino! Non mi dà retta. Che cos'ha? E dove corre così agitato? Quel figlio oggi è fuori di sè! Non vorrei che mi facesse qualche pazzia. Oh prepariamo intanto il mazzo di fiori, che voglio presentare alla sposa quando ritornerà.

Genn. (*rientrando desolato*) Ah! fu troppo tardi!.... Lo sposalizio era compito! Uscivano già dalla chiesa!... Essa torna! (*Si getta su una sedia*)

Rita Ma perchè affliggerti così? Che cosa speravi ora? Vattene nelle mie stanze. Ti pare che stia bene farti trovare qui in quello stato? Oh sta a vedere che non vi saranno più ragazze per te, se vorrai prender moglie! — (*Verso la porta di mezzo*) Mi rallegro! Evviva gli sposi!

SCENA IX.

Carmela, Stefania, Ivano, *cavaliere di* **Sangro,** *duca d'***Angri, Labinef,** *don* **Francesco Ariano,** *e* **detti.**

Car. Vi ringrazio, donna Rita. Dov'è mia madre? (*Lieta*)

San. Dov'è la marchesa? (*Sorridendo*)

Genn. (*balza in piedi, e parla con ira*) Vecchio maledetto! Ed avrai cuore di presentarti a quella povera madre, dopo avere infamata la figlia? (*Movimento di tutti*)

San. Che? siete pazzo?

Car. Che cosa avete detto?

Genn. La verità. Vi hanno fatto diventare gran dama, vi hanno coperta d'oro, ma a prezzo della vostra riputazione.

Iva. E voi ardite?...

Lab. Darete stretto conto....

Car. Parlate, Gennarino, ditemi tutto in nome di Dio....

Genn. Di certo, a vostra insaputa, vi si è fatto dichiarare che Arrighetto è vostro figlio!

Car. Ah!

Genn. Ecco il contratto. (*Lo dà a Carmela*)

Ari. Disgraziato!... (*A Gennarino con sdegno e rimprovero. Gennarino, spaventato, si ritira in fondo alla scena*)

Digitized by Google

Duca Piano, la signorina in questo caso ha diritto di conoscere il vero. (*Frapponendosi*)

Car. Iniquità! Insidia infernale! Io sono calunniata, lo giuro, per quanto v'ha di più sacro.

Iva. Carmela!

Lab. Principessa!

Car. Basta, o signori. Io vi chiamo tutti al cospetto di mia madre, onde si sveli il mistero, e giustizia mi sia fatta.

San. Ah no, Carmela, fermatevi....

Iva. Udite prima....

Car. Non più parole.... (*A Sangro*) E voi, sopra ogni altro, che dovevate farmi le veci di padre, venite, se ne avete il coraggio, venite a leggere dinanzi a mia madre questo esecrabile foglio. (*Esce*)

San. Fermatevi, Carmela, o le darete la morte. (*Esce in fretta, mentre Labinef ed Ivano si fermano in un canto deliberando fra di loro*)

Duca Egli è evidente che Carmela non è rea di quel fallo.... Essa fu destinata a coprire la colpa di un'altra!

Stef. Lo credete? (*Agitata*)

Duca Sì, di un'altra, a cui non resta che la sorte delle donne perdute, vivere di vergogna nel disprezzo universale. (*Stefania fa un atto di raccapriccio*)

Duca Ma ciò non è tutto. (*Forte, e sogguardando Ivano*) In quest'avventura si travede un libertino spregievole, un eroe di schifose, quanto codarde imprese. Se costui mi si parasse dinanzi, chi potrebbe impedirmi dal dirgli: Miserabile, smetti quell'audacia ributtante, restituisci l'onore alla donna

che hai sedotta, e alla giovinetta che ingannasti; e se tutto ciò ti è impossibile, paga il fio di tanti oltraggi colla vita.

Iva. (*con fuoco fa un' azione per interloquire*)

Lab. (*al duca interponendosi*) Perdonate, un eccesso di zelo vi trasporta....

Duca Sì, il vile autore di tante infamie ha la gloria di nascondersi. (*Ironico*)

Iva. Ma voi....

Duca (*con nuovo impeto*) Ma io lo sniderò questo prode; egli sarà costretto al fine di uscire dall' ombra, e fra breve, lo giuro, Carmela di Villarosa avrà una riparazione solenne, oh sì, viva Iddio! l'avrà. (*Per andare; Ivano si volge con fuoco verso il duca, ma vedendo un atto supplichevole di Stefania si trattiene suo malgrado*)

Genn. (*avanzandosi da un lato*) Finisce che io sposo la vedova!

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

La scena stessa dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

Villarosa, Carmela, e Sangro.

Car. Io credo appena a me stessa!... È questo dunque il mistero di tali nozze magnifiche e sorprendenti!... Qual bassa ed abbietta parte fui trascinata a rappresentare! Qual taccia disonorante, di cui dovrò per sempre arrossire! E voi, l'amico di mia madre, il custode della mia fanciullezza, voi l'avete permesso, anzi voi stesso avete stesa la mano, onde partecipare a quest'opera iniqua?

San. Basta, Carmela, ve ne supplico, feci male, malissimo, non vi adirate, chino il capo. Ma in memoria almeno dal passato, in riguardo di quell'affezione e di quelle poche cure che ebbi per voi, o Carmela, perdonatemi. (*Piangendo*)

Car. Oh sì, quando penso ai tempi decorsi non posso

a meno di condonarvi un' offesa per grave che ella sia.

VILL. Cavaliere, e dovevo io rimproverare un oltraggio, una bassezza a voi, esempio finora di tutte le virtù del gentiluomo?

SAN. Marchesa, ve ne supplico...

VILL. Questa è l'ultima volta che io ve ne parlerò. Ho troppo bisogno di rammentare che voi siete stato l'unico, il migliore amico che ebbi al mondo. — Ma se dimentico l'autore, non dimentico il fatto. Figlia, rispondimi: puoi tu senza disonore, e senza vergogna, portare un titolo e godere una ricchezza pagata a questo prezzo? (*Carmela, colpita dall'idea di sua madre, abbassa il capo*)

SAN. Ah! pur troppo. E poi la di lei felicità con quest' uomo non sarebbe mai possibile.

CAR. Come! Cavaliere, nulla dovete nascondermi.

SAN. Nulla, nulla, anzi vi dirò e vi paleserò quanto può esservi utile. Ho tutta ragione di credere che il principe abbia ancora dei rapporti colla vera madre del bambino.

CAR. Ah!

VILL. Mio Dio!

CAR. Essa dunque esiste? E voi la conoscete? Il suo nome, ditelo, amico mio, il suo nome.

SAN. Per carità riflettete.... è un segreto delicato, dirò meglio, è un sospetto.

CAR. Il suo nome vi chiedo, e voglio saperlo.

SAN. (Ho detto troppo.) Forse la duchessa d'Angri....

CAR. La duchessa!

SAN. Si crede.... è un'idea....

Car. Ah che avrei dovuto sospettarlo! Oh madre mia, questo colpo è troppo crudele!

Vill. Su, riprendi animo. La figlia della marchesa Villarosa non potrebbe tollerare più a lungo il giogo umiliante che le fu imposto. Se ciò fosse possibile, io mi allontanerei piuttosto da te, che essere testimonio del tuo avvilimento.

Car. No, madre mia, non mi lascierete. La mia risoluzione è presa.... Cavaliere, riparate il passato errore, ed ajutatemi, perchè io possa allontanarmi per sempre da lui.

San. Volontieri, con ogni premura.

Car. Noi lasceremo Napoli, troveremo un luogo di ritiro il più appartato che sia possibile, ed io per vivere e per soccorrere mia madre mi adatterò a tutto, anche a servire....

Vill. Figlia mia, ora ti riconosco. Non temere, fa cuore: per tutto il resto vi è Dio.

San. Sta benissimo. Non avrete, per modo di dire, dodicimila ducati, ma sarete tranquille, e....

Vill. Ed onorate. (*Con alto significato, per cui Sangro ammutolisce*)

SCENA III.

Donna **Rita**, **Gennarino** *e* **detti.**

Rita Con permesso?

Vill. Accomodatevi.

Car. Don Gennarino, ora che vi rivedo dopo l' acca-

duto, vi ringrazio di cuore di tutto quello che faceste per me.

GENN. Vi pare!... Anzi scusate, se diedi motivo a dei dispiaceri. So che mi hanno criticato!... (*Guardando Sangro*) Ma credetti di avvisarvi per la meglio.

CAR. Ve ne sarò obbligata per sempre.

GENN. (Vecchio intrigante, muori di rabbia!)

SAN. (Quando vedo quel susurrone mi vanno i fumi alla testa!)

RITA Un servitore in livrea gallonata ha portato questo biglietto del principe Golòvine.

CAR. Io lo rifiuto.

SAN. Perdonate, non so se io debba azzardare un mio debole parere....

VILL. Parlate, cavaliere.

SAN. Mi parrebbe prudente che essa leggesse quel biglietto, per sapere cosa le si dice.... Si dovrebbe farlo almeno per convenienza.... Dopo tutto, lasciate che io lo dica, non si può fare che il principe non sia vostro marito. (*A Carmela*)

VILL. In ogni modo la lettura di quel foglio non impedisce la tua libertà d'azione.

CAR. (*prende il biglietto, lo apre, e legge*) « Mia cara « Carmela, mia sposa! » (*Non avendo forza di proseguire lo dà a Sangro*)

SAN. (*legge*) « Voi avete ricusato ricevermi, e ciò po-
« chi momenti dopo aver lasciato l'altare, dove giu-
« raste di essere mia moglie. Confesso di avervi of-
« fesa, ma sono anche certo che dovrete perdonarmi,
« se vorrete considerare lo scopo della mia azione.
« Io non volli soltanto col vostro mezzo dare un

« nome, una patria, l'esistenza civile, e la mia successione a mio figlio. Coll'unirmi a voi io mi prefissi ancora di essere utile a voi, ed alla madre vostra. Ma vi è di più, io voleva assicurare la mia stessa felicità. Lasciatemi sperare nell' avvenire. Intanto mi è d'uopo avvertirvi che poco fa ho ricevuto degl'insulti, e che se a questi succedessero nuove provocazioni, io nón potrei disprezzarle senza avvilirmi. »

CAR. Ah! mio Dio!

VILL. Sentiamo il rimanente.

SAN. (*seguita a leggere*) « In qualunque evento, io vi prevengo, o Carmela, con questo foglio, che ho posto nelle mani del conte Labinef, mio zio, il mio testamento, nel quale è inserita la disposizione pel vostro assegno vita durante; ma sopratutto, mia cara sposa, vi raccomando mio figlio, che ora, vogliate o nō, è anche il vostro. Se più non avessimo a rivederci, credetelo, Carmela, io già vi amava, ed avrei fatto di tutto per rendervi felice. »

CAV. Ah no, egli non si batterà! Io devo lagnarmi di lui, ma non posso volere la sua morte. (*A Sangro e Gennarino*) Vi prego di accorrere, d' impedire...

SAN. Si vedrà. (*A Gennarino*) Giovinotto, andate.

GENN. Si signore. E Vostra Eccellenza non viene?

VILL. Riflettete prima...

RITA Dice bene, bisogna riflettere.

SAN. Veramente il precipitare non giova mai.

GENN. Questo è il linguaggio di chi non vuol far nulla.

Digitized by Google

CAR. Non pensate che ogni indugio può esser funesto? Cavaliere, io conto su di voi per raggiungere il duca, e dirgli che ho gravi motivi per abboccarmi con lui; e voi, don Gennarino, non dovete avere altro pensiero che quello di trovare e trattenere il principe.

GENN. Io!

CAR. Ve ne sarò riconoscentissima.

GENN. Che volete che vi dica? Mi proverò. (C'è la jettatura di mezzo).

CAR. Voi lo condurrete qui.

GENN. Qui? (Difatti è un cagnolino da camera!) Ma non sarebbe meglio che io andassi in cerca del duca, il quale mi vede piuttosto benino, e che il signor cavaliere si occupasse del principe, con cui è legato a fil doppio?

SAN. Cosa c'entra ora il fil doppio?

GENN. Diceva per dire....

SAN. Perchè siete sempre un....

CAR. Cercate l'uno e l'altro, purchè ogni scontro s'impedisca, ed io sia tolta da questa ansietà insopportabile.

GENN. Vado, ma in cerca del duca. (*Esce*)

SAN. Che caparbio! E bisogna fare a modo suo. (*Esce*)

CAR. Oh se avvenisse mai una disgrazia!

RITA Eh cosa mai vi andate immaginando! Non morirà, non dubitate, non morirà.

VILL. Guardati dall'accrescere le tue pene coll'immaginazione.

CAR. (*suonano il campanello*) Suonano!

RITA Davvero? Vado a vedere chi è. (*Esce*)

CAR. Mio Dio!

Digitized by Google

SCENA III.

Donna **Rita** *e* **dette**, *poi* **Stefania**.

RITA La signora duchessa d'Angri.

CAR. Come! dessa?

STEF. Son io.

CAR. Signora, e dopo gli ultimi avvenimenti, dopo le mie crudeli convinzioni, voi avete il coraggio di presentarvi a me?

STEF. Oh assicuratevi, Carmela, che forte della mia coscienza questo coraggio non potrei non averlo. Io ardirò tutto per giovare a voi, ed a colui che ha unito il suo destino al vostro.

CAR. Tali parole, proferite in questo luogo, mettono il colmo alle offese fattemi dall'uomo, del quale mi parlate.

STEF. In nome di vostra madre....

CAV. Guardatevi dal nominarla, signora.... Mia madre è immersa nella tristezza....

VILL. Perchè ho saputa tutta intera la umiliazione e vergogna della mia povera figlia.

CAR. Veniste forse a reclamare il fanciullo?

STEF. Ah Carmela, conservate il vostro affetto a quella debole creatura, voi che proteggeste la sua infanzia, e che insinuaste nella sua anima le dolci virtù della vostra! La vera madre non potrà mai aver la sorte di vivere con lui! (*Commovendosi*)

Digitized by Google

CAR. Che vedo!... Voi soffrite!... Vi prego di sedere.... Che cosa avete dunque a dirmi?

STEF. Voi vedete il mio dolore.... Oh vi parlerò di gravissima cosa.... La vita del vostro sposo è minacciata....

CAR. Come? da chi?

STEF. Mio marito, avendo veduto questa mattina la giusta indignazione, con la quale respingeste in pubblico l'offesa che vi era stata fatta, si è dato in balia dei più grandi sospetti. Egli mi sfugge da quel momento per evitare spiegazioni e nascondermi il suo pensiero. Ma io ho letto nell'anima sua. Poco fa egli scrisse un biglietto misterioso, quindi fu visto preparare le sue armi. Io lo conosco, egli cova nell'anima qualche disegno terribile!

CAR. No, finchè io possa non si compirà questo eccesso.

STEF. Ah Carmela, consultate la generosità del vostro cuore, la pietà dell'anima vostra. Voi avete ora i diritti di moglie, e dovete interporvi.

CAR. Si, lo farò, e se occorre andrò io stessa....

SCENA IV.

Gennarino *e* **detti**, *indi il duca d'* **Angri**.

GENN. (*in fretta*) Son qui. (*A Carmela*) Vi ho servita, incontrai il duca che passava in carrozza. — Eh! Eh! — io gridai — signor duca! — Fece fermare, mi ascoltò, e mi ha qui condotto seco.... Eccolo.

Digitized by Google

CAR. Desiderate forse di ritirarvi? (*A Stefania*).

STEF. No, desidero anzi di vederlo.

DUCA (*alla Villarosa*). Signore.... (*A Stefania bruscamente*). Voi qui?

STEF. Qui.

DUCA (*volgendosi di nuovo alla Villarosa*). Sono ai vostri comandi.

CAR. Signor duca, io so che lo spiacevole caso di questa mattina ha dato origine a tali supposizioni da doversi temere per la pace di una dama, alla quale mi lega pur sempre un dovere di riconoscenza....

DUCA Come! E chi vi ha detto?...

CAR. Io conosceva già quanto avvenne stamane in questa camera. Signor duca, credereste voi che vostra moglie abbia dei torti, perchè aveva preso cura di un fanciullo? Oh no. Di un'opera pietosa non vogliate farne un delitto....

DUCA Mia buona signorina, voi siete giovine ed ingenua, e nella vostra virtù non sapete ancora distinguere quanto sia grande e quanto audace la malizia umana! (*Interrompendosi*) Qual era dunque l'oggetto pel quale mi avete fatto l'onore di chiamarmi?

CAR. (*dolente*) Voi volete battervi col principe Golovine!

DUCA Battermi? (*A Stefania*) Ah! questo pure le avete detto? Intendo. Voi siete venuta qui per avvertire, per prevenire uno scandalo, per allontanare un incontro... Ma lo avete sperato invano, quell'uomo io lo detesto.

CAR. Ah no, per amor del cielo, risparmiate la sua vita.

DUCA Come! E siete voi che mi pregate a suo favore?

CAR. Si, egli mi ha fatto ingiuria, ma non posso dimenticare che voleva anche farmi del bene, e che era venuto a sollevare mia madre. Io respingo i suoi doni, io non vivrò con lui, ma vederlo morire!... Quel giovine sì ricco di speranze e di avvenire!... Oh no, salvatelo, signore, salvatelo.

STEF. (*al duca*) Signor duca, i vostri oltraggi a mio riguardo sono giunti al colmo. Il mio silenzio, se si prolungasse, potrebbe essere interpretato a sinistro. Giacchè dunque ebbi la fortuna d'incontrarvi qui, ciò che in casa vostra per diverse ore non mi è stato concesso, vi prego di accordarmi un solo favore, e sarà l'ultimo, se così vi piacerà. Vi chiedo un abboccamento.

DUCA Qui?

STEF. Subito.

DUCA A qual fine?

STEF. Per comunicarvi cose che mi riguardano, e che voi ignoraste finora.

DUCA (*sorpreso*) Acconsento.

CAR. Noi ci ritiriamo.

STEF. Permette la marchesa?

VILL. Sono padroni in mia casa. (*Esce con Carmela a destra*).

GENN. Oh adesso sì che gliene spiffera qualcheduna di quelle grosse! (*Parte con Rita a sinistra*).

Digitized by Google

SCENA V.

*Il Duca d'***Angri** *e* **Stefania.**

Stef. (*siede commossa, ma animata; il Duca resta in piedi, burbero, e senza guardarla*) Vi ricordate, signore, di ciò che avvenne a Parigi nel 1856? Diversi corpi di truppe francesi, inviati alla guerra di Crimea, attraversarono la capitale della Francia. Nel giorno 11 marzo uno di quei corpi, una brigata di dragoni, passava festeggiato dalla popolazione parigina per la via di Rivoli, quando il suo generale, alzando gli occhi ad un balcone, vide cadere sul suo braccio una corona di fiori gettatagli da una giovine donna. Voi eravate quel generale, la donna era io.

Duca (*fa un cenno affermativo*)

Stef. Fu allora che voi cercaste conoscermi, e che l'imperatore parlò a mio padre della mia unione con voi. Dopo la pace io divenni vostra moglie... Senza dubbio voi rammentate che, entrando per la prima volta in casa nostra, vedeste tutta la mia famiglia vestita a bruno per la morte di Aimè, la mia minor sorella....

Duca Ebbene?

Stef. Sapete voi qual fu la causa della morte di mia sorella?

Duca Mi si disse che era morta di tisi....

STEF. Si disse, ma non fu vero. Vi prego di udire attentamente. Vi paleso un arcano doloroso, e lo confido all'onor vostro. La commozione che io provo mi costringe a dirvi i fatti con brevi parole. Mia sorella Aimè era bella, piena d'ingegno e di brio. Fornita di un'anima ardente, molti l'amarono; ma essa, contro il mio consiglio, preferì a tutti un giovine uffiziale straniero, di alta nascita. Il giovine lasciò ad un tratto Parigi per andare a proporre le nozze a suo padre. Aimè frattanto perdeva il suo buon umore, la sua freschezza. Il di lei amante, giunto in patria, era stato costretto dal proprio governo a riprendere il servizio attivo nel suo reggimento, stante la guerra imminente contro i Francesi; aveva quindi scritto di non poter tornare che dopo finita la campagna. Immaginate la disperazione di Aimè a questo annunzio, della misera Aimè, che in quei giorni medesimi aveva acquistato la desolante certezza di essere vittima di una passione sconsigliata e di un istante di errore!... Più volte fu scritto al giovine per eccitarlo a provvedere sul momento in tutti i modi possibili. Costretto a seguitare i rapidi movimenti dell'esercito, egli non ebbe le lettere che dopo lungo ritardo. Non appena conclusa la pace, corse a Parigi, ma era tardi!... Egli non vi trovò che una fossa!... (*Pausa*) Io consegnai nelle mani di lui uno scritto che la mia povera sorella avea vergato negli ultimi suoi giorni. Ora ne sono depositaria, come di un pegno carissimo e sacro.... Leggetelo, chè in questo momento io non potrei.... (*Dà il foglio al duca e piange*)

DUCA (*legge*) « Ivano. » (*A Stefania sorpresa*) Ivano? (*Seguita a lèggere ansiosamente*) « Io muojo senza ri-« vederti. Nulla ti rimprovero. Credo che una fatale « necessità ti abbia impedito di venire in tempo per « salvare l'onor mio. In questi estremi momenti « un'idea mi conforta. Se io non sono tua sposa « innanzi agli uomini, lo sono dinnanzi a Dio. Nel « darti l'ultimo saluto ti raccomando il nostro figlio. « Muojo fidente che prodigherai ad esso quelle cure « e quell'amore, di cui non sarebbe stata indegna la « tua sventurata e fedele Aimè. » (*Volta e legge*) « Al principe Ivano Golovine. » (*Con estrema sorpresa*) Ed è possibile?!

STEF. Sì, quel principe Ivano Golovine, di cui voi siete geloso, fu l'amante di mia sorella. Arrighetto è il frutto infelice di un amore più infelice ancora. Le affettuose premure, che io ebbi verso il fanciullo, furono quelle di una zia. Prima di spirare, Aimè mi disse: — Giurami di salvare il mio onore. — Fu l'ultima parola!... Dovevo dunque tradirla senza necessità, e condannarla io stessa all'obbrobrio? Ah! no; avevo giurato, e mantenni. Voi ora sapete tutto, voi potete giudicare. Sono queste, e non altre, le colpe di vostra moglie.

DUCA (*dopo un'azione che indica il contrasto degli affetti dice con trasporto*) Oh basta, basta. In parola d'onore, io non ho mai provato una simile consolazione, nemmeno in quel giorno in cui fui nominato generale sul campo di battaglia! (*Si abbracciano*)

STEF. Ora è bene di togliere d'angustia questa buona gente....

Duca Sì.... sì.... (*Con premura*) È giusto, è un dovere....

Stef. Carmela, Carmela!...

SCENA VI.

Carmela, *marchesa* Villarosa, *e* detti.

Car. Eccomi. Che vedo! Signori, voi sorridete, mi sembra....

Stef. Sì, mio marito ha riacquistato la calma....

Duca Dite che io sono felice, perchè convinto che questa donna è degna di tutta la mia stima e del mio affetto.

Car. Quanto mi fa piacere!

Vill. Anch'io me ne consolo di cuore.

Duca Ma voi pure dovete tranquillarvi. La vera madre di Arrighetto non deve ispirarvi alcun timore, perchè quell'infelice.... è morta! (*Con mistero e sottovoce*)

Car. *e* **Vill.** Morta! (*Attonite*)

Stef. Vi prego di non chiedermi di più. Forse il principe Golovine potrà un giorno palesarvelo.

Duca Ora tu mi rammenti che devo subito cercar di lui. (*Guarda l'orologio*) Manca appena un'ora all'appuntamento.

Car. Come, signore! Voi avete ancora in animo....

Duca Non temete.

Car. Vi avverto che io già mandai a rintracciarlo.

Potrebbe giungere da un momento all'altro. Ecco alcuno, se non erro.... Sì, odo la voce del cavaliere di Sangro. Sono essi.

SCENA ULTIMA.

Cavaliere di **Sangro, Ivano, Labinef**, *donna* **Rita** *e* **detti.**

SAN. Eccomi di ritorno. Tanto e tanto ho fatto, che sudando e trafelando ho potuto ritrovarli.

GENN. Eh! sta a vedere che ha scoperto l'America!

SAN. (*a Gennarino*) Tacete voi, che qui non avete la parola.

DUCA (*ad Ivano*) Principe, ho parlato a lungo con la duchessa. Essa mi fece un'importante rivelazione, dopo la quale io intendo di ritirare la lettera che vi ho diretta stamane, e sono dolente di alcune parole che proferii e che ora vorrei non aver dette.

IVA. Ciò è più che sufficiente, signor duca, per distruggere ogni mala intelligenza fra noi. Prego che la vostra amicizia mi sia di conforto nelle mie non comuni sventure. (*Si danno la mano, quindi Ivano fa un passo verso Carmela, la quale sta perplessa a lato della duchessa*) Carmela, voi foste offesa, è vero, ma l'offesa non potrebb'essere riparata? Il contratto di nozze è nelle vostre mani; laceratelo. Questa sera sarà rinnovato cancellandosi l'articolo segreto. Mio figlio seguirà il suo destino, egli vivrà con noi,

Digitized by Google

e voi, se non il titolo, io spero che gli darete almeno il cuore di madre. A queste condizioni non vorrete perdonarmi?

Car. (*guarda sua madre, la quale fa un atto di rassegnazione al cielo, indi commossa si decide*) Ah sì: il mio cuore sarà diviso tra il figlio, ed il padre. (*Accetta la destra d'Ivano*)

Genn. (*presentandosi rimpettito al duca*) Generale, una grazia.

Duca Parlate, mio caro.

Genn. L'aria di Napoli non mi si confà. Vi prego di farmi arruolare come soldato nella legione straniera in Africa; là, fra i leoni, fra le tigri....

Tutti (*sorridendo*) Oh!

San. Il bel soldato! Lui!

Genn. C'è da ridere? Io, io.... e voglio partir subito.

Rita L'ho detto sempre che eri matto!

Genn. Voi preparate il bagaglio. (*A Rita*)

Duca Giovinotto, vi lodo, e vi accetterò dopo che ci avrete pensato tre giorni. Ricordatevi che all'armata si fà giudizio, e che spesso in guerra una buona palla di cannone ci libera dai guai della vita.

Genn. (*inorridito*) Di cannone!... Signora madre, riguardo al bagaglio fate pure le cose con comodo, perchè ho tre giorni a pensarci, e ci penserò. (*Tutti ridono, e cala il sipario*)

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

NOTA

al dramma

L'ULTIMA PAROLA

Non è sempre vero che una produzione teatrale, malamente svolta in principio, non possa dipoi essere modificata e corretta con favorevole successo. Giova anzi tentarlo, come ce ne diedero ripetuti esempj Goldoni, Alfieri ed altri in Italia; Molière, Voltaire e compagni in Francia. Io n'ebbi la prova in questo dramma, *L' ultima parola*. Alla lettura del romanzo di Saint-Georges, *Un Mystère*, mi venne l'idea generica di un dramma, e nel 1862 scrissi *Il duca di Bari*, che non piacque al teatro *Carignano*, malgrado gli sforzi di una *Clementina Cazzola* e di un *Tommaso Salvini*. I primarj giornali di Torino, massime l'*Opinione* e il *Diritto*, lo giudicarono molto severamente, e dico ora senza ambagi che furono giustamente severi, e che io debbo esser loro riconoscente delle utili e ragionate censure. Mi avvidi che il naufragio del mio componimento si doveva in ispecie all'avere io di troppo vagheggiato e seguito il romanziere, sopratutto nell'attribuire alla

duchessa l'*onta di donna adultera*, che ripugna per lo più all'uditorio, e n'è respinta. Convinto però che la situazione drammatica vi fosse, mi decisi a modificare sostanzialmente il dramma, e ne formai un altro col titolo: *L'ultima parola*, che ebbi la soddisfazione di vedere accolto con plauso, e ripetuto al *Gerbino* di Torino, al teatro *Re* di Milano, a Genova, Livorno ed altrove. Il diverso effetto non può attribuirsi ad altre cause, che alle seguenti: l'avere io resa più compatta, ossia meno prolissa l'azione, riducendola da cinque atti a quattro, e l'avervi introdotta un'importantissima variante, ossia che la duchessa *sembri adultera* durante tutta l'azione, ma in fine provi con spiegazioni probabili e commoventi, ch'*essa non lo è*. Moltissimo però io debbo alla distinta compagnia Morelli, che eseguì la produzione con somma premura e perizia artistica, e voglio qui citare a titolo d'elogio i nomi delle attrici signore Annetta Vestri, Adelaide Tessero ed Anna Job, nonchè degli attori Alamanno Morelli, Luigi Monti, Angelino Zoppetti, Antonio Zerri ed Achille Job, i quali ebbero a sostenerne le parti principali.

Digitized by Google

SECONDO IL VENTO

COMMEDIA

IN TRE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Torino, nel 1863,
dalla Compagnia Dondini, al teatro Gerbino.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIACINTA PEZZANA

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

CESARE TAMBRINI.
ALESSANDRA.
TERESA.
MARCHESE ODOARDO DEL CIGNO.
MARCHESA AMALIA, *di lui sorella.*
PROFESSORE SCARABEI.
BERENICE, *sua moglie.*
PIRRO BELMUSI.
ANGELICO.
GIOVANNI.
Un SERVO *in casa Del Cigno.*
Un MARINAJO.

La scena del primo e del secondo atto è in Milano; quella del terzo in un paese sulla riviera di Genova.

L' epoca del primo atto è l' anno 1859, quella del secondo e terzo il 1860.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Salotto in casa di Cesare.

SCENA PRIMA.

Teresa *e* Giovanni.

Giov. (*terminando di assettare i cuscini di un divano collocato sul davanti della scena*) Che ve ne pare, Teresa? Questo divano, col lavoro che ci ho fatto ora, non si fa proprio guardare?

Ter. Sta veramente bene.

Giov. Non è degno che la signora Alessandra, vostra padrona, ci si ponga a sedere, oggi ch'è il suo giorno.... ajutatemi a dirlo....

Ter. Onomastico...?

Giov. Appunto.... Ecco una di quelle parole che un povero diavolo di operajo non si ricorda sempre; al contrario delle spiritose cameriere, come voi, avvezze sempre a parlare in linci e squinci....

Ter. Mastro Giovanni, non torniamo da capo.

Giov. Eh! vi mangerò, se vi faccio una lode giusta? Figuriamoci quante visite oggi in questo salotto!

Ter. Senza dubbio. La mia signora è così stimata! E il signor Cesare, suo figlio, è così ben visto da tutti....

Giov. (*fissandola*) Oh! certo, il signor Cesare è un eccellente signore.... Ma poi, non per levargli il merito, è anche un riccone, e quando si ha la borsa piena, gli amici sbucano fuori da ogni parte come i funghi.

Ter. Avete terminato? Sbrighiamoci, perchè la padrona potrebbe cercare di me.

Giov. Su via, due altre parole ancora; volete lasciarmi andare così?

Ter. Oh bella! E che cosa dovrei dirvi?

Giov. (*guardandosi intorno*) Giacchè siamo soli, datemi una risposta a quello che sapete.

Ter. (*con garbo*) Mio Dio!... come siete ostinato! Io vi ho già detto come la penso. Amoretti non ne voglio; marito non sono ancora disposta a prenderlo.

Giov. Eh! capisco; lo so io il perchè.

Ter. Che cosa intendete?

Giov. Non sapreste adattarvi con un povero operajo.

Ter. Non è questo, no....

Giov. Se poi fossero vere le ciarle.... forse vi lusingate di qualche gran fortuna, come sarebbe di cameriera diventare signora....

Ter. (*con rimarco*) Che?

Giov. Si vocifera.... forse perchè vedono le premure del signor Cesare per voi!

Ter. (*con serietà*) Il padrone mi vuol bene come un padre.

Giov. Vi ripeto, non vi offendete. Giuro, Teresa, per l'anima mia, che vi credo una ragazza onesta.

Ter. Che iniquità è questa della maldicenza! Credetemi....

Giov. Che discorsi! Se non vi credessi, mi sarei offerto di sposarvi?... Voi lo negate; ebbene, non sarà. Ma ascoltate due sole parole ancora, e poi me la svigno. Riguardo al signor Cesare, sappiate che si è parlato e si parla del suo matrimonio colla marchesina Amalia Del Cigno....

Ter. (*attonita*) Che?

Giov. Vi giunge nuova? Mi è stato assicurato.

Ter. (*turbata*) Possibile? Chi ve lo ha detto?

Giov. Il cameriere del marchese Del Cigno, mentre jeri l'altro si beveva insieme un bicchiere di vino.... Par che vi dispiaccia!

Ter. No; non dico che il signor Cesare non possa.... per me già è cosa indifferentissima.... ma vedrete poi che saranno ciarle.

Giov. Può darsi. In ogni modo, prima di prestar fede alle promesse, se mai ve ne avessero fatte, aprite bene gli occhi, Teresa, e ponetevi nel cervello, che l'uomo ricco, per quanto onesto, è spesso tentato a far man bassa di noi misera gente del popolo, bisognosa, e debole, e molto più quando si tratta di una povera ragazza.... Teresa, siete giovine, bella, inesperta.... non dico di più, vi ho parlato da amico, e da fratello.

Ter. (*commossa*) Oh! Giovanni, vi ringrazio di cuore;

ma credete pure che sono libera di me stessa, e che la coscienza nulla mi rimprovera. Se in altro momento voi foste ancora libero.... se io trovassi ancora in voi le stesse intenzioni.... chissà.... potrei forse risolvermi.

Giov. (*con trasporto*) Ah! Teresa, che siate benedetta, voi mi fate partire meno sconsolato.

Ter. (*frenandolo e ritirandosi di qualche passo*) Zitto, viene qualcheduno.

SCENA III.

Cesare e detti.

Ces. (*dal mezzo entrando*) Chi è? Ah! maestro Giovanni! (*Avvedendosi dell' imbarazzo di Giovanni e di Teresa, prosegue con piglio tra lo scherzo ed il rancore*) Buon pro, signori miei. Perchè quel tal quale imbarazzo che noto nelle fisonomie loro?... Avrei forse frastornato un duettino patetico?

Ter. (*con atto di negazione*) Uh!

Giov. (*come sopra*) Oh!

Ces. Oh! e uh! Sono atti ammirativi, inconcludenti, anzi per me sono indizii aggravanti.

Ter. Ma le pare!

Giov. Era venuto per....

Ces. Almeno si limitassero a dei *rendez-vous* per istrada, per le scale, di nottetempo, sotto una finestra! No. A dirittura di pieno giorno, nel mio salotto di ricevimento. Benone, bravi. (*Sorride ironico*)

TER. Le dico....

CES. Piano, perchè io già non sono avvezzo a passare per babbeo. Io vi leggo negli occhi. (*Fissandoli*) Per qual motivo è venuto maestro Giovanni? (*A Teresa*)

TER. Per portare il nuovo divano.

GIOV. Il nuovo divano.

CES. Ah! il divano! (*Sogghignando*) E voi di che parlavate adesso con lei? (*A Giovanni*)

GIOV. Del divano....

TER. Del divano.

CES. Ma questo divano esigeva proprio un discorso così animato e segreto, come quello che si teneva qui? Non si parla tanto neanche del divano di Costantinopoli!

TER. Torno a ripeterle....

CES. Basta così. Lei non deve aggiunger sillaba; ho compreso tutto. Prevengo l'uno e l'altra che le mie stanze non sono destinate per colloquii amorosi, e ne siano avvertiti per l'avvenire. (*A Giovanni*) Andate. Se avete il conto del lavoro, lo esibirete alla mia computisteria.

GIOV. (*inchinandosi e da sè*) (E poi non si deve dire ch' è geloso!) (*Esce dal mezzo*)

SCENA III.

Cesare e Teresa.

Ces. (*a Teresa che si avvia a destra*) Fermatevi. Mia madre dov'è?
Ter. In giardino con la signora marchesina Del Cigno.
Ces. La marchesina!
Ter. È venuta poco fa a farle visita.
Ces. (*chiamandola presso di sè*) Venite qui.
Ter. Parli pure.
Ces. Avvicinatevi.
Ter. Io l'ascolto anche in distanza.
Ces. Qui, qui, vi dico.
Ter. Eccomi. Che cosa vuole?
Ces. (*da sè*) (Converrà prenderla colle buone.) Colui, quel tappezziere è forse il tuo amante?
Ter. No, signore, io non ci ho che far nulla.
Ces. Ma ti parlava calorosamente e con mistero...
Ter. Vi siete ingannato.
Ces. Ingannato eh? (*Inquieto*) Fraschetta!
Ter. Mi meraviglio!
Ces. (*sorridendo*) Voglio sapere di che cosa ti parlava.
Ter. Di cose indifferenti.
Ces. Ma quali?
Ter. Ecco.... prima di tutto già mi disse del divano....
Ces. Maledetto divano!

TER. Poi mi parlò di sua sorella....

CES. E poi?

TER. Della bella stagione....

CES. E poi?

TER. Della pioggia della settimana passata....

CES. Te la darò io la pioggia.... se non mi dici la verità.

TER. Eh! come siete brutto!... quando andate in furia.

CES. Anche brutto!... Senti, Teresa, non farmi montar la collera.... Tu già sai, se io, se mia madre ti vogliamo bene....

TER. La vostra signora madre! Eh! essa sì che vuole davvero il mio bene.... Ma voi!... Oh! voi è un'altra cosa!

CES. Come!

TER. Vi credo buono ed onesto, ma so ancora che siete uomo, e dopo quanto mi diceste nei giorni decorsi....

CES. È forse cosa che ti offende? Ti dissi che sento per te una viva affezione.

TER. Eh! signor padrone, una ragazza povera deve tremare dell'amore di un uomo ricco e potente....

CES. Cospetto che sentenze! Non ti ho mai inteso a parlare con tanta gravità! Hai forse avuto lezioni dal tuo tappezziere?

TER. Signore!

CES. (*con fuoco*) Alle corte: rispondimi, e sinceramente. Giovanni ti ha parlato d'amore?

TER. (*dopo esitazione*) Ebbene, sì.

CES. Ah! sì?... Non mi era dunque ingannato!

TER. No. Avrei potuto seguitare a negarlo, ma voi avete voluto che vi parlassi con schiettezza, ed io vi dico la verità.

CES. Ah! quel birbante ti ama! E tu gli dai retta; gli hai promesso....

TER. Nulla.

CES. Nulla! Tu non hai accettato....

TER. Ho rifiutato.

CES. Veramente!...

TER. Si, signore.

CES. (*per abbracciarla*) Ah! mia buona, mia bella Teresa!...

TER. (*svincolandosi*) Si faccia indietro, e mi lasci tranquilla.

CES. Eh! com'è fiera! Pare che io l'abbia sbranata!...

TER. (*da sè*) Se sapesse quanto mi costa il mostrarmi dura, e che cosa sento per lui qui dentro! (*Segna il cuore*).

CES. (*guardando intorno, e abbassando la voce*) Menociarle.... Se tu farai giudizio, tutto potrai ottenere da me. Io ti renderò l'invidia di tutte le donne. Vieni qui.

TER. (*da lontano*) No.

CES. (*con stizza*) Come è stupida!

TER. (*prendendo un tuono dolce*) Signor Cesare, lasciate in pace una sfortunata, che non è degna di voi in nessuna maniera. Se poi vi foste fatto di me una cattiva opinione, oh! allora, ve lo dico schiettamente, io sono risoluta, e prima di cedere, di avvilirmi, rinunzierei piuttosto, credetelo, rinunzierei alla sorte di rimanere in casa vostra. (*Per partire*)

Ces. Eh! quanto strepito! Fermati. (*A Teresa che si arresta*) Questo fatto mi dà lume. Tu sei convinta, briccona, che se io ti voglio bene, nulla devi temere da me, perchè Cesare cammina in società con la fronte alta, e non sarebbe giammai capace di sacrificare vilmente una donna. Se dunque hai adottato un simile linguaggio, ciò mi dice che tu sei stata imbeccata, che tu sei stanca di rimaner qui, che tu ami quel cane di tappezziere....

Ter. Oh! mio Dio!

Ces. Se fosse così, tu me la pagheresti, e ben cara, e presto.

Ter. Quello che voi pensate non è vero.

Ces. Vattene, disgraziata.

Ter. Non gridate. (*Andando*)

Ces. Voglio gridare, urlare quanto mi pare e piace.

Ter. Vado, vado.

Ces. Capricciosa!

Ter. (*da sè uscendo a destra*) (Come si è cambiato!)

Ces. (*con rabbia verso di lei ch' è partita*) Pettegola! Antipatica! (*Tornando verso il tavolino da sè dice*) Antipatica!... Ah! pur troppo non lo è! pur troppo m'incanta con quella sua leggiadra persona, col naturale ingegno, colle dolci maniere.... (*Pausa*) Se andiamo avanti di questo passo, finisco coll' impazzire!... Pare impossibile!... Sarò più debole di un fanciullo, mentre ho i miei trent'anni suonati?... E sono uomo di grandi affari!... Ah! ah! finiamola.... pensiamo appunto agli affari. Angelico non si vede ancora, e sa che io lo attendo con impazienza.... La nuova e vasta speculazione, che egli mi ha pro-

posto mi piace assai.... In questi tempi di mania industriale fortunato colui che dal grand' albero del commercio afferra pel primo un ramo utile. Se questo progetto riuscisse, potrebbe compensarmi del mal esito di varj altri.... Frattanto ho nello studio qualche po' di posta arretrata.... (*S' avvia a lenti passi, meditando, e prima di uscire a sinistra dice*) Ella è buona, è ingenua, poveretta!... Di certo si guarderebbe dall'ingannarmi, conoscendo il mio carattere vulcanico. Disse che il tappezziere non l'ama.. e devo crederlo, non l'ama! (*Esce a sinistra*)

SCENA IV.

Alessandra *ed* **Amalia.**

(*Vengono dal mezzo, ed Amalia dà di braccio ad Alessandra*)

Aless. Vi piace dunque il nostro giardino?

Ama. Oh! sì, molto. Com' è delizioso! Che bei fiori. ed anche rari! Quanto è soave l' ombra di quei grandi alberi in fondo presso la fontana, dove si respira un'aria piena di profumo! (*Romantica*)

Aless. Venite spesso, mia cara Amalia, a trovarmi, e vi passeremo qualche ora insieme. Se poi volete fare di meglio, venite a stare con noi per sempre! (*Fissandola*)

Ama. (*gentile, ma sempre aristocratica*) Voi, signora Alessandra, siete assai buona verso di me.

Aless. Il mio Cesare è tempo che prenda moglie, e voi, voi sareste quella....

Ama. Obbligata. Io però in primo luogo dipendo da mio fratello....

Aless. Uh! Il marchese Odoardo!... Ma non è desso l'amico intimo, sviscerato del mio Cesare? Non è desso il primo a vagheggiare queste nozze? Me ne ha parlato le cento volte!

Ama. (*con leggiero indizio di alterezza*) Come! Spero che egli non andrà offrendo la mano di sua sorella!

Aless. No, no, intendiamoci, egli non l'ha offerta. Egli ha fatto soltanto capire a me, che richiesta l'accorderebbe. Tranquillatevi. Capisco i motivi della vostra delicatezza. (*Da sè*) (È bella e buona, ma ci si vede sempre il sangue bleu.) (*Siedono*) D'altronde, mia cara marchesina, voi entrereste in una casa favorita dalla fortuna, e vi unireste ad una famiglia che vi amerebbe di certo. Mio figlio ed io, eccoci tutti. Quando si può fare un matrimonio col consenso di tutti i più stretti parenti, oh! allora la felicità dell'unione può dirsi assicurata. Io posso farvene attestato, io che provo gli effetti contrarii, per essermi maritata al padre di Cesare contro la volontà de' miei congiunti.

Ama. (*con premura*) Udii qualche volta far motto di ciò; ma non conosco le circostanze.... Avete molto sofferto, signora Alessandra? E perchè?

Aless. Figlia mia, chè già per tale vi considero, ve lo dirò subito in poche parole. Sapete già che sono nativa di Romagna, quindi di un paese dove le

passioni umane non si provano mai per metà. Trentacinque anni or sono io conobbi il padre di Cesare; mi piacque; in quattro giorni il mio cuore e la mia testa erano in fiamme. Figuratevi qua'e io divenissi, allorchè, richiesta da lui la mia mano, gli fu negata! E perchè? Perchè il mio amante era di parte liberale!

AMA. E come faceste?

ALESS. Come feci? Dichiarai solennemente che volevo sposare l'uomo da me amato. Mio padre era già morto, e la mia dote era assegnata. I miei fratelli dovettero alfine chinare il capo, ed io mi feci la sposa. Ma non lo crederete, mia cara Amalia! Da quel giorno io non ho più veduto i miei fratelli, non ho più udito il suono della loro voce.... (*Commovendosi*) E ciò col tempo mi ha cagionato assai crudeli amarezze.

AMA. Vi compatisco. Dev'essere di certo un gran dolore. Ma a parer mio faceste bene a non umiliarvi. In fin dei conti chi ci sprezza merita di essere disprezzato.

ALESS. Eppure non lo potei sempre. Si trattava dei miei fratelli! Quando nacque Cesare, ne mandai loro l'avviso. Inorridite! Non risposero. Un solo di loro, Guido, si limitò a dire al messo: Sta bene, ringrazio.

AMA. Mio Dio!

ALESS. Ma torniamo al nostro tema. Voi, cara marchesina, divenendo moglie di Cesare....

AMA. Perdonate, siete voi certa delle intenzioni di vostro figlio?

ALESS. Oh!... qual dubbio è mai questo! Che cosa vi

salta in capo? Una giovine, una signora pari vostra, potrebbe Cesare non amarla?

AMA. Il fatto si è che non me lo ha ancora detto.

ALESS. Ma ve lo dirà.... E poi non parlano gli occhi, le sue premure per voi? Vi nomina sempre, vi ammira, vi loda. Fu appunto jeri. « Mamma, vi saluta la marchesina Amalia.... l'ho incontrata al passeggio, mi è sembrata più bella del solito.... » Sono le stesse sue parole.

AMA. (*sorridendo con qualche ironia*) Ve lo disse jeri!

ALESS. Jeri, propriamente jeri. Vedete bene che ha per voi una decisa inclinazione.

AMA. Lo credete davvero, signora Alessandra?

ALESS. Sì, io credo Cesare più capace di una gran passione, che di sdolcinature e passioncelle passeggiere.

AMA. (*seria*) Voi dite benissimo, il signor Cesare è capace di una gran passione. Io aggiungerei, se non temessi di far male, che egli questa passione l'ha già in cuore.

ALESS. Per voi!

AMA. Una piccola differenza.... Per un'altra.

ALESS. (*sorpresa*) Un'altra!

AMA. Sì.

ALESS. Siete in errore.

AMA. Sono certa.

ALESS. E di chi mai parlate?

AMA. Non posso dirlo.

ALESS. Lo esigo dalla vostra amicizia, per la felicità di mio figlio e vostra, per la mia quiete....

AMA. Mi promettete di far uso prudente della mia rivelazione?

Aless. Ohimè! voi mi spaventate! Sì, lo prometto.

Ama. (*guardandosi intorno*) Ebbene, vi dico il vero. La di lui inesplicabile condotta destò la mia curiosità.... Sì, non altro.... perchè egli infine è padrone di sè, io lo sono di me.... Per curiosità indagai un pochino, m'informai, e giunsi a sapere che....

Aless. Dite, dite....

Ama. Che il signor Cesare è perdutamente invaghito della vostra giovine cameriera.... di Teresa!

Aless. (*turbata*) Ah! Teresa!... Oh! impossibile.

SCENA V.

Teresa *e* dette.

Ter. (*sull' uscio di mezzo*) Signora....

Aless. Che c' è? (*Seria*).

Ter. Il signor Angelico....

Aless. Non posso.... Sono occupata.

Ter. Domanda del signor Cesare....

Aless. Avvisate mio figlio. No. Anderò io stessa.... Aspettate. (*Severa, esce a sinistra*).

Ter. (*da sè*) (È inquieta la padrona!)

Ama. (*sorridendo con artifizio*) Come va, Teresa?

Ter. Bene, signora marchesa....

Ama. Sei sempre la più elegante delle cameriere! (*Guardandola coll'occhialino*)

Ter. Che dice! Mi piace di andar pulita, e nulla più.

Ama. Degli innamorati, già s'intende, ne hai intorno a bizzeffe!

TER. Ma le pare, signora mia? (*Confusa*).

AMA. Su via, che sei bella e brava. Basti dire che invidio la tua padrona!

TER. Quanta bontà! (*Da sè*) (Per l'ordinario è piuttosto altiera, ed oggi così gentile! Presto dovrebbe piovere.)

AMA. (*da sè passeggiando*) (Disprezzare il mio amore.... pospormi ad una serva! Oh! voglio che si avveda che Amalia Del Cigno non nacque per soffrire tacendo nè delusioni, nè oltraggi.)

ALESS. (*torna da sinistra, dice a Teresa*) Introducete qui il signor Angelico. (*Teresa via, Alessandra si volge ad Amalia*) Vi hanno di certo ingannata.

AMA. No, no.

ALESS. Teresa è la più buona ragazza della terra.

AMA. Ma può innamorare un uomo di questo mondo.

ALESS. Non mi sarei avveduta io di qualche cosa?

AMA. Eh! signora Alessandra, purtroppo nelle faccende umane abbiamo tutti il nostro quarto d'ora di corta vista!

ALESS. Venite nelle mie stanze, dove parleremo con libertà.

AMA. Come vi piace. (*Da sè*) Il mio cuore soffre, ed ha bisogno di espandersi. (*Escono a destra*).

SCENA VI.

Angelico, *indi* Cesare.

ANG. (*entra dal mezzo; il suo volto è simulatore; passeggia pensoso, finchè al giungere di Cesare si atteggia a modi studiosamente premurosi e leali*) Sono ben contento di essere tornato in tempo da Parigi per dare in questo bel giorno una stretta di mano alla vostra signora madre.

CES. Grazie, Angelico. Mia madre la vedrete fra poco. Intanto, che mi recate di nuovo e di buono?

ANG. Diverse cose. Sapete che io non dormo, e che la mia premura negli affari....

CES. Non si smentisce mai, lo so. Voi siete un uomo incomparabile. Dunque?

ANG. Ho letto ora la mia posta.

CES. Che nuove della casa Hombel di Livorno?

ANG. Non felici. La bancarotta è imminente. Bisogna che ci rassegniamo a raccapezzare ben poco dei 180 mila franchi che avevamo posto in quella industria.

CES. Ossia bisogna che io mi rassegni a perdere, quasi del tutto, quei 180 mila franchi.

ANG. Già, già.... dicevo così per dire.... Voi, pur troppo!

CES. È un bel danno!

ANG. Ne convengo; ma si sa bene che in commercio una mano lava l'altra. Difatti ho potuto concludere il famoso contratto, salvo la vostra approvazione.

CES. Parlate del taglio di legname nei boschi della Dalmazia?

ANG. Appunto.

CES. Oh! questo mi consola davvero! Ditemi, informatemi.

ANG. Sarete preferito nella vendita del taglio.

CES. A quali condizioni?

ANG. Quelle del capitolato colle modificazioni da noi introdotte, purchè si versi subito una miseria di duecentomila franchi, ed il resto al finire del taglio.

CES. Caspita! Duecentomila franchi! E subito!

ANG. Condizione *sine qua non.*

CES. (*riflettendo*) In questo mese ho molti pagamenti!

ANG. Dovete far di tutto per non lasciarvi sfuggire un guadagno colossale, e sicuro.

CES. Capisco. Ebbene, dentr'oggi risolverò. Nella giornata farò un po' meglio i miei conti. Voi tornerete più tardi da me, non è vero?

ANG. Sempre a vostra disposizione. Io sono l'amico degli amici.... Per Cesare Tambrini poi, ch'è il modello dei galantuomini, il vero tipo del commerciante di genio, dello speculatore attivo ed intraprendente, io, dico il vero, agisco per intimo zelo, con tutto l'impegno della più pesata onestà, ed anche per vera simpatia.

CES. Ottimo Angelico, vi conosco, e vi ringrazio.... (*Verso il mezzo*) Oh!... ecco qualcheduno.... Saranno visite per mia madre. Trattenetevi un poco, Angelico, se volete salutarla anche voi. Mia madre lo gradirà.

ANG. Con tutto il piacere. È dover mio.

SCENA VII.

Marchese **Odoardo, Pirro,** *indi* **Teresa,** *e* **detti.**

Odo. (*dal mezzo*) Caro Cesare!

Ces. Oh! marchese!

Odo. Per carità lasciamo il marchesato da parte, e chiamami il tuo Odoardo. (*Si stringono la mano*)

Pirro La tua mano anche a me, perla degli amici.

Ces. Viva il mio Pirro, l' uomo del sentire, del buon umore! (*Sorride*)

Pirro Sì, quando ho quattrini.... che è di rado!

Odo. La signora Alessandra? (*A Cesare*) Capirai che la nostra visita di questa mattina è più specialmente consacrata a lei.

Pirro Ben inteso.

Ces. La faccio chiamar subito. Essa da per sè ringrazierà tutti della vostra gentilezza. (*Chiama forte*) Teresa.

Ter. (*da destra*) Comandi. (*Pirro fa subito un moto per avvicinarsi a Teresa e la guarda con l'occhialetto*).

Ces. Avvisate mia madre che il marchese Del Cignó, e Pirro Belmusi....

Pirro (*sorridendo*) Belmusi, appunto io; avete capito?

Ter. Sì signore.

Ces. Sono venuti per visitarla.

Ter. La servo subito. (*Esce a destra*)

Pirro Che tòcco di cameriera! Che bocconcino pre-

libato! E come severa in presenza del padrone, secondo la tattica! (*A Cesare*) Amico mio, giudizio. Io ti dico quello che sento....

Ces. Ci siamo col sentire.

Pirro Tu passeggi sopra un vulcano!

Ces. Ah! ah! mi fai ridere. Da molto tempo ho compito i miei 20 anni. (*Verso il mezzo*) Oh! ecco il professore Scarabei con la sua sposa. (*Va loro incontro*)

SCENA VIII.

Scarabei, Berenice *e* **detti.**

Ces. Gentilissima signora Berenice, professore chiarissimo. (*Si trattiene un poco con Berenice presso l'uscio*)

Ber. Molto amabile! (*Dando a Cesare la mano con un poco di civetteria*).

Scar. (*grave*) La mia profonda reverenza.

Ang. (*al marchese*) Se è lecito, chi è codesto signor Scarabei?

Odo. Un sedicente uomo di lettere e di scienze.

Pirro O, per meglio dire, una bestia insigne.

Odo. Egli è giunto qui in busca di collocamento, e si è di già annidato all'ombra dell'ottimo Cesare, che non sa dire di no ad alcuno.

Pirro Gran cuore quel Cesare!

Ang. Un'anima generosa per istinto!

SCAR. (*si avanza con raccoglimento verso il mezzo, e prende a parlare col tuono di chi recita un complimento preparato*) In giorno così felice, o signora.... (*Vedendosi dinanzi Pirro che ride, gli dice*) Ma dov'è la signora di casa?

PIRRO Professore mio, non è ancora uscita dal suo cubiculo, per parlare con voi in stile ciceroniano.

SCAR. Lascisi in disparte il latino, che non è più lingua linguata. (*Tutti sorridono, e successivamente fanno complimenti a Beatrice, mentre Cesare s'intrattiene con Scarabei*)

ODO. (*piano ad Angelico*) Non lo avete mai udito parlare il professore? E neppure avete mai letto i suoi scritti?

ANG. Mai.

ODO. Preparatevi ad una caricatura di modi, di lingua, e di concetti, degna di tutta la considerazione del *Fischietto* e del *Pasquino*.

PIRRO Mi pare che il nostro professore abbia preparato un forbito complimento per la signora Alessandra. (*A Scarabei*)

SCAR. Preparato!... Signor Pirro, voi lo credete, ma io non ho detto altrettale; ben io dirò che noi siam capevoli d'improvvisare.

PIRRO Improvvisare! Voi! Ci ho le mie difficoltà. Che ne pensa la signora Berenice?

BER. (*ironica*) Io penso che voi avete un cervellino molto ameno.

PIRRO Obbligatissimo. (*Piano a Berenice*) Vi siete offesa di rimbalzo?

BER. (*piano*) Vi pare!

Digitized by Google

Pirro Porreste in angustia un uomo, che, per dire quello che sente, vi adora.

Ber. (*piano*) Abbassate la voce.

Pirro (*piano*) Temete che Cesare s'ingelosisca?

Ber. Io non ho che far nulla con lui. Egli è abbastanza occupato con la sua cameriera.

Pirro Come! come!

Ber. Me lo avete detto voi!

Pirro Ah! sì, ma silenzio.

Ber. Oh! io già l'ho detto a tutti, ed anche alla marchesina Amalia,

Pirro Uh! avete fatto malissimo.

Ber. Ho voluto avvisarla. (*Da sè*) (Ed anche pizzicarla, onde si distacchi da Cesare che, di rif o di raf, dovrà fare la corte a me.

Odo. (*a Scarabei a parte*) Come è vivace ed amabile la vostra signora!

Scar. La mia metà? Si, è vivacissima, ed io lo so; ma è pur anco affezionata, sincera e di una castigatezza poi....

Pirro (*piano a Berenice*) Se dunque siete sede vacante potrei sperare...?

Ber. (*sorridendo*) E perchè no?

Pirro Che sorriso infernale! (*Da sè*) (La consorte dell'esimio professore non è di certo una Penelope.)

Ber. (*da sè*) (Di questi *lions* disperati non so che farmene. Cesare è il vero tordo da pelare!)

Ces. (*verso la destra*) Giunge mia madre. (*Va incontro*) Marchesina Amalia, il mio rispetto.

Digitized by Google

SCENA IX.

Alessandra, Amalia, *e* **detti.**

Ama. (*contegnosa*) Signor Cesare!

Ber. Signora Alessandra, marchesina. (*Da sè*) (Amalia è afflitta! buon segno.)

Odo. (*ad Alessandra*) Signora, accogliete i miei voti sinceri pel vostro benessere, voti che desidero potervi ripetere nel medesimo giorno per molti anni ancora.

Ber. Io mi unisco negli stessi sentimenti.

Pirro Io egualmente.

Ang. Ed io non ultimo. (*Tutti si affollano intorno ad Alessandra e la festeggiano*)

Aless. Sono gratissima alle cortesi espressioni del marchese Odoardo, e di tutti questi signori ed amici.

Scar. (*con piglio alquanto declamatorio*) In questo dì felice, io mi chiamo, o signora, felicissimo di potervi auspicare ogni più desiata felicità. Voglia Domenedio concedervi tanto di rigogliosa vita, che sino a rimota età possiate vedere pullulanti intorno a voi i figli del figlio, e insiem con essi i pronipoti, e chi verrà da quelli. (*Tutti sorridono*)

Odo. Viva il nostro egregio professore!

Pirro Anche in poche parole ha fatto spiccare la sua eloquenza.

Ang. Molto bravo!

Digitized by Google

Aless. Professore, vi sono riconoscente, ed accetto i vostri voti.... ma devo aggiungere che non merito tanto.

Scar. Che dite, signora? E non basterebbe, per darvi diritto alla pubblica estimazione, l'aver voi donato alla società questo nostro carissimo signor Cesare?

Odo. Ha ragione, benissimo detto.

Scar. Questo sublime intelletto proteggitore delle lettere!

Odo. L'uomo eccellente!

Pirro Il tipo del vero amico!

Ang. Il genio speculativo!

Ces. (*sorridendo*) Basta, basta, amici, per carità.

Aless. Prego tutti di accomodarsi. (*Le donne siedono, gli uomini quali sì, quali no: ma tutti a suo tempo si muoveranno con naturalezza per comporre i successivi gruppi durante la scena*)

Pirro Signori miei, mi pare che l'omaggio alla signora Alessandra pel suo giorno onomastico sarebbe più completo, se il professore Scarabei ci volesse declamare il sonetto *ad hoc* promessoci ieri, e pel quale io stesso gli diedi le rime obbligate.

Scar. Dite piuttosto rime arcistrane!

Pirro Se la signora Alessandra lo permette....

Aless. Mi farà piacere.

Ces. Anzi lo desideriamo. Professore, siate compiacente di farcelo udire, se lo avete scritto.

Scar. (*grave*) Poichè lo chieggono, io esporrò dinanzi alla vostra umanità questi miei quattordici versi, e quasi direi figliuoletti, che nello svegliarmi, come è, la mia abitudine, in sull'alba, questa mano istessa

ho partorito. Non è che un ghiribizzo corrispondente alle rime. (*Approvazione generale mista a sogghigni. Scarabei si alza, e poi dice con enfasi*) Sonetto. Le rime d' obbligo sono le seguenti. (*Legge le rime comicamente, indi declama il sonetto intero*)

Ò Donna, cui Minerva fu nutrice,
E bianca coltre il sen di una locusta,
La più grande di tutte ognun ti dice,
Come Costanza imperatrice augusta.
In questo dì del nome tuo felice
Vanne dei cento nostri voti onusta,
Riplendente del mar tenera alice.
Chi non ti pregia merita la frusta.
Ed il mio genio a te dinante picchia,
E sugge un paradiso ne' tuoi sguardi,
E nel tuo cor domanda la sua nicchia.
Vorrei baciarti curvo la pianella,
Vorrei sfidar per te tutti i codardi,
Vorrei bruciar qual brucia in ciel tua stella.

Odo. Evviva il poeta!

Tutti Evviva! Bene, bravo. (*Battono le mani, e Scarabei si getta su di una poltrona tronfio e soddisfatto. Si formano e si alternano gruppi*)

Odo. (*piano a Berenice*) Jeri al teatro eravate così brillante!

Ber. Davvero?

Odo. Certamente. Se mi accordaste almeno la speranza....

Ber. (*sorridendo*) Vi sia concessa. (*Da sè*) (Vorrei che Cesare mi parlasse così.)

Ama. (*da sè*) (Cesare mi trascura. Ah! pur troppo non sono amata!)

ANG. (*da sè*) (Dovrebbe esser vera la freddezza tra Cesare e la marchesina Amalia! Se potessi attirare i di lei sguardi su di me! Che bel colpo da maestro! (*Si appressa ad Amalia, ed appicca discorso con essa, mentre Alessandra si trattiene con Berenice*)

SCAR. (*da sè*) Ecco il momento di bussare a denari. (*A Cesare*) Compiutisi i doverosi convenevoli verso la sua signora madre, io la pregherò di volermi poi concedere una conferenza su i noti progetti.

CES. E quali?

SCAR. Non li rammenta? In primo luogo il giornale periodico-economico-scentifico-politico di gran formato giornale *monstre*, che vorrei fondare col valido suo patrocinio....

CES. Benissimo, io contribuirò di buona voglia per tutto ciò che possa essere di vantaggio al nostro paese.

PIRRO (*sopravvenendo*) Professore, vi ho udito proferire la frase giornale *monstre*. Mi prendo la libertà di dirvi che dessa in bocca vostra mi ha sorpreso, perchè giornale *monstre* è un francesismo.

SCAR. Concedo, ma in certi casi è giuocoforza sobbarcarvisi. Come fare altrimenti, se oggimai in Italia mangiare, bere, vestire, calzare, e cento altre cose, tutto è francesco?

PIRRO (*sorride con sarcasmo*) Francesco? Ah! ah! Quando in ogni cosa vi sia di mezzo francesco, voi avete mille milioni di ragioni. (*Tutti i più prossimi sogghignano.*

SCAR. (*a Cesare*) In secondo luogo vi è la mia candidatura a deputato del Parlamento.

Ces. È vero, me ne avevate parlato. (*Da sè*) Si contenta di poco!

Scar. Ella può infinitamente giovarmi, ella che è tra i migliori uomini di criterio che io mi conosca.

Ces. Professore mio, vi son grato, e per quanto io possa....

Scar. Oso asserire che non avrà a pentirsene. Le mie opinioni politiche sono ben cognite e salde. Ebbi l'arte di tenermi a galla in tutti i rivolgimenti, in tutti i tempi, in tutti i governi.... Ci vuole dell'ingegno. (*Seguitano un momento, dopo di che Cesare si separa da lui*)

Odo. (*ad Angelico*) Abbiamo in vista qualche buon'affare?

Ang. Gli affari non mancano mai, ma ci vuol coraggio, ed il marchese, perdoni, è un po' troppo esitante.

Odo. Proponetemi qualche cosa di concreto, di accettabile, ed io ancora...

Ces. Volontieri. (*Ad Angelico*) Parlategli del taglio di legnami in Dalmazia.

Ang. Verrò a trovarlo a casa. (*Ad Odoardo*)

Odo. Vi vedrò con piacere. (*Da sè*) Non ho accordato la mia amicizia a codesta gente, se non se per essere a parte de' suoi grossi guadagni!

Pirro (*ad Angelico*) Angelico, pensate anche a me. Voi, che siete uomo di grandi vedute amministrative e industriali, non potreste suggerirmi il mezzo sicuro di guadagnare in pochi giorni un centomila lire?

Ang. (*sorride astutamente*) La domanda è bizzarra, e

non è facile a rispondervi. Posso riferirvi soltanto, caro Pirro, ciò che disse a questo proposito un popolano di Roma, uno di quelli ai frizzi dei quali s'ispirano sovente Marforio e Pasquino. Interrogato costui sul come certuni facciano a diventare ricchi in un momento, rispose: I mezzi sono quattro, poca coscienza, molta astinenza, trovarli, o rubarli. (*Sorridono tutti, meno Alessandra e Amalia che parlano insieme.*

Pirro (*ad Angelico*) Il vostro responso m'imbarazza. (*Riflettendo*) Poca coscienza!... Io sono scrupoloso. Molta astinenza!... Non è pe' miei denti. Trovarli!... È difficile... Rubarli!... Oh! per me è impossibile. (*Sorridendo*) Capisco che non sarò mai ricco.

Ces. (*a Pirro*) No, no, potrai esserlo anche tu, perchè il popolano di Roma si era dimenticato, a quanto pare, che vi è un quinto modo per arricchirsi, l'industria onesta e fortunata.

Ales. (*piano ad Amalia, mentre Cesare discorre con Berenice*) Non bisogna dar corpo alle ombre. Io conosco mio figlio, ed a fronte di quanto vi ha riferito la signora Berenice non lo ritengo capace di una passione triviale.

Ang. (*a Cesare*) Vado per le cose urgenti da sbrigarsi.

Ces. Vi raggiungo a momenti alla borsa.

Ang. (*fa i suoi complimenti alle dame, ed esce dal mezzo*)

Odo. (*ad Amalia*) Partiamo anche noi.

Ama. Eccomi.

Aless. Così presto?

Odo. È tardi.

Scar. (*a Berenice*) Leviamo l'incomodo.

Digitized by Google

BER. Come vuoi.

ALESS. Signori, favoriteci questa sera. (*Mentre si avviano*)

ODO. Senza dubbio.

CES. Marchesa Amalia, abbiatemi nella vostra grazia. Signora Berenice, i miei ossequi.

AMA. (*da sè con soddisfazione*) Che cosa ha voluto dirmi? Sarebbe mai vero?

BER. Gli ossequi! Ci vuol altro con me che gli ossequi.

CES. Io aspetto tutti questa sera per vuotare alcune bottiglie alla salute di mia madre.

ODO. e SCAR. Verremo.

PIRRO Bottiglie! (*A Cesare*) Dirò, secondo il solito, quello che sento. Tu sei il più grand'uomo dell'Italia settentrionale. (*Tutti dopo essersi congedati da Alessandra escono dal mezzo. Cesare l'ultimo con Pirro*)

SCENA X.

Alessandra, *indi* **Teresa.**

ALESS. Alla fine son sola!... Ne sentiva una smania, un deciso bisogno.... Quale scoperta ho mai fatta!... Ma sarà vero quanto mi disse la marchesina Amalia? I di lei sospetti sarebbero fondati?... Sì, sì, che pur troppo deve esserci dentro molto di vero. Ora meglio considerando certe cose, alle quali prima non avevo posto mente, mi par di travedere che Ce-

sare una simpatia, una forte inclinazione per Teresa la debba avere. Io credetti sempre di scorgere in lui una specie di affetto paterno verso la mia figlioccia! Sarebbe invece un amore bello e buono senza che io.... Ma che? Teresa coverebbe forse in quella sua testolina pretensioni fuori di proposito? Oppure sarebbe giunta a dimenticare i propri doveri? No, non lo credo, perchè ho troppa fede nella sua onestà. Però, se la passione loro esistesse, il pericolo sarebbe sempre estremo, ed io devo far di tutto per allontanarlo.

Ter. (*entra dalla destra, ed attraversa la scena per uscire dal mezzo*)

Aless. Teresa, dove andate? (*Seria*)

Ter. Dopo avere assettato la sua camera, me ne andava al mio lavoro, a ricamare.

Aless. Venite qui. (*Guarda sull'uscio a sinistra e su quello in fondo*)

Ter. (*da sè*) Che cosa abbia oggi la signora Alessandra io non capisco. È di una cera scura, scura!

Aless. (*siede*) Ragazza mia, ascoltatemi. Io mi restringo a farvi una domanda. Vi sembra che io vi abbia dimostrato in tutti i modi le cure e l'affetto di una madre?

Ter. (*diventa seria anch'essa*) Oh! signora sì. Io le devo tutto, tutto, e finchè avrò vita non cesserò di esserle riconoscente.

Aless. Non ho fatto questo preambolo per chiedervi ora dei rendimenti di grazie. Io l'ho fatto solo per stabilire che il mio affetto di madre esigerebbe da voi un affetto di figlia con tutti i suoi doveri.

Digitized by Google

TER. Oh! sì, accerti che io l'amo più che una figlia....

ALESS. Vi prendo in parola. Il primo dovere di una figlia verso sua madre si è la confidenza, la schiettezza. Ora dunque alla prova. Rispondetemi con franchezza e fiducia. Cesare, mio figlio. vi ha mai parlato del suo amore per voi? (*Fissandola*)

TER. (*confusa ed arrossendo*) Signora!

ALESS. Ebbene?

TER. Che dice mai! Le pare che egli.... Oh! mi fa venire il sangue al viso?

ALESS. (*severa*) Lo vedo bene. Voi arrossite, balbettate. Vi dico nuovamente, rispondetemi. Cesare vi ha parlato mai d'amore?

TER. (*turbata*) Mia signora, come sarebbe possibile che il signor Cesare si occupasse di me.... di una poveretta.... che non ha alcun merito....

ALESS. Siate più leale, e ad ogni modo guardatevi dal farmi l'ipocrita.

TER. Ma le pare cosa facile, che il signor Cesare voglia collocare il suo affetto in una misera serva!

ALESS. Ne convengo: mio figlio non lo dovrebbe fare, finchè abbia dinanzi agli occhi la propria convenienza, nè lo potrebbe fare senza minacciare a questa misera serva, a questa poveretta, la triste fine, a cui per lo più sono condannate le fanciulle incaute e troppo credule... Ma noi non siamo qui per esaminare se Cesare dovrebbe, o potrebbe farlo. Io vi domando, per la terza volta, se Cesare lo ha fatto, ossia se vi ha mai parlato del suo amore.

TER. Ah! signora mia!...

ALESS. (*alzandosi con premura, e prendendo Teresa*

per mano) Parla, parla, cara figlia, dimmi la verità. Egli disse di amarti?

Ter. *(commossa)* Mio Dio!... Sì.

Aless. Oh! è dunque vero!

Ter. Ma io non ci ho colpa.

Aless. *(turbata)* Perchè ti confondi, ti agiti in questo modo?... Confidati in me... Te lo disse da molto tempo?

Ter. Sarà qualche mese.

Aless. Mese! *(Da sè)* (Una bagatella! La gran furba che son'io!) *(A Teresa)* E tu me l'hai sempre taciuto, eh?

Ter. Non ebbi mai il coraggio, ma stavo per decidermi.

Aless. Dimmi su ogni cosa. Pensa che io sono quasi tua madre. *(Guardandosi intorno)* Egli dunque, Cesare, ti ha parlato!

Ter. Già.

Aless. Ma soltanto parlato!... Spiegati, là, confessa tutto a tua madre.

Ter. Oh! egli ha agito sempre verso di me colla delicatezza di un fratello.

Aless. *(da sè)* Respiro. *(A Teresa)* Ora dimmi che cosa tu gli rispondesti.

Ter. Lo pregai di dimenticarmi, di lasciarmi in pace, gli dissi che io era nata troppo in basso, perchè egli avesse ad occuparsi seriamente di me, e che era troppo ferma nei principj d'onore, che mi furono istillati in sua casa perchè potesse sperare di ridurmi giammai nella umiliazione.

Aless. Tu gli tenesti un simile linguaggio!

Ter. Sì, ve lo giuro.

ALESS. E non stringesti con lui verun rapporto, verun patto...

TER. Veruno.

ALESS. Basta, basta. Ah! figlia mia, sono ben compensata di quel poco che ho fatto per te! (*L'abbraccia con espansione*)

TER. Mia signora, mia vera madre!

ALESS. Ma tutto questo non toglie che il pericolo non sia sempre grandissimo. Ragazza mia, con gli uomini non si scherza, e massime con gli uomini del carattere di Cesare pieno di fuoco, capace in qualche momento di certe sfuriate da far paura. Un rimedio dunque qui ci vuole, e pronto. Ma le mezze misure non bastano. Bisogna estrarre il male dalla radice.

TER. Sono pronta ad obbedirvi.

ALESS. Ti mariterai.

TER. (*turbata*) Maritarmi!

ALESS. Sì. Non mi dicesti che maestro Giovanni il tappezziere ti aveva fatto fare delle proposizioni? Ebbene, egli è un bravo giovine, può darti da vivere, io già non mi dimenticherò di te.... Tu lo sposerai.

TER. Ah! signora....

ALESS. Si deve far così. È necessario.

TER. Oh! per l'amor di Dio, signora, non mi sacrifichi.

ALESS. Sarebbe sacrificarti, se ti collocassi con quel fior di giovinotto, con quell'onesto artigiano?

TER. No, ma.... non sono disposta ancora a maritarmi.... E poi l'idea di uscire da questa casa è troppo dolorosa. (*Con passione e tristezza*)

Aless. (*severa*) Che?... Sarebbe mai che mi avessi ingannata? Nutriresti forse nel cuore una passione colpevole, o almeno imprudente, ed ardita!?

Ter. Oh! no, signora. (*Piangendo*)

Aless. Se ciò fosse, (*con fuoco*) e te ne guardi Dio, avresti fatto assai male i tuoi conti. Tu correresti il rischio di perdere in un momento tutta l'affezione ch'ebbi finora per te....

Ter. No, no, signora mia. (*Singhiozzando*) Vi obbedirò in tutto.

Aless. (*travede Cesare fuori dall' uscio di mezzo, e dice subito sotto voce a Teresa*) Zitto; ecco Cesare, non ti fare scorgere; ridi, animo, ridi. (*Muovendo verso il figlio con simulata allegria*) Mi vien da ridere pensando a quel professore... quello Scarabei,... ch'è un tipo assai buffo....

SCENA XI.

Cesare, e dette.

Ces. (*entra serio dal mezzo*) Che cosa ha Teresa?

Aless. Nulla.

Ces. E perchè piange?

Aless. Non mi pare.

Ces. Ma si, che piange. (*A Teresa*) Che cosa è stato? Voglio saperlo.

Aless. Ebbene, un po' di pazienza, e vi si dirà (*Da sè*) (Tanto la deve intendere. Ora gliela intuono

netta, netta.) (*A Cesare*) Teresa piange, perchè non ha il coraggio di parlarvi del suo matrimonio con maestro Giovanni il tappezziere.

Ces. Come! Il suo matrimonio!...

Aless. Sì. (*Fa occhi severi a Teresa*) Quel bravo giovinotto si è offerto di sposarla.

Ces. Ed essa? (*Con fuoco*)

Aless. È disposta di accettare.

Ces. Possibile? (*Guardando Teresa con ansietà*)

Aless. Qual meraviglia! Si sa, le ragazze infine devono maritarsi.

Ces. (*con ironia e fremito*) Amerei molto di sentirlo ripetere da lei medesima.

Aless. (*a Teresa*) Andiamo, via, che sono codeste smorfie? Parlate, ripetetegli quello che avete detto a me, che siete contenta.

Ces. Ebbene?

Ter. (*sempre lagrimosa e agitatissima*) Sì signore....

Ces. Sì signore che? (*Con rabbia*) Dunque acconsenti di lasciare la casa nostra?

Ter. Iddio lo sa se questo mi duole moltissimo....

Ces. Immaginate!... Ed acconsenti di sposarlo!

Ter. Sì signore....

Ces. Dunque lo ami!

Ter. (*esitando*) Sì signore....

Ces. Scioperata! Civetta!

Aless. Povera ragazza! Ora sei tu che la fai piangere. Sono modi codesti? (*Teresa piange*)

Ces. (*con ira*) E vada, e sposi... Che importa a me? Vada, poichè il tetto di questa casa, ove crebbe, le pesa tanto sul capo. Lo sposi pure, se vuole....

Però la gente ingrata, senza cuore, non posso patirla intorno, neanche posso vederla.... Che essa vada pure.... ma esca di qua al più presto.... oggi stesso.

Aless. (*a Cesare*) Ah! questa è una stravaganza, una durezza....

Ces. Signora madre, costei deve partire all'istante da casa mia, se non volete che ne parta io medesimo.

Aless. (*da sè*) (Altro che amore!...)

Ces. Essa, od io, scegliete.

Aless. Figlio mio, rifletti.... Che devo mai pensare di ciò?... Ah! vogliamo propriamente dar pascolo alle ciarle del mondo?

Ces. Che ciarle!

Aless. Vuoi che tutti dicano quello che già taluno va susurrando?

Ces. Di che susurro parlate?

Aless. Si mormora che tu l'ami questa ragazza!

Ces. (*con fuoco*) Io!... Amarla io?... Ci vuol bene tutta la improntitudine di oziosi faccendieri per imputarmi di codeste follie! (*Si forza a ridere*) Ah! ah! ah! io amarla! Bisognerebbe prima suppormi delirante, e pazzo frenetico; bisognerebbe credermi così stupido da invidiare una serva ad un meschino artigiano! (*Ironico*) Difatti essa è un cumulo di tutte le virtù, un modello di grazia, e di bellezza sovrumana!... Eccola là, guardatela. Chi potrebbe avvicinarla senza fremere di violenta passione? Come resistere dinanzi alla nuova Venere, e non cadere in ginocchio per adorarla? Ah! ah! ah! (*Ridendo forzato, poi tornando alla rabbia*) Ma non si venga a darmi conto delle ciancie della ciurmaglia, o dei

brigatori di piazza.... In casa mia io so meglio di tutti quello che conviene, quello ch'è vero, quello che io voglio... Ch'ella parta all'istante.... Ella, od io.... Mi comprendete? Ella, od io. (*Ad Alessandra con impeto di sdegno*)

Aless. Partirà.... Calmati.... (*A Teresa, pigliandola per la mano*) Figlia, vieni.

Ter. (*singhiozzando e volta verso Cesare quando è sull'uscio*) Ah! signor Cesare, mi perdoni, se mai l'offesi....

Aless. (*a Teresa*) Vieni. (*A Cesare*) Partirà. (*Induce Teresa a uscire dal mezzo*)

Ces. (*si volge ad un tratto, e muove verso la porta per richiamare Teresa*) No.... no....

Aless. (*con dignità, ed affetto frapponendosi e trattenendolo*) Figlio mio, lasciala partire.... Essa ora sen va conservando l'onor suo.... dovrebbe tornare per rinunziarvi?

Ces. (*colpito dall'idea esclama*) Ah!... madre mia, compatitemi. (*Si getta sopra una sedia vinto dall'emozione. Cala la tela*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera nella casa di Cesare ad uso di scrittojo con due usci laterali.

SCENA PRIMA.

Cesare *ed* **Angelico.**

Ces. (*costernato*) Che mi dite mai! Il vapore l'*Ercole* si è perduto!

Ang. (*con lettera aperta in mano*) Bastimento vecchio, infradiciato, un colpo di mare l'ha colato a fondo nel partire di Sicilia.

Ces. Ah! dunque il gravissimo furto, commesso tempo fa nella mia cassa, parve lieve danno alla maledetta fortuna, che ora si compiace di unirvi il naufragio di quel piroscafo, sul quale erano tanti miei capitali in merci non assicurate!

Ang. È una sventura desolante.

Ces. E dopo queste enormi perdite come potrò io far fronte ai vistosi impegni che ho contratti sulla piazza di Napoli, e qui a Milano! Fra giorni do-

Digitized by Google

vrò restituire al marchese Del Cigno una somma che mi favorì....

ANG. Oh! col marchese Odoardo vi accomoderete presto.

CES. Può essere. Ma rapporto a Napoli, non essendosi colà ricevute le mie merci, non si è neanche potuto incassarne la valuta; e così saranno rimaste insolute le mie cambiali, che scadevano jeri, a meno di una estrema fiducia del nostro corrispondente! Mio Dio! Al sòlo immaginarlo rabbrividisco.

ANG. Calmatevi. Sono sventure, ma non irreparabili.

CES. Suggerite, consigliatemi.

ANG. Prima di tutto aprite la vostra cassa, e mandiamo dei fondi a Napoli. (*Da sè*) (Ora vedrò in quali acque egli naviga.)

CES. Fondi!... Intendo... Le scadenze di Napoli sono mi pare....

ANG. Sessantadue mila ducati.

CES. È impossibile. Io non ho oggi in cassa tutta questa somma. Ne avrò appena la metà.

ANG. (*da sè*) (Ci siamo). (*A Cesare*) Mandiamo quello che potete. Io mi recherò subito alla Banca per avere delle tratte a vista su quella piazza.

CES. Ma il rimedio sarà insufficiente.

ANG. Non disperate; ricorreremo al credito. Io sono abbastanza conosciuto, a voi non possono mancare delle risorse.

CES. E quali?... Ah sì, una ve ne sarebbe... una ve ne sarebbe.... e molto considerabile!

ANG. (*con premura sospettosa*) Ovvero?

CES. Mi confido con voi, Angelico.... (*Pausa*) La stima che io ebbi sempre per la marchesina Amalia Del

Cigno si è da qualche tempo cangiata in un sentimento più dolce e più vivo.... Fortunatamente, sin da qualche settimana io aveva iniziata la trattativa delle mie nozze con lei, per mezzo delle quali potrei ottenere immediatamente una dote di quattrocentomila lire in contanti....

Ang. (*sorpreso e simulando*) Bene.

Ces. Dipende da me stringere la cosa all'istante.

Ang. Dunque?

Ces. Non indugierò punto; chiederò la sua mano al più presto: questa sera medesima.

Ang. Benissimo. Vi lodo, e me ne congratulo. (*Da se*) (Convien subito parare il colpo.)

Ces. Frattanto vediamo i fondi che ho disponibili. Affrettiamoci. (*Si appressa alla cassa e ne trae una quantità di biglietti che in fretta riscontra*) Sono centocinquantamila lire, che corrispondono a trentacinquemila ducati e poco più. È quanto in giornata avevo in cassa. Correte alla Banca; attività e scrupoloso segreto. Al più piccolo indizio, che di ciò trapelasse, io potrei essere compromesso sotto tutti i rapporti.

Ang. Sapete chi sono. Non temete. Io vado. (*Da sè*) (La sua caduta è imminente. Io ne profitterò, e queste nozze non si faranno.) (*Esce*)

Digitized by Google

SCENA III.

Cesare, *indi* **Alessandra.**

Ces. Quale orribile catastrofe! (*Verso destra*) Ah! mia madre! Che essa non si avveda della mia agitazione, che nulla possa comprendere. (*Forzandosi a canterellare sotto voce nel rovistare alcune carte*)

Aless. (*da destra*) Cesare, sei solo?

Ces. Sì, mamma; che vuoi?

Aless. Te la vai cantando? Cosa straordinaria, segno di allegria. Hai avuto qualche buona notizia?

Ces. (*sorridendo*) Sì.

Aless. Ne ho piacere.

Ces. E poi vi è un altro motivo che mi rallegra questa mattina.... Volevo palesarvelo più tardi, farvi una sorpresa, ma giacchè siete venuta qui nel mio scrittojo, e siamo soli, colgo quest'occasione per dirvi, che ho preso una risoluzione importante....

Aless. Ossia?

Ces. Vi darò una nuora.

Aless. Davvero!

Ces. Sarete alfine contenta.... Questa sera chiederò la mano di Amalia Del Cigno.

Aless. Amalia! Oh quanto mi consola questa notizia! Ma come mai ti sei deciso così ad un tratto?

Ces. Chi lo sa? È stato un momento, un estro. Non

siamo fatti così? Da un momento all'altro viene un'idea, salta il ticchio, e si prende un partito.

Aless. Benedetto sia il ticchio che questa mattina ti è venuto. Non cambiare di proposito, sai? Mi affliggeresti.

Ces. Non dubitate, mamma. Sono deciso. A momenti andrò in casa Del Cigno per partecipare a chi spetta la mia intenzione, ed ho tutte le buone ragioni per credere che sarà bene accolta.

Aless. Bene, benone.

Ces. Ma voi desiderate forse qualche cosa, che vi vedo nel mio scrittojo?

Aless. Ah! sì, colla notizia che mi hai data mi avevi fatto dimenticare l'oggetto, pel quale era venuta qui. Sappi che io devo raccomandarti un'opera buona, una vera opera pia.

Ces. Parlate.

Aless. Sebbene io faccia fondamento sulla tua virile prudenza, e saviezza, pure a dir vero veniva a parlartene un po' titubante, in vista di certi fatti passati. Ma ora che per combinazione tu mi hai prevenuta delle tue sode intenzioni rapporto alla marchesina Amalia, con tanto più di coraggio e di tranquillità vengo a proporti la cosa, perchè ti suppongo sempre più guarito da quella antica malattia.... Insomma vengo a parlarti a pro di Teresa.

Ces. (*sorpreso*) Teresa!

Aless. Sì. Non è ancora decorso un anno dal suo matrimonio con maestro Giovanni il tappezziere, che andò come saprai a domiciliarsi a Cremona, e già la poveretta si trova nei guai.

Ces. Davvero?... E perchè?

Aless. È un caso doloroso, di quelli che vediamo ripetersi un po' troppo frequentemente all'epoca nostra.

Ces. (*con premura*) Ma prima di tutto, come l'avete saputo?... Chi ve l'ha detto?... Forse che vi ha scritto?

Aless. No, essa è venuta a trovarmi.

Ces. Qui!... Voi l'avete veduta!... Teresa è tornata qui in casa nostra!... Ma perchè non si fa vedere da me? Comprendo. Ella è meco in collera, ed ha ragione, povera Teresa.... Ma ora dov' è?

Aless. Qui fuori nell'andito ad aspettarmi.

Ces. Oh chiamatela, mamma, fatela venir qui la mia buona Teresa....

Aless. Io ti credeva ancora incollerito contro di lei. Non me ne avevi più fatto parola dopo che partì da noi....

Ces. (*simulando*) Oh! no!... fu allora un momento di febbre.... Ma la ragione poi prevalse. Ora sono guarito, e tutto è dimenticato.... Andate, chiamatela.

Aless. (*si appressa all'uscio a destra e con voce alta*) Teresa, vieni qua....

Ces. (*da sè*) (Che cosa è questo turbamento, questo moto del sangue che io provo al solo udire il suo nome? L'amerei forse? L'amerei ancora?)

Aless. Eccola. (*A Teresa che viene*) Vieni tranquilla. Cesare domanda di te.

SCENA III.

Teresa *e* **detti.**

Ter. (*confusa ed agitata*) Signor Cesare!

Ces. (*con forzata calma*) Teresa!... Vieni pure.... avanzati.... Ma che diamine! Perchè così esitante? Non riconosci più la casa tua, dove sei cresciuta, dove per tanti anni fosti da tutti ben veduta, protetta.... amata?

Ter. Se la riconosco!... se la riconosco! E come avrei potuto scordarmene mai?

Aless. (*asciugandosi gli occhi*) Povera figlia, ti credo, perchè sei stata sempre di un cuore eccellente.... e Dio sa se mi dispiaque di vederti allontanare.

Ter. Dico il vero, nel rivederli, e nel sentirmi accolta con tanta amorevolezza non posso frenare le lagrime. (*Commovendosi*)

Ces. (*da sè*) Come è sparuta, ma pur sempre bella!

Aless. Oh! non pensiamo adesso a queste melanconie, molto più che abbiamo a parlare di un altro affare serio, ma molto serio.

Ces. Ebbene, sentiamo. Venite qui, mamma, sedete, e tu pure, Teresa, vieni qui, siedi anche tu, e dammi le notizie tue più precise, e parlami francamente di ciò che ti accade.

Digitized by Google

SCENA IV.

Angelico e detti.

Ang. (*di fuori*) È permesso?

Ces. Angelico!... Avanti, avanti. (*Andandogli incontro*)

Ang. (*ad Alessandra*) Signora!... Chi vedo?... Teresa! (*Da sè*) (Che novità è questa!)

Ces. Sì, sì, è venuta da Cremona a trovarci. (*In disparte*) Avete combinato?

Ang. (*piano*) Tutto.

Ces. Perdonate, mamma.

Aless. Bada pure a' tuoi affari.

Ang. (*sotto voce fra loro*) Fui alla Banca, versai la somma, ed ecco un ordine per l'equivalente su Napoli, dove intanto ho telegrafato per avvisare.

Ces. Benissimo.

Ang. Conviene far subito la lettera opportuna, e spedire l'ordine....

Ces. Vi prego di scrivere voi stesso. Dovete comprendere che questa mattina la mia testa è sossopra.

Ang. Come vi piace. Potrei sbrigar tutto anche qui per sollecitare, se non infastidisce la mia presenza....

Ces. (*forte*) Nulla. Non si parla di cose misteriose, scrivete pure dal mio tavolino.

Ang. (*da sè*) Così saprò a qual fine si trova qui l'antica sua bella. (*Siede al tavolino e scrive, ma coll'orecchio attento a quanto dicono gli altri*)

CES. (*a Teresa*) Narrami dunque. Innanzi tutto voglio sapere perchè ti vedo così afflitta. Sei forse in collera con tuo marito? Sarebbe egli geloso? Ti avrebbe maltrattata?

TER. No, signore, dopo che io lo sposai, e sono un dieci mesi, Giovanni agì sempre da buon compagno, ebbe di me tutta la cura, e non mi diede mai il più piccolo disturbo. Solo qualche mese fa cominciò ad intristirsi, perchè gli mancava il lavoro nel suo mestiere. Più volte si trovò in qualche strettezza, ed essendo sovente disoccupato, prese a frequentare le brigate di altri giovani dediti all'ozio. Vedendolo sempre pensoso e distratto, io non sapeva a qual partito appigliarmi. Improvvisamente mi trovai nel caso di dargli una notizia, la quale doveva commoverlo e rianimarlo. Io gli dissi che avevo la certezza di divenir madre. A quell'annunzio difatti Giovanni si scosse, mi abbracciò, e parve ritornare al suo buon'umore dei primi tempi. Ma folle speranza che era stata la mia! Giovanni non era più lui! Giovanni aveva pieno e riscaldato il capo di un'altra idea, che non era quella di sua moglie!...

CES. (*premuroso*) Ebbene, che cosa avvenne?

TER. Otto giorni fa io era in casa, tutta intenta al mio lavoro, quando mi si presenta un giovinotto, di quelli con cui Giovanni era solito di frequentare, e mi dice: « Teresa, devo farvi i saluti di vostro marito, e comunicarvi da sua parte, che non lo aspettiate questa sera, nè domani, perchè ha dovuto improvvisamente recarsi a Milano per un affare ur-

gente, senza avere il tempo di prevenirvi. » Rimasi attonita a quell'annunzio, anzi muta per la sorpresa, perchè travidi subito una disgrazia. Il giovine partì, senza che io avessi il coraggio d'interrogarlo. Ah! il sospetto del male c'inganna di rado! (*Commoventosi*) Jeri mi fu consegnata questa lettera. Da essa ho appresa la bella novità. (*Cava di tasca una lettera piegata, che porge a Cesare*) Giovanni è partito.... e mi ha lasciata sola! forse per sempre!

Ces. (*afferrando la lettera e con calore*) Possibile!... Partito?

Aless. Animo, animo, figlia mia. (*Asciugandosi gli occhi*)

Ces. (*apre e legge in fretta la lettera*) « Cara Teresa.
« Vi sono dei grandi doveri, ai quali l'uomo non « si può sottrarre senza degradarsi. Il primo di « questi doveri, dinanzi a cui tutti gli altri devono « cedere, è quello di sacrificarsi per la salute e « per la gloria del proprio paese. Obbediente a que- « sto dovere, io mi sono arruolato in una schiera « di giovani, che si è imbarcata oggi sulla spiaggia « di Genova per destinazione ignota, ma di certo « gloriosa, che deve potentemente contribuire al « trionfo della nostra causa nazionale. Non rimpro- « verarmi, te ne prego, e non credere che poco mi « costi questo terribile passo. Io non mi sentii co- « raggio bastante per venire a darti l'addio. Ti « giuro che ti ho amata, e ti amo sempre più di « me stesso. Troverai accluso un buono di sessanta « lire, che è tutto quanto posseggo di denaro; se « ti occorresse qualche altro ajuto, vendi pure

« quanto di mia proprietà ho lasciato in casa. Amerei che durante la mia assenza ti ritirassi presso « i miei parenti sulla riviera di Genova. Spero di « tornare fra le tue braccia, e che in tempi migliori saremo più felici. Se poi (il che tolga Iddio) non avessimo a rivederci, potrai almeno un « giorno dire a nostro figlio, che suo padre fu un « buon cittadino. Addio, addio. Il tuo affezionatissimo consorte Giovanni. » (*Resta assorto considerando la lettera*) Il caso è crudele!

Aless. Fa cuore, Teresa mia, confidiamo nella provvidenza.

Ces. Ma tuo marito, lascia che io lo dica, non si può assolutamente condannarlo. Odimi, Teresa. Dobbiamo credere, e sperare, che Giovanni potrà fare il suo dovere senza gravi sventure. Intanto tu non devi temere di nulla, non ti mancherà nulla, e se vuoi rimanere in casa nostra....

Ter. Oh! no, io devo fare la sua volontà, ritirarmi presso i suoi parenti.

Aless. Sì, figlia, obbedisci a tuo marito, e ti troverai sempre tranquilla.

Ces. Ebbene, se tu vuoi partire per la riviera, io ti prometto che anche colà tu potrai contare su di noi, e che riceverai sempre i nostri soccorsi. Intanto ti prego di gradire questa inezia. (*Prende qualche moneta nel cassetto del suo scrittojo e la porge a Teresa*)

Ter. Oh no, signor Cesare.... Perchè vuole incomodarsi?... Qualche po' di denaro l'ho per ora....

Ces. Prendi, fammi il piacere, se non vuoi che te lo comandi.

ALESS. Prendi, via.

TER. (*prendendo il denaro*) Come vuole. Lo ringrazio di tanta sua carità.

ANG. (*da sè*) (Questo episodio giunge molto opportuno ai miei disegni.)

CES. Oggi in ogni modo devi restare a desinare qui. (*Vedendo che Angelico si alza col piego in mano*) In questo momento io debbo uscire di casa per un affare di premura, ma ci rivedremo più tardi. (*Con viva premura fissandola, e stringendo la di lei mano nella sua*) Addio, mia ottima Teresa, coraggio.

TER. (*guardandolo modestamente, ma col sentimento di una affettuosa riconoscenza*) Signor Cesare, a rivederla, che Dio le ne renda merito....

CES. Ma nulla, sorella mia, nulla.

TER. Ah! quanto le devo! L' avrò sempre impresso nel cuore....

CES. Addio.... Addio.

ALESS. (*da sè, osservando l' uno e l' altra*) (Corbezzoli!... Non vorrei.... Ah! è meglio che Teresa se ne vada presto sulla riviera di Genova.) (*Cesare ed Angelico escono a sinistra, Alessandra e Teresa a destra*)

SCENA VI.

Salotto di ricevimento in casa Del Cigno.

Amalia, *poi* **Odoardo,** *e* **Cesare.**

Ama. (*con libro in mano*) Il mio cuore non ha mai palpitato con tanta frequenza. Questa sera Cesare farà in pubblico la domanda formale della mia mano!... Come mi suonano ancora dolcemente all'orecchio quelle parole che mi ha dette poco fa, prima di entrare nelle stanze di mio fratello: « Io spero che questo possa essere uno dei più bei giorni della mia vita! » Ah! sono dunque amata? Non ardisco crederlo. Io l'amo, ma egli mi ha abituata a diffidare di lui. D'altronde mi costerebbe troppo un nuovo disinganno. Eccoli.

Odo. (*a Cesare sottovoce, nell'atto che entrano dalla sinistra*) Non ti prendere pensiero della mia cambiale, che scade alla fine corrente. La pagherai quando credi, o la rinnoverai, se ti piace.

Ces. Ti ringrazio. (*Vede Amalia*) Oh! siete molto occupata a leggere!

Ama. Cioè.... volevo leggere, ma ora mi avvedo che non lo posso più.

Odo. Le si è abbarbagliata la vista. (*Sorridendo*)

Ces. Mia cara Amalia! (*Le porge la mano*)

Ama. Cesare! (*Gli dà la sua*)

Ces. Siete ora persuasa dell'amor mio?

Ama. Ah sì.

Ces. A questa sera dunque, anzi fra poco. Vado a prendere mia madre.

Ama. Recatele i miei saluti, e ditele pure, che io già la rispetto e l'amo come una vera figlia.

Ces. A rivederci. (*Esce dal mezzo*)

Ama. Addio. (*Esce a destra*)

Odo. (*osservandoli e sorridendo*) Benone; il prologo, ossia introduzione, non mi dispiace.

SCENA VII.

Odoardo, *indi* **Scarabei.**

Odo. Questa dunque finalmente è combinata! Ne ho piacere anche per Amalia, che è stata sempre innamorata di lui, e sarà felice. Inoltre mi piace di collocarla sì bene in una famiglia tanto solida!... (*Passeggia*) A proposito di solidità, non potrò esigere alla scadenza la valuta della cambiale, avendomi Cesare domandato una dilazione. Ecco cosa vuol dire intrigarsi in tante cose! Viene il giorno, in cui le più forti casse trovansi sprovviste di numerario, e devono poi alla circostanza chiedere dilazioni.... Io sono molto più cauto, e non mi ridurrò mai a siffatti imbarazzi. Oh! il professore Scarabei! (*Da sè*) (In questo momento per verità mi annoja!)

SCAR. I miei ossequi al signor marchese Odoardo.

ODO. Professore carissimo, favorite. Come a quest'ora insolita ho il piacere di vedervi?

SCAR. Mi aspetto che voi mi crediate importunissimo, avvegnachè io vengo a chiedervi un favore.

ODO. Di che si tratta?

SCAR. Del vostro sostegno per la mia candidatura a deputato del Parlamento.

ODO. Oh! torna in campo la vostra candidatura! Non siete rimasto scoraggiato dall' infelice successo di quella, a cui aspiravate l'anno passato?

SCAR. No, perchè se l'anno passato la vinse il broglio, in quest'anno dee vincere il merito, ed è ben tempo.

ODO. Ed a quale elezione aspirate?

SCAR. Ve ne ha diverse in Lombardia e nell' Emilia, provincie nelle quali voi avete di molti possessí, e quel che è più di molte attinenze.

ODO. Ma scusate; perchè voi vi rivolgete a me, mentre godete l' amicizia di Cesare Tambrini, che in codeste pratiche è assai più atto di qualunque altro?

SCAR. Cesare Tambrini!... Mi sia lecita una confidenza.... Io d'ora in poi conto sul signor Cesare così *tantum quantum*....

ODO. E perchè?

SCAR. Perchè?... Taccio che mi era stato larghissimo di promesse, ma furono ciancie. Il mio giornale *monstre* morì inglorioso nell' atto di nascere, e lo devo a lui, che dopo tante parole non volle darmi la pecunia.

ODO. Lo avrà creduto un cattivo affare.

SCAR. Scuse mendicate. Ben altra deve esser la causa! Io sono de' traveggenti. (*Misterioso*)

ODO. Come? Spiegatevi meglio.

SCAR. Posso confidarmi con securtà ad uno spirito nobile quale il vostro?

ODO. Certamente.

SCAR. (*abbassando la voce*) Poco fa io era nel caffè Martini, e mentre gustava pacatamente il mio consueto sorbettino, ebbi per caso ad ascoltare, autore un membro della Camera di Commercio, la notizia circolante che il signor Cesare Tambrini abbia sofferto di questi dì non lievi calamità economiche, a tale che la di lui fortuna possa in certo qual modo averne gravissimo detrimento.

ODO. (*sorpreso*) Possibile!

SCAR. Certissimamente.

ODO. Perdonate. Voi avrete mal compreso....

SCAR. No, no, quando io vi dico che....

SCENA VIII.

Pirro *e* **detti.**

PIRRO (*entrando in fretta*) Marchese!

ODO. Pirro! Cerchi di me?

PIRRO Sì.... Abbiate la gentilezza di udire in disparte due parole. (*A Scarabei*) Scusate, professore.

SCAR. A grand'agio delle signorie loro. (*Mentre i due parlano fra di loro, egli trae di tasca alcuni fogli manoscritti che scorre cogli occhi*)

ODO. (*in disparte e sottovoce*) Ebbene? Che devi dirmi?

Pirro Ma c'è nulla di vero in quello che si dice di Cesare Tambrini?

Odo. (*sempre più sorpreso*) E che si dice?

Pirro Non sapete nulla?

Odo. Cioè.... Ma raccontami.

Pirro Niente meno che si è diffusa, mi dicono, alla Borsa una voce, secondo la quale Cesare avrebbe sofferto gravissimi danni per la perdita del vapore l'*Ercole*.

Odo. Sì, è vero che ha perduto molte merci, me lo ha detto egli stesso poco fa, ma non è poi cosa tanto imponente da farne chiasso.

Pirro Domando perdono. Alla Borsa si è detto che egli si trova in serii imbarazzi sulla piazza di Napoli, e forse anche qui.

Odo. Non vorrei crederlo. (*Da sè*) (Ora che vi penso!... E la dilazione che mi ha chiesto?)

Pirro Non sarà. Ma ho creduto di avvisarvelo subito.

Odo. Ti ringrazio.

Pirro So che avete con lui degli affari.

Odo. Hai ragione.... Quel Cesare, per dirla schietta, è un po' troppo esaltato.... un po' vanitoso del suo preteso genio....

Pirro O per lo meno azzarda molto, ne convengo anch'io.

Odo. Egli appartiene al numero di coloro che hanno la mania d'innalzarsi a voli troppo rapidi e grandi.

Pirro E poi all'improvviso fanno un capitombolo.

Odo. Appunto. Speriamo vi sia dell'esagerazione.

Scar. Che sì, che mi sono addato del segreto, di cui le signorie loro stanno confabulando? Non parlano forse di Cesare Tambrini?

Odo. Ne anche per sogno. (*Piano a Pirro*) Non gli diciamo nulla; è un ciarlone.

Scar. Scusino, mi pareva di averlo udito a nominare.

Odo. (*piano a Pirro*) Però il sospetto è grave, e voglio andar subito a verificare io stesso.

Scar. (*a Odoardo*) Adunque, poichè abbiamo un momento propizio, prima che giunga l'ora della società serale, io vi prego, signor marchese, di volere udire qualche brano almeno del mio indirizzo agli elettori.

Odo. Professore, in questo momento non posso; devo uscire di casa. (*Piano a Pirro*) Non bisogna metterlo in sospetto costui, non bisogna neanche farlo uscire di qui sino alle verifiche. Salviamo la convenienza di Cesare. (*A Scarabei*) In mia vece resta Pirro a udire la vostra lettura.

Pirro Io? (*Da sè*) Sto fresco.

Scar. Mi tengo onorato.

Odo. (*a Pirro*) Resta, resta, ascolta attentamente, e poi mi dirai il tuo parere. Professore, ci rivedremo più tardi. (*Esce in fretta dal mezzo*)

SCENA IX.

Scarabei e Pirro.

Pirro (*da sè*) A me ne accadono di tutte le specie. Chi mi avesse detto che per complimento avrei dovuto ingollarmi una perorazione di questa solennissima bestia?

Scar. Garbatissimo e coltissimo giovine, volete dunque ascoltare questa mia qualunque elucubrazione?

Pirro Caro professore, veniamo a patti. (*Accendendo un sigaro*) Voi comprenderete di certo che vi mancherebbe il tempo, a voi di leggere, a me di udire quanto sta scritto in quel vostro scartafaccio. Tra poco, lo sapete, comincia la conversazione; e noi saremmo interrotti. Facciamo dunque così. Mentre io fumo questo sigaro, voi leggerete la conclusione del vostro indirizzo. Voi siete succoso ed abile oratore, e devo credere che la sola conclusione potrà bastare per farmi conoscere l'insieme del vostro concetto, ed ammirare il vostro prelibato stile.

Scar. (*con sorriso di compiacenza*) Male non vi apponeste. Nella mia conclusione c'è di tutto, e per tutti. Sono poche linee....

Pirro (*gettandosi su di una poltrona e fumando*) A noi dunque, vi ascolto.

Scar. Però siatemi lealmente benigno delle vostre osservazioni.

Pirro Ne avrete.

Scar. (*in piedi declamando come se fosse alla Tribuna*)
« Egli è tempo, Cittadini onorevolissimi, che io
« chiuda alfine questa mia qualunque arringa. Io vi
« ho manifestato quale sarebbe, ove fossi eletto, la mia
« linea di condotta parlamentare. Io non mi venderò
« a chicchessiasi, e quindi non istarò colla destra,
« non colla sinistra, e nemmanco col centro. »

Pirro Bene. E con chi starete dunque?

Scar. « Io starò con me stesso, colle mie convinzioni,
« con me solo. »

PIRRO Non ci è di meglio, così almeno non si ha mai un fastidio.

SCAR. « Io v'intrattenni dipoi della somma dei nostri « commercii. Mille fili d'industrie potranno quin- « d'innanzi appiccare i nostri mercadanti. »

PIRRO Benissimo. Sublimi principii, e più che legittime conseguenze. I mercadanti appiccati.

SCAR. Udite la chiusa.

PIRRO Non serve. Da queste poche parole ho già compresa l'altezza del progetto.

SCENA X.

Angelico, e detti.

ANG. (*sulla porta di mezzo, da sè*) Maledizione! Sono qui costoro!

PIRRO (*vedendo Angelico dice con brio*) Angelico, giungi a proposito. Il professore ti farà sentire un magnifico discorso.

ANG. (*a Pirro*) Che discorso?

PIRRO (*a Scarabei*) Non ve lo avevo detto che saremmo stati disturbati? (*Da sè*) Io me la do a gambe. (*Esce in fretta dal mezzo*)

SCAR. (*ad Angelico*) Udite anche voi la chiusa.

ANG. Eh! che in questo momento ho altre gravi cose per la testa.

SCAR. (*rimettendo le carte in tasca*) È forse vero quanto si mormora del signor Cesare?

ANG. Come? Anche voi avete forse inteso....

SCAR. Signor sì.

ANG. (*da sè*) Bene. La voce sparsa da me si è divulgata come un lampo. (*Riflette*)

SCAR. È un disastro, dappoichè io contava sul suo appoggio per la mia candidatura.

ANG. (*c. s.*) Non c'è da perdere un momento. Guadagnar tempo, rompere intanto le trattative degli sponsali, ecco tutto. Ora che vi penso, la presenza di costui.... (*A Scarabei*) Professore, vi faccio un'offerta. Voi avrete tutto il mio sostegno, e quello de' miei numerosi amici nelle prossime elezioni; ma ora dovete prestarmi un servizio.

SCAR. Chiedete; comandate.

ANG. A momenti sarà qui la marchesina Amalia. Voi ritiratevi per ora nella biblioteca del marchese Odoardo, (*indica la sinistra*) dove siete solito di trattenervi a leggere. Non ne uscirete che quando io vi chiamerò per secondarmi in tutto ciò che io fossi per dire alla marchesina, onde illuminarla ne' suoi rapporti con Tambrini....

SCAR. Volontieri. Si tratta già di....

ANG. Di dire la verità. È un' opera onesta e doverosa, alla quale mi accingo per fine di bene.

SCAR. La verità? Un'opera onesta? Sono con voi e per voi. Dirò di sì, o di no, come mi si chiederà.

ANG. Bravo; abituatevi a questo sistema, che vi sarà poi comodissimo.

SCAR. Savio riflesso! (*Da sè*) Cotestui può giovarmi!

ANG. Eccola. Ritiratevi. (*Scarabei esce a sinistra*)

SCENA XI.

Amalia, *e* detti.

Ama. Signor Angelico!

Ang. (*fingendo distrarsi da un profondo pensiero*) Oh! marchesina Amalia!...

Ama. Non eravate in compagnia? Mi è sembrato di vedere il professore Scarabei....

Ang. Sì, entrò or ora nella biblioteca.

Ama. Che cosa avete? Mi parete pensoso, e quasi disturbato!

Ang. È vero. Vi giuro che non ne ebbi mai in mia vita più grave motivo.

Ama. Che cosa vi accade?

Ang. Potete immaginarvelo! Cesere Tambrini mi ha palesato la sua risoluzione di chiedere questa sera la vostra mano....

Ama. Ah! egli vi ha detto...

Ang. Volete negarmelo?

Ama. No. Credo che possa esservi qualche cosa di vero.

Ang. Ebbene, questo partito preso improvvisamente da lui mi cagiona un tormento indicibile.

Ama. Signor Angelico!... (*Turbandosi, ma senza fierezza*)

Ang. Sì, vi amo ancora come in quel giorno in cui ve lo palesai la prima volta. Vedendo la freddezza di Cesare a vostro riguardo, e la sua avversione al matrimonio, aveva ardito sperare di potere un giorno

vincere i vostri rifiuti.... Calmatevi, non è ciò che oggi mi ferisce maggiormente il cuore.

AMA. E che dunque?

ANG. La certezza, che voi concedendogli la vostra mano sarete molto infelice!

AMA. Come! E su che si fonda codesta vostra opinione?

ANG. Sulla cognizione positiva di gravissime cose che mettono a repentaglio la pace, il benessere di tutta la vostra esistenza....

AMA. Che sento! Sarebbe mai un pensiero di gelosia che vi trasporta?

ANG. No, ve lo giuro.... io vi parlo pel vostro meglio, io non voglio neanche il danno di Cesare, che in sostanza è il mio migliore amico, ma solo intendo di salvar voi e lui stesso da un pentimento, e da un infortunio, che dopo compiute le vostre nozze sarebbe irreparabile.

AMA. Parlate, affrettatevi, finchè siamo soli.... che io sappia....

ANG. Udite. Non ve l'avrei mai detto, se già la voce non si fosse diffusa per tutta Milano. Cesare in questi giorni ha sofferto ingenti perdite commerciali, e i suoi affari sono seriamente compromessi....

AMA. Mio Dio! Che ascolto mai!

ANG. Su tale argomento non posso e non devo dirvi di più.

AMA. (*riflettendo*) Egli si trova in grave disesto d'interessi!... (*Con entusiasmo*) Ebbene, tanto meglio. La mia dote, che è pure di qualche importanza, giungerà opportuna a sollevarlo: Rassodati i di lui affari, quando stringerà la mia mano nella sua potrà dire

di amarmi non solo per amore, ma anche per riconoscenza.

ANG. Ammiro la generosità dell'anima vostra.... Però il destino vuole che io, per esser sincero, disperda questa sera le vostre più dolci illusioni.

AMA. E che altro potete dirmi?

ANG. Sappiate, marchesa, che voi non potete contare neanche sul cuore di Cesare....

AMA. Ah no, voi lo calunniate!

ANG. Lo calunnio?... Come la passione vi seduce! Potrei dirvi.... Ma a che gioverebbe, se voi respingete le verità più palpabili, perchè si oppongono ai vostri desiderii?

AMA. No, parlate, ditemi tutto, voglio saper tutto.... Qual'è questa verità incontrastabile? Parlate, Angelico, ve ne supplico....

ANG. Sono certo di affliggervi, ma il vostro bene innanzi ad ogni cosa.... Quel disgraziato non vi ama, perchè non ha mai saputo estirpare la sua passione per Teresa....

AMA. (*colpita*) Ah!

ANG. Egli anzi è giunto a tal frenesia, che in questi giorni ha saputo abbindolare il di lei marito, onde s'imbarcasse per prender parte alla misteriosa spedizione in Sicilia....

AMA. Che sento!

ANG. E frattanto Teresa non è rimasta mica a Cremona, dove era domiciliata, ma libera di sè Teresa è di già in Milano....

AMA. In Milano!

ANG. Sì.... anzi è in casa di Cesare....

AMA. (*con impeto di gelosia*) Ah! basta; non più. Voi avete il progetto d'ingannarmi.

ANG. Ingannarvi! E voi mi credete capace di tanto? Imparate meglio a conoscermi. Per buona sorte vi è il testimonio dei fatti che vi ho narrati (*Verso la sinistra*) Professore, professore Scarabei, favorite.

SCENA XIII.

Scarabei *e* detti.

SCAR. Chi mi domanda? Signora marchesa....

ANG. (*guardandolo con intenzione*) Vi prego rispondere coscienziosamente ad alcune mie domande. Quando poco fa eravate in casa Tambrini, e vi appressaste allo scrittojo di Cesare, la giovine cameriera, quella Teresa ora maritata, era là?

SCAR. (*sempre con gli occhi fissi in quelli di Angelico, attonito ad ogni domanda, ed un poco esitante*) Era là.

ANG. Essa stava in conferenza strettissima con Cesare?

SCAR. Strettissima.

ANG. Cesare pose nelle di lei mani una somma?

SCAR. Sicuro, sicuro.

ANG. Egli tenne a lungo quelle mani nelle sue?

SCAR. Oh! a lungo.

ANG. Egli la guardava e le parlava premurosamente?

SCAR. Sì, e direi meglio teneramente.

AMA. Basta.... E può giungere tant'oltre la simulazione di un uomo? (*Passeggia agitata*)

SCAR. (*da sè*) Spero che non mi abbia fatto dir bugie.

ANG. (*ad Amalia*) Mi duole assai di avervi dovuto affliggere, ma il vostro bene l'imponeva.

AMA. Ve ne ringrazio....

SCAR. (*verso il fondo*) Vien gente.

ANG. Rimettetevi.

AMA. In questo momento è impossibile. Non essere amata è sopportabile forse, ma l'essere traditi, derisi!... Sì, questo è al di sopra delle mie forze. Il mio orgoglio, il mio giusto orgoglio reagisce, ed egli se ne avvedrà. Voi mi vedete fremere.... Vi assicuro che non è già pel suo disprezzo, di cui rido.... ma per me, per la convenienza mia, per le dicerie del mondo.... Pure non sarà ch'egli ne vada superbo. Mi ritiro per poco.... al fine di calmarmi.... Tornerò a momenti, ed egli, ve ne accerto, non andrà superbo del mio dolore. (*Esce a destra*)

SCAR. La poverina è fuor di modo crucciata!

ANG. Sì, ma voi in ricambio sarete eletto.... Intendiamoci. Sarete eletto, purchè serbiate il segreto su quanto or ora è accaduto....

SCAR. (*serio, dopo averlo guardato*) Accetto l'emendamento.

SCENA XIII.

Pirro, Berenice, *indi* **Odoardo,** *e* **detti.**

Ang. Ecco la signora Berenice.

Pirro (*dando il braccio a Berenice*) Buona sera, o signori.

Ber. Riverisco il signor Angelico, e il mio caro consorte.

Scar. Io stava pensando di venire a prenderti, ma tu mi hai prevenuto.

Ber. Non sarà la prima, nè l'ultima volta. Sta a vedere che io vorrò restare a casa aspettando il comodo del signor marito.

Pirro. Professore carissimo, non vogliate invidiarmi la felicità di essere stato per mezz'ora il cavaliere servente di madama.

Scar. Oh non temete, io non sono geloso, conciossiachè io conosco la virtù intemerata di mia moglie. (*Ridendo e sottovoce ad Angelico*) Si lusinga, si lusinga il poverino! E non sa che Berenice lo trova supremamente antipatico.

Odo. (*dal mezzo in fretta*) Amici!

Pirro (*con viva premura*) Ebbene?

Ang. (*come sopra*) Che notizie?

Odo. Buone, migliori di quelle che io credeva. Non vi è poi nulla di concludente sulle voci sparse a carico di Cesare.

Ang. Veramente?

Scar. Non si conferma il cataclisma?

Odo. Le solite maldicenze, le solite esagerazioni, le solite favole.... Cesare non ha sofferto che qualche danno, e nulla più.

Pirro Ne ho piacere.

Tutti Anch'io.

Odo. D'altronde io non ci ho mai creduto, perchè, bisogna dirlo, Cesare ha molto criterio, molta prontezza nel trattare gli affari....

Ang. Senza dubbio.

Pirro E in ogni caso avrebbe saputo prevedere e prevenire....

Scar. Niuno potrebbe contrastargli una testa quadra....

Pirro E molto acume di avvedutezza....

Odo. Insomma non poteva essere altrimenti. Allegria dunque.

Pirro Allegria.

Odo. Oh eccolo con sua madre! (*Andandogli incontro con premura*) Carissimo Cesare!

SCENA XIV.

Cesare, Alessandra, *poi* **Amalia** *e* **detti.**

Pirro (*come sopra*) Amicone mio!

Scar. Signor Cesare!

Ces. Obbligato, grazie.

Odo. Signora Alessandra, si accomodi.
Ber. Signora Alessandra!
Aless. Molto gentili! Sono grata.
Odo. E mia sorella dov'è? Oh! eccola appunto.
Ama. Signori!...
Aless. Mia ottima Amalia!
Ber. Mia egregia amica!
Ces. (*ad Amalia prendendo la di lei mano, che essa per un moto involontario trattiene dapprima*) Amalia, vi do la buona sera.
Ama. Oh!... Ed anch'io....
Ces. Mi sembrate agitata!
Ama. Agitata io!... Siete in errore.... E se lo fossi, non lo sarei per tristezza.... (*Tutti siedono, Amalia tra Alessandra e Berenice, gli uomini a gruppi*)
Ang. (*da sè agitato*) Il mio incaricato doveva recare la lettera non appena avesse visto che Cesare era entrato in questa casa! Perchè tarda? Tutto dipende da questo momento!
Ces. (*fra la generale attenzione*) Mio caro marchese Odoardo, mi permetterete voi che senza indugio io vi faccia una domanda ed una preghiera alla presenza di questa egregia comitiva di persone amiche?
Odo. Ben volentieri ve lo permetto, mio amato Cesare, e vi ascolterò con tutto il piacere.
Ces. (*si alza in piedi*) Le distinte qualità morali e fisiche della marchesa Amalia vostra sorella formano da qualche tempo l'oggetto dell'ammirazione del mio spirito e delle simpatie del mio cuore. Mi stimerei sommamente felice di ottenerla in isposa. In conseguenza io vi domando formalmente la sua mano,

e vi prego di accordarmela per assicurare la felicità di tutta la mia vita.

Tutti (*fanno segno di approvazione e di rallegramento*)

Odo. (*alzandosi anch'esso*) Sono assai onorato e contento, caro Cesare, della dimanda che mi fate. Per parte mia vi acconsento di buon grado, e queste nozze si faranno, purchè Amalia mia sorella, ch'è libera di sè, vi acconsenta.

Ces. (*rivolgendosi ad Amalia fa qualche passo verso di lei*) Che ne dice la marchesina Amalia? Posso sperare ch'ella aderisca a compiere questo desiderio ardente del mio cuore?

Ama. (*frenando con pena la sua agitazione, e con apparenza di freddezza*) Non accetto l'offerta, nè la ricuso.... Ho gravi motivi per esigere dal signor Cesare delle spiegazioni prima di risolvermi....

Odo. Resto attonito! (*Sorpresa generale*)

Ces. Che intesi! In che ho mancato? Vi ho forse involontariamente offesa? Parlate, Amalia, ve ne scongiuro....

Ama. In questo momento non lo potrei.

Aless. Ma voi, mia cara Amalia, farete supporre che mio figlio sia stato capace di cattive azioni a vostro riguardo....

Ber. (*a mezza voce*) Persuaditi, Amalia, tu non puoi tacere senza fargli ingiuria. (*Seguitano a parlare fra loro; perplessità in tutti, mentre un servo porta con premura una lettera a Odoardo*)

Ang. (*da sè*) (Ecco la lettera! Molto opportunamente!)

Scar. (*a Pirro*) È un caso novello!...

PIRRO (*a Scarabei*) Che ha superata ogni mia previsione, e non è poco. (*A Berenice*) Che ne pensate voi?

BER. (*ipocritamente*) Ne sono sorpresa e dolentissima!

ODO. (*dopo letto la lettera, ed aver dato segni di estrema meraviglia e turbamento, passa in mezzo all' adunanza, e dice con molta serietà*) Cesare, una parola ancora. Se mia sorella ha dei motivi per soprassedere alla conclusione di questo contratto, ora sventuratamente ho anche io i miei per lo stesso fine, ed è anzi mio dovere di eccitare Amalia a persistere nella sua risoluzione, per quanto possa sembrare strana e di fatto sia spiacevolissima. (*Agitazione in tutti, che si alzano in piedi*)

CES. (*con calore*) Marchese Odoardo, che cosa avete detto? Voi pure vi unite dunque nel rifiuto?

ODO. Non è rifiuto, è sospensione, temporeggiamento.

CES. No, io saprò meglio definirla. La vostra azione è difetto di vera stima e fiducia.... Che dico! È una sanguinosa offesa.

ODO. V'ingannate. Dovete considerarla come una giusta, inevitabile misura di prudenza.

CES. Giustificata da che?

ODO. Da imperiose cagioni.

CES. Non ammetto reticenze o misteri. Parlate aperto.

ODO. Leggete privatamente questa lettera.

CES. Qualche menzogna? Non temo di nulla. Sia letta pubblicamente.

ODO. Lo volete ad ogni patto?

CES. Lo voglio, lo esigo.

ODO. (*legge*) « Signor marchese Odoardo Del Cigno.

Digitized by Google

« Per solo impulso di deferenza alla vostra persona
« e famiglia, si crede opportuno di avvisarvi che
« gli affari commerciali del negoziante Cesare Tam-
« brini sono presso alla rovina. Dopo le gravissime
« perdite da lui sofferte di recente col naufragio
« del vapore l'*Ercole*, giunse in giornata a Milano,
« mediante dispaccio telegrafico, la notizia, che
« questa mattina sono state protestate a Napoli cam-
« biali sue per la somma di trecentomila lire. Un
« vostro vero amico negoziante di Milano. »

ALESS. Ah! mio Dio! (*A Cesare*) Sarebbe egli possibile? (*Sorpresa generale*)

CES. (*costernato*) Non so.... Io non ebbi alcun avviso di codesto fatto.... Angelico può dirlo.... Calmatevi, madre mia.... La perdita dell'*Ercole* è stata certamente un disastro per me.... ma io sinora ho fatto sempre fronte ai miei impegni, nè il mare ha potuto inghiottire tutti i miei capitali, nè sommergere il mio credito. (*A Odoardo con fierezza*) Ed è frattanto sulla base di una lettera anonima, che si diffida di me, e si ritira una solenne parola?

ODO. Ho domandato soltanto una sospensione della trattativa, finchè durino circostanze così gravi...

CES. E voi, voi pure, Amalia, vorrete umiliarmi a tal segno?

AMA. Oh no.... Per agire nel modo che ho fatto io aveva già alcune particolari ragioni, che la vostra coscienza deve rivelarvi.... Come potrei adesso oppormi ai consigli di mio fratello, che mi tien luogo di padre?... Il mio cuore non è avvezzo a mutarsi, nè aspira, come altri, al tristo vanto di irridere e

d'ingannare.... Ma se le circostanze impongono di attendere, converrà che attendiamo.

ALESS. (*con fermezza*) E si attenda. Mio figlio, ne sono io mallevadrice, proverà a tutti ch'egli è un uomo d'onore.

CES. (*con sarcasmo alla madre*) Onore!... Madre mia, ma è qui forse per essi questione d'onore?... Leggete, leggete meglio nel cuore umano.... Gettiamo giù le maschere.... Non vi è per loro, in tutto ciò, che una questione di fortuna.

ODO. Voi oltraggiate! (*A Cesare*)

AMA. Oh! nol crediate, o signore.... (*Con calore*)

ALESS. (*frapponendosi*) Basta così, non ci alteriamo maggiormente.... Cesare, te ne supplico, e te lo impongo, seguimi. Signori, noi c'intenderemo, se sarà possibile, in momento migliore. (*A Cesare*) Vieni.

CES. (*alla madre*) Sì, vengo, sono con voi. (*Ad Odoardo ed Amalia*) Ma confermo il detto. Bastò un primo lampo di mala fortuna, una sola voce esagerata e forse anche falsa, perchè dovessi convincermi, che in certuni l'amicizia e l'onore non erano che nomi vani... (*S'avvia seguendo la madre*)

ODO. Signore, torno a dire che voi offendete....

AMA. E crudelmente offendete....

CES. Sì, nomi vani, parole vuote di senso!... Ora vi conosco. (*Esce spinto dalla madre, mentre Angelico trattiene Odoardo. Fra le analoghe azioni degli altri, cala la tela*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Piazzale di un paesello sulla riviera ligure di ponente. In fondo si vede il mare. A destra locanda, a sinistra bottega di caffè con tavolini e sedili esterni. Più a sinistra vi è un fabbricato comune; sopra una delle finestre al piano terreno vi è la scritta: R. Ufficio Postale.

SCENA PRIMA.

Amalia, Berenice, Odoardo e Scarabei.

(Amalia e Scarabei siedono al caffè, la prima in aria meditabonda, il secondo legge attentamente un giornale. Odoardo e Berenice dandosi il braccio passeggiano lungo il piazzale.)

Ber. A Genova si vive assai bene, e sono ben contenta di esserci venuta colla brigata dei nostri amici milanesi per la bagnatura di questa estate. Ma anche la riviera ligure è dovunque amena, incantevole, ed oggi, per esempio, che abbiamo fatto questa piccola corsa, mi diverto moltissimo.

Digitized by Google

ODO. Sì sì. Ma io nei piccoli paesi dopo un giorno mi annojo.

BER. Come!... Non vi rimarreste volontieri neppure se aveste in compagnia la donna che dite di amare?...

ODO. Oh! con essa abiterei dovunque, anche al Caucaso, in Cocincina, o che so io.

BER. Purchè sia vero, volubile che siete! (*Con atto d'intelligenza, indi piano*) Zitto, che mio marito si volge.

SCAR. (*seguita a leggere senza guardare gli altri due*) Marchese Odoardo, abbiamo notizie contradicentisi. Alcuni la dicono malata, altri morta.

BER. Ma chi?

SCAR. La regina di Madagascar.

ODO. (*sorridendo*) Il dubbio è affliggente.

BER. (*piano a Odoardo indicando Scarabei*) Pover'uomo, eppure bisogna volergli bene. Mi lascia fare quello che voglio, ed egli si occupa del Madagascar!

ODO. (*ad Amalia*) Si può sapere che cosa abbia mia sorella così pensierosa?

BER. È facile immaginarlo. Aspetta con impazienza l'arrivo del convoglio della strada ferrata.

AMA. Oh! la mia mente era rivolta a diversi oggetti!

BER. Eh! via, cara Amalia, non mi si dà ad intendere. Alla vigilia di farti la sposa, non devi aspettare il fidanzato con ansietà?

AMA. Sì, ma certe smanie non sono del mio carattere! (*seria*)

ODO. Si capisce. Essa è di mal'umore perchè i di lui affari lo hanno obbligato a portarsi a Milano, ed è rimasto lontano da lei una settimana!

BER. (*sorride*) Poverina, bisogna compatirla.

AMA. (*con atto d'impazienza*) Ma siete in errore. Queste già per me sono fanciullaggini.

BER. (*piano a Odoardo*) Lo vedete se ho ragione? Essa non ama Angelico, e se finalmente ha dato la sua parola di sposare quell'uomo, che ora, dopo la caduta di Cesare, è il vostro favorito, il vostro protetto, il vostro intimo, essa lo ha fatto solo per riflessione, perchè pressata dai vostri impulsi, per una specie di puntiglio, insomma per una di quelle cento ragioni, per le quali si concludono i matrimonii vuoti d'amore.

ODO. Niuno però la costringe.

BER. Io vedo però nel suo cuore.... Essa non lo ama. La volete intendere? Amalia conserva sempre giù nel fondo la passione per Cesare.

ODO. Non posso, neanche sentirlo a dire. Ma come si fa ad amare un uomo omai senza credito, senza fortuna e quasi può dirsi un pezzente? Chetatevi. Parmi udire il fischio della locomotiva!... Sì, giunge il treno. Andiamo ad incontrare il viaggiatore.

BER. Andiamo. Marchesa Amalia, eccovi il mio braccio.

AMA. Vi sono grata.

ODO. Professore, venite, finitela con quel foglio.

SCAR. Mi premeva un articolo di fondo sul canale dell'Istmo di Suez.

ODO. La nostra gita è inutile. Ecco Angelico. (*Verso la sinistra*)

BER. E seco Pirro Belmusi....

ODO. Oh! è vero. Il nostro buontempone! Viene di

Digitized by Google

certo a scroccarci un pranzo.... (*Forte e simulando*) Caro Pirro!... Chè grata sorpresa!... Bene arrivato, Angelico! (*Abbracciandoli*)

SCENA III.

Angelico, Pirro, *e* **detti.**

Ang. Marchese Odoardo, vi saluto.

Pirro Amicone del cuore!... Signora Amalia, signora Berenice, il mio rispetto.

Ang. (*stringendo la mano di Amalia*) State bene? Mi amate?

Ama. (*con freddezza*) Si.

Ang. Ho tardato un poco troppo a ritornare, non è vero!

Ama. Mi sembra.

Ang. Perdonate, Amalia, non fu per mia volontà, ma per gli affari.

Ama. (*ironica*) Comprendo bene. Gli affari innanzi tutto!... Che poesia della vita?

Odo. (*frapponendosi*) Il romanticismo da parte. (*Ad Angelico*) Dateci subito conto della catastrofe commerciale di colui, di Cesare Tambrini. È vero quanto leggemmo nel foglio, che il suo fallimento è dichiarato?

Ang. È verissimo.

Odo. Che egli è fuggito da Milano?

Ang. Positivo. Vuolsi che abbia preso la via della

Svizzera, se pure non è questa una falsa voce sparsa per nascondere il vero punto dove si è diretto.

Ama. (*con premura*) E che cosa ne sarà della sua povera madre, dell'ottima signora Alessandra?

Ang. Intesi dire, che vinta dai dispiaceri fosse caduta gravemente malata.

Ama. Ah!... infelice donna!... Ella non meritava questa sorte. (*Pensosa e mesta*)

Odo. Cesare dunque partì asportando seco ragguardevoli somme?

Ang. La voce n'è pubblica, ed il sospetto sembra fondatissimo, da che fatto dal tribunale lo spoglio dei capitali, e verificato lo stato di cassa, non si trova sfogata una somma di circa duecentomila franchi. (*Con occhiata d'intelligenza a Odoardo*)

Odo. Indegnità senza pari!

Ang. Dite infamia.

Scar. Ed anche meglio turpitudine!

Pirro (*a Odoardo*) Che furia! Calmatevi; fu pure nostro amico!

Odo. Che amico! Mi vergogno di quel tempo, Io gli fui amico, perchè lo credeva onesto.

Pirro (*da sè*) (Ossia ricco.) (*A Odoardo*) Almeno aspettiamo maggiori prove per condannarlo, ed intanto direi di aver pietà verso un negoziante disgraziato. Se tutti coloro che hanno debiti dovessero finire in galera, indovinala grillo chi resterebbe all'aria aperta.

Sca. Il signor Pirro è un assai strenuo difensore dei debitori!... Vi sarebbe pericolo che in lui si rinnovellasse il caso di Cicerone, allorquando declamò l'orazione *pro domo sua*?

Pirro (*con fuoco e brio*) Signor professore Scarabei chiarissimo, permettete che io vi dica tondo quello che sento?

Scar. Favellate.

Pirro Favello. Voi, signor professore, siete ai miei occhi la rappresentanza personale e viva di un romanzo del nostro illustre Guerrazzi.

Scar. E quale? Forse *L'assedio di Firenze*?

Pirro No signore, l'*Asino*.

Tutti (*ridendo, meno Berenice*) Ah! Ah! Ah!

Scar. Codesto è un oltraggio metaforico....

Pirro No, signore, è una semplice risposta. Mi fu scoccato un sarcasmo; ho rimandato un frizzo. In ogni modo.... (*Risoluto*)

Odo. (*frapponendosi*) Professore, sono celie.

Ang. Già s'intende, sono scherzi.

Scar. (*pacato e sorridendo a Pirro*) Mi chiamo soddisfattissimo delle esplicazioni date dal preopinante. Egli non volle offendermi; io non intesi punto oltraggiarlo. Siamo pertanto amicissimi. (*Stringe la mano a Pirro*)

Pirro Come Oreste e Pilade. (*Tutti sorridono*)

Scar. (*da sè*) Non è da scherzare con questo arcimatto.

Odo. (*prendendo Angelico in disparte*) Caro Angelico, io sono sulle spine, devi comprenderlo.

Ang. Tranquillizzatevi. Il nostro corrispondente di Napoli, in grazia del convenuto compenso, eseguì mirabilmente una operazioncella ideata da me. Molti creditori restarono allo scoperto, ma noi due siamo salvi.

Odo. Bravo, bravissimo Angelico, questa si chiama

avvedutezza. Ma vorrei conoscere con maggior dettaglio....

Ang. Volontieri; però allontaniamoci di qua.

Odo. (*alla comitiva*) Mentre ci apprestano il *dejuner*, amici miei, possiamo fare due passi. Io vi precedo con Angelico sulla via delle colline (*indica a sinistra*), perchè lungo il mare vi è molto vento.

Ang. (*ad Amalia*) Ci seguirete, non è vero?

Ama. Vi allontanate di già?

Ang. Il mio cuore, cara Amalia, ne soffre, ma vostro fratello mi obbliga....

Odo. Parlerete poi a vostro grand'agio. Ora egli deve darmi conto di gravi interessi.

Ang. A momenti, mia carissima. (*Parte a sinistra dando il braccio a Odoardo*)

Ama. (*da sè*) Dio mio! E sempre gl'interessi al di sopra delle affezioni! Se pure hanno essi altre affezioni, all'infuori dell'amor del denaro! Oh! Cesare aveva ben altro cuore! Che fatalità! (*Risponde sbadatamente con qualche gesto alle premure che le fa Scarabei*)

Pirro (*a Berenice*) In assenza di miglior cavaliere, signora Berenice adorabile, è solo come supplemento, potrei.... (*Offrendole il braccio*)

Ber. Signor bell'umore, quale sarebbe il cavaliere assente che intendereste di supplire?

Pirro Il marchese Odoardo. Non si sa?

Ber. Che maldicente! Ed in passato mi molestavate col dirmi, che il mio cavaliere era Cesare!

Pirro Vi ho fatto un torto per questo? Ma no. Secondo me, non c'è poi gran che da dire di una

donna finchè il numero de' suoi amanti non eccede la mezza dozzina....

Ber. (*sorridendo*) Oh! pazzo da catena!

Pirro Lo dissi e lo ripeto. La vostra istoria ha moltissima analogia con quella di Cleopatra. Un giorno il vostro cavaliere era Cesare; adesso lo è Marco Antonio, ossia Odoardo; potrebbe darsi che fra poco succedesse Augusto....

Ber. (*sorridendo maliziosa*) Oh! E dov'è codesto Augusto?

Pirro Presente. (*Esibendo sè stesso*)

Ber. (*rid.*) Ah! Ah! Lui! Imbecille di un Augusto! Dovrà sospirare a lungo.

Pirro A lungo? Sarà difficile.

Ber. Perchè?

Pirro Secondo il solito, vi dirò quello che sento. Augusto, il grande imperatore di Roma, non sospirò mai a lungo per le donne elastiche.

Ber. (*seria*) Questo è insulto!

Pirro No, è una facezia, è una semplice risposta di quell'imbecille di Augusto....

Ber. (*da sè*) Mi sta bene. (*A Pirro sorridendo*) Vi è piaciuto paragonarmi alla regina d'Egitto. Ebbene, signore, sappiate qual'è il mio sistema di governo. (*Grave*) Il mio regno è la pace. (*Gli dà il braccio ridendo*) Andiamo a passeggiare insieme.

Pirro Mi chiamo vinto, soggiogato da tanto spirito. (*Da sè*) È della scuola di suo marito!

Scar. Se tutti vanno a passeggiare, noi potremo fare altrettanto, avvegnachè....

Ama. Come vi piace, ma qui d'intorno, perchè non

mi sento benissimo. (*Da sè*) Le notizie di quella sventurata famiglia mi hanno riempita l'ànima di tristezza!

Scar. (*da sè*) Eh! io intravedo! Questa fanciulla ama Angelico, e se non la maritano presto, la finisce tisica, o almeno monomaniacà. (*Escono a destra*)

SCENA III.

Un **Marinajo**, *solo*.

(*Passeggia con la pipa in bocca, e fissa i precedenti che si allontanano*) La bella vita da non morir mai! Mangiare, bere, passeggiare, divertirsi, ecco il da fare dei bagnanti, gente per lo più senza un pensiero al mondò. Costoro se ne infischiano del tempo buono, o del cattivo, che fa tribolar noi, disgraziata carne da pesci. (*Guarda intorno*) Ma è più di un'ora che sono qui, e il forestiere che aspetto non si vede. L'istruzione che mi fu data è chiara più del sole.... Il forestiere deve essere qui alle undici.... Esso deve.... Oh! (*Fissando un oggetto a destra in fondo*) Fosse quel signore, che si dirige à questa parte radendo la via del mare! Ha un certo aspetto di cattiva luna! Si avanza sospettoso, guardando sempre intorno a sè.... Dev'esser lui! Al vestiario promette poco. Chi volete già che sia un uomo che cerca imbarcarsi senza licenza della polizia, e della

finanza? La sua magagna la deve avere. Proviamo a interrogarlo.... Che ci sarà di male! (*Si fa incontro a Cesare che giunge da destra*)

SCENA IV.

Cesare *e* **detto.**

Ces. (*entra guardingo, e sempre cogitabondo. Egli è in abiti dimessi, e da viaggio*)
Mar. Galantuomo!... (*Salutandolo*)
Ces. Addio. (*Dubbioso*)
Mar. Se è lecito, cercate forse di qualcheduno?
Ces. Sì. Mi sapreste indicare un padrone di bastimento.... Sante Moro?
Mar. Son qua ai vostri comandi.
Ces. Voi! (*Con premura*) Avrete avuto avviso....
Mar. Di un viaggiatore che deve far ricerca di me? Appunto.
Ces. Voi l'attendevate? A qual'ora?
Mar. Alle undici.
Ces. E ve lo hanno raccomandato?
Mar. Da Milano.
Ces. A qual fine?
Mar. Per prenderlo a bordo del mio bastimento.
Ces. E la vostra nave è diretta?
Mar. A Marsiglia.
Ces. Non v'ha più dubbio. Ebbene, io sono quello.
Mar. Un certo Antonio Gambi. (*S'interrompe ad un*

segno di Cesare, e prosegue sotto voce) Siate il bene arrivato. Io sto a vostra disposizione. *(Da sè)* La cera non sarebbe cattiva!

Ces. Quando metterete alla vela?

Mar. Non appena sarà passata la mattana a questa bestia di libeccio, che oggi soffia alla maledetta.

Ces. Vi compiacerete di avvisarmi; io sono sempre pronto.

Mar. Sì, sì, va bene. Immagino che intanto prenderete alloggio qui alla locanda.

Ces. Sì, credo almeno. *(Con esitanza)*

Mar. Oh vi troverete tutti i comodi, e un buon bicchier di vino. Appena migliora il tempo, verrò a cercarvi. Buon giorno.

Ces. Addio. *(Il marinajo esce a sinistra)*

SCENA V.

Cesare *solo.*

Oh destino! Eccomi solo, fuggiasco, discreditato! Nè basta. Eccomi persino minacciato dalla indigenza! Tutto cospira per martoriarmi!... La somma che da più giorni ho caldamente richiesta, e mi era stata positivamente promessa, non giunge, mentre il poco denaro che aveva nel partire in fretta da Milano fu già totalmente assorbito dalle spese di viaggio!... E della mia ottima madre inferma, forse in pericolo di vita, che ne sarà?... Pensieri strazianti! Affanni

inesprimibili!... Voglio subito ricercare nell'Ufficio della Posta, se.... (*vede l'iscrizione a sinistra*) Ah! eccolo.... Chissà che l'amico, dal quale fui qui indirizzato, non mi abbia scritto alla supposta mansione di Antonio Gambi?... (*con premura*) Si veda. (*si appressa all'Ufficio Postale, e domanda forte*) Antonio Gambi. (*Dopo un momento si vede la mano del distributore che presenta una lettera*) Da Milano?... È pressante!... Quattro soldi? (*cerca ansiosamente in più tasche, e ad un tratto dice al distributore*) Oh! in tasca non ho denaro!... (*con imbarazzo*) Signore, propriamente una dimenticanza.... Se me la favorisse quella lettera... a momenti le porterei il denaro.... (*turbato*) Non può?... (*forzandosi all'indifferenza*) Come vuole.... È giusto.... Tornerò più tardi a prenderla.... A rivederla.... (*allontanandosi dall'Ufficio e fremendo dice da sè con espressione d'intenso dolore*) Dio!... questo è troppo! Le notizie della vita di mia madre io non potrò saperle, perchè mi mancano pochi soldi!... (*immerso in tristi pensieri*)

SCENA VI.

Amalia, Scarabei e detto.

Scar. Torniamo pure alla locanda, se così vi aggrada. Ma una fidanzata dev'essere più gioconda...

Ama. Oh! io non ho l'abitudine di ridere per convenzione.

SCAR. Siete diametralmente opposta alla mia Berenice, che ride sempre d'ogni cosa, e persino di me.

AMA. Chi è quell'uomo? (*verso Cesare*)

CES. (*volgendosi ed incontrandosi con Amalia dice da sè*) (Amalia!)

AMA (*con espressione di sorpresa da sè*) (Cesare!)

SCAR. (*da sè*) (Lui!) (*dopo un istante d'incertezza dice con aria grave ad Amalia*) Andiamo, signorina.

CES. (*mortificato rivolge altrove il volto*).

AMA. (*per andare, ma sogguardando Cesare*) Infelice! Egli qui!... In quale stato!... Non ho il coraggio di guardarlo. (*A Scarabei*) No, aspettiamo gli altri. (*arrestandosi*)

SCAR. Eccoli che giungono.... (*piano ad Amalia*) Andiamo, la presenza di quest'uomo è importuna, pesante....

AMA. (*disdegnosa e ritirando il suo braccio*) Tacete. Egli ai miei occhi merita pietà e non disprezzo. (*Si ferma incerta presso la porta dell'albergo*)

SCENA VIII.

Angelico, Odoardo e detti.

ANG. (*a Odoardo*) Voi vedrete, marchese mio, che otterremo vistosi guadagni; ma in commercio bisogna risicare qualche cosa.

ODO. Purchè non si finisca come il Tambrini....

CES. (*nel sentire le parole di Odoardo si agita, e mostra ritirarsi*).

Digitized by Google

Scar. (*si fa incontro a Odoardo, e gli fa segno di tacere*)

Odo. (*a Scarabei*) M'imponete silenzio? E perchè?

Scar. (*piano*) Non vedete il profugo? (*indica Cesare*)

Odo. (*sorpreso*) Chi?

Ang. (*come sopra*) Cesare Tambrini!

Ces. (*fremendo*) Sono io, signori. Vi duole forse che io ancora esista?

Odo. No, ci sorprende solo che il vostro volto si mostri qui.

Ces. La mia fronte può ancora apparire dovunque. Abbandonato dalla fortuna, tradito da perfidi amici, io sono sempre uomo d'onore.

Ang. (*sogghignando*) Ah! ah! ah!

Ces. (*con impeto, muovendo contro Angelico*) Tu ridi, spregievole barattiere!

SCENA VIII.

Pirro, Berenice e detti.

Pirro (*udendo le ultime parole, lascia Berenice, che va ad unirsi ad Amalia, ed egli si frappone trattenendo Cesare*) Indietro, Cesare, indietro....

Ang. (*con ira*) Io barattiere!

Odo. (*trattenendo Angelico*) Amico, il tuo sdegno lo onorerebbe di troppo. (*Ad Amalia con impeto*) Rientrate nell'albergo.

Ber. (*a Scarabei*) Allontaniamoci di qui.

SCAR. Sì, sì, evitiamo i garbugli.

AMA. Vado, ma che ognuno si rammenti che la sventura dev'essere rispettata. (*Esce con Berenice e Scarabei*)

ANG. E chi ardisce dirigermi un'ingiuria di tal fatta!... Chi?... Un fallito!

CES. (*con grido di rabbia*) Fallito!! (*con istantaneo passaggio dall' ira allo sbigottimento s' arresta, e nasconde il volto fra le mani*)

ANG. Sì, fallito, disonorato!...

ODO. (*costringe Angelico a seguirlo nella locanda, e partono a destra*).

PIRRO Cesare, fermati. Dopo quanto è accaduto, permetti che lo dica, vi è un tantino d' imprudenza in te di presentarti così francamente in luoghi frequentati.... Ma non avvilirti; tutto potrà accomodarsi col tempo.... Sono dispiacente di doverti lasciare, e più mi duole di non poterti essere utile che a parole.... Oltre che il vuoto è malattia cronica della mia borsa, proprio jeri al giuoco del Faraone mi hanno acconciato come va.... (*fa il segno di essere senza denari*) Addio dunque.... ci rivedremo a miglior tempo.... Qua la mano. (*Stringe la mano che Cesare gli abbandona freddamente*) Ti saluto. (*Da sè*) (Eppure mi fa compassione!) (*esce*)

Digitized by Google

SCENA IX.

Cesare, *solo.*

Fallito!... O mia vergogna! E questa tremenda parola, che suona disonore ed infamia, da chi mi viene gridata addosso? Da coloro che si dicevano miei amici, che frequentavano nella mia casa, che partecipavano alla mia mensa.... Oh! iniquità! Io voglio punirla. (*Muove con impeto verso la destra, indi si arresta*) Ma che tento? Se io anderò a gettarmi in mezzo a loro, ne sarò deriso e scacciato.... Che altro sono io d'ora in poi ai loro occhi, se non un miserabile? E quando l'uomo è caduto in questo fondo, che si chiama miseria, la vita forse non si trasforma per esso? non fugge da lui l'amicizia, non lo respinge l'amore, e con schifosa gara non gli voltano a un tempo le spalle e la pietà cittadina, e fin la carità dei parenti?... Così va il mondo. (*Immerso nella tristezza si gitta assorto sopra una sedia*) Non mi restava che una madre, la cui tenerezza non illanguidì mai, ed avrebbe di certo alleviate le mie pene.... Ma ella è moribonda, e forse a quest'ora non è più!... O mia buona madre, tu morta!... (*pausa*) Ed a pensare che della mia grande fortuna io non ho oggi presso di me tanto che basti per togliermi almeno questa incertezza terribile!... V'è da smarrire la ragione.... Difatti io non comprendo....

non so.... Ridotta l'esistenza a tal punto è forse sopportabile, o non è meglio troncarla?... (*con esaltazione*) Il vento rinforza da mezzodì.... il mare si agita sempre più, ed urla infrangendosi sulla spiaggia!... Che è questo? Sarebbe mai un grido della natura, un invito del destino che mi chiama a sè? Lo ascolterò. (*Nell'avviarsi agitato incontra Teresa, e grida*) Ah!

SCENA X.

Teresa *e* **detto.**

Ter. (*sorpresa*) Che?... Siete voi!... Il signor Cesare!

Ces. Qual voce!... Tu qui!... Teresa!

Ter. Sì, signore. Non è questa la patria di mio marito? Non abitano qui i suoi parenti?

Ces. Qui!... (*con istantanea commozione afferrandola per mano*) Ah! vieni, mia buona Teresa, in questo momento tu sei l'angelo di Dio, il mio buon' angelo! (*tornando per gradi in sè dalla esaltazione*)

Ter. Che dite mai?... Voi tremate!... Siete pallido come la morte!... Ah! signor Cesare, che cosa è accaduto?

Ces. Nulla.... Oh! nulla, mia cara Teresa.... credilo, sono stato malato....

Ter. Ah! sì? (*con premura*)

Ces. Molto malato!... e mi è rimasta una specie di malinconia abituale....

Ter. Quanto me ne rincresce!

Ces. Ma ora la tristezza si è dileguata. La tua improvvisa apparizione mi ha fatto un gran bene!

Ter. Davvero? Lo volesse Iddio! Perchè in quanto a me sono così sfortunata, che temo sempre di portare la mala ventura a chi mi avvicina.

Ces. Oh! grande, lo ripeto, più grande che tu non pensi. Oh! rimani qui, Teresa, non allontanarti da me; parliamo insieme, dammi le tue notizie, che tante volte ho desiderate e richieste....

Ter. Come siete buono, signor Cesare! Sempre affezionato, sempre lo stesso! E la signora Alessandra? Che nuove mi date della vostra signora madre, della mia ottima padrona?

Ces. (*turbato*) Mia madre? (*coll'atto di chi vuole evitare spiegazioni*) Anch'essa fu malata.... ma ora.... sta meglio.... (*calmandosi con sforzo*) E dimmi, tu dunque dimori in questo borgo della riviera?

Ter. Sì, signore, presso i parenti di mio marito, insieme al mio bambino.

Ces. Hai un figlio!

Ter. Sì, signore. L'unica mia consolazione!

Ces. (*fissandola*) Ma ora che ti osservo meglio, tu per l'ordinario così linda un giorno, come sei ora modestamente abbigliata!... Perfino il colore della tua veste tutta scura indica una serietà d'idee, ed un sistema di vita che ha ben poco del ridente....

Ter. (*seria*) Ridente? E posso io esserlo?

Ces. Perchè no? Se tuo marito è assente, tornerà....

Ter. Tornerà? (*con grido di desolazione*) Ah! dunque voi non sapete? (*con pianto dirotto*) Ah! lo sfortunato non tornerà più!

CES. Come!.... Giovanni?!

TER. (*vorrebbe rispondere, ma non può, e manda un urlo di dolore*)

CES. Che sento!... Oh! perdonami, Teresa.... Non disperarti.... perdonami.... io lo ignorava....

TER. (*tra i singhiozzi*) Da Marsala mi scrisse.... a Palermo era salvo.... ma giunto al Volturno!... Oh! il Volturno fatale per me!

CES. Forse colà prese parte alla battaglia?

TER. Fra i primi, fra i primi!... Tanto coraggio, tanto onore doveva condurlo a morire, poveretto!

CES. (*contemplandola con emozione*) Misera giovine! Nel fiore degl'anni già condannata alla vedovanza!...

TER. Come, e dove egli morisse non so.... giacchè per quanto io ne abbia richiesto non mi hanno voluto dir tutto.... Questo so di certo ch'egli restò ucciso, crudelmente ucciso.... Avessi potuto almeno assisterlo negli estremi momenti.... raccogliere le sue ultime parole.... ma neppure rivederlo!... È barbara, insoffribile cosa! (*singhiozzando*)

CES. Non vi può essere dolore più giusto del tuo. Piangi, Teresa, piangi pure, chè le lagrime ti solleveranno. Ma un' idea deve consolarti. Tuo marito è caduto combattendo da valoroso, è perito per una causa giusta! Chi muore in tal guisa lascia alla propria famiglia un' eredità di gloria imperitura. Onore alla sua memoria! Siamo noi gl'infelici, noi che restiamo fra le sventure della vita.... E quali sventure! (*assorto*)

TER. (*fissandolo ed asciugando in fretta gli occhi*) A proposito.... Mi perdonerete, signor Cesare, se finora

Digitized by Google

io non vi ho detto nulla.... Ci siamo occupati troppo di me.... E perchè voi siete qui in questo borgo? Ah! pur troppo io temo d'indovinare!...

Ces. Che cosa?... Parlami lealmente, senza mistero.

Ter. Mi giunse tempo fa una sorda voce.... non so quanto fondata.... che voi avevate avuto molte disgrazie in commercio.... che avevate dovuto sopportare molte perdite.... che i vostri beni erano andati in possesso di altri.... Dite, mi avrebbero per avventura ingannata?

Ces. Ti fu detta la verità.... una crudele verità! Non ti farò qui un racconto doloroso per te, e per me insopportabile. Ti dirò soltanto, che per un cumulo di sventure, accresciuto dalla malvagità degli uomini, le mie fortune sono sparite.

Ter. Dio mio!... E voi signor Cesare, siete ridotto in angustie?

Ces. Io sono spogliato di tutto, sono ramingo.... (*con voce soffocata*) io sono povero.

Ter. Vergine santa!... Voi povero! Voi che eravate avvezzo al lusso ed a tutti i comodi della vita!... Ah! incredibile, incredibile!... E la vostra rispettabile madre, la virtuosa signora Alessandra, che fece, posso dire, anche a me le veci di madre, essa pure dunque ridotta....

Ces. Oh! se tu sapessi, Teresa!

Ter. (*con premura*) Parlate, parlate, signor Cesare.... confidatevi.

Ces. Io dovetti fuggire da Milano per garantire la mia libertà personale. La povera mamma, oppressa da tanti affanni, dopo la mia partenza cadde inferma,

gravemente inferma, e da tre giorni io vivo ne' più serii ed angosciosi timori...

TER. Ah! mia benefattrice! (*con espressione di rammarico*)

CES. Ascoltami, ed apprendi fino a qual punto potè giungere la mia avversità. Io mi recai qui, dove debbo ricevere le notizie di mia madre....

TER. Proseguite.

CES. Sono corso là.... all'Ufficio della posta.... (*lo indica*)

TER. Ebbene?

CES. La lettera è giunta diretta al supposto Antonio Gambi, e sopra vi è scritto *pressante*....

TER. Sì?... E che cosa vi dice?...

CES. Inorridisci, e indovina, se lo puoi!... La lettera è ancora là (*indica l'Ufficio*). Non ho potuto ritirarla, perchè io, vedi, Teresa.... io sono affatto privo di denaro!... (*piangendo si nasconde il viso fra le mani*)

TER. (*attonita*) Ah!... che mi dite! (*con idea di gioia improvvisa*) Dio, ti ringrazio.... Su, su, coraggio, signor Cesare.... Io vi prego di perdonarmi tanto ardire.... non mai per umiliarvi.... ma in certi casi non bisogna guardar tanto al minuto.... Quasi mi vergogno.... perchè io non posso darvi di più.... ma ecco qui.... poco fa ho riscosso l'importo di un mio piccolo lavoretto.... sono due franchi.... accettateli.... ve ne prego.... prendeteli....

CES. (*colpito*) Che?... Io!... No....

TER. Per amor di Dio scusate la mia arditezza, ma prendeteli, ve li offro di cuore....

CES. Io togliere a una povera madre di famiglia il piccolo frutto de' suoi sudori!

TER. Non pensate a ciò.

CES. Quel poco di denaro, con cui devi alimentarti col tuo piccolo bambino!

TER. Faticherò ancora, e ne guadagnerò dell'altro. Frattanto prendete, fatemi questa grazia....

CES. No, è impossibile, piuttosto chiedere l'elemosina!

TER. Ah! il dolore vi trasporta!... E che dunque? Voi non accetterete da me neanche il denaro occorrente per sapere le notizie di vostra madre!

CES. (*con istantaneo cambiamento*) Ah! sì.... per mia madre.... sì....

TER. (*correndo alla posta dice forte*) La lettera per Antonio Gambi.... (*ne paga l'importo in fretta, e la ritira*)

CES. Ah! Teresa!

TER. (*consegnandogli la lettera*) Prendete.

CES. (*apre agitato la lettera, la scorre cogli occhi rapidamente, e poi esclama*) Dio! (*si abbandona in deliquio su di una sedia presso il tavolino, mentre la lettera aperta cade in terra*)

TER. (*gridando*) Signor Cesare!... Ah! che sua madre.... la mia buona signora è dunque morta!... Ohimè!... soccorso.... Chi è là?... soccorso. (*mentre sorregge Cesare*)

SCENA XI.

Marinaio, *indi* **Pirro** *e* **detti.**

MAR. (*accorre al grido di Teresa, e presta l'opera sua per dare ajuto a Cesare*) Il forestiero! Che cosa è accaduto? Gli vien male?

TER. Prestiamo ajuto a quest'infelice....

PIRRO (*dal caffè a destra*) Quali grida? Che cosa avvenne?

TER. Il povero signor Cesare è svenuto dopo aver letta quella lettera.

PIRRO Per bacco!... Cesare!... Che cosa dice questa lettera? Sarebbe bene conoscerne il contenuto per vedere di giovargli.... (*la raccoglie in fretta*)

TER. Sì, leggete.

PIRRO (*legge*) « Alla notizia di tante disgrazie, dimen-
« ticando il passato, io sono accorso al letto di vo-
« stra madre morente.... Ella è oggi fuori di peri-
« colo. Tornate subito. Il banchiere Alfani di Genova
« vi darà del denaro. Io garantisco pel ristabilimento
« dei vostri affari. Vostro zio Guido. » Oh! viva Iddio, ne ho piacere!

TER. (*con espansione*) Dio! Dio! io ti ringrazio.

PIRRO (*a Cesare che sta rinvenendo*) Coraggio, coraggio, amicone.

TER. Ci vorrebbe di fargli bere qualche cosa....

PIRRO Vado subito a prendere un cordiale. (*da sè*) (Finisce che torna in sella.... (*ripetendo in fretta nell'andare le parole della lettera che lasciò a Teresa*) « Il banchiere Alfani vi darà del denaro!... Io ga-
« rantisco pel ristabilimento dei vostri affari! » Voglio dirlo a mezzo mondo.) (*esce in fretta, e con entusiasmo a destra*)

TER. Signor Cesare, si faccia animo; la signora madre sta meglio, e la fortuna torna a farvi buon viso.... Io non posso esprimervi quello che provo nell'anima. (*commossa*)

SCENA ULTIMA.

Pirro, *indi* **Scarabei**, *il marchese* **Odoardo**, **Amalia**, *e* **detti.**

(*Il seguente dialogo ha luogo mentre tornano in iscena di seguito, collocandosi come segue: Pirro reca un bicchierino pieno di rhum; Berenice, Scarabei e il marchese Odoardo si arrestano in distanza; Angelico rimane perplesso presso la porta della locanda; Amalia ha nel volto un' espressione di gioja, mista di riguardo e di rimorso, ed è la sola che si appressi a Cesare, il quale, sbalordito, sembra ascoltare le parole che gli vengono dirette. Nel frattempo il marinajo e Teresa sono sempre presso di lui.*)

PIRRO Che mondo! Adesso accorrono tutti! (*a Cesare*) Ecco un bicchierino di rhum vero Giammaica. (*Lo porge a Cesare, che ne beve macchinalmente un sorso*)

AMA. (*commossa*) Signor Cesare, mi consolo di cuore. Non mi fate il torto di dubitare delle mie parole.

CES. (*fissandola assorto dolcemente*) Vi credo, signora, vi credo.... (*alzandosi ad un tratto e indicando Teresa che piange col grembiale agli occhi*) Ma lei, lei sola mi ha salvato.... Quando io giunsi qui era in preda alla disperazione, il mare mi romoreggiava da presso, e già il dolore mi trasci-

nava mio malgrado.... Fu l'obolo ricavato dall'onesto lavoro della vedova madre di famiglia che mi strappò dalla morte!... Ma ne avrà ella il compenso.... (*volgendosi con trasporto a Teresa*) Teresa!... Da questo momento il tuo orfanello, il figlio del povero operajo morto per la patria, io lo adotto!... E questa tua mano generosa, che mi ha salvato la vita, dovrà unirsi per sempre alla mia....

TER. (*timidamente*) Oh! come sarebbe possibile!... Oh signor Cesare!...

CES. Sì, sarai mia moglie. Se mio zio si opponesse, rinunzierei ad ogni fortuna, e diverrei operajo tuo pari. (*Agli altri*) Siete attoniti, o signori? Ma qual meraviglia?... Istrutto da una dolorosa esperienza, respingo alfine da me i falsi amici del tempo felice, e rifuggo dal venale orgoglio (*a Odoardo*), dal tradimento larvato (*ad Angelico*), dall'adulatrice ignoranza (*a Scarabei*), dalle affezioni mentite, o almeno sterili (*ad Amalia*). Basta, o signori, dividiamoci per sempre. (*Tutti si scostano confusi, e fanno gruppo a destra presso la porta della locanda. Amalia è triste. Pirro, che si allontana l'ultimo, torna ad un tratto indietro*)

PIRRO (*a Cesare*) Cesare, tu hai mille milioni di ragioni. Noi dal più al meno abbiamo agito tutti pessimamente. La tua lavata di capo è giustissima.... Sì, sì, quello che sento, quello che sento. (*Per andare*)

CES. Pirro, ascoltate. Voi foste più leggiero, che cattivo; voi deste almeno qualche indizio di compassione per me, e forse mi avreste soccorso, se lo aveste potuto.

Pirro Magari !... Se non era il mio cronicismo !...

Ces. Ebbene, io non vi chiudo in viso la mia porta, e vi rivedrò con piacere, purchè cessiate di appartenere a quella classe detestabile che non agisce secondo i dettami del cuore e della coscienza, ma secondo il vento che spira.

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

NOTA

alla commedia

SECONDO IL VENTO

Quando si rappresentò la mia commedia, *Secondo il vento*, non mancarono critici, che fecero osservazioni sulla vetustà del soggetto basato sull'antico proverbio: *Tempore felici multi numerantur amici, si fortuna perit, nullus amicus erit*. Quegli arguti critici pare che avessero dimenticato l'altro latino adagio: *Nil sub sole novum*. — È ben difficile agli autori del 1864 creare vizii novelli, o novelle virtù, per portare sulla scena un concetto perfettamente nuovo. Farebbero adunque meglio certuni a considerare, che in difetto di nuovità assolute, quasi impossibili, dopo lo svolgimento ormai fatto in teatro di tutte per così dire le combinazioni immaginabili, è molto se gli scrittori riescono a vestire a nuovo e con vantaggio artistico e morale le idee già vecchie, o già passate almeno qualche volta dinanzi alle menti umane nei trattati di filosofia e nei teatri.

L'intreccio del dramma è semplice; non si basa af-

Digitized by Google

fatto nè sulle situazioni troppo gravi e forzate, nè su i grandi paroloni, nè sulle cose di circostanza; vi si accenna alla spedizione di Marsala, ma senza neppur nominarla, e rapidamente quanto basta per interessare e commuovere; vi è introdotto un candidato al Parlamento nazionale, ma come personaggio secondario, e per dare all'azione un'altra tinta contemporanea; generalmente vi si rinviene la mozione degli affetti, e la scena del terzo atto fra *Teresa* e *Cesare* ha ovunque prodotto un irresistibile effetto. Da tuttociò ne segue, che questo dramma ha d'uopo di una intelligente ed accurata esecuzione per ottenere che venga in luce quel po' di buono che forse contiene. Difatti piacque, e si ripetè al *Gerbino* di Torino quando vi fu eseguito mirabilmente dalla compagnia Dondini, in cui erano affidate le parti di *Cesare* e di *Teresa* ai sommi *Ernesto Rossi* e *Giacinta Pezzana*, e quella di *Alessandra* alla egregia *Metilde Chiari*; piacque in Roma, a Livorno, e di nuovo in Torino, ed altrove rappresentato pure benissimo dalla compagnia Morelli, emergendovi *Luigi Monti*, attor giovine, di sì raro merito, la distinta *Anna Job*, e l'*Adelaide Tessero*, che in quest'anno con dispiacere di tutti abbandonò, per nozze, la scena, sulla quale coglieva invidiabili palme. Non debbo però tacere, a solo titolo di osservazione contemporanea, e di opportunità, che mentre questo dramma faceva il suo prosperoso corso in molti principali teatri, e mentre riscuoteva favorevoli pareri, ed incoraggianti parole dai più gravi periodici torinesi l'*Opinione*, il *Diritto*, l'*Italie*, e dal più serio dei giornali teatrali il *Pirata*, come dal giornalismo in genere nelle varie provincie, repentinamente sentì scagliarsi sopra una sentenza contraria per opera dell'innominato *appendicista drammatico-musicale della Perseveranza* di Milano, il quale senza

spenderci altre parole lo definiva addirittura una nullità drammatica. Nel citare qui cotesto giudizio a me avverso, intendo riportare i lettori alla *Prefazione* di questa Raccolta, e provar loro col fatto come fra i tanti ostacoli, i quali si oppongono ai poveri autori drammatici, uno dei principali sia quello di certi critici, che giudicano senza criterio, che decidono all'impazzata, che narrano senza verità, e che dettano in cattedra su scienze ed arti, nelle quali non hanno mai fatto nulla. Voltaire diceva a costoro: — Signori, perchè non fate voi di meglio? — Io, che non posso parlare come Voltaire, mi limito a lasciar gracidare le rane, confortandomi nella certezza che qualsiasi articolo di giornale basato sul falso, e sull'ingiusto, trapassa e svanisce come bolla di sapone, mentre i lavori drammatici restano, e se non privi affatto di merito, sono tosto o tardi sorretti dalla equità naturale del pubblico, a dispetto dei detrattori in maschera o senza.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

66628

Digitized by Google

ERRATA	CORRIGE
Pag. 157, linea 28 : sopportare	sopportarne
» 163, » 22 : Dom.	Rom.
» 168, » 13 : per vostra clemenza	per la vostra clemenza
» 183, » 9 : la mia mannaja	la mannaja
» 184, » 17 : che grida sangue	che gitta sangue
» 258, » 7 : villissima	vilissima
» ivi, » 24 : sfogarmi se	sfogarmi su
» 318, » 2 : Oh! si, accerti	Oh! si accerti
» ivi, » 11 : il sangue al viso?	il sangue al viso!
» 346, » 15: Cesere	Cesare

Digitized by Google

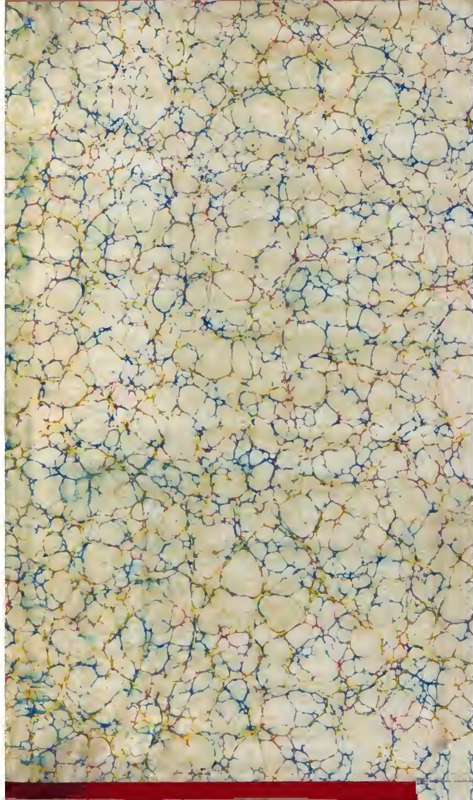
DICHIARAZIONE.

La presente commedia è posta dall'Autore sotto la protezione della Legge contro ogni rappresentazione o ristampa fatta senza il permesso di lui.

Digitized by Google

Digitized by Google





BIBLIO

SCA

PLUT